



Maria Corredentrice

P. FRANCESCO MARIA FRANZI
Oblato Missionario di Maria

VERSO L'ALTARE CON MARIA

La Madonna e il Sacerdote nella sua formazione in Seminario, nella sua vita spirituale e nel suo primo apostolato

Lecture per il mese Mariano e per i primi Sabati

3^a EDIZIONE NOTEVOLMENTE ACCRESCIUTA



PROPAGANDA MARIANA

Via Gonzaga, 21 - CASALE MONFERRATO (Alessandria)

1958

91498



A V V E R T E N Z A

Il libro è preparato in modo che possa servire per un intero mese di meditazioni sulla Madonna; il mese di maggio, ad esempio. Certo giova di più un ciclo di meditazioni omogenee, che qualche « sprazzo mariano » ogni settimana.

A proposito degli esempi riportati dopo ogni considerazione, mi piace citare l'osservazione che Dino Mantovani fa nella sua « Letteratura contemporanea »: « La prova più evidente che il Santo del Fogazzaro non è il vero santo è questa: non fa menzione mai della Madonna ». Tutti i santi potrebbero essere presi come esemplari di devozione alla Vergine: « Numquam legi Sanctorum aliquem qui non haberet specialem devotionem ad Virginem gloriosam » (S. Bonav., Ser. 2 de Purif.).

PARTE I.

1. - Un Sillogismo

Mio caro chierico, non so se il tuo Seminario ha un atrio come quello che il Ven. Olier costruì a S. Sulpizio di Parigi. Grandioso, perchè doveva dare al giovane che vi entrava quel senso di gioia che dilata l'anima alla generosità. Al centro poi, la prima lezione, quella che compendia tutto il programma di formazione sacerdotale: un simulacro della Vergine in un atteggiamento inconsueto. La Madonna, assisa in trono, tiene Gesù in grembo; e Gesù incorona con un diadema regale la Madre sua.

1. **Il programma del Seminario.** — *Star vicino a Maria, — servirLa, — imitare Gesù nella dipendenza che volle avere da Lei, — lasciarsi educare da Lei: questa, insegnava il venerabile fondatore di S. Sulpizio, è tutta la preparazione sacerdotale.*

Se la Madonna ti trova docile, ti forma: e non può formarti che come Cristo.

Tale è infatti *la sua missione*: dare Gesù all'umanità con la sua *Maternità divina*; e dare Gesù ad ogni singola anima con la sua *Maternità verso gli uomini*.

Dare Gesù all'anima vuol dire farla vivere nella vita di Cristo, inserirla come membro nel suo Corpo, affinché sia vivificata dall'influsso vitale di Lui, Capo: renderla *partecipe di Cristo* (Ebr. III, 14); renderla *conforme all'immagine di Cristo* (Rom. VIII, 29).

Ecco l'« *alter Christus* ».

E tu pensi subito che « *Sacerdos alter Christus* » e

per questa « *cristiformazione* » ti vedi uscire dalle mani di Maria fatto sacerdote.

E' vero, sì: ma il pensiero è incompleto. Quest'opera *cristiformante* della Madonna ha per termine quel Sacerdozio universale di cui sono rivestiti anche i semplici fedeli. Anch'essi sono « *gens sancta, regale Sacerdotium, populus acquisitionis* ».

Ma tu nell'Ordine sacro riceverai un altro Sacerdozio, una partecipazione ben maggiore del Sacerdozio di Cristo, di Lui diverrai ministro non solo per ricevere le cose sacre, ma soprattutto per amministrarle (cfr. S. Th. III, 63, 2).

Alla tua preparazione a questo vero Sacerdozio sarà estranea l'opera di Maria? Ti verrà esso comunicato quasi ai margini dell'opera di Lei, senza il suo intervento espresso, diretto? *Non si potrebbe dire*, in tal caso, in senso preciso *che Maria ti ha fatto sacerdote*.

(Orbene come la cooperazione materna di Maria all'Incarnazione mirava espressamente a dare al mondo il Sacerdote, — *e il Verbo divenne Sacerdote nella Incarnazione, anzi si incarnò per essere Sacerdote*, — così la cooperazione di Maria alla tua vita di « vocato al Sacerdozio » tende espressamente alla tua formazione sacerdotale, a farti Sacerdote.

Se infatti Maria lavora per tutte le anime, non per tutte lavora alla medesima maniera, come fa lo stampo meccanico di una produzione in serie. Ella si adatta alla vocazione di ogni anima e lavora a renderla cristiforme secondo la destinazione che Dio le assegnò nei suoi piani eterni.

Quando generò alla vita soprannaturale te, si trovò impegnata a render cristiforme un chiamato al Sacerdozio. In te quindi Ella lavora per plasmar i tratti sacerdotali di Gesù, i suoi sentimenti, i suoi ideali, le sue virtù. E quando con la sua opera assidua, delicata e potente ti avrà portato a questa conformità, al ter-

mine del periodo educativo del Seminario, concorrerà ancora Lei, Madre e Mediatrix universale della Grazia, a comunicarti, nel Sacramento dell'Ordine, il Carattere sacro, la Grazia, la Missione e i poteri sacerdotali.

Se badi a quest'opera materna vasta, continua, profonda, puoi affermare con miglior consapevolezza: *Maria, plasmatrice di Cristo, mi fa Sacerdote, mi fa « alter Christus »*.

Ma tu sei logico e rifletti: « *Tutto ciò è bello!* Dipendere da Maria è cosa incantevole. Il fascino della Mamma! *Ma è necessario?* E' per tutti così? Non può davvero essere che così, oppure questa è una delle tante vie? ».

Medita questo sillogismo.

La vita spirituale dipende tutta dalla Grazia - Ma di tutta la Grazia Mediatrix e Madre è Maria - Ergo la vita spirituale dipende tutta da Maria.

2. **La vita spirituale**, — Prendiamo questo termine nel suo significato universale che si adatta tanto allo stato del semplice cristiano che a quello del sacerdote. La vita spirituale *nella sua natura è tutta « Grazia »*.

E' anzitutto *Grazia increata*, cioè inabitazione in noi della SS. Trinità. Inabitando in noi, la SS. Trinità produce nell'anima nostra una qualità soprannaturale, che è la *Grazia santificante*.

La Grazia santificante poi, reca con sè il corredo dei Caratteri sacramentali, delle virtù infuse, dei doni dello Spirito Santo.

L'attività di questa vita soprannaturale importa inoltre un attuale continuo soccorso di Dio che è la *Grazia attuale*.

Essa illumina la mente, suscita ogni buon impulso dell'anima, la sostiene, la difende, la corrobora, la porta al suo buon fine. E' quell'aiuto del quale Gesù disse: « *Senza di me non potete far nulla* ».

E' un punto importante questo, e devo sottolinearlo, per non cadere in una sorta di pelagianesimo a cui inclina il naturalismo del giorno. Si finisce col dire: « Tutto è Grazia: va bene. Salgo a Dio e me la prendo questa Grazia. Non voglio perder tempo alla ricerca di un intermediario... ».

Gesù invece dice: « Senza di me non potete far nulla ». E la Chiesa definisce solennemente:

a) *la Grazia è necessaria alla giustificazione*: « Se alcuno avrà detto che l'uomo con il vigore della sua natura, può pensare o eleggere qualche bene che riguardi la salvezza eterna, o può consentire alla predicazione evangelica in modo da ottenere la Grazia della giustificazione, sia anatema » (Conc. Arausic. can. 7);

b) *la Grazia è necessaria a perseverare nel bene*: « Chi avrà detto che il giustificato senza uno speciale aiuto di Dio può perseverare nella giustificazione ricevuta, a. s. ». (Trid. sess. VI, can. 22).

E' opinione comune dei Teologi che il giusto, già fornito di abiti soprannaturali, ha bisogno ancora della grazia attuale anche preveniente per compiere qualsiasi atto salutare.

Il Concilio Arausicano, già citato, compendia la nostra dipendenza da Dio in questa formula (can. 9):

« Ogni volta che compiamo un'opera buona, Dio opera in noi e con noi, affinché anche noi operiamo ».

Questa dipendenza da Dio è impressionante.

« *Nemo venit ad Me nisi Pater traxerit eum* ».

Devo dunque accostarmi a Dio, stenderGli la mano: « Signore, dammi la forza perchè io ti cerchi e ti raggiunga e non ti perda! ».

E' *necessità assoluta*: inutile cercare una scorciatoia fuor di questa che è l'unica via di accesso a Dio, la Grazia. La vita spirituale è Grazia: l'attività spirituale è Grazia.

Ma qui mi incontro in una legge posta da Dio.

3. **Una legge della Grazia.** — Scrive Leone XIII: « Si può affermare che del grandissimo tesoro di ogni Grazia che ci portò il Signore..., nulla, tale essendo la volontà di Dio, nulla ci viene elargito se non per mezzo di Maria: così che, come nessuno può accostarsi al Sommo Padre se non per mezzo del Figlio, quasi allo stesso modo nessuno può acostarsi a Cristo se non per mezzo della Madre ». (Enc. Oct. mense 1891).

Dice l'UFFICIATURA DI MARIA MEDIATRICE (ricorda: « Lex orandi legem statuit credendi »):

« *Tutte le Grazie che ci meritò il Redentore, ce le somministra Maria, alla cui domanda il Figlio volentieri effonde i suoi doni... I sacri rivoli della Grazia chi somministrerà ai redenti? Questo ufficio è affidato a Maria affinché, da arbitra, disponga il corso dell'Onda divina* ».

Perciò la Chiesa prega: « La nostra salvezza è nelle tue mani: guardaci solo e con gioia serviremo al Re ». (Ibidem).

E' questa *una legge universale*.

E' universale anzitutto *in rapporto all'oggetto*.

E' pure *legge universale* perchè riguarda *tutta la Grazia*, tanto santificante che attuale; quindi *anche tutte le attività della Grazia*, cioè le opere meritorie; tutti i *mezzi della Grazia*, cioè i Sacramenti. Riguarda anche le grazie « *gratis datae* », qual'è la mia vocazione sacerdotale.

Tutto ciò che ha ragione di Grazia dipende dalla *Mediazione materna di Maria*.

Essa è pure universale *in ordine ai soggetti*: tutti gli esseri a cui giunge la Grazia di Cristo, dipendono, a motivo della Grazia, da Maria.

Non solo qualche volta la Madonna interviene, non solo interviene nei casi disperati, quando si fa appello a Lei, ma sempre.

E' inoltre una *legge ordinaria e costante del governo divino*: Dio la stabilì e Dio la rispetta e non fa eccezioni.

Ti sembrano esagerate queste affermazioni? Prendi in mano un testo di Mariologia e studia.

Se così stanno le cose...

4. Conchiudi. — *La Madonna mi è necessaria per chè mi è necessaria la Grazia.*

Senza Grazia non c'è vita cristiana; senza Maria non c'è vita cristiana. Ciò vale per me che mi preparo al Sacerdozio come per ogni cristiano che vuol salvarsi.

Ma quanto è vasta la necessità che ho della Grazia! Ogni momento, per ogni opera buona, per ogni virtù mi occorre Grazia!

La mia vita la vedo tutta intessuta di Grazia: l'esistenza, il Battesimo, il bene fatto, il male evitato o guarito, la vocazione, l'educazione... tutto Grazia!

Sì: e me la viene ottenendo Maria.

E così fa per tutti.

Tutto ciò che è Grazia nel mondo viene per le sue mani.

Mi guardo attorno: le vittorie della Chiesa, la dilatazione del Regno di Dio, l'apostolato, la fioritura d'ogni specie di carità, la civilizzazione...

« *Totius boni plenitudinem posuit in Maria ut proinde si quid spei in nobis, si quid salutis, si quid gratiae ab ea noverimus redundare* » (S. Bern., Serm. de nativ. B. V.).

E poi si blatera che la devozione a Maria è affare di sentimentalismo, che la Madonna è *un di più* nella vita, che ci vuol *prudenza e misura* per non trascendere... No: *la Madonna è dogma*, non sentimento: e del dogma non posso fare a meno.

La Madonna è anche storia: la storia della Grazia, di cui la S. Vergine è l'artefice da parte di Dio: e la storia non la fa chi si indispettisce, perchè le cose non vanno a modo suo e non danno ragione ai suoi *preconcetti antimariani!*

Esempio. — PIO XII E LA MADONNA. - Maria lo prese sotto la sua protezione al Fonte-battesimale, dove al nome di Eugenio furono aggiunti quelli di Maria, Giuseppe, Giovanni; la Regina e i suoi grandi devoti. Lo guidò nella sua giovinezza, sorridendogli dall'effigie della *Madonna della Strada*, davanti a cui giovane studente amava sostare in preghiera. Lo accompagnò all'altare per la Prima Messa, che il novello sacerdote volle celebrare nella basilica di S. Maria Maggiore. « *S. Madre di Dio, — diceva l'iscrizione dell'immagine-ricordo, — al cui altare ho offerto per la prima volta il S. Sacrificio a Dio immortale, e che amate di esser chiamata Salute del Popolo Romano, aiutatemi!* ».

Per una coincidenza, in cui non si può non vedere la mano di Dio, fu consacrato Vescovo proprio il 13 maggio 1917, nel giorno stesso in cui a Fatima per la prima volta compariva la Madonna. Egli sarebbe stato l'esecutore del suo materno interessamento per la salvezza del mondo.

La sua confidenza in Maria la espresse in alcuni stupendi discorsi: celebre, tra gli altri, quello che pronunciò a Roma nel 1937 su *Nostra Signora della buona morte*. « *Ecco, — diceva, — il segreto di una vita prudente e ardita, serena e feconda: vivere con il pensiero familiare della morte, ma camminare sotto la protezione della Madre di Dio, confidente e collaboratrice dei disegni della sua Provvidenza; sotto la protezione di nostra Madre, dolce stella, il cui splendore non vela mai nessuna nube; più splendente anzi e più sicura, quando il pericolo si fa per noi più grave* ».

Sotto la protezione della dolce Madre, prese il timone della Chiesa in questi tempi di burrasca, « *gli occhi fissi al Padre dei lumi e al Dio di ogni consolazione, — dichiarò ai Cardinali il 12 marzo 1939, — e pieno di confidenza nella protezione della Vergine del Buon Consiglio* ».

Alla Madonna invita le anime, specialmente a Maggio e a Ottobre, con le sue lettere d'esortazione a impetrare dalla Mediatrice di ogni grazia, la Misericordia divina. E *alla Madonna*, il 31 ottobre 1942, *consacrò la S. Chiesa e il mondo intero*, sicuro, diceva, di impetrare misericordia, non per i nostri meriti, ma unicamente per l'immensa bontà del suo Cuore materno.

L'istituzione della *festa del Cuore I. di Maria*, la *Definizione dogmatica dell'Assunzione* della Madonna al Cielo al termine dell'anno Santo 1950, la proclamazione dell'Anno Mariano nel 1954, e quello del Centenario di *Lourdes*, la proclamazione della *Regalità di Maria SS.* con l'Enciclica « *Ad Coeli Reginam* », innumerevoli discorsi, messaggi, scritti in occasione di celebrazioni mariane particolarmente grandiose, caratterizzano il Pontificato di Pio XII e gli meritano il titolo glorioso di *Papa mariano*.

Dobbiamo dunque riconoscere che nel supremo Capo della S. Chiesa si riflette quella singolare tonalità mariana, che per evidente intervento dello Spirito S., caratterizza ai nostri giorni la vita della Cristianità (1).

RIFLESSI. — *Non mi può mancare la devozione alla Madonna; altrimenti non sarei in Seminario. Ma è una devozione profonda e convinta? Le sue radici non stanno forse alla superficie della vita, limitandosi appena a pratiche di pietà, che amo perchè vi fui avviato fin dall'infanzia, perchè mi sono state inculcate, ma di cui non comprendo nè l'intima ragione nè il pieno valore?*

Per formarsi una cultura soda è necessario analizzare i fondamenti della scienza, e per formarmi una pietà convinta devo conoscerne le ragioni profonde. Voglio dunque analizzare i « perchè » della mia devozione alla Madonna. Vi trovo le grandi ragioni dogmatiche? Vi trovo i « perchè » della devozione mariana di S. Bernardo, di S. Tommaso, di S. Alfonso?

O sono forse costretto a constatare: « Ignoro ciò che scrissero questi Santi intorno a Maria: ignoro il perchè della mia devozione a Maria? ».

Gesù non mi deve rimproverare: « Così tratti tua Madre? Se la amassi, saresti desideroso di conoscerla ».

Da chierico che vuol lavorare sul serio, mi impegno dunque a rimediare alla superficialità della mia devozione mariana, rendendola più convinta, più leale, più generosa.

(1) Cfr. CANZIANI, *Pio XII e la Madonna*.

2. Il capolavoro di Dio

1. L'eterna predestinazione in mente Dei. —

Di ogni essere creato Dio nella sua divina preordinazione determina dall'eternità la natura e traccia le vicende.

« Conspector saeculorum » (Ecc., XXXVI, 19), Dio, dall'infinita trascendenza della sua Maestà, contempla il creato, vede la storia, che si svolge come opera della infinita sapienza della onnipotenza sua.

Il creato, pur nell'immensità dei suoi cieli ammantati di incomprensibile bellezza, il creato tutto è « tamquam nihilum ante Te ». Un pugno di polvere: un soffio di vento la disperde senza lasciarne nemmeno traccia.

Ma in questo pugno di polvere, una Gemma posta da Dio *ab aeterno* brillava, rifrangendo nel suo splendore la divina Luce onde Dio l'avvivava: più bella, più grande d'ogni meraviglia creata. Ogni altra bellezza dileguava al suo splendore, come impallidiscono le stelle al sorgere del sole. In Lei la Trinità SS. tutta si compiaceva come nel suo capolavoro: un capolavoro che soddisfa Dio!

Ogni altra cosa si abbelliva di Lei, come la natura si abbellisce del sole. Maria sorrideva al vertice sublime della magnificenza creatrice di Dio, e Dio contemplava il suo prodigio: « Signum magnum apparuit in coelo: mulier amicta sole et luna sub pedibus eius et in capite eius corona stellarum... » (Apoc. XII).

2. **La prediletta fra tutte le creature.** — Medito queste righe della Bolla « *Ineffabilis* » con cui nel 1854 Pio IX definì l'Immacolata Concezione.

« L'ineffabile Iddio ab initio et ante saecula all'Unigenito Figlio suo elesse e preordinò una madre, dalla quale si sarebbe incarnato, nella beata pienezza dei



tempi, sarebbe nato, e al di sopra di tutte le altre creature l'amò di così grande amore - ut in illa una sibi propensissima voluntate complacuerit ».

Voglio tentare lo scandaglio di questo abisso.

Saliamo, attraverso ai vari ordini di creature, fino al vertice del creato. Meraviglie incomprensibili ci avvolgono man mano nelle loro armonie.

La varietà delle creature, l'immensità dei cieli, l'incommensurabile dovizia delle costellazioni stellari, il rapporto dei loro equilibri, l'ordine dei loro movimenti, la sapiente perfezione degli organismi, la mirabile struttura dell'atomo, la potenza dell'energia che esso contiene producono in noi un'impressione quasi terrificante della potenza e della sapienza di Dio che ha creato tutte queste cose.

Ma saliamo oltre: eccoci nel mondo dello spirito. L'anima, gli Angeli; le meraviglie e la potenza del pensiero, la maestà regale della volontà, la stupenda bellezza di queste creature, tutta luce e tutto ardore, che sono gli Angeli. Riflessi mirabili di Dio, verità e amore. Sono armonie ineffabilmente più belle di quelle che i cieli vanno cantando.

Se potessimo accostarci al più sublime degli Angeli nel pieno esercizio delle sue facoltà intellettuali pur considerandolo nel solo ambito delle sue facoltà naturali, ci si aprirebbe davanti uno spettacolo di immensità inaudita.

Il genio più universale, la mente di Aristotele o di S. Agostino, non vide nulla di simile, e nemmeno di paragonabile.

Sono meraviglie che superano incalcolabilmente la mente umana.

Siamo al vertice? Possiamo contemplare Maria?

No: un altro mondo di bellezza ci si spalanca davanti: *il mondo soprannaturale della Grazia.*

Qui Dio non si compiace più solo di trarre dalla sua onnipotente sapienza creatrice nuove creature che rispecchiano qualche scintilla della sua infinita grandezza: qui Dio dona se stesso: si fa ospite della sua creatura ragionevole; da lei si fa conoscere, si fa possedere; la arricchisce di se stesso. « *O si scires donum Dei!* ». O se comprendessi quello che significa: Dio dona se stesso! Siamo in un ordine di grandezze veramente divine. « *Consortes divinae naturae* »! Cadono tutte le misure umane. *Latitudo, longitudo, sublimitas, profundum* non hanno più senso. Vi è una parola sola: « *Charitas!* »: ma essa supera ogni conoscenza (cfr. Ef. III, 19).

Rinunciamo dunque a qualsiasi calcolo, a qualsiasi confronto con le grandezze del mondo naturale dello spirito o della materia.

Grazia e natura, sono valori di natura diversa; non si possono paragonare: manca un termine di confronto.

Tuttavia anche in questo mondo della Grazia vi è una gradazione. Dal primo grado di Grazia infuso in una anima appena battezzata, saliamo, lungo i vertiginosi itinerari dei Santi, verso Dio, fino alla pienezza di Grazia dei perfetti. « *De claritate in claritatem* ».

Penetriamo nelle schiere angeliche: immergiamoci nel loro volo sublime a Dio, nell'ineffabile luminosità di Grazia, che va crescendo attraverso ai cori angelici, fino alla pienezza di luminosità dei Cherubini e dei Serafini.

E quando saremo giunti ai confini della luce e della grandezza del più sublime Serafino, allora finalmente ci troveremo ai tuoi piedi, o Madre, « *Gratiae abyssus, coeleste prodigium, mirandum spectaculum, admiratio saeculorum* ». Così ti contemplanò i Padri.

Fantasie gratuite?

No. La bolla « *Ineffabilis* » dichiara che Dio *ti amò al di sopra di ogni creatura*, anzi di « *così grande amore!* »

Orbene io so che l'amore di Dio è la causa di ogni essere e di tutta la grandezza che l'essere possiede.

Il grado quindi dell'amore di Dio è il grado di bene della creatura; è il grado della sua grandezza.

3. **Grandezza che solo Dio può concepire.** —

Maria è dunque amata da Dio più di tutte, le creature, se per trovarla ho dovuto superarle tutte e se per ammirarne la grandezza ho dovuto superare qualsiasi altra grandezza.

Superare, dico, non solo per estensione e per intensità, ma per ordine stesso.

Come la grandezza naturale dell'Angelo è di natura diversa della grandezza dell'uomo e la supera contendone « eminenter » ogni valore: — come la grandezza soprannaturale supera per natura ogni grandezza naturale — così la grandezza di Maria, pur svolgendosi nell'ordine soprannaturale, deriva da un rapporto così unico con Dio, qual'è la Maternità divina, da costituire un ordine a sè, un ordine così sublime che contiene sovraeminentemente tutto ciò che ha ragione di grandezza negli ordini inferiori e vi aggiunge qualcosa che esso solo possiede.

Che cosa vi aggiunge?

« Perciò assai al di sopra di tutti gli Spiriti angelici e di tutti i Santi, Dio così l'arricchì dell'abbondanza dei celesti carismi dal tesoro della Divinità che la Vergine, sempre immune da ogni macchia di peccato e tutta bella e perfetta, portò tale pienezza di innocenza e di santità, maggior della quale non si può pensare sotto Dio, e che nessuno, fuorchè Dio, può con il pensiero abbracciare ». (Bolla « Ineffab. »).

Penso alla divina munificenza sparsa nel creato. Se è così grande in altre creature, quanto lo sarà nella prediletta che Iddio « *superexcessive dilexit* » (S. Bernardino).

Devo anzi notare che Iddio non predilesse Maria perchè La trovò più grande delle altre creature: sarebbe bastato, a spiegare questa predilezione, un grado sopra la grandezza comune; ma *La fece grande perchè e quanto la predilesse*.

La grandezza quindi di Maria è la risultante di questi due elementi: l'amore di Dio, che è in sè infinito e onnipotente, e l'umana capacità di ricevere, che è limitata. Orbene nessuna creatura Dio amò più di Maria: nessuna fu più di Lei capace di Grazia, poichè Ella ha una missione che la rende la più grande delle creature. Ella è quindi la più arricchita di doni da Dio tra tutte quante le creature. E' la vetta più alta del creato, quella che più si avvicina a Dio, quella sulla quale approdò il Verbo quando « *descendit de Coelis et incarnatus est* ». « Tu sola sei fatta tutta domicilio d'ogni Grazia dello Spirito S. e, all'infuori di Dio solo, sei superiore a tutti, agli stessi Cherubini, ai Serafini: di tutte le schiere angeliche sei per natura più bella, più perfetta, più santa e a lodarti non bastano le lingue celesti e umane ». (Bolla « Ineffab. »). « *Nihil aequale Mariae: nihil, nisi Deus, maius Maria* » (S. Ansel., Oxat. 52).

Esempio. — IL S. CURATO D'ARS, SCHIAVO DI MARIA (1786-1859). - Fu ordinato sacerdote per la sua devozione alla Madonna: « *E' pio? Sa recitare il Rosario? E' devoto alla Madonna?* », chiese il Vicario generale ai Superiori titubanti per il suo scarso esito negli studi, nonostante la sua tenace fatica.

Era il suo forte, fin da bambino, quando portava con sè, anche nel letto, la statuetta della Madonna donatagli dalla madre. Vi pregava davanti nei pascoli, mentre custodiva il gregge; vi raccoglieva attorno in preghiera i suoi piccoli compagni di lavoro. La portò con sè, la sua statuetta, anche nella vigna in una giornata di fatica. Doveva zappare col fratello maggiore. Forze troppo dispari! Ma per raggiungere la sua Madonnina, che si poneva davanti a opportuna distanza, lavorò di lena costringendo il fratello maggiore a faticare per tenergli dietro.

Fu sacerdote di Maria. Tenerissima la sua pietà verso la Ver-

gine Santa. « *Oh! La Vergine S. ed io, ...ci conosciamo bene!* », esclamò un giorno. Unito alla Madonna nel suo apostolato. « *Non si entra in una casa — affermava, — senza parlare al portinaio: ebbene la Vergine S. è la Portinaia del Cielo* ». E perchè vi entrassero tutti i suoi parrocchiani, li consacrò solennemente a Maria il 1° maggio 1836. Un cuore d'argento dorato, che conteneva i nomi delle famiglie di Ars, appeso al collo della Santa Vergine, e una lapide di marmo ricordarono il grande giorno, uno dei più felici del Santo Curato.

Eresse la *Confraternita della S. Schiavitù* di Maria e per incollarla scrisse anche un opuscolo: « *Guida delle anime pie ai Santuari di Maria* », dove dice tra l'altro: « *E' impossibile che si salvino quelli che la Madonna non protegge, ma è pur necessario che siano salvati e glorificati quelli che Ella protegge* ». « *Fra le sante devozioni care al cuore di ogni cattolico, che si praticano ad onore di Maria, quelle della S. Schiavitù è una delle più antiche e amoroze: essa è il riassunto di tutte le altre* ».

I parrocchiani d'Ars, imitando il loro Curato, al battere delle ore recitavano l'Ave Maria. Ogni casa portava l'immagine della Madonna. « *La Vergine S., — insegnava il S. Curato, — è come una madre che ha molti figli, continuamente occupata ad andare dall'uno all'altro... Io penso che alla fine del mondo sarà lasciata in pace, ma finchè dura il mondo, la tirano da tutte le parti* ».

La Vergine aveva plasmato a sua immagine il suo sacerdote e gli aveva acceso in cuore il suo zelo materno per la salvezza delle anime.

RIFLESSI. — *Perchè mai invece io temo sempre di onorare troppo Maria, di amarla con esagerazione? Le dessi anche tutto il mio affetto, l'amerei forse come l'ama Iddio? Se Dio si compiace in Maria, perchè non porrò in Lei anch'io la mia compiacenza? Non devo forse imitare Dio? E perchè non supplicherò Dio, con preghiere e con sacrifici, che mi introduca in questo segreto delle sue meraviglie? O Signore, fanmi conoscere la Madonna, la sua grandezza, la sua grazia, la sua missione.*

« *Ave, o Regina, vestita da Dio di gloria e di splendore, costituita Regina del Cielo e della terra!* ». (S. Tom. da Villan).

BIBLIOGRAFIA: FRANZI - *Consacraz. d. Parrocchia.*

PULLA - *Vita d. Curato d'Ars* - L. 400.

3. - La primogenita

Voglio tornare a meditare la grandezza di Maria: tanto, « *de Maria numquam satis* ».

1. **Abisso.** — « *La gloriosissima Vergine Maria, cui fece grandi cose l'Onnipotente, risplendette di tale ricchezza di doni celesti, di tale pienezza di grazie e di tale innocenza, che fu come un ineffabile miracolo di Dio, anzi il vertice di tutti i miracoli e la degna Madre di Dio, e accostandosi a Lui nel modo più intimo possibile a pura creatura, divenne superiore a tutte le lodi angeliche e umane..., tesoro quasi infinito di tutti i carismi dello Spirito S., e abisso insondabile* ». (Bolla « *Ineffab.* »).

Ogni espressione va meditata. Non è un volo oratorio che indulga a una certa amplificazione retorica; è una bolla dogmatica. Nulla di esagerato, di retorico: semplice verità; ma verità così sublime che, dopo averne decantate le meraviglie, si è costretti a confessare l'incapacità umana a esprimerne la grandezza.

E' possibile valutare questa grandezza, in maniera precisa, con linguaggio proprio, fuori di ogni metafora e artificio letterario?

Bisogna risolvere anzitutto una questione pregiudiziale: Che cos'è la grandezza?

Dio solo è grande. La creatura non è grande se non in quanto partecipa della grandezza di Dio, ed è grande, nella misura di tale partecipazione.

Non ci si meravigli che per valutare la creatura si debba confrontarla con il Creatore. Essa è, per la sua essenza stessa, così effimera, contingente che in sè non ha valore: è tutta relativa all'assoluto, a Dio. Da Dio ha tutto il suo valore e il suo significato sta tutto nella sua relazione con Dio.

Le creature irragionevoli quindi sono grandi in quanto si rispecchia in esse un raggio degli attributi divini. Esse sono « *orme di Dio* », e guida all'uomo per giungere a Lui. Maggior riflesso di Dio vi è nelle *creature ragionevoli*, fatte capaci di conoscere in qualche modo e di amare Dio: maggiore è quindi la loro grandezza.

Ma vi è di più: la creatura ragionevole è capace del « *divinae naturae consortium* »: è capace cioè di essere elevata a tale soprannaturale partecipazione di Dio che la Rivelazione chiama « *consortium divinae naturae* ». Realtà incredibile, se non fosse Dio stesso a rivelarcela e a chiamarla con questo nome, che non è una esagerazione o una metafora, ma il termine umano con cui Iddio rivela ed esprime l'ineffabile. L'anima in Grazia possiede Dio ed è posseduta da Lui, e questo possesso va completandosi man mano che la Grazia cresce, e sarà perfetto quando maturerà il frutto radioso della Gloria.

Questa è la *massima grandezza* nella creatura, perchè è possesso di Colui che solo è grande: è la suprema partecipazione che Dio le fa di se stesso nella maniera di cui la creatura può essere capace.

E' dunque *grandezza vera*, perchè grandezza divina, che viene da Dio, dona Dio, porta a Dio; *grandezza eterna*, — « *vita eterna* », la chiama Gesù, — a confronto di qualsiasi altra grandezza, che è caduca ed effimera.

In questa grandezza sta l'ultima perfezione della creatura, cioè il supremo bene raggiungibile da queste creature che Dio chiamò all'esistenza appunto per donar loro Se stesso.

Orbene *Maria è più ricca di Grazia di qualsiasi creatura umana e angelica*; è quindi maggiormente partecipe della grandezza di Dio.

Vera grandezza: grandezza suprema: nel grado più vasto: grandezza che non può esser superata nè nel presente ordine di cose, nè in qualsiasi altro possibile, perchè non è possibile che una creatura sia più vicina a Dio, più amata da Lui che la Madre di Dio.

Peccato che non abbiamo che queste poche parole opache per esprimere una realtà che è tutta luce divina.

2. Alcune conseguenze. — 1) *Se Dio nulla avesse creato fuorchè Maria*, quasi nulla sarebbe mancato alla beneficenza del suo Amore che creava per diffondersi. La Vergine da sola rispecchia l'Amore di Dio più di tutte le creature e più di tutte ne accumula i doni. Quasi nulla sarebbe mancato alla magnificenza del suo amore, che creava per rivelarsi. Maria SS. da sola contiene e rivela più meraviglie che tutto il creato.

2) *Dio ha creato il mondo per Maria*. Si direbbe una pia esagerazione. E invece è proprio così. La Mariologia dimostra questa proposizione: « *La B. Vergine fu predestinata sopra ogni pura creatura tanto che si può davvero dire che Dio ha creato ogni cosa per Lei* » (vedi: Roschini, Mariologia, II).

A conferma possiamo richiamare un lucido principio di S. Tommaso: « *Quantum aliquid est melius in effectibus, tantum est prius in intentione agentis* » (C. gente, 2, c. 44, 1).

Infatti il retto ordine vuole che le cose inferiori siano subordinate alle superiori. Si fa la pinacoteca per i quadri. Orbene Maria è il capolavoro. Per Lei quindi tutte le altre opere furono create.

3) Dunque *Dio creò il mondo, ogni cosa, anche me, per dare un regno a questa Regina*: creò l'umanità e prescelse il presente ordine di cose per dar gloria a Lei.

Non è solo un'affermazione della teologia; è un fatto storico.

Nei secoli di attesa della Redenzione, l'umanità, in-

consciamente, ma con il suo più potente anelito, sospirava a Lei; attendeva il Redentore, come « semen mulieris », sulle sue braccia.

Compiuta la Redenzione, l'umanità si volge ancora a Lei per ringraziare Lei, benedetta fra tutte le donne, per il Frutto benedetto del suo seno.

Tutte le generazioni gridano a Lei: « *Mostraci Gesù benedetto! - Et Jesum benedictum fructum ventris tui nobis ostende!* ».

Assieme al suo Divin Figlio, Ella è posta da Dio al centro di tutta la storia.

In una parola « *de hac et ob hanc, nempe Mariam, omnis Scriptura facta est, propter hanc totus mundus factus est* ». (S. Bern., Serm. III, Sup. Salve Regina).

4) *Se tutto il mondo si dissolvesse nel nulla e restasse solo la Vergine SS.*, quasi nulla avrebbe perso l'opera creatrice di Dio. Maria da sola basta a mostrare perfettamente la magnificenza di Dio e da sola vale più che tutte le altre creature assieme.

5) Non mi fa meraviglia allora la sentenza di S. Bernardino, divenuta ormai comune tra i teologi:

« *Adamo ed Eva per la loro trasgressione meritavano non solo la morte, ma l'annichilamento; ma Dio li preservò per la precipua riverenza e il singolarissimo amore che portava a Maria, perchè dall'eternità sopra tutte le creature... superexcessive dilexit* ». (Tom. I, serm. 65).

NEI PIANI ETERNI DI DIO, TUTTO DUNQUE È PROFONDAMENTE LEGATO A MARIA; anche la mia vita!

Io, proprio nella mia individualità, sono stato predestinato, creato, e ora sono sorretto da Dio e governato da Lui in ordine a Maria.

3. « **Primiceria praedestinatorum** ». — Richiamo un'altra affermazione della Mariologia.

« *La Vergine è in qualche modo causa seconda esemplare ed efficiente della predestinazione degli altri*

eletti ». Ella cioè è, in qualche modo, la ragione per cui l'atto divinamente libero con cui Dio predestina gli eletti, liberamente si termina al piano attuale.

Non è questo il luogo per dare la dimostrazione di questa tesi: cercala, se vuoi, su un testo di Mariologia: solo qualche osservazione.

Rifletti alla realtà e alla varietà dei rapporti che noi abbiamo con Maria nel decreto della nostra predestinazione.

Noi siamo predestinati da Dio
a somiglianza di Maria (causa esemplare),
in ordine a Lei (causa finale),
per il suo intervento (causa efficiente).

Infatti nel decreto della predestinazione si trova *ab aeterno in mente Dei* tutto ciò che avviene nel tempo e nel modo stesso in cui avviene. Come quindi ogni Grazia ci è concessa nel tempo per l'intervento di Maria, così anche nell'eterno decreto di Dio è subordinata all'intervento di Lei.

E devo notare con diligenza che entra nell'ordine della Grazia, e quindi è subordinata all'intervento di Maria SS., anche la vita naturale di colui che è predestinato, in ragione appunto del destino soprannaturale assegnatogli da Dio.

Anche la mia vita naturale dunque, la mia stessa esistenza, è subordinata all'intervento di Maria SS., sia nel decreto eterno *in mente Dei*, sia nel mio venire all'esistenza nel tempo.

La Vergine Santa è davvero mia madre!

Come rispecchia bene questo intervento della Madonna la storia di Ester, così sovente interpretata in senso mariano! Il popolo ebreo fu salvo in seguito all'intervento di Ester. Ebbe un trattamento di benevolenza, conforme a quello usato verso Colei che per Assuero era la persona più cara di quel popolo. Questo

trattamento benevolo che salvò il popolo fu usato perchè fosse completa la regalità di Ester. Le applicazioni ai rapporti tra Maria e noi sono evidenti e consolantisime.

Maria SS. è davvero, in un senso assai profondo, *causa nostrae laetitiae!* « La moltitudine degli eletti è discesa predestinata con Cristo nel seno della Vergine ». (Ansberto - cfr. Roschini - Mariol. II, pag. 70 sg.).

S. *Alfonso M. de Liguori*, vecchio e infermo, passava le sue giornate recitando Rosari. Avveniva talvolta che alla sera non se ne ricordava e chiedeva con ansia al fratello che l'assisteva: « Fratello, ho detto oggi il S. Rosario? » Un giorno questi gli rispose: « Vorrei avere tutte le corone che vostra Paternità ha recitate in più oggi! » Il santo si fece grave: « Fratello, non sai che dal Rosario dipende la mia salvezza eterna? »

« Nessuno, se non per Te, o Santissima, consegue la salvezza! ». (S. Germ.; Ser. de zona B. M. V.).

Esempio. — S. PIETRO CANISIO APOLOGISTA DI MARIA (1521-1597). - Scrisse il Card. Osio: « Nessuno più di lui illustrò Maria ». E l'elogio è ben meritato. Nella sua immensa opera contro la Riforma luterana comprese la necessità di far conoscere Maria SS. per svelare i più insidiosi errori contro la Fede, e avvertì che occorreva diffondere la devozione verso la Vergine per preservare e alimentare nei popoli lo spirito cristiano.

In questo apostolato, che gli faceva sempre meglio conoscere la posizione centrale della Vergine nella Chiesa, portò tutto l'amore suo. Aveva voluto celebrare la *prima Messa* in una chiesa dedicata a Maria SS.. Davanti alla Madonna della Strada aveva fatto la sua professione religiosa nelle mani di S. Ignazio. Nei numerosi collegi da lui fondati, istituì e coltivò con ogni cura la *Congregazione mariana*. Rese coinune l'aggiunta nell'Ave Maria dell'ultima frase, che aveva trovata in un antico Breviario francescano: « *Nunc et in hora mortis nostrae* ». Zelò la recita del S. Rosario. Quando, vecchio, passava per le vie di Friburgo, appoggiandosi al suo bastoncino, le mamme gli accostavano i loro piccini perchè li benedicesse; il Santo assecondava il loro desiderio, ma si faceva promettere in cambio maggior devozione alla Madonna e la recita assidua del S. Rosario.

Quando dettava la sua classica e completa apologia mariana, — « *De Maria Virgine incomparabili et Dei Genitrice sacrosancta* », — si teneva nel più profondo raccoglimento come se attingesse da una comunicazione celeste la dottrina. Spesso trascorrevva lungo tempo a occhi chiusi, assorto nelle sue contemplazioni, tanto che un giorno non si accorse che, in luogo del suo ordinario amanuense, il Duca Guglielmo di Landstart scriveva ciò che veniva dettando.

Sul letto di morte, mentre stringeva tra le mani il Rosario; si irradiò tutto in viso, come per un pregusto di gaudium celeste. « *Oh! guardate! guardate!* », esclamò. La Madonna veniva a introdurlo in Paradiso.

RIFLESSI. — *La Madonna deve occupare nella mia vita un posto conforme a quello che tiene nei piani di Dio. E' così? O non è forse una cosa affatto secondaria nella mia vita la devozione a Maria?*

Eppure è mio dovere adattarmi ai voleri di Dio; sarò anzi perfetto nella misura in cui compirò in me i suoi disegni. Ma come son lontano dalla condotta di Dio finchè è così pallida l'orma di Maria nella mia vita! Mi voglio dunque convincere che non conosco e non amo la Madonna abbastanza; me lo ripeterò oggi di frequente, cercando di sottrarmi alla mia consueta superficialità che mi fa come un automa di fronte al dovere. « Jesu, ostende nobis Matrem! ».

Il Servo di Dio Don Gallotti, chierico di liceo, pregò a lungo S. Giuseppe per impetrare una grande devozione alla sua Santa Sposa; l'ottenne e ai suoi alunni inculcava sempre: « Per Joseph ad Mariam! ». Lo pregherò anch'io per questo. Certo devo amar di più la Madonna!

4. - Complementum Trinitatis

Non è neppur questa una pia esagerazione. Sarebbe senz'altro un errore. La pietà è verità e odia la menzogna. « *La Vergine regale non ha bisogno di essere glorificata con falsi onori* » (S. Leone M.)

1. **Una tesi.** — « *Beata Virgo Maria recte vocatur complementum totius Trinitatis, non quidem essenziale et intrinsecum* (Dio è perfettissimo in se stesso e non abbisogna di nessuno) *sed accidentale et ad extra* ». (Lépicier - Tract. de B. M. V.).

Le relazioni di Maria con la SS. Trinità sono così intime e sublimi e si accostano, in maniera ineffabile, alla misteriosa circolazione di vita che è la SS. Trinità, tanto che Maria si può chiamare *complementum Trinitatis*.

Quando infatti le Tre Divine Persone vollero compiere *ad extra* l'opera suprema, quella che è causa finale di ogni altra, l'Incarnazione cioè del Verbo, non vollero operare se non per mezzo di Maria.

E per mezzo di Maria, tra le Tre Divine Persone cominciarono nuovi vicendevoli rapporti ineffabili.

Il *Padre* cominciò a imperare sul Figlio che, uguale a Lui come Dio, divenne inferiore a Lui come uomo. Orbene nulla è più degno di Dio che comandare a un suddito che è Dio: non è quindi possibile al Padre grandezza estrinseca maggiore di quella che acquista nell'Incarnazione del Verbo, per mezzo dell'intervento di Maria. Per tale intervento il Verbo Incarnato può affermare: « *Pater maior me est* » e può offrirsi al Padre: « *In manus tuas, Pater, commendo spiritum meum* ».

Per mezzo di Maria, il Figlio, che « ab aeterno » è generato dal Padre, acquista una nuova generazione nel

tempo e si manifestò agli uomini « *plenus gratiae et veritatis* ».

Per mezzo di Maria, lo *Spirito Santo*, che nell'eterna generazione del Verbo non aveva alcuna parte, venne a partecipare alla sua generazione temporale. « *Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine* ».

Per mezzo di Maria, tutta la S. S. *Trinità* acquistò quella particolarissima gloria estrinseca che Le viene dall'Incarnazione.

Maria, è vero, è soltanto « *complementum accidentale* », perchè da questi rapporti nuovi nulla Dio acquista intrinsecamente: ma chi può dire quale grandezza acquista Maria elevata a tale intimità con la Trinità Santissima? « *Con la sua opera Maria toccò i confini della Divinità, — ad fines Deitatis propria operatione attigit, — quando concepì Dio, Lo generò. E perciò la Madre di Lui — affinis Deo constituta est* » (Caiet., in 2. 2,103, 4, IV).

E devo considerare che il suo concorso con la SS. Trinità non fu solo materiale, quale sarebbe stato se si fosse ristretto al fatto della maternità fisica, ma fu formale; ha tutta la dignità di una vera collaborazione.

Maria è messa al corrente dei disegni di Dio, è richiesta della sua formale collaborazione, vi aderisce, dà il suo consenso, vi concorre con la volontà, con i sentimenti, con la sua opera. E' da Lui associata alla propria opera come corredentrice; armonizza i suoi sentimenti con quelli di Dio.

Ma è possibile che una creatura si accosti a Dio, così da vicino e in tali rapporti?

Ripenso i giorni del Sinai. Il popolo, ai piedi del monte, terrorizzato, con la faccia nella polvere, attendeva l'alleanza: Mosè intanto, nella luce di Dio, sulla vetta parlantava con la Divina Maestà, ambasciatore per il popolo suo.

Tutti noi, « *filii irae* » (Eph. II, 3), « *tenebrae* » (Eph. V, 8) ci curviamo davanti a Dio: « *Parce, Domine!* ». La Vergine, ammantata di luce e di umiltà, sale a trattare con Lui della nostra Redenzione: a Lei, come a Dio, l'umanità grida: « *Misericordia!* » e a Lei acclama: « *Benedetta tu!* ».

2. Un testo da meditare profondamente, della bolla « *Ineffabilis* ». Esso deduce le conseguenze dei mirabili rapporti di Maria SS. con la SS. Trinità:

« *Era affatto conveniente che splendesse ornata dei fulgori della più perfetta santità questa così venerabile Madre, a cui Dio Padre dispose di dare il suo Unico Figlio che, generato dal cuor suo uguale a sè, ama come se stesso, così che l'unico e medesimo fosse in verità comune figlio di Dio Padre e della Vergine, — naturaliter esset unus idemque communis Dei Patris et Virginis Filius; — questa Madre che il Figlio stesso volle fare sua vera madre, — substantialiter facere sibi matrem elegit —, questa Madre nella quale lo Spirito S. volle operare perchè fosse concepito e nascesse Colui dal quale Egli procede* ».

Ognuno di tali rapporti eleva Maria SS. ad una dignità ineffabile e incomprensibile.

« Più ricolma di grazie, più santa, più bella, più sublime, incomparabilmente, dei maggiori santi e degli Angeli più eccelsi, soli o tutti insieme uniti, perchè misteriosamente imparentata, in virtù dell'unione ipostatica, con la SS. Trinità, con Colui che solo è per essenza Maestà infinita ». (Pio XII - Radiomessaggio ai Portoghesi - 3-5-46).

3. Perchè Dio volle avere tali rapporti con Maria Dio agisce da sovrano. Egli non si adatta ad un comando, ad un ordine preesistente. Ciò che Dio opera, lo opera perchè vuole e come vuole. E' per la sua vo-

lontà e secondo il suo beneplacito che Egli si incarna.

Se dunque nell'Incarnazione e, lo vedremo in seguito, in tutta l'opera della Redenzione, Egli dipese da Maria, che Egli fece « *adiutrix et socia Redemptoris* », lo fece perchè volle; per nessun'altra ragione.

Ma ogni atto di volontà è mosso dall'amore. Dio dunque volle dipendere da Maria perchè La ama: « *quoniam ipsam superexcessive dilexit* » (S. Bernardino da Siena).

Questo amore è la ragione suprema della missione che Iddio Le diede, rendendola il « *complementum totius Trinitatis* ».

Sembra che Dio sia stato rapito dalla contemplazione di questo capolavoro che vagheggiava tra le possibilità della sua creazione. Lo volle per dare un degno coronamento all'opera sua. Al servizio del suo amore chiamò la sua onnipotenza e Dio plasmò la creatura prodigio e se l'associò in tutta l'opera della Redenzione; se ne fece una legge del suo governo, perchè « *totum nos habere voluit per Mariam* »; la irradiò tutta della propria luce: « *Adstitit regina a dextris tuis in vestitu deaurato, circumdata varietate* », e La colmò dei suoi poteri: « *Ecce Dominus meus omnia mihi tradidit nec quidquam est quod non in mea sit potestate vel non tradiderit mihi* ». (Uffic. di Maria Mediat.; ant. ad 1° Vesp.).

« Come dirò la tua grandezza, o Vergine? Con quali lodi ti esalterò? La tua magnificenza è elevata sopra i Cieli e la tua gloria su tutta la terra, così che nè in Cielo si trova una creatura che possa lodare la tua magnificenza, nè in terra una che possa esprimere la tua gloria ». (*Tra le opere di S. Bernardo, Ser. II, sulla Salve Regina*).

Un bagliore solo di questa gloria ci colmerebbe l'anima di giubilo, come il raggio che dall'effigie della Madonna dei sette veli di Foggia si irradiò su S. Alfonso la

vigilia del Natale del 1745, mentre predicava sul suo soggetto preferito, il Patrocinio di Maria. A quella luce, il Santo, rapito fuori di sè, balbettò alcune parole: « *Mia buona Madre, son vostro, tutto vostro...* » poi tacque. Gli occhi fissi sull'Immagine, le braccia aperte, sollevato alcuni palmi dalla cattedra, pareva stesse per spiccare il volo verso la Madre, incomparabilmete bella, grande, potente, santa.

Esempio. — S. GIOVANNI EUDES, APOSTOLO DEL CUORE IMMACOLATO DI MARIA (1601-1680). - Il grande missionario si professava debitore alla Vergine della sua stessa esistenza. I suoi genitori infatti l'avevano impetrato nel Santuario di N. Signora de la Recouvrance, e là lo consacrarono alla Madonna nei primi giorni di vita. A 14 anni fece *voto di castità* e scelse la Madonna per sua sposa con un singolare fatto di mistiche nozze. L'anno dopo il suo ingresso nell'Oratorio, fece *voto di schiavitù* perpetua a Gesù e a Maria, e ricordò sempre quel giorno, era il 25 marzo, tra i più ricchi di Grazia.

Il *Cuore di Maria* fu inseparabilmente unito al Cuore di Gesù nell'amore del santo missionario, nel suo apostolato, nella sua opera liturgica, come nel nome stesso della sua *Congregazione*, detta « *dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria* ».

Per lui il Cuore di Maria era l'ideale della virtù, il motore che spinge le anime alla perfezione; era « *il Vangelo vivente* in cui la vita di N. Signore è scritta con il dito di Dio ». « Maria, — scriveva, — non è nulla, non ha nulla e non può nulla se non da Gesù e per mezzo di Gesù e in Gesù... Andare al Cuore di Maria è andare a Gesù ».

Nella sua grande opera postuma, « *Il Cuore ammirabile della Madre di Dio* », un mese prima di morire scriveva: « Con tutto il cuore, vi do la mia anima, o Madre d'amore, in unione all'amore con cui il mio Salvatore vi diede la sua ».

Fu anche l'Apostolo del culto al Cuore di Maria: ne compose un'ufficiatura che fu approvata da molti Vescovi e ne ottenne fin dal 1648 la festa. Quando 22 anni dopo fu approvata da alcuni Vescovi la festa del S. Cuore di Gesù, scriveva ai suoi religiosi: « La Divina Provvidenza, che guida tutte le cose con mirabile sapienza, volle far precedere la festa del Cuore della Madre alla festa del Cuore del Figlio, per preparare le vie nei cuori dei fedeli alla venerazione di questo Cuore adorabile ». E' la grande legge della devozione a Maria: « *via veniendi ad Deum est apropinquare Mariae* ».

Anche nella tomba volle essere seguito dalle insegne della sua devozione mariana e lasciò nel testamento: « Prego i miei carissimi fratelli di seppellirmi con il piccolo abito bianco della mia divina Madre, compresa la cintura di seta rosa... con questo contratto di nozze che feci con la Beata Vergine ». Diceva il contratto: « O ammirabile e amabilissima Maria... non fa meraviglia che vi degniate essere la Sposa dell'ultimo degli uomini, e del più grande peccatore che osò scegliervi, dai suoi primi anni, per sua unica Sposa e consacrarvi interamente il corpo, il cuore, l'anima... ».

RIFLESSI. — *E perchè io l'amo così poco la Madonna? Perchè non chiedo questo santo amore come una delle grazie che Dio sarà più contento di donarmi? Dio, che volle fare di Maria un suo « complementum », non può tollerare che io La senta quasi estranea alla mia vita soprannaturale. Deve essere un « complementum » anche della mia vita. Non mi gioverebbe forse molto a questo scopo valorizzare le Ave Maria che il regolamento mi pone prima e dopo le principali occupazioni? Quanto vantaggio ricaverai se nel recitarle mi impegnassi a rendermi consapevole della loro funzione! Devo sentire di più Maria SS. nella mia vita!*

5. - Ave, Filia Dei Patris!

Mi metto in ginocchio, come Mosè sull'Horeb davanti alla Divina Maestà che si manifestava nel rovelto ardente. E' Maria questo rovelto che si trasforma tutto in fiamma e in luce perchè l'Amore di Dio lo avvolge.

O Padre che siete nei Cieli, fatemi vedere un raggio di questo splendore!

1. L'unico Figlio del Padre è il Verbum, splendore della Gloria paterna, immagine consostanziale, sussistente, infinita, che il Padre ama come se stesso e in cui riluce, come in un immenso occhio da cui è fissato e rispecchiato con perfezione infinita, nel suo Divino Amore.

« *Così il Padre ci amò, fino a darci il figlio Unigenito* » e noi ci prostriamo al suo passaggio: « *Benedictus qui venit in nomine Domini!* » Come i lebbrosi, i ciechi, gli storpi di Palestina, da Lui solo aspettiamo salvezza.

Ma il Padre volle che il Verbo incarnandosi *non si desse a noi se non dandosi tutto a Maria*: « *B. Mariae intemerata virginitas huic mundo edidit Salvatorem* » (Lit. natal.).

Diventando suo vero figlio, il Verbo assunse in Lei la nostra natura umana. Così l'Unico Figlio del Padre, restando ancora tutto e sempre suo, diveniva anche l'unico Figlio di Maria.

L'attestazione della paterna compiacenza che risuona nell'*hodie* dell'eternità, « *Filius meus es tu; Ego hodie genui te* », è ripetuta da Maria nell'*hodie* del tempo, dal momento dell'Incarnazione, per tutta l'eternità, perchè sarà sempre suo vero figlio Colui che è Figlio di Dio.

E' vero che Maria non è Madre di Gesù in ciò di cui Dio Gli è Padre; ma tanto la sua maternità, quanto

la Divina Paternità riguardano l'unica Persona, il Verbo.

In Gesù si incontrano la divina infinita compiacenza del Padre con la materna e adorante compiacenza di Maria. Unico vertice di duplice fiamma. Quale misteriosa elevazione per Maria chiamata a tale missione presso il Padre e il suo divin Figlio!

« Il Divin Padre *volle* che non fosse solo suo questo unico e diletteissimo Figlio, in tutto uguale a sè, ma volle che Lui stesso fosse davvero unico e diletteissimo e vero Figlio della Beata Vergine, non così che fossero due, uno Figlio di Dio, l'altro Figlio di Maria; ma Colui stesso, che è Figlio di Dio nell'unica sua Persona, fosse Figlio di Maria, e quest'unico e medesimo Figlio di Maria fosse, nella sua unica Persona, Figlio di Dio. Chi al sentire queste meraviglie non stupisce e non giudica supremo dei prodigi che si possono immaginare questo, *che Dio abbia potuto volere una tal cosa?* ». (Edmero - De excell. B. V., c. III).

« *Che Dio abbia potuto volere* »: non lo crederemmo neppur possibile, se non ce lo insegnasse la Rivelazione. Qui tutto è meraviglioso.

Cosa meravigliosa è che una creatura venga talmente unita al divin Padre da contrarre con Lui una *specie di parentela*; cosa più meravigliosa ancora che il vincolo di tale parentela sia il Verbo stesso.

Se l'identità di sangue, come avviene nella parentela umana, unisce due vite nei sentimenti, nei beni, nelle attività, nelle vicende stesse, quale sarà l'unione il cui vincolo è il Verbo stesso, unico Figlio del Padre e di Maria?

2. - Gratia adoptionis et gratia divinae maternitatis. — Ma forse pensiamo che *anche noi siamo uniti al Padre a causa dell'adozione* della Grazia santificante che ci rende figli adottivi di Dio. Non saremmo dunque troppo diversi da Maria: potremmo almeno con-

frontarci con Lei, anche se in Lei la Grazia è in una misura immensamente maggiore.

No: nessun confronto è possibile. Maria, dicono i Padri, è « l'Unigenita », « l'Unica ». L'unione che ha con il Divin Padre è unica, eccezionale: è l'unione della Divina Maternità, non solo quella dell'adozione come per noi.

Non solo Ella possiede più Grazia di noi, ma possiede Grazia di un ordine affatto singolare; la Grazia che consegue la divina Maternità.

Maria appare sempre più come un ordine a sè tra le opere di Dio. Se confrontiamo queste due sorta di Grazia, la « Gratia adoptionis » e la « Gratia divinae Maternitatis », dobbiamo assegnare senza alcuna incertezza il primato a quest'ultima. Perchè?

« Gratia Maternitatis habet ordinem ad Deum generandum, ideoque participat aliquo modo divinam generationem, habet affinitatem quamdam ad divinam generationem; dum Gratia simpliciter habitualis est solum participatio cognitionis et amoris quo Deus seipsum cognoscit atque amat ». (Rozo - « S. Maria Mater Dei » - ed. Ancora, pag. 115).

Essere Madre di Dio importa un rapporto con Dio incalcolabilmente più stretto che l'esser soltanto figlio adottivo di Lui.

La divina Maternità è un rapporto unico: solo Maria è madre di Dio. In Lei si esaurisce tutta la ricchezza, tutta la santità e la potenza di tale missione.

Una conseguenza. L'unione con Dio produce nell'anima la santità. Essa infatti, nel suo significato ontologico, è appunto una partecipazione della natura di Dio.

Dio solo è santo per la sua stessa natura.

Maria quindi non solo supera in santità ogni altra creatura, ma è santa di una santità affatto particolare,

che è la partecipazione, che Ella sola ha, alla divina Paternità, ai suoi rapporti con il Figlio.

Questa santità la avvolse, in una maniera perfettissima, dal primo istante della sua esistenza, perchè nel decreto della divina predestinazione già Ella aveva con il Divin Padre, con il Verbo, con lo Spirito S. i rapporti singolari che derivano dalla sua missione di Madre di Dio. Per questo Maria fu l'Immacolata Concezione. Ella non era creata che per essere Madre di Dio.

La Divina Maternità non fu uno stato del tutto nuovo, sopravvenuto solo ad un dato punto della sua vita, quasi che da principio fosse predestinata, come noi, solo alla Grazia e alla Gloria. Dall'eterno, *in mente Dei*, Maria SS. era madre di Dio.

La Divina Maternità era la ragione della sua stessa esistenza, — lo vedremo anche in seguito, — e perciò portava fin dall'inizio alla vita di Maria le sue caratteristiche.

Prima ancora quindi che il Verbo si incarnasse, Maria, per questa divina predestinazione, già era associata al Divin Padre in una ineffabile relazione verso il Figlio: già portava nell'anima la dignità e la Grazia della divina Maternità. (Rozo - o. c. I, c. 2).

« O mistero di grandezza e dignità incomparabile! O Madre di Gesù!... Voi generate Colui che è generato dal Padre da tutta l'eternità... Voi Gli date una nuova natura e quindi Lo mettete in uno stato nel quale il Padre possa esercitare su di Lui il suo potere... Se durante un'eternità il Figlio è Figlio del Padre prima di essere Figlio di Maria, non è Figlio soggetto al Padre prima di essere Figlio soggetto a Maria... O onorabile società tra la Vergine e l'eterno Padre nella loro autorità sopra di Gesù! ». (Card. de Burelle, « Le grandezze di Gesù », disc. 11°).

Esempio. -- IL BEATO EYMARD (1811-1868). - « Se sono sacerdote, — attestò un giorno, — lo devo alla Vergine SS.; senza di Lei non avrei mai potuto trionfare dei molti ostacoli che si opponevano ». La sua vocazione fu decisa a 13 anni presso la *Madonna di Laus*, a cui già tre anni prima aveva voluto pellegrinare, a piedi e mendicando. « Là, — dichiarava, — ho imparato ad amare la Madonna ».

E la Madonna lo volle tutto per sè e, fatto sacerdote, lo attirò nella recente Società di Maria. « O Maria, che cosa ho dunque per meritare di essere Marista? ». La Celeste Madre ne voleva formare l'*Apostolo dell'Eucarestia*.

Il suo gran desiderio era, come lui stesso scrisse, « *vivere della vita della Vergine e fare uno studio continuo della sua umiltà, della sua obbedienza, del suo amore divino* ».

Quando fu preparato, la Madonna, a Fourvière, gli ispirò di fondare un ordine religioso per onorare l'Eucarestia, e ne benedisse le costituzioni che il fondatore aveva fatte deporre sull'altare del Santuario di Laus il giorno stesso in cui giungevano a Roma. Maria lo sorresse nelle lunghe e dolorose prove che dovette attraversare per attuare la volontà di Dio.

Ha sapore autobiografico ciò che scrive nel *Mese di N. Signora del SS. Sacramento*: « Il Signore ha messo Maria sul nostro cammino, perchè sia il tratto di unione tra Lui e noi. Maria fu la prima attrazione verso Gesù... Maria ci ha attirati a sè, ci ha formati alle virtù necessarie per la vita eucaristica... Oh, non dubitate! Se siete entrati nel Cenacolo; se avete la gioia di conoscere, amare e servire il SS. Sacramento, lo dovete a Maria. E' Lei che vi domandò al Padre Celeste per formare la Guardia d'onore del Dio dell'Eucarestia; Lei che vi ha conservati puri in mezzo al mondo e vi ha condotti come per mano ai piedi del trono eucaristico ».

La Vergine stessa anzi è questo trono eucaristico. Così La volle effigiare il Beato sotto il titolo tanto espressivo di *N. Signora del SS. Sacramento*.

La Madonna venne a consolare l'agonia del suo servo. Se ne accorse anche l'infermiera, resa attenta da una particolare espressione di gioia del volto del morente; scorse infatti, tra le cortine del letto, in un nimbo di luce mite, come quella della luna, le pieghe di una veste. Il Beato guardava sempre più sorridente e pareva che ringraziasse.

Si compiva ciò che aveva scritto a Fourvière: « *Ho messo nelle mani di Maria la mia salute, le cure affidatemi e gli impieghi... Quando avrà bisogno di qualche cosa, ve lo dirò, o Maria: quando starò bene, ve lo dirò, o Maria: quando morirò, sarò nelle vostre braccia, o Maria!* »

RIFLESSI. — *Io vorrei, o divin Padre, esser così docile alle vostre interiori attrattive, da vedere Maria in ogni pagina dell'opera della Redenzione, dovunque leggo il vostro Amore per me. Dappertutto infatti Voi l'avete scritta. L'avete amata fino a darle, come suo, il vostro Divin Figlio. L'avete unita a Voi con una relazione che non ha eguale, nè nell'ordine della natura, nè in quello della Grazia. Con un'analogia ai rapporti umani, la posso chiamare parentela, « misteriosamente imparentata con la SS. Trinità » (Pio XII); ma è immensamente più intima questa relazione il cui vincolo non è il sangue o la carne, ma il Verbum, tutto Filius Dei e tutto Filius Mariae.*

Faccio dunque mio proposito la conseguenza così logica del Card. de Berulle: « Non saremo noi, benchè in modo diverso, sudditi e della Maestà del Padre e della Maestà della Madre, due Maestà così sante e così somiglianti? » (Card. de Berulle, cit.). Ripeterò oggi di frequente: Cor Jesu, adveniat Regnum tuum; adveniat per Mariam!

N. B. - Vedi *Vita del B. Eymard* - e *Mese del SS. Sacramento* dello stesso Beato presso: Propaganda (Casale M.).

6. - Ave, Mater Dei Verbi

« Dire della Vergine questo solo che è Madre di Dio, supera ogni altra grandezza che dopo Dio si può dire o pensare ». (Edmero - De excell. Virg. l. II).

Iesu, ostende nobis Matrem!

1. Maria predestinata Madre del Verbo. — Dobbiamo qui fare qualche ripetizione per illuminare un concetto che interessa assai allo scopo propostoci di conoscere chi è Maria.

Maria occupa nelle opere di Dio un posto affatto singolare, non solo per la misura dei doni divini che Le furono concessi, ma per la stessa natura di tali doni, — Ella ricevette doni che non furono elargiti a nessun'altra creatura, — per il fine unico e incommensurabile, a cui fu predestinata.

Noi fummo predestinati alla Grazia e alla Gloria, cioè a conoscere e ad amare Iddio in maniera soprannaturale, così da essere « *partecipi della divina natura* ». Maria invece fu predestinata ad essere Madre di Dio, cioè all'unione con Dio mediante la divina Maternità. Per essa Maria *entra nell'ordine ipostatico*, stringe cioè una *relazione* stabile e suprema con il Verbo, la relazione per cui il Verbo si fa suo figlio e la chiama Madre.

« *Relazione* » è un concetto filosofico che ci permette un rapido sguardo, anche se tosto abbagliato, in questo mare di luce.

La relazione importa due termini uniti da un vicendevole rapporto, da un « *respectus ad...* ». Questo rapporto può esistere in realtà o può essere posto unicamente per una nostra speculazione: la prima è « *relatio realis* », la seconda è « *relatio rationis* ».

Orbene, *la relazione di Maria al Verbo Incarnato*, dice il Suarez, è *reale*.

Essa anzi è tutta la ragione d'essere di Maria.

Non fu creata che per esser Madre di Dio.

« Ergo qua mulier, Mater »: e non ebbe mai posto nella divina predestinazione senza esser destinata a Madre di Dio ». (Ios. de la Cerda).

Tutto ciò che ebbe, Le fu concesso a questo fine.

E qual'è la relazione del Divin Figlio con Maria? E' misteriosissima e ci dà la misura della singolare e ineffabile grandezza di Maria.

Il Figlio preesisteva alla Madre, ma dall'eternità era già tutto ordinato a Lei, per la eterna e divina volontà dell'Incarnazione. Quando Maria comparve all'esistenza, si incontrò tosto in questo divin volere, in questo rapporto che il Verbo dall'Eternità voleva avere con Lei e ne fu attratta, come il ferro dalla calamita.

Così fin dall'inizio della sua esistenza, Ella era unita con Dio dalla relazione della divina Maternità.

Ma questa Maternità viene ad avere una sua presenza eterna nella vita della SS. Trinità per motivo della relazione che il Verbo ha verso Maria. Dall'eternità, Ella è voluta, vagheggiata, amata: dall'eternità Ella è ragione dei divini consigli - « *meta consiliorum Dei* » (S. Bernardo).

Accenniamo solo, rinunciando ad inoltrarci in questo oceano di luce e rimandiamo il lettore ai trattati di Mariologia.

Facciamo tuttavia qualche rilievo.

Il decreto dell'Incarnazione non è forse il centro dell'opera divina « *ad extra* » e tutta la ragione di tale opera? Tutto è disposto nel piano di Dio in ordine alla Incarnazione redentrice. Per questo l'Incarnazione ha il suo posto nella vita divina « *ab aeterno* ». E' decreto eterno di Dio.

S. Giovanni vede l'Aguello « *occisus a constitutione mundi* ».

2. Misteriose relazioni di Maria con Dio. — Il Figlio di Dio è « ab aeterno » il Verbo che si deve incarnare.

Orbene per la parte che Maria ha nell'Incarnazione non viene ad avere anch'essa una presenza eterna nella vita di Dio? Quando ancora Ella non esisteva, già era presente alla mente di Dio: « *Quando ponebat fundamenta terrae cum Eo eram cuncta componens* ». Così insegna la S. Chiesa.

Ma notiamo: tale presenza non è solo quella che ogni creatura ha nella scienza eterna e nella predestinazione divina. Siccome essa indica una particolarissima relazione con Dio, Maria SS. viene ad avere nella vita divina il posto che Le viene dato dalle relazioni che il Figlio ha con Lei: *ab aeterno il Verbo è il Figlio del Padre che sarà Figlio di Maria.*

Da quando Dio volle associarsi Maria nelle opere ad extra che riguardano l'Incarnazione di una Persona divina stessa, *una nota mariana risuona in tutta l'attività divina*; si fa presente nella vita stessa della Trinità.

Dall'eternità Iddio pensa, vuole, ama Maria come madre del Verbo Incarnato.

Maria è come la « *Sapienza* » presente a tutte le opere di Dio, di cui parlano le pagine dell'Ecclesiastico, che la Chiesa attribuisce a Maria; e gliele attribuisce perchè a Lei convengono. « *Ab initio et ante saecula creata sum et in habitatione sancta coram Ipso ministravi... Nondum erant abyssi et ego iam concepta eram... Cum Ipso eram cuncta componens...* ».

Il versetto successivo in un'antica versione ha una variante, al confronto della Volgata, assai suggestiva:

« *Ego eram cui adgaudebat Ipse...* ».

Dall'eternità Iddio si compiaceva in Maria!

« Termine fisso d'eterno consiglio » e di divina compiacenza! (Per tutta la questione, vedi *Rozo*, o. c.).

Per i rapporti che ha con il Verbo, la grandezza di

Maria sembra dilatarsi oltre ogni spazio e ogni tempo, quasi partecipando della infinità di Dio.

« *Filius infinitat bonitatem Matris* ». (S. Alberto M., Mariale, 9, 197). « *Infinitat* »: per dire realtà nuove occorrono termini nuovi: ma non riusciremo mai con le nostre ombre a descrivere la luce.

3. Il Figlio si prepara la Madre. — Dio non adattò alla missione della divina Maternità una creatura, quella che trovò più adatta, più ricca di Grazia, *ma si creò una Madre e la arricchì di tanta Grazia quanta conveniva alla Madre di Dio.*

« *Dicitur Beatam Virginem, nostro modo intelligendi, prius secundum rationem praedestinatum esse et electam ut esset Mater Dei, quam ad tantam Gratiam et Gloriam* » (Suarez). Non è un bel palazzo adattato a servir da reggia: per bello che sia, avrà sempre qualche adattamento di ripiego. E' una reggia, pensata e costruita a questo scopo dal più magnifico architetto che mai vi sarà.

« *Tanta Gratia et Gloria data est Beatae Virgini ut esset ita disposita ut matrem Dei decebat* » (Suarez).

Ora nessuna cosa creata è mai abbastanza degna di Dio. La Grazia quindi in Maria non ha altri limiti che quelli della naturale angustia della creatura. Ma se ogni creatura è limitata, nessuna può avere maggiore capacità di Grazia di Colei che fu creata perchè fosse Madre di Dio.

Quando noi siamo pieni di Grazia, in confronto di Maria siamo come la pienezza di un bicchiere di fronte alla pienezza del mare.

La nostra è la pienezza di figli adottivi: quella di Maria è la pienezza della vera Madre di Dio.

« *Dio può fare un mondo più grande, un cielo più vasto: ma non potrebbe fare una madre più grande della Madre di Dio* » (Corrado di Sas., Speculum B. M. V.).

« *Maria raggiunse con l'opera sua i confini della Divinità quando concepì Dio, lo partorì, lo generò e lo nutrì con il proprio latte* » (Caiet.).

Quando gli architetti teologi delle nostre Cattedrali medievali elevavano sulle altissime cuspidi l'immagine dorata della Vergine, rendevano un tacito omaggio ai disegni di Amore della divina predilezione. Dio innalzò Maria al di sopra di ogni cosa creata sul vertice dei suoi eterni disegni.

Come sarebbe più teologica, più conforme ai divini disegni la mia vita spirituale se innalzasse sui vertici dell'amore Maria! Diverrebbe come una sinfonia dove, fascino motivo dominante, risuona il *Magnificat*. Come Dio sarebbe glorificato!

Che posto ho dato a Maria nella mia vita spirituale?

Le ho dato il posto che Dio Le assegnò nei suoi eterni disegni?

Che cosa Le potrei dare di più?

Esempio. — S. GABRIELE DELL'ADDOLORATA (1838-1862).

Il suo direttore spirituale, P. Norberto, assicura che quanto si possa dire o pensare sulla sua devozione alla Madonna è ben poca cosa in confronto del vero, e che è difficile trovare anche fra i Santi chi abbia amato e onorato la Vergine SS. coll'intensità di S. Gabriele.

La sua vocazione era stata decisa da uno sguardo miracoloso della Madonna a Spoleto: « *Che stai a fare nel mondo? Tu non sei fatto pel mondo. Segui la tua vocazione* ». Fattosi religioso aveva voluto professare la sua dedizione a Maria anche nel nome.

A Lei teneva di continuo rivolti i suoi pensieri da non poterla dimenticare. Anche di notte ben spesso sognava di Lei. « Quando ci avanzano due o tre minuti di tempo, — diceva ai compagni, — come meglio impiegarli che occupandoli a compatire la nostra cara Madre? Non dimentichiamoci dei suoi dolori e affanni!... ». Un giorno a un confratello che lo interrogò se avesse fatto la meditazione sul Paradiso, rispose: « *Il mio Paradiso sono i dolori della cara Madre mia* ».

Per amore di Maria si esercitava in generose mortificazioni. Si asteneva dalla frutta nei sabati e nelle vigilie delle feste di Maria. Seguendo l'esempio del Santo Fondatore, S. Paolo della Croce, in preparazione all'Assunta faceva la *Quaresima della Madonna*

astenedosi dalla frutta. Nelle difficoltà si incoraggiava con questo pensiero: « *Non vorrai vincerti per amor di Maria?* » Nelle tentazioni: « *Si Maria pro me, quis contra me?* ».

A tutti avrebbe voluto comunicare questo suo ardente amore e si esercitava nell'*apostolato mariano*.

Usava al principio d'ogni mese dare a ciascun confratello un biglietto dove aveva notato un dolore della Vergine con una sentenza di qualche S. Padre che lo commentava. Esortava i confratelli missionari a predicar sempre intorno alla Madonna e diceva che, se il Signore gli avesse concesso di essere un giorno sacerdote e predicatore, non avrebbe fatto altro. Interrogato se sarebbe andato volentieri alle missioni estere, esclamò commosso: « *Se fosse la Volontà di Dio! A quei poveretti vorrei far conoscere la cara Mamma mia*. In ogni lettera parlava della Madonna e inculcava devozione a Lei. Si interessava per sapere se i fratelli erano devoti di Maria.

Avrebbe desiderato stamparsi sul petto il nome di Maria con un ferro rovente o con una punta e importunò il suo Direttore per averne licenza. Per molto tempo anche chiese al P. Norberto il permesso di fare il *voto speciale di propagare la devozione alla Madonna con tutte le sue forze* e l'ottenne l'ultimo anno della sua vita, consacrandosi così interamente alla sua Celeste Madre.

Poco prima di spirare, stringendosi al cuore l'immagine di Maria, sospirò: « *O Maria, Mamma mia, fa presto!* ».

RIFLESSI. — *Mi accorgo con amara sorpresa di non essere coerente. Lo studio delle scienze sacre è avulso dalla vita, è senza influxo, o quasi, sulla mia condotta. Sembra che siano rotti i ponti che collegano l'intelligenza con la volontà. Non ho forse studiato le tesi della teologia circa la dignità e la santità della Madre di Dio? Ma la teologia si riduce a fredda ed arida speculazione, senza eco nel cuore. Il trattato De gratia non è per me, come per il Beato Perboyre, il più soave libro di lettura spirituale. Qual conto dovrò rendere a Dio di tanto buon seme di verità rimasto senza frutto!*

Comincerò a dare un'adesione concreta alla dogmatica, rendendo più logica la mia devozione alla Madonna.

Se Dio fece così sublime la S. Vergine, è chiaro che La devo onorare di più. Ci penserò, per recuperare, con il fervore, ciò che finora mancò alla mia devozione mariana.

7. - Dominus Tecum

Torno ai tuoi piedi, o Madre di Dio, a balbettare le tue grandezze. Questo sforzo della mia impotenza ti dica quanto desidero *conoscerti per amarti*.

1. **Alla scuola di S. Tommaso - Santità di Maria e sua vicinanza a Cristo.** — « Chi più si avvicina a un principio in ogni genere, più ne partecipa gli effetti. Ora la Beata Vergine fu vicinissima a Cristo, che da Essa ricevette la natura umana. « *Et ideo prae ceteris maiorem debuit gratiae plenitudinem obtinere* » (S. Th. III, 27, V).

Voglio sottolineare alcuni concetti.

« MARIA FU VICINISSIMA A CRISTO ». « *Propinquissima* », dice il Santo. Si intende anzitutto la *vicinanza fisica*, sia nella dimora di Gesù in grembo a Maria, che negli anni di convivenza a Nazaret. E non furono anni sterili. Gesù è sorgente da cui sempre zampilla la Grazia: sempre « *virtus de illo exibat* », e Maria era sempre disposta in maniera perfetta ad accoglierla nell'anima sua purissima e docilissima. Ella non oppose mai ostacolo alla Grazia.

Inoltre perchè Gesù stava con Maria? Non forse perchè « *superexcessive* » L'amava? L'amore induce a beneficiare. Così Gesù per il suo amore riversava sempre maggiore Grazia nell'anima di Lei.

« *Propinquissima Christo* ». I legami di consanguinità alimentano un'unione, più stretta ancora, *anche tra le anime*. Madre e figlio si intendono, si amano. Una *mutua armonia di sentimenti*, di ideali, di gusti, di tendenze unisce le anime in un'intimità assai maggiore che la stessa fisica consanguinità.

Anche tra Gesù e Maria correva questa armonia iute-

riore. L'anima di Maria era sensibilissima e docilissima; percepiva ogni impulso che riceveva da Gesù e ne seguiva i sentimenti, come un accordo musicale segue una melodia, ripetendola sommessamente, commentandola, dandole risalto e partecipando alla sua bellezza.

L'amore al Padre e alle anime; la volontà di immolarsi; la predilezione per la povertà, l'umiltà, la purezza; le opere dell'apostolato; la formazione della Chiesa; la scelta e l'educazione dei sacerdoti; tutto ciò insomma che forma i pensieri, i voleri, gli ideali, gli affetti di Gesù costituiva pure pensiero, volere, ideale e affetto di Maria. Era un'unione morale intima e perfetta. Era « l'animus » della Corredentrice. Come partecipava all'opera della Redenzione, così partecipava ai sentimenti del Redentore. « *Cor Mariae, cor Christi* ».

Ma non è tutto. L'unione naturale tra la madre e il figlio non può andare oltre questi rapporti morali: l'unione di Maria con Gesù, sì. Come Dio, Gesù operava nell'anima di Maria: Gesù viveva in essa, con quel modo di essere proprio della Divinità quando si fa nostro ospite e a noi si unisce nella zona suprema dell'anima dove si compie quella meravigliosa « *communicatio* » di Dio che S. Paolo augura: « *Gratia D. N. Jesu Christi et charitas Dei et communicatio Sancti Spiritus sit cum omnibus vobis* » (2 Cor. XIII, 13). Questa « *communicatio* » porta all'anima la massima unione con Dio di cui è capace, rende l'anima deiforme e, in un certo senso, la divinizza.

Orbene, posta questa possibilità che Dio ha di entrare a vivere « in comunione » con l'anima fino a divinizzarla, per quanto ne è capace una creatura; posta la « *communicatio* » che Dio fa di sé in ragione della « *Gratia adoptionis* », quale sarà la « *communicatio* » che Egli fa a motivo della « *Gratia Maternitatis* » a Colui che più di ogni altra creatura ama? Non fa quindi

meraviglia che Maria SS. « *prae ceteris maiorem debuit gratiae plenitudinem obtinere* ».

Ma ciò che mi fa meraviglia è che questa altissima tra le creature mi sia così vicina, mi segua ad ogni passo; sia mia Madre!

In tutto ciò, o Gesù, mi pare di scorgere una degnazione, che mi richiama la vostra. Voi, Figlio Unigenito del Padre, vi siete fatto mio Redentore, anzi mio cibo; e Maria, madre vostra sublime, si è fatta piccola con me per servirmi, come servì Elisabetta. Anche in questo abbassamento, Maria come vi somiglia!

Noto ancora quel « debuit »: « *Debuit maiorem gratiae plenitudinem obtinere* ».

La natura delle cose esige che la Madre di Dio abbia una tale ricchezza di Grazia. Ma se la natura delle cose dà il titolo della Grazia, solo l'Amore di Dio ne dà la misura. Infatti: « *Filius matrem elegit* »; e se la fece come volle. Ora io penso alla divina magnificenza con cui Dio conduce le cose sue, con un lusso di delicatezza e di splendore. Che cosa potè e volle fare in Maria? Come è ricca la concisa espressione di S. Agostino: « *Lacta Eum qui talem fecit te, ut ipse fieret in te!* ».

Concludo con S. Tommaso: « Maria, perchè Madre di Dio, ha una certa dignità infinita per i suoi rapporti con il bene infinito che è Dio, e sotto questo aspetto non vi può essere nulla di meglio, come nulla può essere meglio di Dio ».

Due vette insuperabili: Dio e Maria. Un curioso simbolo secentesco nel Santuario di Varallo raffigura Maria in una candida sfera innalzata e sorretta da uno zampillo iridescente. Un cartiglio attorno dice: « *Extulit et sustinet* ». La perenne sorgente dell'amore di Dio innalza e sostiene Maria tra le onde di Grazia che, da ogni parte, dopo averla avvolta di candore, ricadono a irrorare il nostro deserto.

2. Un altro principio - Santità di Maria e la sua Missione. — « *Coloro che Dio destina a una missione, li prepara e li fornisce in modo che siano idonei...* Ora la B. Vergine fu divinamente eletta Madre di Dio: non si deve quindi dubitare che Dio con la sua Grazia l'abbia resa idonea » (S. Th., III, 27, IV).

Quale perfezione deve raggiungere una creatura per essere idonea, *degnata di Dio*? E tale fu Maria: lo attesta la Chiesa: « Onnipotente ed eterno Dio, Voi con l'opera dello Spirito S. avete preparato il Corpo e l'Anima di Maria, perchè fosse *degnata dimora* del vostro Figlio ».

La nostra suprema grandezza è la Grazia, la « *Gratia adoptionis* », che ci rende figli adottivi di Dio. E' la suprema nostra ricchezza e noi non ne possiamo valutare il pregio. Essa ci rende davvero graditi a Dio.

In Maria si trova una ricchezza ben maggiore. Essa non solo è gradita a Dio; è sua Madre. Non solo ha la Grazia di Dio; ha Dio come suo Figlio.

Ella non ha solo la « *Gratia adoptionis* », ma possiede anche la « *Gratia divinae maternitatis* », che è del tutto singolare e incomparabilmente più grande che la « *Gratia adoptionis* », quanto l'esser *Madre di Dio* è incomparabilmente più che l'esser *figlio adottivo di Lui*.

La *Liturgia*, acclamando la divina Maternità, l'aureola dei più fulgidi splendori: « Sei beata, o Vergine Maria, che hai portato in seno il Creatore del mondo... Hai generato Colui che ti creò... Colui che ti creò riposò nel tuo Tabernacolo ».

Più ancora: « Maria chiama suo Figlio Dio, il Signore degli Angeli... Quale Angelo oserebbe tanto? Basta ad essi, e stimano già gran cosa, l'esser stati fatti, da spiriti che sono per natura, nunzi di Dio per grazia. Maria invece, riconoscendosi madre, chiama con fiducia suo figlio quella Maestà a cui gli Angeli servono con riverenza, e Dio non sdegnò di essere chiamato ciò che si degnò di essere » (S. Bernardo, 1° Sup. Missus).

Come la Maternità divina supera la grandezza della Grazia, così, pur senza i fulgori della Gloria celeste, dà a Maria, già su questa terra, un *possesso di Dio ben maggiore di quello che avremo noi nella visione beatifica*. Noi possederemo Dio vedendoLo e godendoLo: Maria Lo possiede come suo, come una madre può dir suo il figlio.

S. Tommaso d'Aquino. — L'autografo, conservato alla Vaticana, della « Summa contra Gentes » reca assai di frequente nei margini o nel testo stesso: *Ave Maria!* scritta di pugno dall'angelico Dottore. Mentre sugli itinerari radiosi della Verità il Santo penetrava nei misteri delle divine grandezze, si poneva sotto la guida di questa Stella dell'eterno Mattino di Dio e alla sua bontà materna chiedeva aiuto nell'ardua ascesa verso la Verità.

Devotissimo della Madonna, stupì i suoi contemporanei che espressero la loro ammirazione tra l'altro, nella graziosa leggenda del pezzetto di carta su cui era scritta l'*Ave Maria* che, bimbo, ingoiò pur di non lasciarselo strappare. Verso il tramonto della sua vita, a Napoli, per un'intera Quaresima predicò sull'*Ave Maria*, con indescrivibile soddisfazione dei suoi uditori. Anche Maria poteva dirgli: « *Bene scripsisti de me!* ».

RIFLESSI. — *Ed io sento venerazione per Maria? Sento bisogno di Lei? Questa mia vita di seminario com'è spesso scialba! Un monotono succedersi di occupazioni: noia, da cui cerco di evadere con la distrazione. Sotto la ruggine dell'abitudine, tutto si fossilizza, preghiera, ubbidienza, studio. Vivo senza amore, senza sentire la gioia dell'ideale.*

Ma se ai margini delle mie occupazioni mettessi più di frequente — Ave Maria, — anche la mia vita si trasformerebbe, come quella di S. Tommaso, in un gioioso e alacre itinerarium ad Deum!

8. - Ave, Mater Dei Filii

Vengo, o Madre, come quando bambino portavo ai tuoi piedi i fiori colti per Te nei campi. Il tuo sorriso, che mi illumina l'anima, fu il tepore a cui sbocciò la mia vocazione: ora al tuo sorriso maturi il mio amore per Te. Amandoti sarò docile all'opera che vai svolgendo di formare in me Gesù: potrai così condurre alla perfezione l'opera che hai iniziata con la mia vocazione.

1. Fiori. — « *Quo altior est Filius, eo dignior mater censenda est* » (S. Pietro Can., De M. V., l. 3, c. 13). E il Figlio è *Splendor paternae Gloriam*!

« *Quaeris fortasse qualis Mater? Quaere prius qualis Filius! Non habet Filius in hominibus parem, non habet Mater in hominibus similem. Speciosus ille prae filiis hominum; speciosa illa quasi aurora consurgens* (S. Bruno Ast., In Matth., p. 1, c. 9).

« Quanto Gli sei diventata familiare, o Signora. Quanto vicina, anzi quanto intima hai meritato di essergli? Quanta Grazia hai trovato presso Dio? Egli dimora in Te, e tu in Lui: Tu Lo vesti e sei rivestita da Lui. Tu Lo vesti della sostanza della carne, ed Egli Ti riveste della gloria della sua maestà. Vesti il Sole di nube, e Tu sei rivestita del Sole » (S. Bern. Sup., « Sig. Magnum... »).

« *Quod femina concepiret et pareret Deum, est et fuit miraculum miraculorum: oportuit enim (ut sic dicam) feminam elevari ad quamdam aequalitatem divinam, per quamdam quasi infinitatem perfectionum et gratiarum, quam aequalitatem creatura numquam experta est* » (San Bernardino da S., Sermo 61, c. 12).

« Che cosa vi è di più grande della Vergine Maria che portò rinchiuso nel proprio grembo la grandezza della Divinità? Ecco i Serafini: spingiti a volo al di sopra

della loro dignità e vedrai che tutto ciò che vi è di più grande è inferiore alla Vergine: *solo l'Autore è maggiore di questa sua opera* » (S. Pier Dam. - Or. 46 in Nativ. B. M. V.).

Con vividi contrasti che devo ponderare con attenzione, un sermone tra le opere di S. Agostino commenta il *fecit mihi magna*. « Quali grandi cose ti ha fatte, o Signora? Quali, o Vergine gloriosa, perchè possa esser detta beata? ». « *Puto enim, imo veraciter credo, ut creatura ederes Creatorem, famula dominum generares, ut per te Deus mundum redimeret, per te illuminaret, per te ad vitam reduceret* » (S. Agost., De Sanctis, XXXV).

« O intimità ineffabile che Voi, o Vergine SS., siate così strettamente prossima alla Divinità in una vicinanza così onorabile, così familiare, così amorevole, così divina!

« Che mai può esservi di più intimo e più unito al figlio che la madre, e al Figlio di Dio, che la Madre di Dio?...

« Lo stato di madre ha per natura il privilegio di avere e di portare in un medesimo corpo un doppio spirito, un doppio cuore, una doppia vita: lo stato di Madre di Dio dà alla Vergine, per natura e per grazia, il privilegio di avere Gesù in sè e di averlo come parte nobile di se stessa, di avere lo spirito, il cuore, la vita di Gesù così intima e congiunta al suo spirito, al suo cuore, alla sua vita, che *Gesù è lo spirito del suo spirito, il cuore del suo cuore, la vita della sua vita...*

« O eccesso di grandezza! O abisso di meraviglie!

« *Voi date vita a Gesù, perchè è vostro Figlio.*

« *Voi ricevete vita da Gesù perchè è vostro Dio...*

« Come, nell'eternità, il Verbo divino riceve e insieme dà essere, vita e gloria, perchè la riceve dal Padre e la dà allo Spirito S., così voi, o Vergine S., perchè avete l'onore di essere madre del Verbo Incarnato, a

suo esempio e imitazione, ricevete e insieme date vita.

« Date vita a Gesù e da Gesù ricevete vita.

« Date vita a Gesù, animando col vostro cuore e col vostro spirito, il cuore e lo spirito di Gesù. E dal cuore e dal corpo di Gesù vivente e residente in Voi ricevete la vita nel vostro cuore, nel vostro corpo e nel vostro spirito tutto assieme » (*Card. de Berulle, Grandezze di Gesù, discorso 11*).

2. **Perchè tanta premura di esprimere la grandezza della Vergine?** —

Chi conosce la letteratura ecclesiastica rileva come i Padri, i Dottori, i Teologi, i Pontefici in una nobile gara, si fanno un dovere di intessere il loro encomio a Maria, come se la loro opera di cultura o di apostolato fosse incompleta se vi mancasse il « *Mariale* ».

I Padri ci diedero le loro omelie mariane; *i Dottori*, i loro trattati « de B. Virgine »; *i Pontefici*, le loro encicliche, le feste, i privilegi al culto mariano...

E tuttavia questo concerto di lodi, il più meraviglioso che l'umanità abbia sentito, si chiude in una confessione di impotenza, perchè a lodare Maria « *coelestis ac terrena lingua non sufficit, imo vero nec Angelorum* » (Ps. Epiph., « Hom. v. in laud. S. Matris Dei »).

Eccessiva questa premura di lodare Maria? Se ciò che si afferma della Madonna è verità, è giusto che venga conosciuto. La verità ha pure i suoi diritti di essere conosciuta, e ricercarla è un dovere per l'uomo, fatto ragionevole appunto perchè ricerchi e conosca la verità.

Ma vi è di più. *La conoscenza della Madonna è necessaria per conoscere Gesù.* Un vincolo così intimo li collega che non è pienamente conosciuto Gesù se non lo è pienamente Maria, ridonda a lode di Gesù tutto ciò che si dice di Maria.

E' assai significativa all'uopo la contesa cristologica

nestoriana che si concluse con la proclamazione della divina Maternità di Maria nel Concilio di Efeso.

Il tentativo nestoriano intaccava la divinità di Gesù e fu scoperta dall'ombra che stendeva sulla Maternità divina di Maria. La questione cristologica sembrò trasformarsi in una questione mariologica: era di fatto l'una e l'altra cosa, perchè Gesù e Maria sono due termini correlativi.

Ma è da notare che fu appunto per la necessità in cui si trovò di abbassare Maria che l'errore si palesò e, d'altro lato, fu appunto con la proclamazione della suprema dignità di Maria che la verità della divinità di Cristo fu chiaramente messa in luce e formulata senza lasciar adito ad ambiguità.

Nella sua solenne definizione, il Concilio collegava le due verità: « *Deum esse secundum veritatem Emmanuelem* (cioè « Dio con noi ») et *propter hoc Dei Genitricem Sanctissimam Virginem* », e ne indicava il mutuo rapporto. Esso è tale che l'una verità non si esprime rettamente se non formulando rettamente l'altra.

Per intendere l'Incarnazione occorre proclamare la « *Mater Dei* »: e per intendere la « *Mater Dei* », bisogna comprendere l'Incarnazione.

La lotta per Gesù, che si svolse sul campo di Maria, si conchiudeva incoronando la Madonna con il diadema della prima solenne definizione mariana. Era come un elegante riconoscimento che Gesù faceva a Colei che aveva difesa la sua causa.

L'ostentata indifferenza del *Protestantesimo* verso Maria prova la medesima cosa, che cioè chi abbassa Maria ha prima scoronato Gesù.

È pure interessante rilevare la condotta che il popolo cristiano tenne nella contesa nestoriana. Forse non comprendeva le sottili argomentazioni dei teologi, così cavillose per l'ambiguità dei termini filosofici che erano in causa, ma comprendeva che si toglie a Cristo tutto ciò che è tolto a Maria.

Si esprimeva nel popolo il « *sensus Ecclesiae* », quella voce cioè che, sotto l'assistenza dello Spirito Santo, si è ingigantita nel corso dei secoli, e ora, con la voce di tutti i Padri, di tutti i Santi, ripete l'invito della *Liturgia*:

« *Amplectere Mariam quae est coelestis porta: ipsa enim portat Regem gloriae* » (festa della Purific.).

« Maria è posta a tale altezza nel piano divino, così profondamente interessata nel mistero dell'Incarnazione, così intimamente legata all'opera e alla glorificazione del suo Figlio che non si potrebbe abbastanza ammirarLa, nè abbastanza amarLa, nè abbastanza onorarLa » (Monsabré).

Tuus totus ego sum, o Maria! Jesum benedictum, fructum ventris tui, nobis ostende, o mater!

Esempio.— S. LORENZO DA BRINDISI (1559-1619). - « *Luce di scienza e splendore di santità* », lo chiamò Pio XI: e fu un dono della Madonna. Novizio, si consumava nell'etisia, passando i giorni e le notti insonni davanti a un quadro della Vergine. Un giorno lo si sente prorompere in sospiri e in singhiozzi. Si accorre. « Io piango di gioia... poichè la mia buona Signora mi ha testè risanato ».

Si preparava con ore di preghiera davanti alla Madonna alle sue predicazioni, che scossero l'Europa intera. « A quella sacra fonte sempre feconda — dice il biografo, — attingeva l'intelligenza dei misteri.... lo zelo ardente, l'amore sommo delle anime ».

E non parlava mai con tanta eloquenza, come quando predicava delle grandezze di Maria ed esortava i fedeli a porre in Lei la loro fiducia. Quando descriveva ciò che Maria fece e continua a fare per la salvezza del genere umano, piangeva fino ad aver soffocata la voce.

Per un'intera quaresima predicò ogni giorno sulla Madonna. Il compagno incaricato di avvertirlo quando doveva terminare il discorso, gli dava bensì il cenno concertato e lo tirava per l'abito, ma invano. Padre Lorenzo, come assorto in contemplazione, non sentiva nulla e continuava a parlare fino a perdere le forze. Immensi uditori lo seguivano per ore intere, rapiti da tanta piena di dottrina e di affetto.

Nei suoi frequenti viaggi, per ricrearsi con i compagni, parlava di Maria, o intonava un cantico in suo onore, ma presto lo in-

terrompeva, come sorpreso dall'estasi. Pregare era più bello che parlare.

Aveva ottenuto dalla S. Sede la facoltà di celebrare ogni giorno, fuorchè nelle feste maggiori di N. Signore, la S. Messa in onore della Madonna. Non tralasciò mai, per nessun pretesto, il Rosario e l'ufficio della Vergine.

« Gesù e Maria vi benedicano! », era il suo saluto.

Il mattino della sua morte, acconciandosi dai confratelli, raccomandò loro: « Pregate la B. Vergine Maria, da me sempre amata e servita, che voglia assistermi in questo momento decisivo e accompagnarli nell'ultimo viaggio ».

Palpita ancora il suo profondo amore a Maria negli 84 sermoni del suo Mariale in cui mirabilmente esalta Colei che è « immagine naturale, viva, perfetta della santità e della bontà di Dio, il quale sopra tutte le sue opere mirabili potè e volle fare questa mirabilissima creatura così grande, a utilità di tutto il genere umano » (Mariale, pag. 594).

RIFLESSI. — Mio caro chierico, anche tu ogni giorno puoi cantare un poema alla Vergine, un poema in tre canti, se impari a recitar bene l'Angelus. Esso ti richiamerà le meraviglie dei disegni di Dio nella Redenzione. Nel 1° versetto e nella prima Ave Maria, unito a Maria, pregaLa che ringrazi a nome tuo la SS. Trinità che volle l'Incarnazione; nel 2°, ringrazia Maria che diede il suo consenso e ammira la grandezza della sua missione; nel 3°, adora Gesù, per mezzo di Maria, e pregaLa che faccia abitare il suo Divin Figlio anche nel tuo cuore: « et habitavit in nobis ».

L'Oremus « Gratiam tuam » ti presenta in iscorcio la vita congiunta con Gesù, dall'Incarnazione, per la Passione e Croce, alla Risurrezione: tutto con Maria.

E con Maria curvati davanti a Dio nei tre Gloria alla SS. Trinità: questo lo scopo della nostra vita, dar gloria a Dio, e ci fu reso possibile per la volontà del Verbo e per il consenso di Maria.

Cantala ogni giorno con amore questa divina trilogia della Redenzione per Mariam!

9. - Ave, Sponsa Spiritus Sancti!

« Spiritus Sanctus superveniet in te et virtus Altissimi obumbrabit tibi » (Lc. I, 35). Dovunque lo Spirito S. scende, opera una rinnovazione e come una nuova creazione: « Emitte Spiritum tuum et creabuntur et renovabis faciem terrae ». Quali meraviglie operò in Maria?

1. « **Sacrarium Spiritus Sancti** » la chiama S. Ildefonso. — Lo Spirito S. abita in ogni anima vivente in Grazia e l'avvolge e la penetra coi raggi del divino Amore; eleva la piccola creatura, fino a renderla partecipe della natura divina, e a introdurla in una misteriosa comunanza di vita con la SS. Trinità. Allora le onde infinite dell'Amore divino circolano anche nell'anima fatta « consors divinae naturae ».

Mysterium charitatis! Nè lo possiamo comprendere nè siamo in grado di ringraziarne Dio come si merita.

Ora qual'è la misura della Grazia in un'anima?

La misura di questa comunicazione dell'amore divino è segnata dalla volontà di Dio ed è pure proporzionata alla nostra cooperazione. Così è per noi.

E per Maria? Dio ne vuol fare il capolavoro assoluto: nessuna creatura deve e può essere amata da Dio più che la Madre del Verbo incarnato. A Lei dunque lo Spirito S. si darà più che ad ogni altra creatura.

In Lei inoltre non incontrerà mai nessun ostacolo: nessun peccato, nessuna inclinazione ribelle, nessun debito che costringa Dio a ridurre i suoi doni.

Si direbbe creata apposta per investirsi della divina Luce e rifrangerla, come il più perfetto cristallo.

Di questa pienezza di Grazia in Maria abbiamo già parlato e parleremo ancora.

Consideriamo ora un aspetto particolare della Grazia,

l'opera cioè che in essa svolgono *i doni dello Spirito Santo*.

Dio, che vive nell'anima, prende il dominio della sua attività in quella maniera forte e soave che rispetta, anzi, secondo i Tomisti, crea il libero arbitrio e tuttavia lo eleva e lo sospinge in un'attività deiforme. Quest'opera divina si adatta ad ogni situazione esterna e ad ogni atteggiamento interiore dell'anima. L'anima è posseduta, dominata e governata dallo Spirito Santo.

Tale soprannaturale attività viene analizzata nei *sette Doni dello Spirito Santo*.

Essi indicano, anzitutto, *gli orientamenti dell'opera di Dio*; Dio opera *sulla mente* (sapienza, scienza, intelletto), *sulla volontà* (consiglio, forza, timor di Dio), *sul sentimento* (pietà).

Indicano inoltre *le attitudini che Dio pose nell'anima* per renderla capace di ricevere e seguire i suoi impulsi.

Orbene i doni dello Spirito Santo sono proporzionati alla Grazia; ne seguono lo sviluppo, ne esprimono l'attività. Crescono ed agiscono secondo l'efficacia della Grazia.

Orbene quando in un'anima la Grazia ha la pienezza che ammiriamo in Maria, quanto sarà docile a Dio? e quale potenza di attività in essa esercita Dio?

Si può dire che è più Dio che vive, pensa, opera nell'anima che l'anima stessa. L'attività dell'anima si fa in tutto conforme all'attività di Dio. La deiformità dell'azione corrisponde alla deiformità perfetta dell'anima.

Tale ti contemplo, o Maria, e mi pare di vederti come una candida vela, tutta gonfia del soffio dello Spirito. Sicura e veloce navighi verso la divina Aurora. E quando il Sole si leverà sull'orizzonte, la candida vela si farà tutta fuoco e luce, divenuta essa stessa il più fulgido dei Raggi del Sole. « *Quae est ista?* »

2. « **Sponsa Spiritus Sancti** ». — Anche noi siamo sacrarii dello Spirito S., benchè in grado assai minore al confronto di Te; ma Tu sola, o Vergine, sei Sposa dello Spirito S..

Allo Spirito S. è attribuita dalla Rivelazione *l'opera suprema dell'Amore divino*, quella cioè nella quale *il Padre* ci amò fino a darci il Figlio suo Unigenito; *il Figlio* ci amò fino a incarnarsi in questa nostra umana natura; e *lo Spirito Santo* maturò questo divino Amore e « *volle operare in Maria perchè fosse concepito e nascesse Colui dal quale Egli procede* » (cfr. « Ineffabilis »).

I Padri, sulle tracce della parabola del re che fa le nozze al suo figliuolo, amarono contemplare l'Incarnazione come « *connubio del Verbo con l'umanità* ». E come il connubio si compie nel consenso mutuo, così a nome dell'umanità fu chiamata a unire il suo consenso a quello di Dio, Maria (cfr. S. Th., III, XXX, 1).

In tal modo si compiva l'Incarnazione: in Cielo, tutta e solo opera di Dio; in terra, tutta e solo opera di Maria, tanto che Dio non volle compierla senza di Lei, subordinandone l'attuazione al suo consenso.

Qui tutto è mirabile oltre ogni dire. Chi è Costei, a cui Dio non comanda, come si usa con la creatura, ma chiede il consenso quasi fosse uguale a Lui?

E' così grande e così amata da Dio che La vuol trattare quasi alla pari. La S. Scrittura immagina varie volte Dio a consiglio con se stesso. Qui Dio è a consiglio con Maria.

E Maria, nell'umiltà adorante del suo nulla, acconsentì.

Penetriamo nel mistero di questo consenso.

Da parte di Dio la sua volontà circa l'Incarnazione è opera di un particolare amore: per questo motivo la Incarnazione è attribuita allo Spirito S..

E da parte di Maria? Anche nel suo consenso era l'Amore infinito di Dio che voleva quest'opera; l'Amore

infinito che a Lei si comunicava in una maniera così piena, efficace da rendere l'anima di Lei perfettamente docile al pensiero e al volere di Dio. Viene da pensare alla consonanza d'anime di due sposi.

Ella era veramente Sposa dello Spirito Santo, della Persona che in Dio procede come amore, ed era così ripiena di Lui, del suo amore, della sua opera, — *Spiritus Sanctus superveniet in te*, — da non esserne più che l'eco, e come un raggio riflesso della divina Volontà. Ella era adombrata e tutta posseduta da Dio! « *Dominus possedit me* ». Gesù concepito da Maria Vergine, per opera dello Spirito S., si dava a noi come il Dono dell'Amore di Dio, ma anche come dono di quel riflesso perfetto dell'amore di Dio che è la volontà di Maria, l'amore di Lei.

Ci sorprende la grandezza di questa regina, cui il Divino Sposo, lo Spirito Santo, partecipò i propri sentimenti, il proprio amore, la propria opera, anzi qualche cosa della propria grandezza. E noi alziamo gli occhi e cerchiamo Maria nel più alto trono, sopra i Cherubini e i Serafini...

No: eccola qui, al nostro fianco; non regina altera ma madre delicatissima, amorevolissima.

E' una cosa che ci stupisce e ci commuove.

Ma non si manifesta forse anche in questo fatto la comunicazione che di sè lo Spirito Santo fa alla sua Sposa?

Egli, « *Creator, digitus paternae dexteræ...* », è anche « *fons vivus, charitas, dulcis hospes animæ* ». Così Maria: madre di Dio, regina e anche madre nostra.

E' un nuovo motivo per chiamarla « *Sponsa Spiritus Sancti* » e ci apre un nuovo spiraglio per comprendere questa misteriosa unione che si fa nell'Amore ed ha come frutto il supremo dono dell'Amore di Dio, il Verbo Incarnato, e fa germogliare ogni opera di carità: tutte dono della carità di Dio e di Maria.

E non è Maria stessa il più grande dono che lo Spirito Santo ci fa dopo Cristo? Con Cristo, Dio ci dona il suo Figlio: con Maria, ci dà la creatura della sua predilezione, che deve generare in noi Gesù.

In una *vetrata della Cattedrale di Friburgo*, in Brisgovia, la Vergine è raffigurata con Gesù Bambino in braccio, attorniata, ad aureola, da sette colombe, simbolo dello Spirito S. E' un'elegante espressione di una Legge divina: « Quanto più lo Spirito S. trova Maria in un'anima tanto più diviene operoso e potente per formare Gesù in quest'anima e quest'anima in Gesù » (Montfort, Tratt., 20). O Maria, prendimi tutto!

Esempio. — S. ANTONIO M. GIANELLI, VESCOVO DI BOBBIO. - Ardente missionario, dal cuore e dallo zelo di S. Alfonso. L'esperienza gli aveva insegnato che il mezzo più efficace per commuovere i peccatori induriti era Maria. « *Ah! foste pure di marmo, di ferro, di bronzo, — esclamava in un suo discorso —; foste pure tizzoni d'inferno, carichi di tutte le colpe e disperati, se volete; siete ancor vivi? respirate ancora? siete ancora capaci di un desiderio, di un sospiro? Al pronunziarsi del Nome solo di Maria, non vi sentite insinuare nel cuore una segreta speranza che vi ricerca le fibre, che vi anima, che vi rincuora, che vi consola? Maria, Maria! O dolce speranza dei peccatori, o solo rifugio dei peccatori disperati... volgetevi a noi!* ». E i peccatori si convertivano.

Anche Ausonio Franchi ordinato sacerdote dal Santo, asseriva che indubbiamente la sua intercessione gli aveva ottenuto da Gesù e da Maria il ritorno alla Fede.

Il Rosario fu la preghiera a lui più cara fin dalla sua fanciullezza e rasserenò le sue rudi giornate di predicazione e di penitenza. Lo zelò tanto che a Chiavari, non solo nelle famiglie, ma anche negli alberghi si recitava il Rosario in comune.

Zelò molto la pratica, allora ancor poco nota, del *Mese Mariano*. Sostenitore appassionato del *dogma dell'Immacolata*, anche prima che fosse proclamato, nella sua pastorale del 1844, scriveva: « *Vorrei che a Lei dedicaste i vostri cuori e le vostre persone; che a Lei raccomandaste le vostre case, le vostre famiglie... Vorrei che foste di Lei invaghiti, innamorati, appassionati, come un Bernardo, un Bonaventura, un Ildefonso. Fate quel che volete a onore di Maria, ma fate qualche cosa e siate costanti nel praticarla* ».

Già minato dalla malattia che doveva condurlo alla tomba, fa-

aveva mèta della passeggiata impostagli dai medici, una cappellina della Madonna sui bastioni della città.

Nell'agonia sorrideva quando sentiva ripetere: « Maria ». Provò egli stesso a pronunciare il soavissimo nome, ma non riuscì ad articolare che la prima sillaba: « Ma... Ma... ». Pareva volesse invocarla con un nome ancor più tenero: « Mamma! ».

RIFLESSI. — Anche la mia vita è avvolta di Grazia, eppure non si svolge abbastanza sotto il suo influsso e non sono abbastanza docile allo Spirito Santo. Talora anzi mi pare che il Divino Ospite taccia: certo in pena della mia incorrispondenza. Prego, ricevo i Sacramenti, sono guidato da norme ascetiche; ma non sento attorno alla mia anima quell'atmosfera soprannaturale che renderebbe proficua e gioiosa la mia vita. Sono come immerso in una fitta nebbia; la nebbia della mia distrazione, del mio amor proprio. Il sole non vi penetra. Per questo, nonostante tanta Grazia, la mia anima intristisce.

Ho bisogno di guardar Maria. Devo imparare da Lei a corrispondere alla Grazia; devo pregarla che dissipi le mie tenebre, le nebbie del mio istintivo egoismo. Anch'io devo diventar luminoso di Grazia. « Sic se habet omnis creatura ad Deum, sicut aër ad solem illuminantem » (S. Th. 1, 104, 1^o). Pregherò Maria lungo il giorno, per vivere nell'atmosfera della Grazia!

10. - L'Immacolata

Risento nell'anima l'ispirata melodia gregoriana di cui Dom Pothier rivestì l'introito della Messa dell'Immacolata. « *Gaudens gaudebo in Domino... quia induit me vestimentis salutis...* ». La Vergine, ammantata di Sole, canta, nella semplicità umile e ingenua della sua anima, i doni regali onde fu ornata. « *Tota pulchra es, Maria! Amicta sole* ».

1. **La Privilegiata.** — Devo comprendere bene il peccato originale per valutare il privilegio di Maria. L'amore divino, non pago dei doni effusi nell'uomo con la creazione, lo aveva elevato, dallo stato di *semplice creatura*, allo stato soprannaturale di suo *figlio adottivo*.

Che mutamento meraviglioso della vita dell'uomo era questa elevazione! Tutto in lui veniva elevato: *il fine* della vita, *il valore* della sua attività, *le forze*, con cui operava, perchè in tutto entrava il nuovo elemento soprannaturale, la Grazia.

Suo fine diventava il conoscere, amare e possedere Dio soprannaturalmente: la sua attività acquistava un *valore* soprannaturale; *forze* soprannaturali venivano ad arredare la sua vita. L'uomo veniva a far parte della famiglia di Dio. Felicità ineffabile!

Poi successe la tragedia: *il peccato!* E fu la rovina!

I doni soprannaturali perduti irrimediabilmente.

L'uomo restò destinato al fine soprannaturale, alla conoscenza, cioè, intuitiva di Dio e al suo possesso beatifico. Ma tutto ciò restava come un ricordo storico, una pietra miliare per dire: « *Fin qui era salito l'uomo!* ». A questo confronto si poteva misurare il decadimento abissale e comprendere perchè aveva ragione di colpa il fatto che l'uomo decaduto si trovava ridotto allo stato naturale.

Il peccato originale costituì un « *peccatum naturae* »: stabile come la natura umana e come essa universale, « *passò in tutti e tutti a cagione sua sono diventati peccatori* » (Rom. V, 12).

La sua radice è ciò che di più profondo vi è in noi, lo stato attuale cioè della nostra natura.

Orbene, Maria partecipa alla nostra natura umana e, tuttavia « *singulari omnipotentis Dei gratia et privilegio* » fu l'Immacolata.

« *Singulari gratia et privilegio* ». Dio poteva fare una creatura nuova a parte: la volle invece far sbocciare, così pura, bella, compendio di meraviglie inaudite, dal ceppo guasto da cui germogliano tutti i decaduti figli di Eva. Il « *debitum culpae* » faceva pure parte della natura umana, e Maria non aveva una natura speciale.

Il privilegio è grande, unico. Ha forse Dio esclusa la Vergine dalla legge della trasmissione da Adamo tanto della giustizia originale che del peccato, esentandola così anche dal *debito prossimo del peccato originale*? oppure, pur includendola in questa legge di trasmissione, quindi nel debito prossimo del peccato, ha prevenuto il peccato con l'infusione della Grazia?

In ogni caso Iddio manifesta un amore di predilezione che nè prima nè dopo per nessun altro usò. E' un mutamento di tutto lo stato attuale della natura umana.

Ma più ancora che il *fatto* del privilegio, la sua *natura* stessa mostra la grandezza indicibile di Maria.

Il privilegio è espresso in forma negativa; immunità dal peccato originale; ma esprime un positivo dono di Grazia. *Maria non fu mai semplice creatura*. Dio l'amò così da non lasciarla, neppure un istante, priva di Sè.

Come *ab aeterno* si compiacenza nell'idea di Lei, così dal primo istante La fece tutta sua, La inserì nella sua famiglia, strinse con Lei i vincoli soprannaturali di un amore vicendevole, amando cioè e compiacendosi di essere amato filialmente da una sua creatura. Intervenne

la sua Onnipotenza e da una sorgente viziata fece sgorgare un'onda tutta pura, tutta luminosa di Grazia. « *Dominus possedit me* », attesta Maria.

Tutto ciò « *intuitu meritorum Christi* ».

Il Verbo già operava secondo il rapporto filiale che aveva verso la Madre; e operava con sentimenti di figlio, con l'amore cioè che induce il figlio a desiderare ogni bellezza e grandezza per la madre. E il figlio se la preparò quale Egli potè — e *la sua potenza è infinita!* — e quale Egli la amò — e il suo amore è divino! Le applicò i frutti di Redenzione che per mezzo di Lei avrebbe conseguiti e ne fece il frutto più bello, il frutto che più di ogni altro partecipa alla ricchezza infinita della Redenzione. Tale frutto anzi ha una caratteristica che si riscontra solo nelle opere di Dio, quella cioè di maturare precocemente, quando, cioè, il prezzo della Redenzione non era ancora stato sborsato.

« *Figlia del tuo Figlio!* » E ne porti l'impronta, partecipando dal primo istante alla sua vita divina.

Prima che la Chiesa intonasse il suo festoso « *Tota pulchra es* », l'aveva cantato Dio, vagheggiandoti creatura di candore e di luce. A formarti, una divina Persona si incarnerà, e divinamente opererà e si immolerà. Perchè Tu sei anche, o Immacolata, il primo frutto inteso da Gesù nell'opera sua redentrice.

2. Motivi del privilegio. — Nell'Immacolata Dio tutela il suo onore.

1) *L'onore del Padre* esige che non si associasse, per la generazione nel tempo del Figlio suo, una creatura strappata a Satana, liberata dal peccato.

2) *L'onore del Figlio* esige che non si scegliesse per madre una creatura restaurata, che anche per breve tempo fosse stata in condizione di inimicizia con Lui. D'altra parte l'amore suo, che preesisteva a Lei, poteva forse attendere a beneficarla quando si sarebbe tro-

vato tra le sue braccia, figlio? Poichè Egli se la formò la sua Madre, non potè farla che quale l'amore suo voleva, — tutta perfetta, — e quando l'amore suo già poteva operare, quindi *ab initio et ante saecula*.

3) Per l'onore dello Spirito S. non doveva aver subito profanazione il « *Sacrarium* » delle sue meraviglie.

Sono queste, idee feconde per la devozione mariana. Ci mostrano come la grandezza di Maria è dovuta per l'onore di Dio. Quanto è questo onore? Quale dunque sarà la grandezza di Maria?

Ella ha rapporti così intimi con Dio, che ciò che è suo si rifonde su Dio: la sua santità, a gloria di Dio; se avesse un'imperfezione, a disdoro di Dio.

Dunque l'onore che rendo a Maria sale a Dio, e ciò che rifiuto a Maria, lo tolgo all'onore dovuto a Dio.

Non mi preoccupa allora la mia scarsa devozione per Lei?

4) Vi è ancora un'altra ragione dell'Immacolata, e siamo noi, noi che avevamo bisogno di essere redenti. Maria fu immacolata appunto per la missione che doveva occupare nel piano della Redenzione nostra. Pensava a noi Dio, quando, tra le rovine del diluvio faceva germogliare questo ramoscello tutto vergine su cui il Figlio di Dio avrebbe dovuto posarsi per salvarci. Può sembrare un paradosso, eppure è così: noi siamo stati, pur senza nostra volontà, causa della grandezza di Maria.

Ricordati dunque, o Madre buona, che sei stata fatta tanto grande, perchè io sono stato tanto miserabile. Tu sei la scala che mi fu data perchè dal mio abisso risalga a Dio.

E Tu mi rispondi: « Sono tua: risalì per mezzo mio dall'abisso, fino a Dio ».

Esempio. — IL CARD. PIETRO DE BERULLE (1575-1629. -

Lo studio del mistero dell'Incarnazione, che sta al centro della sua grande opera teologica e ascetica, svelò al fondatore dell'Oratorio le grandezze incomparabili della Madre di Dio e gliene accese in cuore un vivissimo amore. Scrisse sulla Vergine pagine stupende e ardenti. « Voi l'avete fatta, o Trinità S., nell'universo come un altro universo e nel vostro impero come un altro impero... ».

« Il Dio del Cielo ha diviso la Corte celeste in due cori: nell'uno, gli Angeli disposti in parecchi ordini e gerarchie..., nell'altro la Vergine, sola nel suo ordine: e questo coro solo della Vergine rende più omaggio alla Essenza e alle Persone divine che tutti i nove cori di tutti gli Angeli assieme ».

« Nell'ordine delle cose create Dio non comanda a nulla più grande di Maria, ma anche non ha fatto nulla più santo di Maria ».

Con gioia filiale nella Vita di Gesù, il grande asceta descrive minutamente la trionfale ascesa di Maria nella Grazia. « La vostra santità, o Vergine, è incomparabile. Il Santo dei Santi, che vuol avervi per Madre, forma una santità nuova, che supera tutti i gradi e gli ordini di santità che formerà giammai, per rendervi degna di così grande missione. E tutto ciò è ancor troppo poco per cosa così grande! ».

« Se Dio deve nascere, deve nascere da Maria... Se questa umile Vergine deve concepire e avere un figlio, non può essere che Dio, tanto è divina ».

Per i « legami mutui, ineffabili, misteriosi del Figlio di Dio con la Vergine » il Card. De Berulle comprende come Maria partecipa alla sua sovranità su tutto il creato e diventa nostra Padrona e nostra Regina.

La conseguenza pratica e logica che ne deduce è il « voto a Maria per vivere nello stato di dipendenza e di schiavitù ». Fu vivamente criticato, ma seppe difendersi: « Soltanto spiriti deboli, — scrisse, — e poco istruiti sui misteri di Dio, possono rifiutare di farsi schiavi di Colei, con la quale il Padre Eterno sembra condividere la sua paternità, la sua potenza, la sua autorità sul Figlio ».

Egli pertanto, « in onore della SS. Trinità... che fece la Vergine come il capolavoro delle sue mani..., si vota e si dedica » ad Essa « nello stato di servitù perpetua ». « Io voglio e desidero di tutto cuore che Ella abbia un potere speciale sulla mia anima..., sulla mia vita, sui miei atti, come cosa che Le appartiene per un diritto nuovo e particolare, in virtù della scelta che faccio di dipendere interamente dalla sua Sovranità e Maternità ».

RIFLESSI. — Sento che la grandezza di Maria importa delle conseguenze pratiche per la mia vita. Non mi basta ammirarla.

E' la grandezza di una Regina; devo ubbidirLe. E' la grandezza della Madre intimamente associata al Salvatore; devo dipendere da Lei per salvarmi.

Come non mi basta ammirare Gesù, ma devo accogliere le sue parole e fare la sua volontà fino a divenire servus Jesu Christi; così per aderire ai divini voleri su Maria devo diventare servus Mariae.

Se non giungo a questa conseguenza, la mia ammirazione è miope e sterile: non ho compreso chi è in verità Maria. Ho scambiato per una bella tela da museo Colei che mi doveva essere invece madre.

Oggi reciterò i miei rosari per convincermi che devo guardare alla Vergine finchè sentirò il bisogno di essere servus Mariae.

BIBLIOGRAFIA: DE BERULLE - *Grandezze di Maria* - L. 600.

DOMPIERI - *Il Rosario meditato alla scuola d. Montfort* - L. 400.

Il Rosario e la Schiavitù - L. 5.

11. - L'Immacolata e il Sacerdozio

Mi prostro a Te, o Regina, « *vestita da Dio di gloria e di bellezza, costituita Regina del Cielo e della terra* » (S. Tommaso da Villan.) e ti ammiro come il più fulgido esemplare di anima sacerdotale.

Il privilegio della tua Immacolata Concezione

è una sorta di consacrazione sacerdotale,

mi svela le esigenze della mia consacrazione, e io devo farmi simile a Te, Madre, per far onore al Sacerdozio a cui Gesù mi elevò.

1. **Che cos'è la Consacrazione Sacerdotale?**

La consacrazione è la separazione da ciò che è profano. I vasi sono sacri quando non si possono più usare a scopo profano. Nella elezione dei Leviti Dio ordinò a Mosè: « *Tolle Levitas de medio filiorum Israel et purificabis eos* » (Numeri, VIII, 6). « *Separali dalle loro attività profane perchè servano a Dio solo* ». Così per l'elezione di Paolo: « *Segregate mihi Saulum et Barnabam, ad opus ad quod assumpsi eos* » (Att., XIII, 2).

Colui che, in forza della sua consacrazione, deve vivere solo per Dio e per le cose divine, deve essere separato da ogni cosa mondana, da tutto ciò che potrebbe macchiarlo o ritardare il suo slancio verso Dio.

Orbene il privilegio della Concezione Immacolata non è forse la più perfetta separazione da ogni elemento profano? Della natura umana in Maria vi è solo la parte che piace a Dio, che è conforme alla sua Sapienza e Santità. Le ombre, le infiltrazioni malsane del peccato mancano affatto.

E questa natura integra è avvolta di Grazia, elevata all'ordine soprannaturale. Tra Lei e il mondo profano

a Dio vi è una insuperabile barriera di luce. Segregazione perfettissima dunque.

Tale dev'essere la mia separazione dal mondo. Completa, per quanto è possibile, come quella dell'Immacolata; separazione dell'anima prima e più ancora di quella del corpo, prodotta dalla barriera della Grazia, nel cui regno devo unicamente e totalmente vivere.

La consacrazione è inoltre la dedizione al culto divino. — Tutte le creature debbono servire a Dio, ma i «segregati dall'uso profano», i consacrati sono gli uomini del culto, espressamente deputati al servizio pubblico di Dio, a nome di tutta la società.

E come compiono gli atti pubblici del culto, così ne devono possedere in maniera stabile i sentimenti. La loro vita deve essere quindi come un atto di adorazione, tutta pervasa dei sentimenti di culto, con cui offrono l'atto supremo della religione, il sacrificio.

Anche l'Immacolata è tutta per il culto divino. Nessun sentimento profano nella sua anima, ma una fiamma inestinguibile di amore La elevava sempre a Dio.

Anche i pensieri delle cose terrene, delle vicende di cui pure doveva interessarsi, acquistavano in Lei un carattere sacro, non solo perchè elevati dalla Grazia, ma soprattutto perchè recavano l'impronta di quei sublimi sentimenti di fede e di amore che Le svelavano in ogni cosa gli interessi di Dio.

Maria tutto faceva per la gloria di Dio, per gli interessi di Dio. La sua vita aveva tutto il significato e il valore di un sacrificio.

E' la psicologia dell'Immacolata: *vedere dovunque Dio*, con quegli occhi limpidi e estasiati con cui i nostri progenitori nel Paradiso terrestre si intrattenevano a colloquio familiare con Lui.

Ma vi è di più. La missione di Corredentrice a cui era chiamata, benchè ancora lo ignorasse, Le recava nell'anima tutto un ordine di sentimenti sacerdotali. La gloria di Dio, la riconciliazione dell'uomo, la riparazione del peccato, i grandi sentimenti del Sacerdozio, cioè, erano già i suoi ideali e dominavano la sua preghiera e la sua vita, facendone un incruento ma perfettissimo olocausto.

Quando poi nel suo grembo accolse il Sommo ed Eterno Sacerdote, Maria divenne l'*ostensorio* perfettissimo - l'*altare* santo - l'*incensiere* vivente, da cui saliva il perfetto culto al Padre. Alla voce sacerdotale di Gesù, si univa, fondendosi in unica lode, la sua, la eco più perfetta del divino Sacerdote.

Questa è vera dedizione a Dio; non quel frammentario servizio che presto io, sbocconcellando la mia vita tra mille attrattive terrene, anche se un boccone lo serbo per Dio.

La consacrazione è infine una trasformazione interiore. — Il sacerdote dell'Antica Legge era consacrato per una giuridica deputazione al culto. Il rito non andava oltre l'esterno: non era, in realtà, che un cambiamento di stato civile.

Con la sua condotta il consacrato si sforzava poi di adeguare i suoi sentimenti alla nuova missione.

Ma nel Sacerdozio cristiano vi è un'intima trasfigurazione dell'anima secondo il Sacerdozio di Cristo. Essa si compie nel Sacramento dell'Ordine con l'infusione della Grazia secondo le esigenze del Sacerdozio, e con l'impressione del Carattere sacro che è una partecipazione del Sacerdozio di Cristo. (S. Th., III, 22, 4). Risultato di questa interiore santificazione è che «*Sacerdos Novae Legis operatur in persona Christi*» (S. Th., III, 63, VI), cioè non solo a nome di Cristo o

per suo potere, ma come immedesimato, trasfigurato in Lui. Tale infatti, trasfigurante e immedesimante, è l'efficacia della consacrazione sacerdotale.

2. L'Immacolata Concezione fu una interiore perfettissima trasformazione. — Maria apparve sulla terra tutta di Dio, tutta posseduta unicamente da Lui; un cristallo illuminato e luminoso.

« *Intuitu meritorum Christi* ».

Il Figlio rivestì la Madre dei suoi tesori. « Lo stesso Sole di giustizia che da te sarebbe sorto, prevenendo il suo spuntare con una sorte di aurora, in Te irradiò copiosamente i raggi della sua Luce... e così Tu hai portato al mondo il Sole desiderato da tutti i popoli ». (Tra le opere di S. Bernardo - « *Deprecatio elegantissima* »).

Non è solo una natura integra, come se fosse in uno stato di natura pura, senza il peccato originale, ma anche senza la Grazia; è una natura tutta trasformata, divinizzata; *cristificata*, direi, perchè Maria riluce tutta dello splendore del Figlio.

Inoltre la sua predestinazione a Madre di Dio Le imprime una deputazione stabile al servizio di Dio; qualcosa che ci richiama il carattere sacerdotale; un segno interiore che, come il carattere sacerdotale, ha un particolare rapporto alla missione sacerdotale di Cristo.

Ciò appare meglio se badiamo che la Maternità di Maria è indirizzata alla Corredenzione: Ella è destinata ad essere Madre-Corredentrice, a una missione cioè che partecipa in qualche modo del Sacerdozio di Cristo, cioè della sua Grazia, dei suoi poteri, della sua missione e della sua dignità.

3. Conclusione. — Questi raffronti sacerdotali sono analogie che onorano e il Sacerdozio paragonato con la Maternità di Maria e Maria confrontata con il

Sacerdote. Ma l'analogia mi costringe a una conclusione: *devo somigliare* all'Immacolata nei miei sentimenti e nella mia vita, *perchè somiglierò* alla sua missione nel mio Sacerdozio.

Comprendo ora l'impronta mariana che l'Olier diede ai suoi Seminari e il programma che Don Gallotti si proponeva per la formazione dei suoi chierici: « gettarli, come metallo fuso, docile quindi ad ogni sfumatura dello stampo, in Maria, perchè in Lei si formassero secondo Cristo ».

Come è vera ed efficace questa espressione metaforica! Davvero da Maria non potrei uscire che « alter Christus! ». « Se diventerò molto devoto di Maria, arriverò a farmi santo », scrisse *Don Trentini*.

Esempio. — IL P. DE CONDREN - SACERDOTE DI MARIA. - Il Brémond lo chiama: « *Il più alto genio religioso dei tempi moderni* ». Non ebbe che un anelito: distruggersi, perchè in lui vivesse e regnasse solo Gesù. E fu così: « *Era piuttosto Gesù vivente nel P. De Condren* — scrisse l'Olier — *che il P. De Condren vivente in se stesso* ».

Ora egli comprese che tocca a Maria SS. compiere questa trasformazione nelle anime. « *La pienezza del potere che Maria ha sulla natura umana*, — scriveva, — *è per distruggervi l'uomo e farvi nascere e vivere Dio*. E' l'azione principale della S. Madre di Dio in noi e quella che noi dobbiamo soprattutto desiderare che Ella eserciti in noi... Ella non può unirsi all'uomo... senza consumarlo, per far vivere in lui, in luogo suo, Dio: Ella non può nutrire e far crescere nell'uomo se non Gesù... ».

Chiudeva una sua lettera con questo augurio: « Prego la SS. Vergine che sia in voi la Madre di Gesù e che non tolleri in voi altra vita... fuor che quella di Gesù ».

Al sacerdote specialmente è necessaria questa trasformazione. « *Noi dobbiamo annientarci nella S. Messa e esservi solo come membri di Gesù* ».

A questo scopo si affidò alla Madonna, stringendo con Lei un voto di servitù. « Io mi dono e mi voto a Dio per essere vostro, o SS. Vergine, quanto posso appartenervi e dipendere da Voi... secondo tutta la vostra dignità, i vostri meriti, la vostra potenza e secondo tutto ciò che è in voi. Io metto relazione di omaggio, di onore e di sottomissione di tutto ciò che sono a tutto ciò che voi siete, secondo tutti i diritti che la vostra grandezza vi può dare su

un servitore che desidera esservi soggetto tanto quanto è possibile. Intendo entrare in tutte le vostre disposizioni verso Dio, Gesù e la Chiesa, contribuire a tutto ciò che saprò di vostro gradimento e cooperare secondo le mie forze a tutto ciò che riguarda il vostro onore e la vostra gloria». « Da questa dipendenza da Maria venivano, nota il suo biografo, la conoscenza esattissima che aveva acquistata delle sue grandezze (all'Oratorio si faceva una festa propria delle Grandezze di Maria), il rispetto e l'amore impareggiabile che Le portava e lo zelo ammirabile che aveva per il suo servizio. Avrebbe desiderato di portare il suo nome a tutta la terra, e non potendo fare come apostolo, ne parlava a tutti, come una Ostia che avrebbe volentieri offerto la sua vita a Dio per onorare la sua S. Sposa e la Madre del suo Figlio ».

RIFLESSI. — *Faccio mio il consiglio che P. De Condren dava a un suo discepolo: « Voi vi donerete a Maria, per unirvi a Dio in Lei e per mezzo del suo spirito, e per essere staccato da voi e dalle vostre tentazioni... Ella sarà un tempio e un oratorio dove voi adorerete Dio... Dev'essere, per tutta la vostra vita, una delle vostre devozioni care verso la Vergine applicarvi a questo spirito di purezza che non può tollerare che niente viva in voi fuorchè Dio solo ».*

Che efficacia meravigliosa ha la devozione alla Madonna. Quali sacerdoti usciranno dalle sue mani verginali! Le voglio ripetere con insistenza: « O Maria, fa vivere e regnare in me Gesù ». E' la sua missione.

12. - Gratia Plena

Ad ogni istante sulla terra risuona il saluto angelico che ti stupì, o Vergine. Sovente lo ripeto anch'io, ma sbadato, indifferente, senza nè la gioia nè lo stupore di Gabriele Arcangelo: non lo capisco. Dammene Tu, o Madre, una maggior consapevolezza. Scusami quindi se ardisco accostarmi all'abisso luminoso della tua anima: è per amarti di più.

1. Pienezza di grazia iniziale e crescente in Maria. — « Come il sole è la via dei giusti; sale e cresce fino al pieno meriggio » (Prov., IV, 18).

Alla tua alba, o Maria, già eri piena di Grazia. « *Sanctificavit Tabernaculum suum Altissimus* », canta la Chiesa nella sua Liturgia.

Anzi è opinione comune e teologicamente certa che la Grazia che ti fu concessa all'inizio della tua vita superava la Grazia che all'inizio della loro giustificazione ebbero i Santi e gli Angeli anche presi tutti assieme. Superava, dico, in intensità e in estensione, cioè sia quanto alla perfezione dell'« habitus » soprannaturale che è la Grazia nell'anima, che quanto agli effetti a cui la Grazia si estende.

Sentono anzi molti teologi che la tua dignità e l'amore che Ti portò Iddio esigono un'affermazione maggiore e sostengono che la tua Grazia iniziale superò la Grazia finale e consummata degli Angeli e dei Santi tutti assieme. (Cfr. Roschini, « Mariologia », III, pag. 151 sg.). « *Mons in vertice montium* »; dove i Santi giungono al vertice della loro virtù, Maria comincia: « *fundamenta eius in montibus sanctis* ».

Anche la bolla « *Ineffabilis* » dichiara che Dio « *ab initio... tanto prae creaturis universis est prosecutus amore ut in illa una sibi propensissima voluntate com-*

placuerit. Quapropter illam longe ante omnes angelicos spiritus cunctosque sanctos coelestium omnium charismatum copia cumulavit ».

Da allora dunque « *Gratia plena* ». Così la saluta l'Arcangelo, e così pure la saluta Elisabetta: « *Benedicta tu inter mulieres* ».

L'Arcangelo non esprimeva un suo personale apprezzamento. Gli Angeli conoscono le cose nella Luce di Dio. Esprimeva il giudizio di Dio; verace, quindi, non solo, ma anche assoluto. Quando l'uomo parla di pienezza, applica le sue cognizioni limitatissime: per una formica il pigmeo è un gigante: quando ne parla Dio il giudizio ha ben altro valore.

Così pure il saluto encomiastico di Elisabetta proviene dallo Spirito S.: anch'esso quindi è veritiero e assoluto.

Il giorno dell'Annunciazione questa pienezza di Grazia già aveva dato il suo frutto: aveva cioè *meritato l'Incarnazione*. E' fuori dubbio: lo richiama ripetutamente la Chiesa: « *Quem meruisti portare...* »: « *ut dignum Filii Dei habitaculum effici mereretur* ».

E' mai possibile un tal merito? Non si parla, è chiaro, di un *merito stretto*, « *de condigno* ». L'Incarnazione è principio di ogni merito, non può dunque essere meritata. Ma vi è un *merito di convenienza* che consiste in un certo diritto di essere esauditi nei propri desideri santi e nelle preghiere. Diritto di amicizia, — « *Ius amicabile* », — lo chiama S. Tomaso, perchè è appunto fondato sull'amicizia che una anima gode presso Dio.

Orbene, come tutti i Santi del suo popolo, Maria ardentemente « *expectabat redemptionem Israel* » e per essa pregava. Ma la sua preghiera era ben più efficace di quella dei Patriarchi e dei Profeti: godeva di tale « *ius amicabile* », che doveva essere esaudita,

Era il « *ius amicabile* » derivante dai suoi meriti e dalla sua sublime santità, e da un'altra fonte inoltre, unica e ricchissima, la predilezione divina di cui era oggetto e la sua predestinazione a Madre di Dio.

Vi è un aspetto del merito « *de congruo* » di Maria che Le è esclusivo. Agli altri in virtù di tale merito Dio concede aiuto e grazie in ordine al loro fine soprannaturale. Ella invece « *meruit ex gratia sibi data illum sanctitatis et puritatis gradum ut congrue posset esse Mater Dei* »: (S. Th. III, 2, 11). Maria cioè cooperò alla Grazia, meritandone in tal modo « *de condigno* » un continuo e prodigiosamente grande aumento, così da raggiungere quel grado di santità richiesto da Dio perchè vi fosse il « *dignum habitaculum* » del suo Verbo incarnato. Preparato così, con la cooperazione personale, meritoria di Maria, il « *dignum habitaculum* », in proporzione dell'aumento progressivo dei suoi meriti, andava crescendo anche il valore del suo influsso presso Dio.

« *Supposta l'Incarnazione, Maria meritò «de congruo» che si compisse per mezzo suo* » (S. Th. l. c.).

2. « **Et Verbum caro factum est** ». — Quando Maria fu preparata nella pienezza di Grazia, il Cielo Le scese in grembo. Il Sole si nascose in questa purissima nube, arricchendola di tutti i suoi intimi fulgori. Il Verbo unì la sua vita, nella natura umana assunta, alla vita di Lei.

La persona divina del Verbo e la persona della Madre vivevano unite dal più stretto vincolo che possa unire due persone, in una mirabile comunanza e, direi quasi, unità di vita. Mai persona umana si avvicinò, si unì così a Dio.

Se nell'Unione Ipostatica ammiriamo la più grande unione della *natura umana* con Dio, — due nature unite

nell'unica Persona del Verbo, — nella maternità divina ammiriamo la più grande unione di *una persona umana* con Dio.

Orbene tutte le comunicazioni di Dio alla creatura si trasformano in Grazia. Così è, ad esempio, della comunicazione che Gesù fa di sé nella SS. Eucarestia: il suo frutto è l'aumento della Grazia. La Grazia infatti è il più vero, il più intimo, il trasformante « *consortium divinae naturae* » di cui è capace la creatura ragionevole.

Del pari la comunicazione che il Verbo fa di sé a Maria incarnandosi nel suo seno si trasforma in Grazia, in nuova pienezza di Grazia aggiunta a Colei che già era « *Gratia plena* ». Avviene quasi *una dilatazione della capacità dell'anima* per accogliere la nuova donazione di vita divina. Come si accresce l'intensità della luce, man mano che cresce l'energia che la produce, così mi immagino di veder crescere la Grazia in Maria.

Sorgente di tale comunicazione di Grazia era Gesù stesso, la cui carne, dice S. Giovanni Crisostomo, è « *vivificativa* ». La sua convivenza con la Madre era quindi una continua comunicazione di vita, di Grazia.

« *Per crebram divinae carnis contrectationem, ipsa subinde mundior, sanctior atque diviniore effecta est* » (S. Petr. Can., De M. V., I. IV, c. XXVI).

Nuove effusioni di grazia si compiono nei vari misteri della vita di Gesù, ai quali Maria intimamente partecipava, per il suo ufficio di Corredentrice.

Così fu quando sulla Croce Gesù proclamò la Maternità universale di Maria.

Le parole di Cristo sono efficaci: fanno ciò che significano. Produssero quindi in Maria non solo le disposizioni naturali della Maternità, quali la bontà, la soccorrevolezza, la misericordia, ma anche quella realtà di Grazia, quelle disposizioni stabili soprannaturali che costituiscono la Maternità spirituale.

Richiamiamo il principio teologico già ricordato: Dio fornisce coloro che destina a una missione di tutto ciò che occorre al suo conveniente esercizio.

Come vi è un Sacramento, quello del Matrimonio, che accresce la Grazia in ordine alla famiglia e alla maternità umana, perchè tale aumento di Grazia è necessario ai difficili e delicati compiti familiari, non ci sarà stato un aumento, e un aumento proporzionato di Grazia, per Colei che veniva proclamata Madre spirituale dell'umanità?

Io ti saluto, o Vergine, gratia piena! Il mio saluto è una parola: scritto, è un segno nero: ma Dio che ti contempla ti vede un astro di luce, il più bello.

« *Maria di gran lunga supera tutti gli ordini di Angeli e di uomini, ed è vicinissima a Cristo* ». (Leo, XIII, « *Magnae Dei Matris* »).

« *Propinquissima Deo* »! Si tratta della vicinanza morale che è assai più stretta e profonda che non sia la vicinanza fisica della Madre, che pure è la massima.

La mia *Ave Maria* è dunque la lode di un cieco.

La ripetessi almeno di frequente e di cuore, come *Padre Trèves*, che s'era proposto di seminare la sua vita di *Ave Maria*!

In una chiesina alpestre, su un poggio affacciato sul Lago Maggiore, è raffigurata la fuga in Egitto. Dove passa la Vergine, con Gesù in grembo, la campagna fiorisce. Una scritta ricorda: « *Qua progredieris rosae florescunt* ».

Passa anche nell'anima mia, o Madre, assiduamente invocata; passa, e dalla tua sovrapienezza di Grazia fa traboccare qualche goccia, perchè attorno fiorisca il giardino!

Esempio. — IL VEN. G. G. OLIER, SCHIAVO DI MARIA. - Da bambino, non aveva potuto imparar nulla, nonostante i suoi talenti, se non a forza di *Ave Maria*. Ecclesiastico, ricco e mondano, guarì dal mal d'occhi che l'aveva colpito a Roma, dove si era recato per ambiziosi progetti di studio, e soprattutto dalla ce-

cità interiore, a Loreto. Vi provò grandissima gioia e un vivissimo desiderio di pregare e passò la notte vegliando nella S. Casa. « *In quel santo luogo, — scrisse, — sono stato generato alla Grazia per le preghiere della SS. Vergine* ».

Ritornato in patria, l'anno della sua ordinazione sacerdotale si fece schiavo di Maria con il voto di perpetua servitù.

Pellegrino appassionato ai santuari mariani di Ardillers, di Liesse, di Chartres, chiedeva alla Madonna conforto dai maltrattamenti che riceveva da sua madre, delusa nelle sue aspirazioni mondane. « *Perchè mia madre mi rigetta da sè, — Le diceva, — prendo Voi per madre, o SS. Vergine! Deh, degnatevi di essermelo davvero!* ».

E la Madre Celeste gli diede in aiuto le preghiere e le tremende austerità della Ven. Suor Agnese de Langeac, a cui una visione aveva imposto: « *Prega mio Figlio per l'abbate di Pébrac (l'Olier)* ».

Per l'Olier, Maria non fu l'oggetto di un culto a parte: fu il mezzo migliore per andare a Gesù, parte vitale del culto di Gesù. « *Io mi trovo interamente portato a cercare nella SS. Vergine i sentimenti e le disposizioni di servitù verso Gesù Cristo, perchè io possa in Lei essere tutto per il Figlio di Dio* ». « *Questa incomparabile Padrona attira tutte le anime prima al suo amore e al suo servizio per portarle poi al suo Figlio* ». Di qui il programma che suggeriva alle anime: « *Crescete ogni giorno in Maria nell'amore per Gesù* ».

In questo spirito attese alla fondazione dei primi veri Seminari in Francia. Il loro programma spirituale era compendiato nella preghiera del P. de Condren, che l'Olier sviluppò e commentò: « *O Jesu, vivens in Maria, veni et vive in famulis tuis...* ». Per renderlo intuitivo, fece incidere dal Lebrum un'immagine. La Vergine, tiene le mani incrociate sul petto, dove lo Spirito Santo, in forma di colomba, spande i tesori della Grazia. Ha gli occhi rivolti al Cielo, fissi sul monogramma di Gesù Salvatore. Vuol significare che lo Spirito Santo fu sempre il principio delle sue azioni, Gesù e la salvezza delle anime, il fine.

Sotto, una scritta suggerisce: « *Cum ipsa, per ipsam et in ipsa* ».

RIFLESSI. — *Maria è tutta avvolta di Grazia. I santi preti si preparano al Sacerdozio e lo vivono, vicini a Maria, anelando a riempirsi di Grazia per mezzo di Lei.*

Ed io nè penso alla Madonna, nè penso alla Grazia: vivacchio, in abito di prete!

Tra le cause della mia tiepidezza non devo riconoscere uno strano frazionamento della mia vita? Chiesa, studio, ricreazione...;

si direbbe che un abisso invalicabile li tenga disgiunti. Sono come altrettante parallele; non sviluppo d'unica vita. I pensieri santi li lascio in chiesa quando ne esco: per questo sono sempre posticci e non si radicano mai.

E la Madonna la dimentico, si capisce!

Un proposito: seminare le Ave Maria lungo il giorno, e dirne tante, per mantenermi in questa irrigazione di Grazia e fare della mia vita una unità tutta protesa a un fine: « Iesum benedictum nobis ostende! ».

BIBLIOGRAFIA:

Vita del Ven. Olier L. 250

Opere dell'Olier:

Catechismo della vita interiore » 100
 Virtù cristiane » 150
 Il Direttore spirituale » 100

13. - Nel pieno fulgore

La pienezza di Grazia di Maria andò crescendo lungo tutta la sua vita.

1. **Maria « Gratiae abyssus »** — La Grazia aumenta

ex opere operato, per mezzo dei Sacramenti, e
ex opere operantis, per mezzo di ogni atto virtuoso.

a) Anche Maria ricevette un aumento di Grazia nei Sacramenti del Battesimo, che probabilmente ricevette per esser membro della Chiesa, e dell'Eucarestia. Della Confermazione ricevette il frutto nella Pentecoste. Un po' a modo di Sacramenti, Le conferirono Grazia *ex opere operato* il mistero della Incarnazione di Cristo, la proclamazione della sua Maternità sul Calvario.

Ma ciò che soprattutto occorre notare è che Dio conferisce la Grazia nei Sacramenti: 1) « *prouti vult* »; 2) secondo le disposizioni del soggetto (cfr. Trid., Sess. VI, c. 7).

Ora che Dio abbia voluto arricchire di Grazia Maria sopra ogni altra creatura è chiaro dalla predilezione che Le portò. *La Grazia è la misura dell'amore di Dio*. Predilezione su tutti importa per conseguenza Grazia più che a tutti.

Le disposizioni di Maria inoltre furono le più perfette che creatura possa avere. Nulla in Lei ostacolava l'opera di Dio. Anzi l'umiltà sua profondissima scavava abissi immensi nei quali la Grazia si riversava a pieni fiotti.

Per comprendere un po' meglio la misura della Grazia di Maria si deve tener conto anche della sua missione: Dio infatti arricchisce secondo la missione che affida. - Quale perfezione esige per Maria la sua

elezione alla Divina Maternità e alla universale Maternità umana?

b) *Maria meritò inoltre un continuo aumento di Grazia con le sue opere virtuose, « ex opere operantis ».*

E qui notiamo che siccome *il merito è proporzionato al grado di Grazia*, a parità delle altre condizioni, ogni opera di Maria era ben più preziosa delle nostre opere, perchè procedeva dalla « *Gratia plena* ».

Inoltre il merito è *anche proporzionato alla perfezione dell'opera*. Ora le opere di Maria non furono mai velate da ombra di colpa; anzi per la perfettissima rettitudine di intenzione, per le disposizioni tutte soprannaturali che le avvivano, furono ciascuna un capolavoro. Così in tutta la sua attività Maria veniva trasformandosi di chiarezza in chiarezza nell'immagine di Cristo (cfr. II Cor., III, 18).

Possiamo fare dei calcoli? Qualche teologo lo ha tentato. Se l'atto meritorio supera o almeno adegua in intensità l'*habitus* da cui proviene, ottiene tosto, *hic et nunc*, un aumento di Grazia: se poi questo atto è intensissimo, si pensa comunemente che il suo merito adegui almeno il grado di merito che vi era nell'anima: il merito infatti è proporzionato alla dignità spirituale di chi lo acquista. Così che se, per mettere la cosa in cifre, il merito era cento, dopo un atto intensissimo di carità, diventa duecento, poi quattrocento... (V. Plessis, « *Compendium Mariologiae dogmaticae* », n. 153).

E' una progressione matematica che presto ci porta a cifre astronomiche.

Se poi badiamo che tutti gli atti umani di Maria erano perfetti e quindi meritori, il calcolo diviene sbalorditivo, più che quelli che fanno gli astronomi quando misurano le distanze delle stelle o i loro vorticosi movimenti.

Maria è veramente un Cielo. Prendi un testo di astronomia: ecco le cifre del nostro sistema planetario: miliardi di chilometri. Sembrano già inconcepibili; e lo si capisce, perchè il termine di confronto è il nostro pianeta: così piccolo.

Ma esci dal nostro sistema solare: punta sulle costellazioni e le nebulose: l'unità di misura è l'anno luce: qualche cosa di sbalorditivo.

E tu vedi questi sistemi solari correre a velocità fantastiche, allargarsi nell'immensità dei cieli. Ma le loro distanze inesprimibili, le loro velocità vorticosi si impiccioliscono paurosamente quando le confronti con l'immensità dello spazio in cui si perdono, come punti luminosi che paiono immobili.

La Grazia è un rapporto con l'infinito, con Dio.

Ammira ora questa fulgidissima Stella immergersi, con una velocità di progressione matematica, in Dio. Da noi si allontana vertiginosamente: i suoi progressi nella Grazia, per qualsiasi opera buona che compie, si contano ad anni luce. — Ben presto ci manca la possibilità di tenerle dietro in questo volo verso Dio. — E tuttavia a confronto di Dio, in cui instancabilmente si immerge, Ella resta per sempre *la piccolezza dell'ancella*.

2. In che cosa consiste questa pienezza di grazia? — Tentiamo di uscire dal linguaggio figurato, che d'altra parte è l'unico possibile quando manchiamo di termini adeguati per esprimere la verità, e vediamo di renderci conto teologicamente del significato che ha la pienezza di Grazia di Maria.

Il linguaggio analogico usato suggerisce l'idea di quantità. Ma *la grazia non è una quantità* che cresce per addizione: è altra cosa.

Consideriamola nei suoi due aspetti:

Grazia increata e Grazia creata.

La Grazia increata è l'inabitazione della SS. Trinità nell'anima, quell'inabitazione per la quale Dio, non solo vive e opera intimamente nell'anima, ma ad essa si comunica per farsi possedere e godere: « *ut (anima) ipsa divina Persona fruatur* » (S. Th. I, 43, III ad 3.º).

Questo vicendevole possesso può aumentare, come aumenta nell'atmosfera il possesso della luce solare man mano che si dirada la nebbia. Per questa inabitazione Dio si unisce alla sostanza della nostra anima, pur rimanendo sempre distinto da noi, e la rende in qualche modo simile a Sè.

Orbene i progressi astronomici di Maria nella Grazia quale pienezza importano di questa donazione che Dio fa di Sè? *Dominus possedit me!* Quale somiglianza a Dio? Quindi quale grandezza e dignità? *Mulier amicta sole!*

La Grazia creata poi è una *qualitas intrinseca inhaerens animae*, che la eleva nel suo essere e nel suo operare, stabilendo nuovi rapporti con Dio, per il « *divinae consortium naturae* ».

Orbene questa *qualitas* quale perfezione, quale bellezza reca all'anima di Maria? E' come il riflesso di uno specchio tersissimo colpito in pieno dalla luce del sole. Così Maria è riflesso perfettissimo della perfezione divina.

Per questa *qualitas* viene elevata anche tutta l'attività di Maria, nella sua stessa origine, cioè nelle Virtù, che sono i principii infusi dell'attività soprannaturale. Le virtù sono proporzionate alla Grazia e producono un modo deiforme di operare.

Così tutta l'attività morale di Maria è deiforme.

Ella perfettamente si assimila le idee divine e nelle sue opere imita il modo di operare di Dio. Come l'anima sua, a motivo della Grazia, è *divinae consors na-*

turae, così la sua condotta, in forza delle virtù soprannaturali, è deiforme; è conforme cioè all'attività di Dio.

Come è divinizzata nella sua origine, cioè nelle virtù infuse da cui promana, la sua attività, così è *divinizzata nel suo valore*: ha cioè un merito soprannaturale proporzionato alla Grazia.

Il merito è infatti una deiformità intima, di efficacia, dell'azione morale, che corrisponde alla deiformità esterna prodotta dalla conformità alla virtù.

Questa perfezione morale porta la vita di Maria ad una semplificazione purissima, quasi direi, ad una « unificazione ». Un solo pensiero la domina, come una « species suprema » in cui vede e giudica ogni cosa: è il pensiero di Dio.

Tutto vede *in specie Dei*, quasi riflettendo la divina Sapienza con cui Dio conosce e giudica tutto.

Del pari un solo atto occupa la sua volontà: è un palpito di purissimo amore di Dio. Dio amato in ogni cosa, in ogni avvenimento. E' come un anticipo di quella perfettissima, semplicissima, « una », attività che occuperà l'anima nella Vita Eterna.

Intravedo ora che significhi aumento di Grazia?

Essa configura l'anima a Cristo, bellezza divina.

Come la perfezione di un ritratto dipende, non dalle dimensioni, ma dalla rassomiglianza con l'esemplare, — rassomiglianza che può giungere fino a rispecchiare i sentimenti interiori, così da rendere parlanti le fattezze dipinte, — così si misura l'aumento di Grazia in Maria.

Ella diviene di giorno in giorno più simile a Gesù, fino alla perfezione di conformità di cui gode nel Cielo, come canta il divin Poeta:

« Riguarda omai nella faccia ch'a Cristo
Più si somiglia, chè la sua chiarezza
Sola ti può disporre a veder Cristo ».

Io vidi sopra lei tanta allegrezza
Piover, portata nelle menti sante
Create a trasvolar per quell'altezza,

Che quantunque io avea visto davante
Di tanta ammirazion non mi sospese,
Nè mi mostrò di Dio tanto sembante ».

(Par., XXXII)

Possiamo dire di più? Forse nel giorno della sua Assunzione le fu donata da Gesù *tutta la pienezza della sua « Gratia capitis »*, cioè della Grazia che da Lui deve comunicarsi alle membra sue, e tutta si diffonderà per mezzo di Maria! (cfr. Plessis, l. c.).

« *In Mariam totius gratiae plenitudo quae est in Christo venit, quamquam aliter* » (Ps. Hieron - cfr. lect. IV in festo Imm. Conc.).

Esempio — IL VEN. OLIER, PARROCO DI MARIA. - La immensa parrocchia di S. Sulpizio, quando vi entrò l'Olier, godeva fama di essere la sentina non solo di Parigi, ma di tutta la Francia: un covo di libertini e di atei. Quando il Ven. Olier seppe che il Signore ve lo chiamava, si recò all'altare della Vergine: « Prostrato ai suoi piedi, — scrive, — mi trovai in ispirito come una povera vittima, abbandonato nelle mani di Lei, per diventare ciò che a Lei fosse piaciuto ».

Il giorno in cui prese possesso della parrocchia, la consacrò solennemente a Maria: a Lei intitolò in seguito ogni quartiere della sua parrocchia: il quartiere dell'Immacolata, dell'Annunciazione, dell'Assunzione...

« Il mezzo, — scrive il suo biografo, — che soprattutto usò per ravvivare la pietà nella sua parrocchia, fu quello di diffondere la devozione al SS. Sacramento e alla SS. Vergine ». La istillava ai fanciulli che radunava ogni *primo sabato* del mese per la Santa Messa e per una processione in onore di Maria. La funzione finiva con la rinnovazione della loro consacrazione alla Vergine. Questa consacrazione si faceva solennemente alla prima Comunione. Nota a questo riguardo il biografo: « Già da lungo tempo usava farLe omaggio, come a sua Regina, di ogni cosa bella o rara che avesse: perciò nel bel giorno della prima Comunione con pia sollecitu-

dine Le consacrava quei giovani cuori, persuaso che non vi fosse momento più bello per offrirglieli ».

E la Madonna gli rispondeva con i suoi doni. Un anno, proprio la festa della Presentazione di Maria al Tempio, è chiamato al letto di un apostata. Trovò l'infermo indisposto e i familiari terribilmente ostili. « Non potei consolarmi, — scrive, — che ricorrendo a Maria ». E l'apostata si convertì. « E' un caro dono della SS. Vergine », riconosceva l'Olier.

Negli ultimi tempi della sua vita, prese l'impegno di celebrare ogni giorno la S. Messa *ad mentem B. Mariae Virginis*.

Pochi mesi prima di morire volle ancora pellegrinare ai suoi cari santuari mariani. In quello di N. Signora del Puy diceva: « Sono in un luogo in cui morirei molto volentieri, ai piedi di N. Signora, alla quale sono debitore di ogni grazia ». E ci volle rimanere raffigurato in una statuetta d'argento, nell'atteggiamento di un suddito che offre i suoi omaggi alla Regina. Donò pure una medaglia d'oro che rappresentava il Seminario di S. Sulpizio, pregando la Vergine che lo prendesse sotto la sua speciale protezione e facesse dei suoi alunni, tanti strumenti della gloria di Gesù.

RIFLESSI. — *Se la Madonna è così grande perchè io ne parlo così poco? Eccomi ancora alla incoerenza che sovente devo constatare nella mia vita. In fondo, non si tratta, a essere schietto, che di rispetto umano. Non in teoria, ma in realtà abbraccio il principio del liberalismo: « La religione è affare privato ».*

Le mie conversazioni! Vuote, insulse, profane... Se mi sentisse uno dei fedeli che un giorno mi udranno predicare?! Eh già! I fedeli ci calunniano che sul pulpito parliamo per mestiere. Calunnia! Ma certo, o possiedo poca convinzione, o possiedo molto rispetto umano. Di qui le mie conversazioni... laiche. Un dovere quindi: parlare da chierico. Non potrà perciò mancare nella conversazione un posto a Maria, che deve occupare un posto così importante nei miei pensieri, come lo occupa in mente Dei.

14. - Socia Christi

E' una legge del governo divino che la grandezza si ponga al servizio della miseria. Così Colui che è *solus altissimus* si fa *omnium servus*.

La ragione sta qui, che la vera grandezza è carità, che è la perfezione della virtù: e carità è servire. E' così anche per Dio la cui grandezza intima si esprime nella divina *charitas*, che comunica l'unica Natura alle Tre Persone, e la cui grandezza esterna si esprime nel *dilexit* del Padre, che ci donò il Figlio, del Figlio che diede Se stesso, dello Spirito S., *donum Dei altissimi*.

Alla luce di questa legge universale comprendiamo che anche Maria fatta così grande *doveva essere donata a noi*, — dono dell'amore di Dio, — e che *Ella stessa si sarebbe donata a noi*, — dono del suo amore per noi.

Da questa divinamente paradossale situazione che mette Gesù e Maria al servizio della nostra miseria, con l'animo trepidante per questi incomprensibili procedimenti dell'amore divino, contempliamo la missione di Maria.

1. **Maria fu fatta per noi.** — Nessuno vive solo per sè. Ogni vita ha un riflesso sociale; è legata in intima solidarietà, con la famiglia, con il prossimo, con tutta l'umanità, per l'influsso naturale, ma, soprattutto, per quello soprannaturale della Comunione dei Santi.

Orbene questa legge della solidarietà ha in Maria SS. non solo un'applicazione più profonda, ma un'applicazione affatto singolare e ad un titolo del tutto nuovo.

La sua vita fu tutta assorbita dalla sua missione per l'umanità. Non visse per sè: non pensò, non amò, neppure meritò solo per sè: visse, pensò, amò, meritò per noi.

Dopo Cristo, che fu la Vittima « pro fratribus », nessuno fu tutto del prossimo come Maria.

Basta pensare alla sua missione. Essa si esprime nel *principium consortii seu adsociationis* « B. Virgo est Mediatrix seu socia Christi: est causa secundaria ubicumque Christus est causa primaria ».

Diamo uno sguardo all'opera di Gesù Mediatore e vedremo quale ampiezza abbia la collaborazione di Maria; ampiezza tale che abbraccia *tutta* la vita di Gesù, ai cui misteri: « *Maria non adfuit tantum sed interfuit* » (Leone XIII); non fu solo testimone, ma collaboratore; e influisce su *tutta* la vita cristiana, sulla vita di *tutti* i cristiani.

Gesù è Universale Redentore: Maria Universale Corredentrice. Gesù ci redense meritando per noi la Grazia, riscattandoci, offrendo il perfetto sacrificio; assieme con Gesù *Maria concorse con il suo contributo di merito e di soddisfazione; con il suo concorso al riscatto e al sacrificio.*

E notiamo che l'opera di Maria non si circoscrive solo a una parte della Redenzione, a qualche aspetto marginale, come fa il discepolo che rifinisce nei dettagli il quadro tracciato dal maestro.

Maria è con-causa con Gesù: la Redenzione, il merito redentivo, la soddisfazione sono *totalmente da Gesù e totalmente da Maria:* da Gesù come dà causa primaria, « de condigno »: da Maria, come da causa secundaria, che Gesù si associa in tutta l'opera della Redenzione; causa secundaria, ma pure voluta da Dio.

Ma non si esaurisce in questa collaborazione con Cristo nell' *acquisto della Redenzione* l'opera di Maria: l'acquisto è solo la prima fase della Redenzione.

La seconda fase è l'applicazione alle anime dei frutti della Redenzione. Essa si compie quando Gesù dona la Grazia, tanto santificante che attuale e « gratis data ».

Anche qui Maria concorre come *Socia Christi*, come Mediatrix di ogni elargizione di Grazia.

Vi è una *terza fase*, il coronamento della Redenzione nella Vita eterna. In Cielo Gesù resta il Mediatore della Gloria beatificante che si riversa sugli eletti e Mediatore pure della gloria che essi innalzano a Dio: « *per quem (Jesum Christum) laudant Angeli..* ».

Bisognerà dire che anche di questo aspetto della Redenzione Maria è con-causa con Gesù? I piani di Dio sono logici: non subiscono incoerenze ed arresti. La *socia Christi* alla parte della Redenzione che è la Grazia, sarà *socia Christi* anche all'altra parte della Redenzione, che è la Gloria.

Così il panorama della collaborazione mariana si è dilatato, allargandosi ad ogni opera della Redenzione e spingendosi fino all'eternità. Non vi è, dopo quello di Cristo, servizio sociale più vasto e più diuturno, e Tu, o Madre, guardandoci puoi dire anche a noi: « Ecce ancilla vestra! ». « Chi comanda sia al servizio di tutti ».

Ma penetriamo nell'intimo della collaborazione di Maria con Cristo. Maria, per usare la compendiosa espressione del Mariale attribuito fino ai nostri tempi a S. Alberto M., non fu chiamata solo ad essere ministra di Cristo, ma « *in consortium et in adiutorium simile sibi* » (cfr. Roschini, « Mariologia », II, 1. II).

Passa una grande DIFFERENZA TRA IL SERVO E IL COLLABORATORE! *Al servo* si affida l'esecuzione materiale del lavoro: con *il collaboratore* invece si studia il piano di lavoro e si coordinano le forze nell'esecuzione. Si ha quella che i teologi chiamano cooperazione formale; cooperazione cioè di volontà e di intenti, da cui deriva la piena responsabilità dell'opera. I collaboratori formali formano tutti assieme l'unica causa di tutta l'opera.

La Redenzione pertanto è tutta di Cristo ed è tutta di Maria formanti unica causa. Gesù poteva redimerci da solo; non aveva bisogno di Maria. Maria SS. da sola non poteva redi-

merci: ora Figlio e Madre costituiscono assieme l'unico ceppo da cui fiorì la nostra salvezza.

La sublimità della Redenzione riverbera in tal modo la sua grandezza anche su Maria. Ella è partecipe di quell'opera che da Lui solo attinge il suo valore infinito. Gesù incorona la Madre del suo stesso diadema regale; la fa regina del Regno che Egli ha conquistato. E' una dottrina assai lusinghiera, per la Vergine, ma anche sicura. Il Lepicier dice che « *ad fidem catholicam spectat* ».

2. - Le radici di questa dottrina si spingono fino alle prime generazioni cristiane.

Studiando i rapporti indicati da S. Paolo tra Adamo, — il primo uomo per cui è entrato il peccato e la morte a devastare l'umanità, — e Cristo, — il primo Uomo di un'altra stirpe, per cui in tutti circola la vita della Grazia, — i Padri videro spontaneamente completarsi l'antitesi. A fianco dei *due Adami*, le *due Eve*, date come collaboratrici.

Ma la prima tradì la sua missione, divenne collaboratrice di Satana e introdusse nel mondo il peccato e la morte, diventando infelice madre dei morituri. La novella Eva invece collaborò con la volontà salvifica di Dio, introdusse nel mondo il Salvatore e la vita, diventando felice madre di tutti coloro che hanno la vera vita.

Il parallelismo così evidente fu per i Padri come un raggio di luce sulle pagine della Scrittura che narrano la promessa e l'attuazione dell'opera redentrice.

Il Protoevangelo e il Vangelo si illuminavano a vicenda, aprendo un'immensa prospettiva mariana. Si chiariva la missione assegnata alla Donna per la vittoria sul serpente nella profezia dell'Eden: si comprendeva perchè Dio aveva richiesto il consenso di Maria per l'Incarnazione: si comprendeva lo « *stabat iuxta crucem* » al Calvario e il « *cum Maria* » nella Pentecoste.

Tutta l'opera della Redenzione si illuminava, mostrando le sue linee semplici e divinamente grandiose.

La divina Rivincita sul peccato era piena. Dio faceva risalire a ritroso l'umanità per la via medesima per cui era stata trascinata alla rovina, e, nella quiete della sua Onnipotenza, vinceva il male nel modo stesso con cui il male si era illuso di aver ragione di Dio. La donna che aveva avuto una parte di prima importanza nella caduta, trovava una parte uguale nella rinascita.

Così per i Padri, — da S. Giustino († 150), da S. Ireneo († 200, discepolo di S. Policarpo, a sua volta discepolo di S. Giovanni: badare da quale fonte zampilla questo rigagnolo di Rivelazione), i primi che ampiamente svolsero nelle loro opere l'antitesi tra i due Adami, — Maria diventava come la chiave di un rigo musicale: essa permetteva di sentire tutta l'armonia della Rivincita del divino Amore sulla ribellione umana.

Esempio — IL BEATO GIOVANNI GABRIELE PERBOYRE, PRETE DELLA MISSIONE (1802-1840). - Vita breve, — fu strangolato a 38 anni in Cina, — avvivata da un gran desilero: le missioni e il martirio; alimentata da un'ardente devozione a Maria, su profonde basi dogmatiche. Digiunava ogni sabato in suo onore; ne celebrava con gioia profonda le feste; meditava di frequente le sue grandezze; era appassionato del Rosario. Un giorno interrompe un'animata conversazione dottrinale per recitare il Rosario. « *Un'Ave Maria recitata bene — disse, — val più che tutta la scienza del mondo* ».

Un sacerdote gli chiede dei consigli per recitar bene il Rosario. « Quanto a me — risponde — confesso che non mi do pensiero di trovar metodi: però lo dico malissimo. Credo peraltro che la miglior maniera sarebbe di badare alle parole stesse dell'Ave Maria, le quali ben meditate e ben intese valgon meglio che tutte le parole umane a risvegliare la devozione ».

Come vice-direttore del seminario interno della sua congregazione a Parigi, cercò di formare nella devozione alla Madonna i suoi novizi. « *Noi dobbiamo essere simili a Gesù, — diceva, — ma come potremo essere tali senza Maria? Nel seno di Lei Gesù ha preso la natura umana; e nel seno spirituale di Lei noi dobbiamo prendere la forma di Gesù. Gettiamoci dunque come figli nel suo seno materno; non l'abbandoniamo mai; siamo sempre*

a fianco: così esprimeremo Gesù in noi e potremo dire con verità che siamo fratelli di Gesù e figli di Maria ».

« Un sacerdote che voglia fare qualche cosa di bene nel ministero, perde l'opera sua se non ricorre a Maria. Il Signore stesso ci mostrò come dobbiamo fare. E' assolutamente fuor di dubbio che avrebbe potuto salvare il mondo senza l'opera della SS. Vergine, e tuttavia non lo fece: anzi volle che il mondo fosse redento da un uomo e da una donna, come da un uomo e da una donna era stato perduto. Perciò, come la salute ci è venuta per mezzo di Maria, così solo per mezzo di Lei potremo far del bene. Pregatela dunque perchè voglia benedire tutte le vostre parole e azioni, se desiderate raccogliere qualche frutto. Sia che predichiate, sia che confessiate, o che diciate Messa o facciate meditazione, fatevi sempre entrar Maria. Non fate nulla senza di Lei, e così attirerete abbondanti benedizioni su ogni vostra impresa ».

RIFLESSI. — *Non fare nulla senza Maria: così volle Dio nelle sue opere, così anch'io devo volere. Capisco però che non vi posso arrivare senza spogliarmi del mio egoismo per cui istintivamente mi sento sufficiente a me stesso e non sento bisogno nè di Dio nè di Maria. Anche perchè, in fondo, non cerco che me stesso: fare ciò che voglio, o, dove sono comandato, fare, per quanto posso, come voglio.*

Vivo ancora d'istinto: secondo l'egoismo, non secondo ragione, nè tanto meno secondo la Fede. Quanta strada mi resta da percorrere!

Ricorrendo però a Maria mi sottraggo al fascino istintivo dell'egoismo. Forse per questo mi è difficile abituarli ad aver bisogno di Maria; l'egoismo è duro a morire e si ribella a tutto potere. Come mi tornerebbe salutare l'abituale ricorso a Maria!

Un proposito: prima e durante le mie azioni ripeterò: « Madre buona, aiutami! Ho bisogno di te! ». A forza di ripetermelo, me ne convincerò.

BIBLIOGRAFIA: Vita del B. Perboyre, L. 250.

15. - Corredentrica

1. **Nella promessa.** — Maria appare nel primo bagliore di speranza che nell'Eden Iddio fece balenare all'uomo decaduto:

« *Inimicitias ponam inter te et mulierem, semen tuum et semen illius; ipsa conteret caput tuum* ».

L'*ipsa*, riferito a *mulier*, se non ha valore scritturale, perchè il testo ebraico porta *ipsum*, riferito a *semen*, ha però valore di Tradizione, si trova cioè nel testo ufficiale della S. Scrittura, la Volgata, proposto dalla S. Chiesa. E' dunque testo di Rivelazione.

E poi, prescindendo dalla forma grammaticale, il contenuto presenta la *Donna*, proprio essa che era stata vinta per prima, come *vessillifera della riscossa*.

L'umanità è presentata da Dio schierata nella lotta contro satana sotto la guida della Donna, la grande antagonista di Satana.

La profezia si compì in Maria. Se si può parlare di priorità negli eterni disegni di Dio, (*priorità di causa, non di tempo*), dobbiamo dire che Maria fu voluta anzitutto, perchè fosse causa di salvezza assieme al Salvatore, in modo che fosse perfetta la divina rivincita. Fu voluta quindi come Corredentrica; e perchè lo potesse essere nel modo più vero e profondo, fu Madre del Salvatore.

« *Per questo fu eletta madre del Salvatore affinché Gli fosse collaboratrice nell'Umana Redenzione* »: così scrisse Pio XI (cfr. *Auspicatus profecto*).

Il Redentore non aveva bisogno di una madre: poteva venire sulla terra in altro modo e compiere da solo ciò che Lui solo poteva fare, riconciliarci cioè con Dio.

Perchè dunque volle una madre? Interrogativo inutile e presuntuoso, se Dio stesso non ci avesse tracciato un sentiero per penetrare nei suoi reconditi voleri. Il

sentiero è il Protoevangelo. Nei disegni di Dio era scritto che una donna occupasse nella redenzione dell'umanità il posto che una donna, Eva, aveva occupato nella sua rovina. Ci doveva essere la novella Eva.

Il Redentore voleva la Corredentrice: e perchè una donna potesse essere associata a lui nella maniera più intima, volle avere la madre. I rapporti tra figlio e madre sono già di per sè così intimi, — i più intimi rapporti tra due persone, — e possono essere completati e perfezionati fino alla perfetta solidarietà che Maria ebbe in quanto fu associata a Gesù in tutta l'opera redentrice. La Maternità rende più intima la collaborazione, e a sua volta la collaborazione viene quasi a completare i rapporti della Maternità. Maria SS. è la Madre regina associata al governo e chiamata a concorrere a tutti gli atti del Re.

La missione di Maria non si esaurì quindi nel darci il Redentore a Betlemme. Forse che in seguito la Vergine non fu che spettatrice dell'opera di salvezza? Ciò sarebbe avvenuto se Ella fosse stata solo madre: siccome invece è Corredentrice, la sua missione dura e dopo aver concorso all'inizio della Redenzione nell'Incarnazione, concorse al suo compimento, associata all'opera con cui Gesù ci acquistò la Redenzione, in particolare alla sua immolazione sulla Croce. Ora concorre alla sua applicazione a ogni anima mediante la distribuzione della Grazia.

Senza dubbio il suo concorso è subordinato all'opera di Gesù e di essa si alimenta; ma si estende a tutti i suoi effetti, è a vantaggio di tutti gli uomini e, per volontà di Dio, è necessario: così che chi si salva, si salva per l'opera di Gesù e di Maria.

Ammiriamo il mistero di questa Madre. Ella è « *figlia del suo Figlio* »: da Lui formata e frutto anticipato di quella Redenzione per operare la quale appunto volle prendersela come collaboratrice.

Ma poi il novello Adamo si fa suo figlio. Qui il parallelismo col Protoevangelo sembra avere un arresto: Gesù non è dunque sposo della novella Eva; ne è figlio. Tuttavia, guardate bene: il parallelismo continua. Tutti i redenti saranno salvi in quanto membri di Gesù, generati alla vita della Grazia da Maria, la Madre, con Gesù e per mezzo di Lui, dei redenti.

Per questo Gesù si è fatto figlio di Maria, perchè tali devono essere anche i redenti.

E vinceranno Satana appunto in quanto *semen mulieris*, figli della Donna.

La collaborazione tra Gesù e Maria, come la dipendenza dei membri di Gesù da Maria, è continua, intima, inscindibile, attuale. Non si ha dunque da parte di Maria SS. una perfetta Corredenzione, che segue ogni fase della Redenzione e si prolunga nei secoli seguendone ogni sviluppo?

2. **Riflesso.** — Sono convinto di questa missione da Dio affidata a Maria e che costituisce quindi una funzione necessaria nella Redenzione? O temo forse che l'entusiasmo abbia trasmodato in qualche pia esagerazione?

Sarei anch'io un devoto dei « *Monita salutaria B. M. V. ad cultores suos indiscretos* »: « *Nolite me vocare mediatricem* »?

Una tale trepidazione non attesta che una cosa: *la mia ignoranza*.

Perchè nella Mariologia mi contenterò di *sentito dire*, di ideuzze piluccate chi sa dove? Ho studiato sul serio un trattato di Mariologia? Ho letto ciò che *i Padri* scrissero intorno a Maria? Essi non ci diedero, è vero, le formule sintetiche che troviamo oggi nei trattati dogmatici: ci riferirono la Tradizione e il « *sensus Ec-*

clesiae »: e di ambedue queste fonti di verità so il valore teologico.

Quando poi *i teologi*, nel lavoro di organizzare il deposito della Fede, cercarono di compendiare in espressioni brevi e precise l'insegnamento tradizionale della Chiesa, stupirono di dover ricorrere a termini tanto vasti, comprensivi e impegnativi, per adeguarsi alla Fede. Dovettero parlare di *corredenzione prossima diretta, universale, necessaria*.

Termini più ristretti non raggiungono i confini della dottrina della Chiesa, non contengono gli appellativi dei Padri che salutano Maria — « *caput salutis, causa universalis salutis, restitutrix originalis ingenuitatis, reparatrix vitae, vivificatrix omnium, mundi propitiatorium* » — anzi, « *Redemptrix generis humani* » (Ripalda - Cfr. Billot: « De Verbo incarnato »), perchè « *quemadmodum adstrictum est morti genus humanum per virginem, salvatur per Virginem* » (S. Ireneo, adv. haer., I, V).

Conosco i documenti ufficiali in cui si esprime il sempre vivo Magistero della S. Chiesa, così ricchi di dottrina mariana?

3. Una conclusione. — Avevo forse creduto che la devozione a Maria si riducesse a venerare il capolavoro di Dio con alcuni, molti anche, atti di affetto sincero, filiale. Ora mi accorgo che Maria è ben più di un bel quadro da ammirare: è *una legge architettonica secondo cui fu costruita la Redenzione*. Ci pensi o no, io dipendo da Lei.

Ella non è spettatrice beata del mio faticoso peregrinare; opera in me. Io vivo, lavoro, progredisco per Mariam.

Rivedo l'effigie di Maria, *Regina mundi*, quale si mostrò a S. Caterina Labouré. Tra le mani sostiene il globo: tutta la vita e le vicende dell'umanità. E' un at-

teggimento strettamente dogmatico. « *In te et per te et de te, benigna manus Omnipotentis quidquid creaverat recreavit* » (S. Bern. P. L., 183, 430).

Esempio. — IL BEATO GIUSTINO DE JACOBIS (1800-1860). - « *Abuna Jacob di Maria Vergine* » lo chiamavano gli Abissini, ammirati della sua ardente devozione a Maria.

L'aveva alimentata negli anni della sua formazione, parlando della Vergine in ogni circostanza. La sua conversazione traboccava del pensiero di Maria. Un giorno *propose di raccogliere i titoli più onorifici che merita la Madonna* per commentarli in pio trattenimento.

Giovane sacerdote, una notte a Monopoli è chiamato da un infermo. 15 chilometri di strada. - Tira un ventaccio gelido ed è buio pesto. Ad un tratto una ventata spegne la lanterna che il giardiniere portava e si trovano prigionieri delle tenebre. P. Giustino intona l'*Ave maris stella*, e un bagliore misterioso lo avvolge e lo conduce fino al moribondo.

Missionario in Abissinia, tutto attribuisce a Maria, la liberazione dal carcere, la salvezza da tanti pericoli, la conversione degli infedeli. Era infatti convinto, e lo ripeteva sovente che « *tutto ci viene da Dio per mezzo di Maria: confidiamo in Lei!* ».

Per formare i suoi chierici indigeni li affida a Maria e il Seminario di Guala lo chiama *Casa dell'Immacolata*. Zelava con ardore la recita quotidiana del Rosario, insegnando ad intercalare ad ogni decina la giaculatoria: *O Maria concepita ecc.*, e per mezzo del Rosario e della Medaglia Miracolosa ottenne conversioni e guarigioni miracolose.

Di tutto si valeva per far amare la Madonna.

Nella festa dell'Assunta radunava attorno a sè i fanciulli e li interrogava: « Come si chiama tuo padre e tua madre? ». La risposta era: « Mio padre si chiama Gesù; mia madre Maria ». E il beato conchiudeva: « Figlio mio, ricevi questo dono della Madre tua. E' Lei che te lo dà; in compenso sforzati di meritare la sua protezione amandola con tutto il cuore ».

E distribuiva ad essi pezze di tela e di cotone, loro rudimentali indumenti.

Eresse in onore di Maria cappelle, altari, chiese.

Fatto vescovo, offerse alla Vergine le sue insegne pastorali. In una cerimonia che impressionò vivamente gli spettatori, spiegò il significato del pastorale, della mitra, ecc... e notando che *le varie mansioni da essi simboleggiate nessuno le compie meglio di Maria*, fece portare alla sua immagine, una dopo l'altra, le varie insegne.

L'attività missionaria prodigiosa del Beato si spiega con la fervida devozione mariana di cui fu tutta pervasa.

RIFLESSI. — Dio si serve delle cose più umili per compiere le sue meraviglie. Anche la Madonna fa così nella sua missione di Corredentrice. La Medaglia Miracolosa, — ad esempio — è uno di questi « infirma huius mundi », che devono confondere « fortia ». Non potrebbe essere anche per me, come per il beato, un mezzo di apostolato? Il regolamento della « Legio Mariae » ai presidii « iunior » impone: « Ad ogni adunanza, una o due (numero stabilito) Medaglie sono consegnate ad ogni Legionario. Questi devono considerarle come munizioni che, quali soldati di Maria, devono adoperare al maggior danno del nemico, dandole cioè, possibilmente, ai non cattolici o ai cattolici negligenti ».

Se fanno così dei giovani laici, io, chierico?... Le occasioni per mettere a segno queste munizioni? In seminario saranno una visita, un incontro a passeggio, una lettera a un conoscente...: più frequenti si presentano in vacanza; opportunissime poi in viaggio. Purchè si sappia vincere il rispetto umano.

BIBLIOGRAFIA: Vita del B. De Jacolis, L. 250.

16. - Fiat mihi secundum verbum tuum!

Con questo FIAT, più meraviglioso di quello che aveva tratto dal nulla il creato, si iniziava la nostra Redenzione. Per questo « fiat », « *Verbum caro factum est et habitavit in nobis* ».

E tutto è dipeso dal « sì » di Maria.

1. Il messaggio dell'Arcangelo era una pagina di storia futura dell'umanità: « *Concipies..., paries..., vocabis nomen eius Iesum..., regnabit in domo Iacob...* ». Tutto al futuro; e tutto era condizionato al suo consenso. Se acconsentiva, quella pagina del disegno divino sarebbe diventata la nostra storia; se non avesse acconsentito, si voltava foglio. Altri disegni e altre vicende. Che cosa sarebbe stato di noi?

Infatti finchè Maria trepida nell'incertezza di una missione che La sgomenta, tutto il programma divino rimane sospeso. Il suo « sì » lo paragonerei a uno scatto di interruttore che apre all'energia elettrica la via per investire i globi freddi delle lampade, i meccanismi inerti di un'officina. Luce e vita. Ma senza quello scatto, tutto tenebra e morte.

« Dio non compì il connubio suo con il genere umano prima che si fosse aggiunto il liberissimo consenso della designata Madre, che in certo modo agiva in persona dell'umanità, secondo la chiara e verissima sentenza dell'Aquinate: » *Per annuntiationem expectabatur consensus Virginis loco totius humanae naturae* » (Leone XIII, « Octobri mense »).

Il *connubium* si compie con due volontà che concorrono ambedue in maniera efficace. Nell'Incarnazione quindi la volontà di Dio si unisce a quella di Maria, come la volontà dello sposo a quella della sposa. Per quanto sia trascendente la volontà di Dio e assoluto il

suo dominio sulla volontà umana, resta il fatto che l'Incarnazione è frutto di ambedue le volontà.

2. **Arbitra della nostra sorte.** — Ma l'umanità era affatto ignara di questi divini disegni. Il fioco lume delle Profezie bastava a tenere accesa la speranza, ma non diradava le tenebre dell'avvenire. Non poteva dunque esser l'umanità a delegare Maria a trattare a nome suo.

Ella è scelta e costituita arbitra dell'umanità da Dio solo, che nelle mani di Lei ripone le sorti di tutti.

Dio rispetta il primato di Maria. Le ha concesso primato di grandezza e ora Le concede primato di autorità e di servizio. Per questo La fa responsabile di tutti noi.

In quei momenti, i più grandi del tempo, Maria dovette sentirsi alla confluenza di tutta la storia. L'umanità, come un immenso mare, Le stava dinanzi. Da Lei, la Luce e la Salvezza per tutti.

3. **A prezzo del suo sacrificio.** — Le parole dell'Angelo Le richiamarono i tratti della Scrittura che delineano la figura del Salvatore immolato, la *Passio Messiae* descritta da secoli dai Profeti.

Ella conosceva bene le Scritture; il suo *Magnificat* ne è uno stupendo florilegio e mostra la sua meditativa consuetudine con le pagine sacre, di cui rispecchia l'impeto sacro che le anima.

Inoltre la Sapienza e la Giustizia di Dio vogliono che non si chieda il consenso per una missione che importa sacrificio, senza esporne ben chiare le condizioni.

Davanti a Lei si apriva la prospettiva della vita più tragica; madre di una vittima! Avrebbe dato alla luce, nutrito, allevato il Figlio appunto perchè fosse immolato. Ella stessa anzi l'avrebbe condotto all'Altare.

Quanti avrebbero guardato a Lei compassionandoLa! « *Infelice madre di un condannato a morte!* ».

Chi oserebbe chiedere ad una madre il consenso a tale compito? Si direbbe un compito contro natura, per un cuore di madre.

« *Rispondi, o Vergine Sacra, — supplicava inconsciamente l'umanità; — perchè rifiuti la vita al mondo? L'Angelo attende il tuo consenso. Se consentirai, anche per noi si apre adito al Cielo... La tua fede può aprirci il Cielo o chiuderlo* » (Ps Aug., P. L., 39, 1896).

« *Offertur tibi praetium redemptionis nostrae, statim liberabimur si consentis... In tuo brevi responso sumus reficiendi ut ad vitam revocemur* ». (S. Bern., P. L., 183, 83).

O Madre buona, intravedo come sia profonda e necessaria la tua missione di Corredentrice. Fammene convinto! E fa che io veda le conseguenze che ne derivano per la mia vita che è un germoglio sbocciato sull'albero della Redenzione; su quell'albero quindi che spuntò dalla Volontà di Dio e dalla Tua.

Don E. Poppe viene avvisato un giorno che vi è in parrocchia un infermo grave. « *Non andateci, — gli dice il sacrista; — è un selvaggio, un bruto, un demonio* ». Don Edoardo va a visitarlo. Entra in camera, accende una candela, che aveva portata con sè, davanti a una statuetta della Madonna e supplica: « *Non permettete che quest'uomo muoia come un cane!* ».

Il giorno dopo ritorna con un'altra candela. L'infermo si apre a un sentimento umano. « *Volete il fiammifero?* », domanda al Vicario. Don Poppe accetta, accende la candela, prega ancora a voce alta. Quando si alza quell'uomo domanda di confessarsi.

Maria SS. aveva guadagnato quell'anima al Cielo.

Esempio. — MONS. ENRICO VERIUS (1860-1892). - La sua vocazione missionaria maturò sotto il sorriso di N. Signora del S. Cuore a Issoudun e da Lei fu salvata fin dal primo anno, quando il piccolo apostolino si sentiva smarrire tra le difficoltà. Aveva perduto il gusto di tutto: non amava più nessuno, ma sapeva ancora ripetere con tutto il cuore: « Signora mia, abbiate pietà di me! ». In riconoscenza, ogni anno il giorno dell'Epifania recitava il Te Deum e rinnovava la sua consacrazione alla « Buona Madre ».

Parlava ai compagni con effusione di Maria, incitandoli a esserle devoti.

Prima della sua professione religiosa, affidò i suoi propositi: « alla mia buona Madre, perchè, da me solo non potrei mantenerli, ma con il suo aiuto ci arriverò sicuramente. Bisogna che io sia un santo! O Madre mia, questo è assolutamente necessario... Aiutatemi dunque e datemi la santa perseveranza ». E volle essere apostolo di Maria: « La vostra devozione, o Maria, sarà l'arma che io prescelgo per combattere le battaglie del Signore. Io parlerò sempre di Voi e dappertutto fino al martirio! ».

Nel giorno della prima Messa si consacrò alla Madonna secondo la dottrina del Montfort. « O Madre, poichè sono sacerdote per grazia vostra... mi dono, mi voto, mi consacro a Voi, come vostro servo... In riconoscenza, vi prometto di non predicare mai, di non confessare, senza parlare di Voi... Vi amo e sono felice di essere vostro schiavo ».

E la Celeste Padrona, dopo un breve apostolato in Roma, lo portò nella Nuova Guinea. Stenti, malattie, insidie: vita impossibile: P. Verius guardava a Maria: « Mamma, manca il pane: i tuoi figli sono senza scarpe e senza abiti. Non abbiamo che dei cenci. Mamma diletta, tocca a Te! ».

Non ancora trentenne è consacrato Vescovo la festa della Vergine Addolorata. La brava dell'apostolato lo bruciava. « Mia buona Madre, io ardisco posarmi sul vostro cuore materno come sopra una ara ardente. Bruciate, consumate tutto in me, e fate che il nostro Gesù accetti la mia povera offerta... ».

L'offerta fu accettata. L'anno seguente moriva lontano dalla sua missione. Oggi, i figli e i nipoti dei cannibali evangelizzati da Mons. Verius, vanno incontro al missionario salutandolo: « Ave, Maria! ».

RIFLESSI. — Devo esprimere la mia riconoscenza al « Fiat » di Maria, con lo spirito di apostolato perchè per mezzo dell'apostolato porto alle anime l'efficacia di quel « Fiat ». Ma il mio apostolato dev'essere mariano, cioè cum Maria et de Maria.

Sono attrezzato a far l'apostolo di Maria?

Talora noi preti pensiamo che il nostro popolo non sia capace che di una devozione rudimentale. Gli insegniamo le poche nozioni fondamentali; sempre quelle, solo quelle. E poi ci lamentiamo che la devozione alla Madonna non renda! Eppure le anime semplici, ben guidate dal sacerdote, sotto l'impulso dello Spirito Santo giungono a conoscere e ad amare Maria più dei teologi.

Ma devo essere in grado di parlare di Maria; conoscendo la teologia mariana: e devo essere in grado di coltivarne la devozione, conoscendo per esperienza la sua pratica perfetta.

Oggi in conversazione proporrò questo argomento: « Come attrezzarci all'apostolato mariano? ».

17. - Stabat iuxta crucem

Con il FIAT dell'Incarnazione Maria aveva accettato di essere ministra della nostra Redenzione, e di portare ad essa il contributo umano richiesto dalla divina Sapienza, cioè il suo consenso alla nostra salvezza e il suo concorso al sacrificio.

1. Durante la vita che trascorse al fianco di Gesù, la sua volontà di Corredentrice L'animò continuamente.

Tale volontà traspare evidente da alcuni fatti che il Vangelo narra o fa supporre. Guardiamo, ad esempio, come Ella si diporta nel *mistero della Visitazione*. La sua docilità all'attrattiva divina che La sospingeva verso la casa di Elisabetta, — l'Angelo gliene aveva annunciata la prossima maternità ma non Le aveva trasmesso un comando di recarvisi — e soprattutto la calma estatica, che non manifesta alcuna sorpresa al grido con cui Elisabetta attesta il giubilo dell'infante santificato, ci inducono a pensare che Maria fosse consapevole del fine che Iddio aveva assegnato al suo viaggio. Lo dovette quindi compiere con vero animo di Corredentrice.

Con quale sentimento salutò Gesù quando lasciò Nazareth per la predicazione del Regno di Dio? Gli artisti immaginano Gesù in ginocchio davanti alla Madre a chiederle la benedizione. Se non l'atto in sè, certo è vero che Maria pienamente e perfettamente aderiva alla missione del Figlio, mentre il Figlio La inseriva perfettamente nell'opera che compiva per la Redenzione umana. « *Mysteriis nostrae Redemptionis Maria non adfuit tantum, sed interfuit* » (Leone XIII).

Nel Ritrovamento di Gesù al tempio, dopo quella risposta che Ella « *conservabat conferens in corde suo* »; negli incontri con il Figlio durante la vita pubblica,

sempre avvertiamo la perfetta consonanza dell'anima di Maria con i pensieri e i voleri di Gesù. Ella viveva con lo stesso spirito di Gesù. Ma non solo in questi episodi.

L'opera redentrice di Gesù non consisteva solo in ciò che appariva all'esterno; questo non ne era che una minima parte; ogni suo atto di pensiero, di volontà, era offerto per la nostra salvezza e aveva tanto merito da bastare a compierla.

Del pari l'opera corredentrice di Maria avvolgeva tutta la sua vita interiore. Pensieri, affetti, volontà, meriti di Lei armonizzavano con i sentimenti di Gesù e con le opere di Lui e con essi pensavano, volevano, desideravano, meritavano la nostra Redenzione.

Ma era nei disegni divini che il prezzo del nostro riscatto fosse sborsato in valuta di sacrificio, e che la nostra Redenzione avesse il suo compimento nel Sacrificio di riconciliazione.

Per questo, verso il Sacrificio era tutta protesa la vita di Gesù fin dalla prima offerta dell'« *Ecce venio ut faciam voluntatem tuam* » con cui si era posto sull'altare in luogo degli olocausti e dei sacrifici inadeguati e non accetti a Dio. Così pure verso il Sacrificio si orientava consapevolmente tutta la vita della Corredentrice.

« *Non si deve porre a lode della SS. Madre di Dio solo il fatto che somministrò la materia della sua carne al Figlio di Dio che sarebbe nato in membra umane, procurando così la vittima per la salvezza degli uomini; essa ebbe anche l'ufficio di custodire e di nutrire la Vittima e, nel tempo presignato, di porla sull'Altare* ». (Encicl. « Ad diem illum »).

Anch'essa dunque, con Gesù, visse per il Sacrificio. Ne ebbe la piena consapevolezza e vi aderì con piena volontà. Volle esplicitamente che la nostra Redenzione

si operasse come voleva Gesù; volle quindi il sacrificio del Figlio e il suo.

Associata in tal modo alla volontà salvifica di Dio, partecipava a quell'infinita misericordia con la quale il Padre « *pro humanitate* » donava il Figlio, « *recordatus misericordiae suae sicut locutus est ad Patres nostros* ».

2. « **E quando giunge l'ultima ora del Figlio,** stava presso la Croce di Gesù la Madre, — non in immani tantum spectaculo occupata, sed plane gaudens (ecco l'anima di Corredentrice. Riecheggia il « desiderio desideravi hoc Pascha manducare... »: « baptismo habeo baptizari et quomodo coarctor usque dum perficiatur ») *quod Unigenitus suus pro salute humani generis offerretur; et tantum etiam compassa est ut, si fieri potuisset, omnia tormenta quae Filius pertulit, ipsa multo libentius sustineret* (non solo per alleggerire la tortura del Figlio, ma per concorrere più intimamente ai suoi fini di Redenzione). *Ex hac autem inter Mariam et Christum comunione doloris et voluntatis* (notare i due termini della sua associazione alla Passione) *promeruit illa ut reparatrix perdit orbis dignissima fieret* (Pio X: « Ad diem illum »).

« *Promeruit* ». Ogni opera buona ha un merito *de condigno*, per chi la compie, che consiste nel diritto all'aumento della Grazia e della Gloria eterna. Inoltre, se offerta per altri, ha un merito di *congruo* o di *convenienza* al fine di ottenere ciò che si chiede.

Orbene la santità di Maria, l'amore unico che Dio le porta, la sua missione di Corredentrice sono titoli della più grande convenienza. Sono titoli dati a Lei da Dio stesso. La sua domanda quindi, direi, è impegnativa per Dio. Essa ha titoli ben grandi per essere esaudita.

Notiamo che il merito di convenienza di Maria è correlativo al merito di stretta giustizia di Cristo.

« *Quidquid Christus meruit de condigno, Maria meruit de congruo* »: è un principio comune tra i teologi.

I due meriti si equivalgono pure nell'estensione. Anche Maria, come Cristo, meritò *tutte* e singole le grazie per *tutti e singoli gli uomini*:

« *Merito proprio meruit fieri cunctorum Mater viventium* ». (Billot, « De Verbo Incarnato »). « *Quantum ad se pertinebat Filium immolavit, ut dici merito queat ipsam cum Christo humanum genus redemisse* » (Ben. XV, « Inter sodalicia »).

Tutte le parole vanno pesate e saranno « carboni ardenti posti sul nostro cuore » per incitarlo a non dissociare mai Maria da Cristo. Essi costituiscono il punto focale in cui converge tutta la nostra vita spirituale; tutta la nostra capacità di amare e di immolarci.

« *Sicut totus mundus obligatur Deo per suam passionem, ita obligatur Dominae omnium per compassionem* » (S. Bern., Sup. « Stabat iuxta... »).

3. - **E quale fu la grandezza di questa compassione ?**

« *O ineffabilis reciprocatio sancti amoris! Filius patitur et intus valde compatitur Matri: Mater vero compassa est patienti Filio. Tantus enim impetus Passionis Domini Iesu fuit, ut quasi torrens ipsum impleret patientem et inebriaret: ut sic, Christo impleto, in Mariam flueret patientem, qua similiter impleta, ad Filium redundaret inundatio amaritudinis et moeroris* ». (S. Bern., Sup. « Stabat iuxta... »).

Per comprendere l'immensità e l'amarezza di questo dolore si badi che quello che torturava l'anima di Maria non era solo il dolore della madre che assiste all'atroce spettacolo del figlio suo inchiodato, fatto indifeso bersaglio, ludibrio della ferocia altrui. A questo

dolore si aggiungeva, soverchiandolo, quello della Corredentrice.

La gravità del peccato, l'offesa della Maestà divina, l'orribile e pervicace malizia umana, i castighi che il peccato avrebbe attirati su questa umanità così amata e, per sua colpevole resistenza, così infelice: dai castighi che schiantano una vita nel dolore, alle guerre che periodicamente passano e ripassano, come un aratro, scavando un solco rigurgitante di sangue e di cadaveri; all'inferno che sigilla in uno strazio eterno gli infelicitissimi.

Visione di dolore così vasta e agghiacciante da superare le fitte lancinanti dei chiodi e lo spasimo delle piaghe aperte. Anche nella Passione Maria è l'eco di Gesù. Più che dallo strazio del suo corpo, Egli era tormentato dal dolore morale che gli veniva dalla sua missione di Redentore.

Anche per Maria il dolore corredentore fu immensamente più grande del dolore materno. O meglio la maternità, verso Cristo e a nostro riguardo, portò una acutezza inesprimibile nel dolore suo vasto come il mare.

Quanto hai sofferto, o Madre, quando accogliesti in grembo il tuo Figlio depresso dalla Croce e con le mani tremanti gli togliesti dal capo la corona, districando le spine dai capelli raggrumati nel sangue.....?

E in grembo ti sentivi noi; più infelici del tuo Primogenito, per l'infelicità dei nostri peccati, per la ferocia e la stoltezza della nostra ribellione, per la cieca pazzia che ci fa correre verso la sventura.

La lotta umana si combatteva nel tuo grembo. Tutti i gemiti, tutti gli urli strazianti, tutti i singhiozzi soffocati di un dolore muto... tutto quest'uragano infernale di spasimo che sconquassa l'umanità, ruggiva nell'anima tua, la dilaniava, la dilatava nell'angoscia, la trapassava come una freccia. La freccia del tuo strazio

materno, o Madre addoloratissima, che per amore accettavi tali dolori per donarci la vita e averci figli!

Anche Tu, Maria, puoi ripetermi ciò che Gesù disse alla B. Angela da Foligno:

« Non ti ho amata per ischerzo »; « Vidi tutto ciò che Egli volle sopportare in vita e in morte per amor mio... No, non mi aveva amata per ischerzo, ma con amore spaventosamente serio, vero, profondo, perfetto... E allora l'amor mio, quello che porto a Lui, mi parve come una cattiva burla, un'abbominevole menzogna... — Il mio amore, esclamai, sì che è stato uno scherzo, una menzogna, un'affettazione! ». (B. Angela da F., « Il libro delle Visioni »).

Esempio. — P. ANSELMO M. TREVES, SCHIAVO DI MARIA (1875-1934). - La sua biografia fu intitolata « Con la Madonna ». Fu tutto il suo programma di vita. « Uno sguardo incessante e un incessante slancio d'amore verso di Lei », da quando nel Seminario di Aosta conobbe il « Trattato » del Montfort e si consacrò a Lei per diventare sacerdote tutto al suo servizio. La Madonna parve esprimergli la sua compiacenza chiamandolo nella Congregazione degli Oblati di Maria Immacolata. Ad un amico ne dava la notizia esprimendogli la gioia di « essere per sempre cosa della Madonna ».

Fu un *contemplativo* della Madonna. Godeva di intrattenersi a lungo con Lei, compiacendosi delle sue grandezze, abbandonandosi al suo amore. Ripeteva con gioia mai sazia gli armoniosi versi del « Mariale » attribuito a S. Anselmo, e quella fioritura di elogi acquistava nel suo cuore la vivezza dell'amore filiale più tenero. Godeva di pellegrinare a piedi ai Santuari di Maria, perchè i lunghi viaggi gli permettevano di conversare a suo agio con la Madre sua. I *Rosari* si succedevano e gli infiammavano l'anima che si riversava poi in colloqui interminabili davanti ai simulacri venerati di Maria. Vi rimase talvolta pregando l'intera notte. « Si hanno tante cose da dire alla Madonna del Cielo », affermava quasi a scusarsi.

Anche nella natura tutto gli richiamava Maria e lo innalzava a Lei. « Parlo abitualmente con Lei! ».

Vicino a Maria si raccoglieva in silenzio, quando l'umiliazione e la prova gli facevano sanguinare il cuore.

Per vivere con Maria, si circondava di sue immagini. La sua cameretta si era andata trasformando in una piccola pinacoteca

mariana. Anche *in confessionale* teneva in mano un'immagine della Vergine.

Nominato parroco di Onè, nel 1920, pose il decreto di nomina sotto la statua della Madonna che teneva sullo scrittoio. « L'ho eletta parroco di Onè, con tutte le responsabilità relative. A Lei dunque provvedere!... Che sarebbe di me di fronte alla responsabilità di una parrocchia, se non mi ricordassi ad ogni istante che Maria mi conduce per mano, che è Lei a fare tutto, che Ella quindi predicherà, salverà, santificherà le care anime che mi sono affidate?... ».

Nelle lunghe veglie della malattia, si confortava visitando, in mistico pellegrinaggio, i Santuari Mariani, dagli umili dei suoi monti ai più celebri. « *Mi sforzo di passare da un Santuario all'altro e di ripetere alla Madonna ciò che Le dissi in quei cari Luoghi* ».

Anche la sua vita era stata un pellegrinaggio: un assiduo tendere alla santità con Maria, « *seminato, — come egli diceva, — di Ave Maria* ».

RIFLESSI. — *E' misteriosa l'economia di Dio. Maria è la prediletta delle creature, elevata alla più sublime missione, Madre e Corredentrice; eppure più di tutte deve soffrire e non compie la sua missione se non nel dolore più atroce. Sembra che il vero onore, quello che vien da Dio, sia inseparabile dal dolore. Ciò è dovuto all'interferenza di due leggi del piano attuale di Dio, la legge della riparazione e quella dell'amore. L'una si inserisce nell'altra. Chi più è amato, più deve soffrire; e chi più soffre più si accicina a Dio e più concorre alla salvezza delle anime.*

Orbene il Sacerdozio è onore e missione sublime; per questo, crux et martyrion.

Devo dunque allenarmi al dolore. Ci vuole spirito di sacrificio, mortificazione... Realtà dure; ma, se guardo fuor di esse il Sacerdozio, mi illudo e non farò mai del bene alle anime.

Il Montfort mi insegna che la Vera Devozione a Maria aiuta mirabilmente a portare la Croce e a formarsi allo spirito di sacrificio. E' provvidenziale quindi per me in questi anni.

Due propositi: 1) esser devoto di Maria per saper soffrire; 2) fare delle mortificazioni, per amor di Maria, per allenarmi a soffrire con Lei e al servizio di Lei.

BIBLIOGRAFIA: Vita di P. Treves, L. 350.

FRANZI, *Iuxta Crucem cum Maria*, L. 500.

18. - «Ite ad Mariam!»

La Corredenzione non è solo un fatto storico che si compì con il *consummatum est* del Calvario: è una missione, viva e perenne, come è viva e perenne l'onda della Redenzione che, scaturita dalla Croce, si diffonde ad avvivare tutte le anime. Maria SS. è sempre *socia Christi Redemptoris*.

1. Maria è ancora oggi corredentrice. — Dopo aver collaborato con Gesù ad acquistare la Grazia, nella prima fase della Redenzione, quella che si chiuse con la morte del Redentore in croce, ora Ella partecipa alla *distribuzione della Grazia*. Ella è *Tesoriere e distributrice della Grazia*, come usiamo appunto chiamarla.

E' la seconda fase della missione corredentrice della S. Vergine.

Consideriamo come zampilla oggi questa Grazia della Redenzione. Lungo la nostra vita, ogni giorno si apre la fonte plenaria della Grazia nel rinnovato sacrificio di Gesù all'altare: ne sgorgano i rivoli dei Sacramenti, dei Sacramentali, delle ispirazioni divine e delle innumerevoli altre grazie attuali interne ed esterne. Che abbondanza di Grazia! La nostra vita ci sembra un terreno tutto impregnato di acqua: basta la punta di un bastone per farvi zampillare una fonte...

Orbene in tutta questa elargizione di Grazia vi è l'opera di Maria: di tutta questa Grazia Ella è *Mediatrice* come interceditrice e distributrice per tutti. *Dove vi è grazia, sempre vi è l'intervento materno efficace di Maria.*

Mediatrice della grazia, Ella sarà anche *Mediatrice della gloria celeste*, dove la grazia maturerà il suo frutto.

2. Con Maria abbiamo quindi rapporti attuali diretti e costanti. — « Nessuna Grazia discende dal Cielo sulla terra che non sia dovuta all'intercessione di Maria. Si comprendono TUTTE LE GRAZIE, *gratis datae* (— ecco l'impronta mariana originale della mia vocazione —) e *gratum facientes*, di TUTTI GLI UOMINI; anche se non pregano espressamente Maria.

« Per ogni Grazia che discende dal Cielo, Dio ha voluto che Maria interponga la sua intercessione, anche quando chi riceve la Grazia punto non pensi a richiedere Maria della sua intercessione. Anche quando la preghiera si rivolge al Divin Padre, o a Gesù anche allora la Grazia non discenderà dal trono della divina Misericordia se non passando per le mani di Maria. Anche la preghiera fatta ai Santi o agli Angeli salirà a Dio presentata dalla preghiera di Maria ». (Cfr. « Civiltà catt. », 1924, p. 215 sg).

E' questa una verità non acquisita per via di deduzione teologica, ma possiamo riguardarla come *appartenevole al deposito della Fede e contenuta nel Magistero ordinario e universale della Chiesa*, capace quindi di definizione dogmatica (Bainvel).

Essa è lo sviluppo logico, chiaramente esposto dai Padri, dai Teologi, dalla Chiesa nella sua Liturgia e nel suo magistero ordinario, del principio fondamentale *dell'associazione di Maria a Cristo nella Redenzione*.

Orbene la grazia è per l'anima ciò che è il sole per la terra. Tutta la fecondità della terra dipende dalla sua luce e dal suo calore; così tutto il bene che vi è nelle anime, nella Chiesa, nel mondo intero, dipende dalla Grazia, quindi dall'opera di Maria la quale è davvero « *vitae subministratrix, vita viventium ac autrix vitae* » (S. Andrea Cret., « In Dormit », III).

Non mi stupisce quindi la dichiarazione di S. Alfonso, che vale per la mia vita prima che per il mio

apostolato. « *Se è vera la sentenza, come io per vera la tengo e indubitabile* — lo sviluppo teologico di questo secolo ha accresciuta la certezza di questa sentenza, tanto che se ne attende la definizione dogmatica — *che tutte le grazie solo per mano di Maria si dispensano, per necessaria conseguenza può dirsi che dal predicare Maria dipende la salute di tutti* ». (Glorie di M. Introd.).

3. Come Maria SS. compie questa missione ?

— Quando Dio affida una missione, fornisce pure i mezzi per compierla. Orbene, affinché possa essere distributrice della grazia, occorre che Maria SS. conosca le nostre necessità, le difficoltà che incontriamo, i pericoli, le vicende che ci attendono; occorre che ci segua con la sua vigilanza materna in ogni istante. Deve pure conoscere la volontà di Dio a nostro riguardo. Tutto ciò importa una scienza vasta e profonda, cosa che non mi deve stupire, perchè « *Beatis pervium est uniforme illud divinitatis speculum, in quo quidquid illorum interest illucescat* ». (Conc. Paris. 1528).

Secondo questa conoscenza che Dio Le concede, Maria interviene per noi con la sua preghiera chiedendo Grazia. Interviene inoltre, con i suoi meriti, con i diritti della sua missione, di questa maternità, cioè, che Dio Le diede e alla quale non può lasciar mancare l'occorrente, perchè provveda alla famiglia dei suoi figliuoli.

Il suo intervento è infallibile, perchè *Maria non chiede se non ciò che Dio ci vuol concedere*.

Può parere questa una restrizione che svuota di efficacia l'intervento di Maria. Se ciò che mi chiede è quanto già Dio mi voleva concedere, *ad quid*, il suo intervento?

Ecco: per noi non è bene se non ciò che Dio ha disposto: infatti Dio ha disposto tutto quanto occorre al nostro maggior bene. Noi che ignoriamo i disegni di

Dio, possiamo desiderare come un bene ciò che non lo è: Maria, no. Ella conosce i voleri divini; nei voleri divini vede ogni nostro bene e la sua preghiera dice solamente: « *O Dio, attuate i vostri disegni di amore per quest'anima* ».

E' infallibile quindi la sua preghiera. Essa *attua una condizione voluta e suscitata da Dio*: la condizione dell'intervento materno di Maria per qualsiasi elargizione di grazia.

Non è quindi inutile la preghiera di Maria.

Anzitutto è *condizione voluta da Dio*. Dio l'attende per intervenire.

Inoltre Maria non è una « *distributrice meccanica* ». Non è solo Ministra, è Madre! e come madre mi ama. Il suo amore La rende sollecita, pronta sempre a intervenire in nostro soccorso. Con la sua preghiera supplisce alle nostre deficienze, con i suoi meriti ci ottiene ciò a cui non avevamo diritto.

Non si ha quindi solo la manifestazione della Provvidenza di Dio a nostro riguardo, ma un'aggiunta, si direbbe, all'amore stesso di Dio, che, risuonando in questo cuore di Madre, acquista delicatezze e finezze ineffabili e ne mette a nostra disposizione le immense ricchezze di meriti e la potenza di intercessione.

« *Advocata petit, Ancilla orat, Mater imperat* (Pio VII, « Tanto studio »).

Noi non ci presentiamo più a Dio nella nostra naturale indegnità, ma rivestiti di Maria. « *Avallati* » dalla sua firma che Dio conosce e rispetta.

Maria SS. pertanto non solo distribuisce la Grazia, ma ce ne impetra oltre i nostri meriti: è *causa di un soprappiù di Grazia*.

E mentre ottiene ed elargisce la Grazia, sorregge e stimola la nostra volontà, affinché non ostacoli i disegni divini con la sua incorrispondenza, ma concorra alla loro attuazione, cooperando con fedeltà.

Consiste solo in questa intercessione l'intervento mediatore di Maria oppure esso importa qualcosa di più? Alcuni teologi parlano di CAUSALITÀ FISICA STRUMENTALE nella elargizione della Grazia e si richiamano alla dottrina tomistica sull'efficacia dei Sacramenti.

Certo la S. Chiesa, al di sopra di tutte le discussioni teologiche, chiama Maria SS. *interceditrice e distributrice della Grazia*.

Non sono due termini sinonimi, ma esprimono un intervento di natura ben diversa. L'*intercessione* è una causalità morale, che influisce su colui che concede il beneficio implorato; la *distribuzione* invece è causalità di tutt'altra natura, indicata da un'altra espressione abituale nel Magistero: « *Le Grazie ci vengono per le mani di Maria* ».

Duplice ufficio dunque, di intercessione e distribuzione, compie Maria SS.. E' quindi indubitabile che Ella esercita un *intervento attuale, diretto per ogni Grazia*.

Il P. ADOLFO PETIT esortava i sacerdoti a chiedere la conversione dei peccatori con questa invocazione:

« *O Cuore del mio Gesù, ve ne supplico per il Cuore Immacolato di Maria, datemi quest'anima* ».

Durante un corso di Esercizi dovette rifiutare l'assoluzione a un penitente indisposto. A sera dell'ultimo giorno, stava per lasciare il confessionale e aveva in cuore una profonda tristezza per il povero peccatore impenitente. « *Per la prima volta un'anima mi sfuggiva* ». Ricordò la sua preghiera... « *Avevo appena fatta questa preghiera, che l'esercitante mi viene incontro, si butta ai miei piedi e accetta ogni mia condizione. Gli dò l'assoluzione. « Padre mio, — dichiarò il penitente, — poco fa non ero affatto deciso ad arrendermi. Una potenza soprannaturale alla quale non ho potuto resistere, mi ha subito trasformato » ».*

Esempio. — P. ANSELMO M. TREVES, APOSTOLO DI MARIA. - « *Se giungerò ad essere Sacerdote, — aveva promesso, — sarò Sacerdote al servizio della Madonna* ». E fu fedele. « *Procurare il Regno di Maria, un Regno sempre più interiore, un Regno concreto, pratico, tendente a tutto impregnare dello spirito, della mentalità, delle viste, delle intenzioni di Maria: ecco il mio programma;* ». E per esprimerlo compendiosamente conì una nuova parola: « *marianizzare le anime* ». Gli pareva di non poterle portare altrimenti alle pienezze della vita cristiana; attribuiva anzi alla superficialità della devozione mariana lo stato anemico di tante anime.

La sua missione pertanto doveva consistere nel far conoscere ed amare la Madonna con un culto convinto e generoso, fino alla Schiavitù d'amore, e non trovò mezzo migliore che diffondere il « Trattato » del Montfort, esortando a leggerlo e a viverlo. « *Ho preso la risoluzione di non fare una predica, per breve che sia, e di non ascoltare una confessione, senza parlare un po' di Maria* ».

Chi aveva temuto che esagerasse nel suo apostolato mariano, dovette constatare che il suo ministero lasciò orme di profonda vita cristiana, oltre che di ardente devozione alla Vergine.

Gli esercizi spirituali che predicò in parecchie case religiose fecero epoca. Le anime vi trovavano con gioia una duplice rivelazione: la Madonna, e un volto nuovo, così attraente, della santità: la santità con Maria, per mezzo di Maria.

Uno stato di stanchezza mentale che lo tormentò dalla giovinezza in poi, gli conciliava un profondo e spontaneo senso di umiltà. Si riteneva un buono a nulla. Ma quando parlava della Madonna, si accendeva; la sua parola acquistava una grande efficacia ed egli riconosceva: « *Il bene fatto è tutto opera della Madonna* ». A chi si preoccupava del suo troppo lavoro, rispondeva: « *Il riposo lassù: quaggiù gli sforzi incessanti per il trionfo e la gloria di Maria* ».

Malato, raccomandava a chi gli era vicino di amare la Madonna, di vivere per Lei, di farla vivere in sè, in modo da poter dire: « *Non io, ma Maria vive in me* », — di non rifiutarle nulla, di farla amare sempre.

L'unico suo rimpianto: « *Non poter più parlare di Lei!* ».

Diceva: « *La mia missione non è finita: sento che devo farla ancora molto amare* ».

« *Defunctus adhuc loquitur...* ». Anche a te, o mio chierico!

RIFLESSI. — *Vado notando nell'anima mia un mutamento interessante. Avevo della diffidenza verso la devozione a Maria. Chi ne parlava con entusiasmo mi pareva un sentimentale esagerato. Non sentivo bisogno di aumentare la mia devozione. Ora mi preoc-*

cupa invece l'insufficienza della mia devozione di fronte alla venerazione che per volontà di Dio, devo a Maria e alla dipendenza che devo avere da Lei. Mi accorgo anzi che, per quanto ingrandisca la mia devozione, non riesco a raggiungere l'ampiezza della dipendenza da Lei in cui Dio mi pose. « De Maria numquam satis »: anche nella dipendenza, non solo nella celebrazione delle sue grandezze.

So però per esperienza che anche le più vivide convinzioni lentamente tramontano, e tramontano senza frutti, se la volontà, quando brilla la luce, non le fissa in risoluzioni precise.

Ho dunque il preciso dovere di corrispondere alla luce che Dio mi dona intorno a Maria con una devozione adeguata e venerata.

Ripeterò sovente a Maria: « Domina, quid me vis facere? ».

AVVERTENZA. — Nelle pagine seguenti parliamo della perfetta devozione alla Madonna come fu insegnata soprattutto da San Luigi M. Grignon de Montfort e che è conosciuta con il nome di S. Schiavitù. Suppongo che tu, o chierico, già la conosca: teologi e asceti le fanno ormai un posto di onore. In copertina troverai elencate alcune opere con cui appronfondire la conoscenza di questo tesoro ascetico, di *insospettata efficacia formativa*, a cui voglia il Signore che anche tu attinga! Leggile meditando e specialmente pregando molto.

BIBLIOGRAFIA: Vita del P. Trèves, L. 350.

336736429

19. Devozione perfetta

« *Tanto importa esser devoti di Maria, quanto importa entrare in Paradiso, perchè in Paradiso non entra chi non è devoto di Maria* ». (S. Leonardo da P. M.).

1. Ma non qualunque devozione è vera, quindi efficace. — Se la riduco a qualche omaggio esterno, a qualche preghiera, anche quotidiana, non la posso chiamare devozione se non in senso generico. Sarà più che niente; per la bontà di Maria avrà anche un certo valore per la mia salvezza eterna (la devozione del laдрone!), ma non sarà sufficiente per il Sacerdote, il quale deve vivere in uno stato di perfezione.

Che cos'è la perfezione? Il pieno sviluppo dell'organismo soprannaturale, della Grazia cioè, delle virtù infuse e dei doni dello Spirito Santo; di tutta la vita quindi.

Tutta la vita infatti, in ogni sua manifestazione sia interna che esterna, dev'essere impregnata di Grazia e deve quindi esprimersi nell'esercizio delle virtù.

La vita in tal modo viene anzitutto *rettificata*, resa cioè conforme alla verità e alla morale; viene poi *potenziata* mediante l'infusione di nuova Grazia che porta un accrescimento di energie e la produzione dei frutti. Così, gradualmente, la vita viene *soprannaturalizzata*, perchè resta mossa da un principio soprannaturale e tende tutta a un fine soprannaturale, mediante energie soprannaturali.

La perfezione è tutta Grazia; Grazia in pieno sviluppo.

Orbene, posta la mediazione universale di Maria, si deve riconoscere che dipende dall'opera sua tutto il lavoro della perfezione, così che giungono alla perfezione le anime in cui Ella può liberamente e piena-

mente compiere la sua missione di Madre della divina Grazia.

Un nesso intimo collega la *perfezione* e la *missione di Maria*. Sono due realtà inseparabili: ognuna rappresenta un particolare aspetto di quella che è la piena vita cristiana.

Ciò posto, che cosa sarà la devozione alla Madonna se non il pieno riconoscimento della sua missione? E se tale missione, nel suo pieno esercizio, opera la perfezione, possiamo affermare che la vera devozione a Maria consiste, in concreto, nella *vita cristiana perfetta, almeno nel proposito sincero ed efficace, consapevole della missione che vi occupa Maria*.

E' forse questa un'affermazione gratuita? Analizziamo l'espressione stessa — *vera devozione a Maria*. — Essa importa due elementi: l'uno generico, *vera devozione*; — occorre cioè una devozione che sia veramente tale; — l'altro specifico, *a Maria*; una devozione, cioè, orientata verso Maria.

Orbene, che cos'è la devozione vera? perchè e come è orientata a Maria?

« *Devotio dicitur a devovendo, unde devoti dicuntur qui seipsos Deo quodammodo devovent* — (notare questa piena oblazione nella natura della devozione) — *ut ei se totaliter subdant. Unde devotio nihil aliud esse videtur quam voluntas quaedam* (« *volontà* »; è la parte riservata a noi nell'edificio della santità) *prompte se tradendi ad ea quae pertinent ad Dei famulatum* » (S. Th. 2, 2.ae, 82 1°).

Famulatus significa servaggio totale e volontario. Tale è il fine della devozione e, nel contempo, la sua realizzazione; servire, perfettamente e con amore, Dio.

La devozione è dunque l'efficace volontà di farci santi. E' la vita cristiana consapevole delle sue realtà e dei

suoi doveri, vissuta con serio impegno di perfezione.

E come la vita cristiana, la devozione abbraccia tutta l'attività, anche quella che sembrerebbe puramente naturale, come professione, mestiere, ecc. Essa deve tutto regolare con le sue norme, a tutto imprimere il suo carattere soprannaturale, tutto orientare al proprio fine, che è soprannaturale *famulatus Dei*. Finchè non esercita tale efficacia, la devozione non è vera e perfetta.

2. Perchè orientare la devozione verso Maria?

Occorre ripeterlo? Tutta la Grazia ci viene largita « *per Mariam* ». Da cristiani, viviamo sotto il suo influsso, come la lampada elettrica dipende dai fili che le trasmettono l'energia della centrale. E ciò per tutti, per volontà di Dio.

Ergo chi vuol crescere nella vita cristiana, deve aprire pienamente l'anima all'opera mediatrice di Maria.

Se dunque voglio farmi santo devo dipendere dalla Vergine SS.. Devo essere deciso a farmi santo, portando da parte mia tutta la collaborazione all'opera sua. *Questa è la perfetta Devozione: voler dipendere pienamente da Maria, per collaborare con Lei a farmi santo.*

3. Volontà di farmi santo e dipendenza da Maria, due elementi ugualmente necessari. —

Se mancasse la *volontà di farmi santo* non avrei che egoismo devozionale: importunerei la Madonna perchè pieghi Dio a far la mia volontà, ad assecondare i miei gusti, a liberarmi dalle croci, a darmi questo o quell'altro favore. Orbene la devozione non mira a indurre Dio a far la mia volontà, bensì a indurre me a fare per amore la volontà di Dio.

Se poi mancasse la *dipendenza da Maria*, mi sarebbe ben difficile la perseveranza. Avrei infatti la pretesa di *fare da me ciò che Dio invece dispose che*

sia fatto in collaborazione con Maria. Finirei quindi con intralciarne continuamente l'opera, come se un muratore volesse lavorare alla costruzione di un edificio in piena autonomia dall'architetto.

Senza dire se voglio far da solo, mi trovo a lavorare da solo, privandomi dell'opera di Maria SS. o coartandola in limiti troppo angusti.

Maria infatti non può operare in me che quel tanto che io Le lascio operare.

La nostra volontà possiede questa tremenda capacità, di limitare l'opera di Dio. Non già che Dio non possa influire in maniera più efficace così da muovere il libero arbitrio; di fatto tuttavia i disegni divini sono circoscritti e condizionati dalla nostra volontà. Devo dunque collaborare con Dio; devo quindi adattarmi alle sue leggi, alla grande legge « *per Mariam* ».

Insomma se porto autonomia, fiducia in me ed egoismo in un lavoro che ha come esigenza fondamentale « *abnega temetipsum* », come riuscirò a qualche cosa?

Considero inoltre l'*esempio di Gesù*. Egli volle dipendere da Maria e vuole ancora dipendere da Lei.

Scrive il santo di Montfort: « *Tutta la perfezione consiste nell'essere conformi, uniti e consacrati a Gesù C. e perciò la più perfetta di tutte le devozioni è incontestabilmente quella che ci conforma, unisce, consacra nel modo più perfetto a Gesù C... Consiste nel darsi interamente a Maria SS. allo scopo di essere per mezzo suo interamente di Gesù C.* ». (Tratt., 120).

Devo dunque concludere che la devozione alla Madonna, nel suo pieno significato, non è una *forma secondaria* della devozione, tanto meno un suo *effetto marginale*: un fiore, bello, bellissimo, ma non necessario al vigore della pianta. No: essa esprime il concetto sostanziale della devozione, e cioè « *la devozione* » in tutto il suo valore, mettendone però in particolare risalto l'aspetto mariano che le è intrinseco, perchè non

c'è devozione perfetta, quindi illuminata, che non sia mariana, per motivo della legge mariana della Grazia.

Giunto a questo punto, sento che i due elementi della devozione perfetta, — la volontà cioè di farmi santo e la dipendenza da Maria, — mi stringono come una tenaglia.

Per essere perfettamente devoto della Madonna devo tendere alla santità.

« E non potrei accontentarmi di una devozione di grado inferiore? Sarò sinceramente devoto a Maria, ma non mi sento di abbracciare il massimalismo del *conatus ad sanctitatem* ».

Se mi contento di un abbozzo di vita cristiana, sì, basta. Quante anime sono rimaste abbozzo! Un capolavoro mancato! Eppure erano devote della Madonna!

La Madonna non fu capace di far di meglio? Non accusiamo la Celeste Artista! Noi non Le abbiamo permesso di fare di più.

Ma il sacerdote può contentarsi di essere un abbozzo?

Ora se il sacerdote deve essere perfetto, gli è necessaria una devozione alla Madonna perfetta; gli è quindi necessario lo *spirito della santa schiavitù*, che è appunto la perfetta devozione a Maria. Chiamiamola come vogliamo; ma il suo duplice spirito, di *totale oblazione a Cristo* e di *dipendenza da Maria*, è indispensabile.

Il *Card. Pie* si firmava « *addictissimus filius Mariae* ». E *S. Idelfonso* scriveva: « *Ut sim devotus servus Filii... servitatem fideliter appeto Genitricis* ».

Esempio. — IL BEATO TEOFANO VENARD (1829-1861). — « *Vergine Maria, — scrisse a 20 anni in un regolamento di vita, — vi ho presa per madre fin dalla mia tenera età; voi me lo sarete sempre. Pregate per me, o buona Madre, mia forza e mio rifugio!* ».

Alla buona Madre dava tutto il suo amore: « *O Maria! Come amo questa parola! Maria, vale a dire, nostra Madre, buona, compassionevole... sotto le cui ali ci siamo rifugiati... io amo molto Maria!* ».

Quando conobbe la S. Schiavitù, vi trovò la forma di devozione

perfetta che desiderava e se ne fece il « *mezzo di perfezione* », come notò espressamente in un programma di ritiro annuale. L'anno prima del martirio, la festa del Nome di Gesù, trascrisse, in parte, con il suo sangue, l'atto di consacrazione proposto dal Montfort, e si firmò: « *Vénard, schiavo di Maria* ».

Tra gli autografi preziosi del martire vi è un quadernetto, dove segnò gli esercizi di pietà e le preghiere che usava fare; è tutto improntato alla S. Schiavitù. Si impegna a rinnovare la sua consacrazione prima di ogni azione con la formula breve: « *Tuus totus ego sum et omnia mea tua sunt* ». Al mattino e alla sera prega: « *Signora mia e Madre mia, ricordatevi che sono vostro, custoditemi e difendetemi come cosa e possessione vostra* ». Ogni giorno oltre il Rosario recita la coroncina dei sette dolori e quella dei dodici privilegi di Maria.

La Messa soprattutto vuol celebrarla *nello spirito di schiavo di Maria*. Parafrasa a questo scopo l'« *Anima Christi* » di S. Ignazio: « *Anima di Maria santificatemi! Cuore di Maria infiammatemi di amore per Gesù!...* ».

Quando è incatenato per la fede, si ricorda d'essere schiavo. « *Bacio, scrive, questa cara catena di ferro, vero legame della schiavitù di Gesù e di Maria, che io non cambierei neppure per l'oro che pesa* ».

Nella lettera d'addio al suo Vescovo Mons. Teurel conclude: « *Diciamo assieme ancora una volta a Maria: Tuus totus ego sum et omnia mea tua sunt* ».

Nell'attesa della morte, si conforta pensando al *piccolo cerimoniale* del suo ingresso in Cielo: « *Presenterò la mia palma alla Madonna e Le dirò: — Salve, o Maria, o Madre, o Regina! Salve* ».

E Maria, proprio nella festa della sua Purificazione accolse il giovane martire che si chiamò schiavo, perchè dello schiavo volle vivere la piena dedizione e il totale sacrificio, e amò con cuore di figlio. (*Teofano Venard* del Trochu, L. 600).

RIFLESSI. — *E' indubitabile che io son chiamato alla perfezione. E' dunque necessario che anche la mia devozione alla Madonna sia perfetta. Essa è infatti un elemento costitutivo della perfezione, come l'apparato circolatorio è un elemento costitutivo della mia vita umana, non un bell'ornamento.*

E' indubitabile pure che Sacerdos = Hostia.

Hostia sui sacrificii: Sacerdos suae hostiae.

E' chiaro quindi che le disposizioni espresse con il termine schiavitù d'amore sono necessarie se voglio essere vero sacerdote.

Perchè dunque non studierò il Trattato della Vera Devozione, in cui il Santo di Montfort mi insegna a essere schiavo di Gesù in Maria? Non mi contenterò di una lettura superficiale; lo mediterò; pregherò soprattutto perchè voglio essere permeato del suo spirito.

20. - Maria prepara i Sacerdoti

P. Adolfo Petit S. J., alla soglia della vecchiaia, licenziando alle stampe l'ultimo volume del suo « Sacerdos », scriveva: « Mi sia lecito dichiarare espressamente che ho atteso con ardore il momento in cui potessi dare un pubblico attestato dei sentimenti del mio cuore verso l'ottima e benignissima Madre che dai teneri anni mi fu guida e difesa ».

Tale è Maria SS. per ogni sacerdote: anche per me.
Il mio Sacerdozio è frutto del suo seno materno.

1. Maria diede all'umanità il sacerdote Gesù.

— Devo prendere l'affermazione in senso proprio, preciso. Il Verbo infatti si è incarnato appunto per esser il « Sacerdote ». Il programma che enunciò al suo ingresso nel mondo è sacerdotale: Egli veniva ad offrire l'Olocausto richiesto dal Padre e a Lui accetto; l'Olocausto che sostituiva tutti i sacrifici e le offerte dell'Antico Testamento e aveva la perfetta efficacia, che mancava a quelle figure antiche che non avevano valore se non in quanto promettevano e attendevano Gesù. (Cfr. ad Hebr. X, 5).

La sua è dunque una missione sacerdotale.

Gli altri uffici di Maestro, Legislatore, Riformatore, Taumaturgo, poteva compierli per mezzo dei Profeti o operando direttamente nelle anime, con l'onnipotenza della Grazia. Offrire invece al Padre il sacrificio di perfetto culto poteva solo incarnandosi. Per questo dunque anzitutto si incarnò.

Ma si incarnò con il libero consenso di Maria. Ella consapevole della missione del Figlio, come appare dalle parole dell'Arcangelo, vi aderì, e in tal modo concorse perchè *il Verbo si facesse Sacerdote*. Per la sua volontà quindi abbiamo avuto il Grande Pontefice.

Gesù nasceva da Maria già Sacerdote; non lo divenne in seguito. L'Incarnazione stessa fu la sua ordinazione sacerdotale.

Ma la cooperazione di Maria non si esaurì con l'incarnazione. Da Lui associata come Corredentrice, partecipò al suo *spirito sacerdotale* verso il Padre e verso gli uomini, e partecipò *alle sue opere sacerdotali*, all'offerta cioè del Sacrificio, alla sua consumazione sul Calvario, persino *all'acquisto e alla elargizione dei suoi frutti*.

Maria meritò *de congruo* tutto ciò che Gesù meritò *de condigno*. La vita di Maria è dunque *intimamente collegata al Sacerdozio di Gesù* e la grandezza del Sacerdozio di Cristo irraggia i suoi splendori su di Lei.

I Padri La chiamano: « *Mater divini Sacerdotii* », « *Ministra divini Sacerdotis, divini Sacrificii socia* » (cfr. Grimal, « Sacerdozio e Sacrificio... », cap. III).

E poichè il nostro Sacerdozio non è che la rappresentanza visibile, lungo il succedersi delle generazioni, dell'unico Sacerdozio, quello di Cristo, *Maria è Madre, Ministra, Socia, anche del nostro Sacerdozio* e a nostro riguardo continua gli uffici che compì verso Gesù, così espressi da Pio X: « *A lode di Maria non si deve porre solo l'aver somministrato con la sua carne la materia all'Incarnazione del Figlio di Dio, procurando in tal modo la vittima per la salvezza degli uomini, ma anche l'ufficio di custodire la medesima vittima, di nutrirla e, nel tempo fissato, di porla sull'altare* » (« Ad diem illum »).

2. Maria procura all'umanità i Sacerdoti. —

1) PROCURA LA VITTIMA. La vocazione, come ogni Grazia, è dono di Maria; e se richiamo la storia della mia vocazione, forse vi riscontro con evidenza il carattere mariano. La vocazione inoltre ha una finalità sociale. Il Sacerdote è per la Chiesa, per l'umanità. Vi è

dunque interessato quell'aspetto della missione di Maria SS. che riguarda la società, cioè la sua regalità. La prima sollecitudine anzi di questa Regina e la più alta opera sua è proprio questa, di *conservare*, cioè, *alla Chiesa e al mondo il mediatore presso Dio, il Sacerdote*.

2) LA CUSTODISCE. Il mio Seminario è come l'abbraccio materno della assistenza assidua, tenera e potente con cui questa Madre mi protegge. Solo in Paradiso conoscerò da quanti pericoli mi difese. Certo non le ripeto invano « *illos tuos misericordes oculos ad nos convertite* ». Se tentazioni, crisi, occasioni pericolose... non travolsero la mia vocazione, non è forse per il soccorso della Grazia, quindi di Maria?

E non è pure per opera sua che prove tanto pericolose, anziché nuocere, giovarono alla vocazione irrobustendola?

3. LA NUTRE. La formazione del sacerdote è tutta soprannaturale. E' Grazia la sua educazione spirituale nell'acquisto e nell'esercizio delle virtù; ma interviene la Grazia anche nei fattori umani della sua formazione, come la scienza, il carattere, le varie attitudini, ecc.... Essendo noi elevati allo stato soprannaturale, anche i fattori naturali della nostra vita vengono a partecipare al fine soprannaturale e cadono quindi sotto il dominio universale che la Grazia esercita su tutta la vita, quindi anche sui suoi aspetti apparentemente solo umani; — la Grazia non distrugge ma eleva la natura. —

Inoltre anche i fattori umani nel sacerdote devono servire alla salvezza delle anime.

Se quindi la formazione sacerdotale, nel suo complesso come nelle sue singole parti, è tutta opera della Grazia, occorre dire che è tutta opera di Maria, la Madre della divina Grazia.

L'affermazione è suffragata anche dall'esperienza. E' così abbondante la Grazia, così opportuna, così delicata

che sotto vi si scopre la mano della Madre. Quante volte si fanno evidenti gli interventi di Maria SS.!

E a che cosa mira quest'opera materna che plasma la mia vita profondamente e totalmente, come la donna tratta la farina per preparare il pane?

Maria è madre di Gesù: non può formarmi che *altro Gesù*.

Mediterò attentamente questo pensiero di *Origene*:

« Nessuno può penetrare nel senso del Vangelo se non colui che... da Gesù ha ricevuto Maria, in modo che sia diventata anche sua madre... così che, come Giovanni l'Evangelista, *venga da Gesù stesso dichiarato essere anch'egli Gesù*. Maria infatti non ha altro figlio che Gesù... Ora Gesù dice alla Madre: — *Ecco il tuo figlio* —, e non già: *Ecco, anche costui è tuo figlio*. E' come se dicesse: *Ecco, costui è Gesù, che tu hai generato*. Infatti colui che è perfetto, non vive più lui, ma in lui vive Cristo. E siccome in lui vive Cristo, di lui si dice a Maria: « *Ecce Filius tuus Christus* » (Com. in Io., I, VI).

L'intuizione del Dottore è splendida e vera:

« *Filioli mei, quos iterum parturio donec formetur in vobis Christus* ». Qui sta tutta la missione di Maria e tutto il Sacerdozio. *Sacerdos = alter Christus*.

4) COLLOCA LA VITTIMA SULL'ALTARE. Maria è vicina alla ordinazione di ogni Sacerdote, come partecipò, portandoLo tra le sue braccia e offrendoLo al Padre, alla Presentazione del Figlio al Tempio.

E' suo questo Sacerdote: lo ha formato Lei.

E' vicina al Sacerdote che celebra, come sul Calvario. E' sua la Vittima che il sacerdote offre ed immola: Ella, per prima tra le creature, l'offerse ed Ella continua ad offrirla in unione del sacerdote e per mezzo del suo ministro.

E' vicina al Sacerdote che nella sua vita sacerdotale si immola: Ella gli infonde lo spirito sacerdotale e lo sorregge nell'immolazione.

S. Efrem saluta Maria: « *Locus luce repletus ex quo salutis radii mundo illuxerunt* ». Sono i Sacerdoti questi raggi di salvezza: ma irradiano da Maria.

Vivere dunque in Te, o Madre, per diventare, per mezzo tuo, luminoso in Cristo: Sacerdote!

Esempio. — CAN. SILVIO GALLOTTI, SCHIAVO DI MARIA. - La prima volta che Don Gallotti ebbe tra le mani il *Trattato della Vera Devozione*, non vi trovò nulla di speciale e il volumetto finì sepolto fra gli altri libri. Alcuni anni dopo, — si era ormai affinato nella vita spirituale e si affacciava decisamente alla santità, — sentì desiderio di rileggerlo e lo trovò stupendo. Il piccolo libro gli additava la via per la più generosa attività spirituale nella totale abnegazione di sé. Appunto ciò che cercava. Da allora il « *Trattato* » divenne il suo libro: « *Il libro più prezioso — diceva — che mai sia stato scritto fin qui in onore della Madre nostra* ».

Lo meditò a lungo fino a impararlo tutto a memoria. *Lo portava sempre con sé: vi trovava tutto*, con la gioia inesauribile di chi contempla un capolavoro dopo che è riuscito a comprendere la immensa ricchezza della sua perfezione.

Con un'iperbole, che risente di un'espressione di S. Agostino, scrisse: « *Amo questo libro più che il Vangelo stesso, oso dire, perchè è in grazia della luce piovutami nell'anima attraverso alla lettura e allo studio di quest'opera che ho imparato a leggere e a capire un po' meglio il Vangelo e ogni libro della vita spirituale* ».

Non poteva parlare del « *Trattato* » senza esprimere la più fervida ammirazione e ringraziare il Signore d'averglielo fatto conoscere. Spesso, parlandone ai suoi chierici, lo baciava. Lo portava quasi sempre alla balastra quando dettava la meditazione. Lo festeggiava il 28 aprile, festa del Santo di Montfort, come « *la reliquia per eccellenza del Beato nostro Padre* ». Un anno prese come testo scritturale della meditazione il versetto: « *Reliquiae cogitationum diem festum agent tibi* », — quel libro era per lui la più preziosa reliquia, — e indisse un mese di studio sul « *Trattato* » impegnando ognuno a raccogliere i raggi di luce che avrebbe trovati nella sua lettura.

Nel dicembre del 1917 decise anzi di portarlo come ex-voto di riconoscenza al Santuario della Madonna del Sangue a Re. Ne fece rilegare artisticamente una copia in seta bianca, la fece collocare in un grande quadro con la scritta: « *Per Mariam ad Iesum* » e, dopo averlo esposto la festa di S. Giuseppe nella Cappella del Seminario, lo portò lui stesso a Re. Con il dolce peso in ispalla fece a piedi la Valle Cannobina, — sei ore di strada, —

recitando a voce alta il Rosario e cantando le Litanie, come usava nei suoi pellegrinaggi. Appese l'ex-voto a destra dell'altare della Madonna, perchè additasse ad altre anime la via per giungere a Gesù (1).

RIFLESSI. — *Data la profonda dipendenza che il Sacerdozio ha da Maria, ne consegue che la vocazione che mi chiamò all'altare non solo mi venne « per Mariam », ma mi affidò pure in un modo tutto particolare a Lei. La mia totale consacrazione a Lei è quindi il riconoscimento di tale dipendenza posta da Dio: è necessaria dunque per corrispondere perfettamente alla vocazione. Voglio pertanto consacrarmi a Maria come schiavo di amore.*

Ma non mi contenterò di leggere la formula di consacrazione, come se fosse un semplice atto di omaggio a questa Regina. La consacrazione è un programma di vita. Devo studiarlo bene, convincermi del suo valore, allenarmi alla sua osservanza.

Quando mi sarò così ben preparato da poter confidare di esservi fedele, allora farò la mia solenne consacrazione. Sarà come una professione religiosa.

Ora devo prepararmi in un serio noviziato, studiando Maria e allenandomi a dipendere da Lei.

BIBLIOGRAFIA: *Vita del Gallotti* del Gorla, L. 125 - del Franzi, L. 500 - *Esercizi preparatori alla Consacrazione* del Gallotti, L. 200.

(1) Le citazioni di questo profilo, che si svolge anche nelle due seguenti letture, sono tolte dalle lettere del Servo di Dio D. Gallotti.

21. - Schiavo di Maria per formarmi santo Sacerdote

APOSTOLUS = SERVUS CHRISTI IESU.

Gli Apostoli, specialmente S. Paolo, usavano collegare questi due termini, *Apostolus* e *servus Christi Jesu*, quasi che per questo appunto fossero apostoli, perchè erano totalmente impegnati per gli interessi di Cristo, venduti, direi, alla sua causa, con quella dedizione *totale*, che coinvolge tutta l'attività e tutte le energie, *assoluta*, senza condizioni, cioè, e senza limitazioni, *perenne e per amore*, che esprimiamo con il termine *schiavo d'amore*.

Il mandato di Gesù li costituì giuridicamente apostoli, ma ciò che li rese tali effettivamente fu la *mentalità e lo spirito dello schiavo d'amore*.

Posso dunque anch'io sperare che, praticando la santa Schiavitù, acquisterò la mentalità e lo spirito dell'apostolo, del santo sacerdote quindi, perchè la santità sacerdotale è per sua natura apostolica.

A convincermi basta confrontare la santa Schiavitù con la santità.

La santità, in genere, e in modo particolare quella sacerdotale, si compendia nella massima di Gesù: « *abneget semetipsum et sequatur me* ».

Il miglior programma di santità sarà perciò quello che meglio attua questo « *abneget* » e questo « *sequatur* ».

Guardiamo la S. Schiavitù.

1. **Abneget semetipsum**, — Alla base della S. Schiavitù stanno alcune convinzioni che il Montfort presenta come *le cinque verità fondamentali* del suo programma. (Trat., 61 e sg.).

Prima Verità: GESÙ È IL NOSTRO ULTIMO FINE. Alla luce di questa verità cadono i miraggi terreni, umani che sono gran parte di questo « io » del quale Gesù chiede la totale rinuncia. E' un primo sgretolamento della barriera dell'egoismo.

Seconda Verità: NOI APPARTENIAMO A GESÙ E A MARIA IN QUALITÀ DI SCHIAVI D'AMORE; ci sottrae al senso di autonomia, all'egoismo dei nostri gusti e della nostra volontà che sono così spontanei e radicati e formano appunto l'« io ».

Quando queste due convinzioni si sono radicate nell'anima, ci troviamo davanti a Dio già ben disposti: « *Per voi, Signore; e secondo la vostra volontà!* ». E' già un'attestazione sacerdotale. Ma il lavoro non è ancora completo.

Terza Verità: DOBBIAMO SPOGLIARCI DI CIÒ CHE C'È DI CATTIVO IN NOI. Questa verità ci mette davanti alla situazione sconcertante della nostra natura decaduta, guastata dal peccato, permeata e sconvolta dalle passioni, incapace da sé di ogni atto soprannaturale. E' la definizione cruda del Concilio di Orange: « *Homo non habet de suo nisi mendacium et peccatum* » (Conc. Araus. II, c. 22).

Avviene allora nell'anima un profondo cambiamento.

Dilegua tutto un mondo di fantasmi, di illusioni nelle proprie credute capacità, di sognate grandi imprese. Si confidava tanto nelle proprie forze che parevano così vigorose! Ci si vantava dei proprii meriti. Ora tutto svanisce, come dileguano alla luce del sole le ombre vane che nella penombra lunare avevano popolato il bosco di mostri schierati in eroiche imprese di giganti.

E' una delusione per l'anima. Cadono i paludamenti della finzione scenica di cui ama rivestirsi l'amore proprio, e l'uomo si trova nella sua realtà. Qui l'*abneget*

si fa completo, e un profondo bisogno di evadere dalla propria miseria, di purificarsi si impossessa dell'anima, la quale si sente felice di darsi *schiaava d'amore* per liberarsi da se stessa, dal servaggio delle passioni che la tenevano incatenata.

Le *due ultime Verità*, ABBIAMO BISOGNO DI UN MEDIATORE PRESSO GESÙ CRISTO, e I NOSTRI BENI SPIRITUALI CORRONO RISCHIO DI PERDERSI RESTANDO NELLE NOSTRE MANI, sono conseguenze e danno l'ultimo tocco a quella mentalità di diffidenza in sè e di confidenza illimitata nella Madonna, e quindi a quella totale abnegazione che ci induce alla dedizione totale a Dio nella santa Schiavitù, anzi ce la farà ricercare come un appoggio necessario, ora che nulla più troviamo in noi su cui basare la nostra fiducia.

Così *queste cinque verità*, dottrinalmente irrefragabili, *scalzano alle radici l'egoismo* e formano una disposizione psicologica opportunissima, indispensabile anzi, al lavoro spirituale. Superato l'ostacolo che si opponeva alla Grazia, cioè l'egoismo, e spogliatasi di tutto ciò che credeva di possedere, l'anima può guardare alla perfezione e seguire Gesù.

Forse si dirà: « *Nulla da eccepire. Le cinque verità sono granitiche. L'averle messe così in luce è certo un merito del Santo di Montfort e conferisce una grande saldezza alla sua dottrina ascetica. Ma che c'entra la Madonna? Forse che la sua presenza porta un contributo veramente efficace al lavoro di abnegazione?* ».

Perchè e come c'entri la Madonna lo spiega il Montfort stesso, e rimando alle sue pagine. (Tratt. n. 74 e sg.).

Si potrebbe rispondere esaurientemente, anche se in forma generica: « *Quia sic est voluntas Eius qui totum nos habere voluit per Mariam* ».

La sua presenza poi è quanto mai utile in ordine all'abnegazione di se stesso.

Il sentimento verissimo della propria indegnità ci fa cercare un *mediatore presso il Mediatore Gesù*. Quando lo troviamo in Maria facciamo una scoperta fortunata e in Lei poniamo tutta la fiducia. Perchè abbiamo pur bisogno di qualcosa che ci aiuti a salire a Gesù. Se troviamo Maria, le sue braccia materne diventano il nostro ascensore: se no..., ci esauriamo nel vano remigar di braccia. Ma le braccia non diventano ali!...

Inoltre l'assiduo ricorso a Maria SS. gradatamente *ci educa all'infanzia spirituale*, senza di cui non è possibile entrare nel Regno dei Cieli (Lc. XVIII, 17).

Ancora, a lungo stendere la mano, *ci abitueremo a sentirci come pezzenti* e questo sentimento ci premunirà contro un facile divampare d'orgoglio ai primi frutti spirituali. Avendoli sempre chiesti a Maria, avendo lavorato con Lei, non ci sarà difficile persuaderci che ci vengono da Lei.

Avendole anzi ceduto la proprietà di ogni nostra cosa, *non potremo compiacerci* vedendo le nostre ricchezze aumentare. Non siamo che degli schiavi; non abbiamo mai nulla fuorchè il dovere di *darci* ad ogni cenno del Padrone. Le ricchezze della nostra vita appartengono a Lei.

Ma questo abbandono non ci atrofizza nell'inertezza?

Lo potrebbe sospettare chi è profano. No: anzi ci tiene sempre mobilitati, perchè in questo servaggio portiamo tutta la nostra volontà. Siamo schiavi; e la schiavitù è condizione di lavoro intenso; ma schiavi non forzati, ma *per amore*: e nessun sentimento è tanto dinamico come l'amore. Nulla è così libero quanto ciò che facciamo per amore.

Queste considerazioni hanno delineato davanti ai nostri sguardi la fisionomia di un'anima operosa ed umile; diffidente di sè, ma non scoraggiata, perchè fiduciosa in Maria; libera dalle illusioni dell'egoismo e dai

capricci della propria volontà, tutta orientata, per intimo convincimento, verso Dio, dal quale professa di voler dipendere nella maniera più assoluta.

Non vi ravviso la fisionomia morale del sacerdote?

2. **Sequatur me.** — Anche quest'altro aspetto della santità si attua a perfezione nella S. Schiavitù. « *Fili, quantum a te poteris exire, tantum in me poteris pertransire* » (De imit., l. III, 56).

La totale abnegazione dunque a cui ci educa la S. Schiavitù ci avvicina già di per sè a Cristo.

Essa inoltre vuole che noi ci ispiriamo in tutto alla volontà di Maria e ai suoi esempi e ne assecondiamo le ispirazioni. Orbene Maria è « *effigies revelatioque Trinitatis* » (Ios. de la Cerda). Le virtù di Gesù non hanno mai una presentazione così perfetta e in maniera così « pedagogica » come in Maria.

Si direbbe che Gesù, nella sua misericordia, ha voluto far pervenire a noi la sua Volontà sotto il sorriso incoraggiante della Madre.

Soprattutto ci aiuterà a seguire Gesù la Grazia che la Madonna ci distribuirà in una misura particolarmente generosa. E ciò è dovuto alla particolare dipendenza che noi professiamo verso la Madonna, a cui deve corrispondere un particolare interessamento di Lei verso di noi. Inoltre quando l'anima meglio aderisce alla grande legge: *Gratia per Mariam*, sarà anche meglio disposta a ricevere la Grazia e a corrispondervi nell'umiltà e nella docilità. Infine quando ci diamo totalmente a Lei, Le vogliamo permettere di operare in noi secondo il suo amore, e non La ridurremo a fare solo il poco che Le concediamo.

Così in grembo a Maria, nutriti ed educati da Lei, dipendendo da Lei più che per il fatto giuridico della consacrazione, per le interiori virtù e disposizioni con le quali verremo man mano coltivando in noi lo spirito

dello schiavo d'amore e per il lavorio della Grazia, noi diventeremo sacerdoti perfetti.

Metodo nuovo di pedagogia e ascetica sacerdotale?
No: è il metodo che sempre, anche se non sempre palesemente, ha seguito Dio da quando per *Mariam* ci diede il Sommo Sacerdote.

Proclo di Costantinopoli saluta Maria:

« *O templum in quo Deus sacerdos factus est!* ». La Chiesa attesta: « *Il Redentore preferì al Cielo il seno di Maria, dove per farsi Vittima rivestì il corpo mortale* ». (Inno della festa della Maternità di Maria).

Non meravigliamoci quindi se leggendo il « Trattato » del Montfort si ha l'impressione che *l'abbia composto avendo davanti agli occhi i Sacerdoti*. La loro formazione è infatti l'opera più perfetta della missione di Maria; l'opera quindi a cui naturalmente tale missione tende, perchè ogni agente tende alla sua perfezione. Il Montfort scriveva appunto per formare i grandi Apostoli degli ultimi tempi.

Nella sua esperienza, un educatore del clero, *Don Gallotti*, attestava: « *Oh, com'è vero che con la vera devozione alla Madonna è venuto a noi ogni bene!.. Il Cuore di Gesù ci ha dato veramente nella Madre sua e nostra ogni bene. Noi non abbiamo più bisogno di altro per vivere felici ed essere santi!.* Omnia nobis est Maria! ».

Esempio. — CAN. SILVIO GALLOTTI, EDUCATORE MARIANO. - Quando, dopo aver provato altre vie ascetiche, Don Gallotti si imbattè nella Vera Devozione del Santo di Montfort, ebbe l'impressione di passare dalla notte al giorno, — così scriveva lui stesso, — e dalle tenebre alla luce, tanto gli parvero belle e splendenti di una chiarezza tutta speciale le verità della Fede. Compresse « *la felicità e la sicurezza di questa nuova via che il Cuore di Gesù in un eccesso di bontà infinita si è degnato di rivelarci* ».

Si diede allora con tutta l'anima a spingere per questa via i suoi chierici, rammaricandosi « *di non averlo conosciuto un po'*

prima questo grande e prezioso segreto, che non ci troveremo oggi ancora, io almeno, così indietro nella virtù».

Commentò lungamente il « *Trattato* » e vi prese le direttive per guidare le anime. Lo donava a tutti, esortandoli a meditarlo con diligenza.

Prima però di permettere la consacrazione, voleva che il chierico si fosse preparato imparando a pregare, a star raccolto, e soprattutto a ubbidire.

Non tralasciava poi occasione alcuna, dalle istruzioni pubbliche ai colloqui privati, agli incontri casuali nei corridoi, per le scale, per inculcare la dipendenza dalla Madonna.

Era convinto che dalla conoscenza e dalla pratica della S. Schiavitù dipendeva la soda formazione dei chierici. Per ciò cercava di infondere nel loro cuore un po' dell'amore e della confidenza che traboccano dal suo.

« *La Madonna — scriveva — è buona, tutta buona, buona con tutti..., di una bontà che non si smentisce mai; vera Regina nel Regno della Misericordia di N. Signore* ». « *E' paziente nell'aspettare, benevola e dolce nell'accogliere, generosa e larga nel perdonare, amorevole sempre e con tutti... Oh, come si sta bene ai comandi di questa nostra amata Padrona! Veramente Ella ha più cura dell'ultimo dei suoi servi e dei suoi schiavi d'amore che la più tenera di tutte le madri* ».

L'esperienza che veniva facendo in sé e nei suoi chierici lo confermava in questa fiducia. « *La fortuna nostra sta proprio tutta qui, nell'esserci imbattuti in Maria che ci ha raccolti di mezzo alla strada, ci ha fatti suoi, ci ha prodigate mille cure amorose e ci ha favoriti in tutti i modi e con tutti i mezzi che lo Spirito S. mette a sua disposizione* ».

E quali eroiche virtù sacerdotali la Madonna formò in questo suo fedele schiavo d'amore! Il suo programma sacerdotale è degno dei grandi santi, come le direttive a cui si ispirava nella educazione dei chierici avrebbero incontrato il plauso assoluto dei grandi apostoli del clero.

Tutto riconosceva da Maria. Scriveva: « *La Madonna è davvero diventata il mio tutto ed io con Lei sento proprio che non ho più bisogno d'altro. ...Sento... di non poter più vivere che in Lei, perchè la Madonna non solo mi ha cambiata la testa, ma anche il cuore* ».

RIFLESSI. — *Quando leggo queste pagine fervide dei Santi mi sento sconcertare, perchè in me non trovo quasi nemmeno una scintilla di tanto affetto; e non mi avvedo che sono vittima di un'illusione. Considero come punto di partenza ciò che invece è punto di arrivo. Non devo infatti aspettare di avere i sentimenti*

dei Santi per imitarli, ma devo imitarli, — e dapprima non potrò farlo che in un modo rudimentale, — per giungere, un po' alla volta, ai loro sentimenti.

Nella devozione sacerdotale a Maria l'itinerario è questo: 1) aver la volontà di farmi santo sacerdote; 2) esser convinto che la Madonna ha una parte insostituibile in questo lavoro; 3) ricorrere a Lei con fiducia, nonostante le mie innumerevoli debolezze; con docilità, rinnegando la mia volontà; con assiduità, più spesso che mi ricordo, e cercando di ricordarmi più spesso che posso.

Questo deve essere il mio impegno attuale.



22. - Il sacerdozio mistico di Maria

MARIA NON FU SACERDOTE. Il Sacerdozio è privilegio di Gesù. Noi sacerdoti, in quanto siamo ministri di Gesù, vi partecipiamo in una maniera singolare, che ci riveste di una dignità ineffabile. E' il *Sacerdozio ministeriale*.

Ma oltre al Sacerdozio ministeriale, vi è il *Sacerdozio mistico* a cui partecipano tutti i fedeli. Essi vengono configurati al Sacerdozio di Cristo per il carattere dei Sacramenti (S. Th, III, 63, III), così da costituire il *regale Sacerdotium*, di cui parla l'Apostolo (1° Petri, II, 9). Siccome infatti Cristo è « Il Sacerdote », i fedeli incorporati a Lui lo sono pure al suo Sacerdozio, benchè in gradi diversi.

1. Le funzioni del Sacerdozio mistico sono due: l'offerta di sè e la partecipazione all'offerta di Cristo.

L'OFFERTA DI SÈ. Il Sacerdozio ha l'ufficio di soddisfare i doveri di culto che l'uomo ha verso Dio.

Suppone quindi anzitutto ed esprime questo sentito bisogno di *adorare, di ringraziare, di propiziare e di impetrare*; bisogno che forma la *mentalità sacerdotale* e orienta verso Dio tutta la vita tendendo a farne un atto di culto, un *vivere ad Deum*; un omaggio cioè reso alla Divina Maestà da cui viene ogni bene e a cui deve risalire ogni onore e gloria.

Tale mentalità sacerdotale la troviamo perfetta in Gesù. E' espressa perfettamente nel primo atto di offerta al suo ingresso nel mondo: « *Oblationes et hostiae... non tibi placuerunt... Ecce venio!...* ». Vede gli uomini preoccupati di render culto a Dio: purtroppo i loro sacrifici, per quanto moltiplicati, « *non tibi placuerunt* ». Resterà dunque il Padre senza il culto che

gli è dovuto? Viene Gesù e offre il perfetto sacrificio nella immolazione di sè: « *Ecce venio* ».

Questa prima offerta fu poi continuata ininterrottamente per tutta la vita.

Il cristiano, partecipe di Cristo, deve pure partecipare a questa mentalità e a questa offerta. La Grazia stessa, che lo incorpora al Sacerdozio di Cristo gli educa nell'anima questi sentimenti sacerdotali.

« *Omnes filii Ecclesiae sacerdotes sunt*, — dice S. Ambrogio; — *ungimur enim in Sacerdotium sanctum offerentes nosmetipsos Deo hostias spirituales* » (in Lc., I. V.).

Con quanta insistenza l'Apostolo ci inculca di fare della nostra vita « *hostiam puram, sanctam, Deo placentem* »! Orbene se la vittima è dotata di ragione deve offrirsi da se stessa, dev'essere cioè sacerdote di se stessa. Ciò infatti che ha valore di culto e di sacrificio non è già l'immolazione in se stessa, ma la volontà, di immolarsi per Dio, i sentimenti intimi che accompagnano l'immolazione, l'intenzione cioè di consumarsi per la gloria di Dio. Non è l'immolazione fisica, ma quella della volontà e dell'anima, che piace a Dio. Ora sulla volontà, su questi sentimenti nessuno ha potere fuorchè l'anima stessa, la quale sola quindi può essere sacerdote nel sacrificio di sè.

PARTECIPAZIONE ALL'OFFERTA DI CRISTO. Ma il grande e perfetto atto del culto è il sacrificio di Gesù. Perciò i fedeli, in forza del loro sacerdozio, oltre ad offrire, con animo di culto, se stessi, devono partecipare all'offerta di Cristo.

Sono membri infatti di questo Capo, che continuamente si immola su quell'Altare celeste, dove S. Giovanni vide l'« *Agnus occisus a constitutione mundi* »: come membri, sono *cofferenti e con-vittima*. Partecipano pertanto al grande culto che Cristo con la Chiesa,

di cui è Capo, incessantemente celebra; partecipano cioè allo stato di vittima di Gesù, che è come un perenne sacrificio.

Questa partecipazione ha la sua singolarissima attività nell'azione che rinnova sulla terra l'atto stesso del Sacrificio di Gesù, cioè nella S. Messa. In essa i fedeli sono, con il sacerdote, *coofferenti*, come richiama ad ogni passo la Liturgia stessa.

Orbene questo *Sacerdozio mistico* e queste funzioni sacerdotali li riscontro anche in Maria non solo in un grado più perfetto, ma a titolo così unico e in una maniera così piena che, in questa specie di Sacerdozio, non si può immaginare nulla di più perfetto, di più completo.

Ma di più per la mirabile missione di Corredentrice, alla quale Iddio La chiamò, Ella concorse attivamente e direttamente all'opera stessa sacerdotale di Gesù, vi ebbe una intima e misteriosa partecipazione, quale non fu concessa a nessun'altra creatura *Tale partecipazione è del tutto diversa*, non solo per grado, *dal Sacerdozio mistico*: è una partecipazione allo stato e all'opera sacerdotale di Gesù, che è affatto singolare, tutta propria di Lei e non condivisa da nessun'altra creatura.

Maria ebbe quindi una partecipazione al Sacerdozio di Gesù misteriosa e grandiosa, che è un capitolo ancora pressochè inesplorato nel « *mysterium Mariae* ».

Non possiamo qui inoltrarci in questo mondo mirabile: arrestiamoci alla soglia.

2. Maria si offerse a Dio come vittima. — Eletta ad essere corredentrice, Ella partecipò ai sentimenti redentori di Gesù, che sono sentimenti sacerdotali, protesi anzitutto a dar gloria al Padre. Questi sentimenti alimentavano nell'anima di Lei un intimo bisogno di offrirsi al culto di Dio, bisogno che si esprime in un *atto di totale offerta* che fu il suo voto di vergi-

nità, e poi si attuò in una *vita di totale offerta*, che fu la sua verginità vissuta.

Come mai Maria S. S. giunse al voto di verginità?

Era questo un impegno nuovo nell'ascetica ebraica, inaudito, affatto alieno alla mentalità del suo popolo. Nessun esempio ne presentava la storia; nessuna esortazione a consacrare a Dio la verginità si trovava nell'etica di Israele.

Come dunque maturò nell'anima di Maria il voto della verginità? Ella vi fu indotta dal bisogno di offrirsi a Dio.

La verginità infatti Le permetteva di non dividere il suo affetto, la sua attività con nessuna creatura, ma di essere tutta di Dio nel modo più grande possibile, libera da preoccupazioni di famiglia che, per quanto rette, distolgono l'anima dall'interessarsi solo delle cose di Dio. Si comprende la psicologia della Madonna, che è indotta al voto di verginità dal desiderio di essere tutta esclusivamente di Dio e per Dio, richiamando la dottrina di S. Paolo circa la verginità consacrata a Dio. L'Apostolo, nell'epistola prima ai Corinti, ne ripone il pregio non nella integrità fisica o in un particolare stato, ma nel proposito efficace di vivere solo per Dio.

La Verginità è dunque un'immolazione della vita a Dio; un *martirio incruento*, la chiama Tertulliano. Orbene nessuna delle anime vergini che seguono l'Agnello (Apoc., XIV) volle questa immolazione più spontaneamente e più perfettamente di Maria, e nessuna offerse a Dio una vita più preziosa della sua.

Tutto in Maria era verginale, cioè per Dio, perchè in tutti i suoi pensieri, in tutti i suoi affetti, in ogni opera si proponeva un unico oggetto, Dio solo.

Dio stesso lo attesta: « *Dominus tecum* ». In Te, o

Vergine, in maniera singolarissima Dio ha posto la sua dimora. Tu sei il « *Tabernaculum Dei cum hominibus* ». Tu sei tutta « *ad Deum* ». La tua vita ha valore di culto; è tutta un'immolazione.

Questa vita di offerta, incessantemente rinnovata, toccò il suo vertice quando Maria OFFERSE SÈ STESSA NELL'IMMOLOZIONE DEL FIGLIO. Sulla croce, nelle membra torturate del figlio, erano inchiodati il suo cuore e la sua anima. Per una madre è meno doloroso immolare se stessa che immolare il figlio.

Una tal Madre! Un tale Figlio!

La perfezione poi della volontà con cui Maria volle l'immolazione del figlio, e la perfezione dei sentimenti con cui ne soffersse gli strazi, diedero al suo sacrificio un valore supremo. *Dopo il Sacrificio di Gesù, nessun altro fu più perfetto.*

Consideriamo inoltre come il sacrificio di Maria nel suo valore espiatorio fu offerto tutto *per lo scopo stesso del Sacrificio di Gesù*: Maria non aveva debiti personali da scontare. Con esso Maria concorre a meritare la nostra Redenzione; meritò in particolare che fosse applicata a tutti gli uomini per mezzo della sua Maternità. Di qui la caratteristica di soavità, di pazienza, di inesauribile soccorrevolezza che ammiriamo nella economia della Redenzione e che il Billot chiama il « *melius esse Redemptionis* ». (De Verbo Incarnato).

I dolori di Maria anzi si riverberavano sul Cuore di Gesù, diventavano suoi dolori e come tali entravano intimamente nel Sacrificio stesso di Cristo.

3. Maria partecipò all'offerta del Sacrificio di Gesù. — Volle il Sacrificio del Figlio: lo volle e lo offerse intimamente unita a Lui, per i suoi medesimi fini, con i suoi medesimi sentimenti, nella efficacia della sua missione corredentrica. « *La volontà di Cristo e quella di Maria erano una sola volontà e il loro olo-*

causto era pure un solo olocausto che entrambi offrono ugualmente a Dio; Gesù nel sangue della sua carne, Maria nel sangue del suo cuore ». (Arn. Carnot.).

Tale concorso di Maria con l'atto supremamente sacerdotale di Gesù era voluto dal Padre che in tal modo Le conferiva una partecipazione intima e singolarissima all'opera sacerdotale di Gesù, alla sua missione, alla sua dignità, alla sua Grazia.

Riscontriamo pertanto in Maria anzitutto *sentimenti sacerdotali*; poi *l'offerta che con spirito sacerdotale fa di sè e del Figlio*; infine una *partecipazione al grande atto sacerdotale* di Gesù.

Tutto ciò ci autorizza a chiamarla: « *Virgo co-sacerdos* ».

Io quindi, che per il Sacerdozio compirò le funzioni sacerdotali del Sacerdozio di Gesù, devo possederne lo spirito, i sentimenti sacerdotali; lo spirito quindi e i sentimenti di Maria. In nessuna creatura li trovo più perfetti.

Ella inoltre ha la *missione esplicita di educarli in me*, perchè, madre com'è, di ogni anima, non può essere madre del sacerdote se non formando in lui l'anima sacerdotale.

Mi affiderò pertanto totalmente a Lei e quando Ella, come Rebecca, mi inciterà a immolare i due capretti, corpo e anima, per ottenere la benedizione del Padre, mi guarderò ben bene dall'opporre resistenza. (V. « Trattato », n. 183 sg.).

Come la madre del giovane martire di Sebaste, mi porterà Ella stessa sulle sue braccia all'immolazione, perchè non mi sfugga l'onore immenso di essere *Vittima con Cristo del mio Sacerdozio*.

Esempio. — SERVO DI DIO D. SILVIO GALLOTTI, APOSTOLO PER MARIAM. - Alla Devozione alla Madonna Don Gallotti attinse la generosità del suo spirito di apostolato. « *Voglio essere — scrisse — nelle mani della Madonna strumento docile e*

tutto abbandonato per guadagnare al Cuore SS. di Gesù il maggior numero possibile di anime ».

A questa scuola imparò anche che « niente si fa di bene senza la Croce », e che « vale più una giornata passata sulla Croce in unione stretta con N. Signore, che non cento anni spesi negli esercizi spirituali più santi e più cari ». Appunto per salvare le anime, con la Madonna si strinse alla Croce.

La passione della Croce gli strappò dal cuore le più fervide espressioni e lo portò a una eroica austerità di vita e a offrirsi con il voto di vittima in olocausto all'amore di Dio.

Sperimentò anzi che « basta darsi alla Madonna per ricevere delle Croci in abbondanza », perchè « ...la nostra Santa Padrona mette i suoi figliuoli e schiavi a parte dei suoi tesori più grandi ». Ma « come si portano bene e con merito le croci che ci vengono dalle sue mani! ». « Voi non avete provato, diceva ai chierici, a soffrire da soli senza la Madonna. Che differenza! ».

« A me pare che nulla più sia capace di consolarmi che la speranza di una buona Croce, ricevuta dalla Madonna e portata per amor suo ».

La festa dell'Addolorata del 1923, scriveva: « Anch'io... mi sento stringere sempre più forte a questo legno benedetto. Chiediamo l'uno per l'altro la grazia di morirvi sopra santamente. Per Crucem ad Vitam! ».

Tre anni dopo, a due mesi dalla morte, al tramonto di un illuorio miglioramento della malattia che da mesi lo torturava, senza rapirgli la grande pace che la Madonna gli infondeva, scrisse: « Che la Madonna mi aiuti a stare sulla mia Croce finchè al Signore piacerà ». Furono le ultime parole che scrisse. Poco dopo, nell'ospedale di Pallanza, iniziò la sua lunghissima agonia di oltre un mese.

Una catena di tumori lo soffocava e lo straziava. Suo conforto erano il Rosario tra le mani e lunghe occhiate affettuose all'immagine della Madonna.

« Com'è bello morire con la Madonna! — sospirò un giorno. — Cento, mille volte meglio... ». Non finì la frase. Voleva dire: « meglio che vivere ». A un sacerdote che gli chiese: « Padre, è contento d'aver amato tanto la Madonna? », egli, che ormai non parlava più, con uno sforzo eroico, e tutto illuminandosi nello sguardo, rispose: « Sì! tanto..., tanto!... ».

Passò alla Vita il 2 maggio 1927 a mezzogiorno. Le campane che suonavano l'Angelus, parevano accompagnarlo al Trono della Regina.

RIFLESSI. — *La devozione alla Madonna porta i Santi ad amare la Croce e li induce a offrire alla Vergine in omaggio molte mor-*

tificazioni. Amore alla Croce e spirito di mortificazione sono elementi necessari del vero spirito sacerdotale: « mortificationem Iesu in corpore nostro circumferentes ut et vita Christi manifestetur in nobis ».

Per amore della Madonna e chiedendo il suo aiuto, voglio abituarmi alla ricerca delle piccole mortificazioni; vietarmi sguardi curiosi, osservare il silenzio, vincere la golosità, l'accidia, tenere posizioni scomode: con il consenso del confessore, potrei allenarmi anche all'uso di qualche piccolo strumento di penitenza...

Sarà il quotidiano « fasciculus mirrhæ » che offrirò alla mia Regina. E sarà doveroso allenamento allo spirito sacerdotale. « Adimpleo in corpore meo ea quae desunt passionum Christi pro Corpore eius ».



23. - Riflessi sacerdotali di Maria

TRA LA MATERNITÀ DIVINA E IL SACERDOZIO intercorrono mirabili analogie. Ricontriamo tali analogie non solo nelle apparenze, confrontando cioè aspetti della Madonna e del Sacerdote che presentano delle somiglianze, ma nella realtà stessa della missione di Maria SS. e di quella del Sacerdote. Nell'una e nell'altra la vita è un adorante stringere tra le mani Gesù per offrirlo al Padre e donarlo alle anime bisognose di salvezza.

Ora la somiglianza di missione importa somiglianza di doti e di sentimenti: possiamo pertanto meglio conoscere il Sacerdozio cogliendone alcuni riflessi in Maria: *riflessi* di DIGNITÀ e di GRAZIA.

« *Licet Sacramentum Ordinis non acceperit, quidquid tamen Dignitatis et Gratiae in ipso confertur, de hoc plena fuit* ». (S. Antonino, Summa, pars IV).

Questi riflessi sacerdotali ci aiutano a comprendere quanta sia la grandezza della Vergine. Essa non si può esprimere, in maniera adeguata, con nessuna parola umana, ma, per analogia, si può chiamare sacerdotale, perchè quella sacerdotale è appunto la suprema grandezza.

D'altra parte rilevando che la dignità della Madre di Dio possiede alcunchè di sacerdotale, dobbiamo comprendere quanto sia divinamente grande il Sacerdozio che ha per termine di confronto, ed è il termine di confronto più prossimo, la divina Maternità.

Dall'esempio di Maria, dobbiamo imparare quali sentimenti devono dominare nella nostra anima. Dobbiamo pure vedere quale potente aiuto per la nostra formazione sacerdotale sia la devozione mariana.

Applichiamo a Maria la classica definizione del Sacerdote.

1. « **Ex hominibus assumptus** ». — Due cose si vogliono esprimere: il Sacerdote è uomo, fa parte, per natura e per sorte, della famiglia umana, e tuttavia ne è segregato per vocazione, per stato, per missione, per sentimenti.

Tale è l'effetto del Carattere che Gesù gli imprime nell'Ordine, con il quale lo segrega e lo riveste intimamente delle sue insegne per farne il suo ministro: « *quoniam vas electionis est mihi iste, ut portet nomen meum in gentibus* ». (Atti, IX, 15).

A questa presa di possesso da parte di Dio, consegue un'intima trasformazione di anima per mezzo della Grazia di cui il Carattere è titolo esigativo.

Si ha così il Sacerdote, segregato dal mondo e sacro a Dio: « *deiformissimus et deisimillimus* » (Areopagita): « *divinus, divinorum communicator* » (S. Th., III, 63 II).

Anche Maria SS., assai più del sacerdote, anzi in una maniera affatto sovraeminente, fu « *ex hominibus assumpta* ». Anzitutto per la sua *predestinazione singolarissima*, che la destinava a rapporti con Dio affatto nuovi, quali sono quelli della divina Maternità.

Poi per la *economia di Grazia particolare con cui Dio La guidava*, così da farne una creatura a parte, benchè partecipe della nostra famiglia umana.

Per la stessa *Concezione Immacolata* Dio, pur facendola spuntare dal nostro ceppo e rendendola solidale con le nostre sorti, La esimeva dallo stato di peccato originale che « *in omnes pertransiit* ».

Era dunque « *ex hominibus assumpta* ».

Per questa particolare segregazione, Maria SS., nei suoi sentimenti, escludeva ogni ideale mondano, ogni ombra terrena. Tutto in Lei era luce: restavano gli elementi umani, ma affatto soprannaturalizzati e liberati da ogni scoria di imperfezione morale.

Tale perfezione non si direbbe possibile a creatura

che ancora vive in questa vita terrena, come non parrebbe possibile che fosse tutta luminosa una creatura fatta di ombra e vivente ancora nella regione dell'ombra.

2. **« Pro hominibus constituitur ».** — Nel sacerdote, sulla sua vita privata, predomina la missione sociale. E' posto per i fratelli: non vive più che per essi. Come Cristo: « Per essi, immolo me stesso ». (Io., XVII, 19).

Maria fiorì immacolata sulla terra devastata per essere l'arbusto santo su cui Dio si posò per darsi agli uomini. Fu creata, perchè per mezzo suo Dio si incarnasse a nostra salvezza: fu creata per l'umanità. E' dunque tutta per noi: Corredentrice.

3. **« In his quae sunt ad Deum ».** — Il sacerdote è l'uomo degli interessi e della gloria di Dio. Non ha rapporti con la terra se non per esserne il rappresentante che offre a Dio adorazione, ringraziamento, riparazione: che ne promulga la Legge, ne tutela l'onore, ne zela la conoscenza e l'amore. « *Vir Dei* » e, pertanto, « *vivens ad Deum* ». Anch'egli deve affermare, come Gesù: « *In his quae Patris mei sunt oportet me esse* ».

Ma quale creatura visse « *ad Deum* » più di Maria? « *Ancilla Domini* ». Non visse per altro.

I suoi pensieri, i suoi affetti, tutta la sua anima zampillavano in un perenne « *Magnificat anima mea Dominum* ». Non desiderava e non voleva che gli interessi di Dio e la di Lui gloria. Dopo la vita teandrica di Gesù, nessun'altra fu vissuta per Dio solo più integralmente di quella di Maria.

4. **« Ut offerat dona et sacrificia ».** — E' la missione specifica del Sacerdote: all'altare offre a Dio la Vittima, a nome suo e dei suoi fratelli.

La Vittima del Sacerdozio è Gesù; Gesù completo, come sacrificio del Capo e delle membra, offerto e reso sacrificio attuale per l'opera ministeriale del Sacerdote nella S. Messa.

Ma prima di qualsiasi Sacerdote, Maria offerse Gesù. Lo offerse Lei perchè era suo, e offrendolo rinunciava ai suoi « *iura materna* » (Bened. XV, « Inter solidicia ») a servizio dei fini della Redenzione.

Lo offerse perchè partecipò come Corredentrice al Sacrificio che Gesù fece di se stesso; e in questo sacrificio Gesù offriva, assieme a sè, tutte le sue membra, come ostia latreutica ed espiatrice. A tale offerta di Gesù partecipava Maria SS. come offerente.

Assieme con Gesù Maria offerse se stessa, parte eccellente della Vittima, *voluta* da Dio per completarne il valore con il suo merito.

In questa vasta e intima partecipazione all'azione sacrificale di Gesù, Ella portò i più squisiti sentimenti sacerdotali; ecco, la più perfetta possibile, dei sentimenti sacerdotali e sacrificali di Gesù stesso.

Queste somiglianze sacerdotali, mi convincono, o Madre, che io non posso diventar sacerdote senza somigliare a Te.

E non posso somigliare a Te senza l'opera tua di madre, che configura a sè i figli generandoli ed educandoli; senza l'opera tua di mediatrice, che comunica la Grazia, la quale opera questa interiore conformazione.

Fatto prete poi, non potrò esercitare il mio ministero sacerdotale senza di Te: Dio stesso ti ha inserita in quei compiti sacri a cui attendo in forza del Sacerdozio.

Oggi e domani quindi *devo imitare Giovanni*, il Sacerdote che, rappresentandoci tutti, fu con Te presente alla Messa cruenta di Gesù: « *Et accepit eam discipulus in sua* ». Che anch'io Ti prenda, o Madre, in casa mia, nella mia vita, in luogo di ogni mio bene!

Esempio. — GRANDI MISSIONARI ITALIANI: S. LEONARDO DA PORTO MAURIZIO (1676-1751). - Prodigiosamente guarito da Maria, si trovò ben presto in grado di lavorare con ardore apostolico alla salvezza delle anime. Orientò la sua predicazione mariana verso il problema della salvezza, dichiarando senza ambagi che un devoto servo di Maria è moralmente sicuro della sua salvezza, purchè voglia ciò che vuole Maria. Si paragonava ad un santuario mariano, dalle pareti tappezzate di ex-voto, sui quali mille volte è ripetuta l'iscrizione: « *Per grazia ricevuta* ». Credeva di vedere questa parola scolpita in ogni parte del suo essere, e proclamava che non aveva speranza di salvarsi che per grazia di Maria.

« *Bramo morire ed essere con Maria* », era una sua frequente invocazione, e un giorno volle che la ripetessero a voce alta con lui tutti i suoi uditori.

Un altro grande salvatore d'anime, il Beato **Antonio Baldinucci** S. I., (sec. 18°), aveva un'arma invincibile nelle sue spirituali battaglie: l'immagine di Maria. Se l'era fatta dipingere da un pittore poco esperto, ma divotissimo della Vergine, ed era riuscita tale che, per una forza prodigiosa, profondamente commoveva. I peccatori più induriti, al solo mirarla, si scioglievano in lacrime.

Questo fatto, verificatosi spesso, venne riferito a uno spirito forte, il quale disse: « Per parte mia, anche se tutto il mondo piangesse dinanzi a quella Madonna, io resterei insensibile come una roccia ». Ma non appena anch'egli ebbe fissata quell'immagine, penetrato da un vivo senso di contrizione, pianse amaramente la sua vita.

« *Si formerebbe un gran lago, — attesta il beato, — se si riunissero tutte le lacrime che sono state versate dinanzi a questa immagine* ».

Tutte le volte che ella appariva, sostenuta talvolta da cinquanta uomini, e circondata da una folla di popolo, si produceva tosto una grande emozione. Turbe innumerevoli sostavano per ore ed ore, di giorno e di notte, in preghiera. La *raprix cordium* salvava le anime. Il santo missionario dichiarava che per mezzo di essa un'enorme quantità di peccatori era stata strappata all'inferno.

Di **S. Giov. Bat. De Rossi** (1698-1764) un testimone depose: « Quando parlava di Maria, pareva avesse la bocca piena di miele, tanto ne sembrava innamorato ». In confessionale, per vincere i peccatori più restii, ricorreva alla Madonna, per lo più recitando tre *Ave Maria*.

RIFFLESSI. — *Sono chierico, e sarò sacerdote, per opera di Maria. E come Gesù non volle esercitare il suo ministero sacerdo-*

tale di Redenzione se non assieme a Maria Corredentrice, così io devo associare Maria al mio Sacerdozio. Come Barac a Debora, io devo dire a Lei: « Se vieni con me, andrò; se non vuoi venire con me, non mi muoverò » (Giud., IV, 8).

Fin d'ora devo già vivere in questa dipendenza attiva. Nell'opera della mia educazione devo sentire Maria associata a me in questo lavoro: associata, dico, perchè nè io basto da solo, nè Ella può fare da sola. E associata vuol dire che non solo mi presta aiuto, ma, di più, cooperazione prossima, continua e necessaria. Questa opera presacerdotale, che è la formazione in me delle disposizioni sacerdotali, già la compio con Lei, come compirò con Lei in seguito ogni altra opera sacerdotale.

Quando dunque preparo i miei piani di lavoro per oggi o per quando sarò sacerdote, devo discuterli con Maria. A Lei anzi devo lasciare la parte principale. Non sbaglierò guidato da Lei: non falliranno i piani preparati e sostenuti da Lei.

Consultare Maria prima di ogni azione: che sapienza! E' il mio proposito per oggi. Non solo salutarla: ma consultarla e... lasciar fare a Lei. Io Le ubbidirò.

BIBLIOGRAFIA: *Vita di S. Leonardo da P., L. 75 e 250.*

24. - Sentimenti sacerdotali di Maria

La santità, per ogni anima, fiorisce su un fondo comune, la Grazia, ma assume caratteristiche varie secondo il temperamento, le circostanze e soprattutto la missione di ognuno. Così *la santità sacerdotale* ha un suo timbro particolare, che non si riscontra in un laico.

Questo timbro è dato da alcune disposizioni specifiche che, nel sacerdote, acquistano un particolare rilievo e lo dispongono al compimento della missione sacerdotale. Esse costituiscono lo spirito sacerdotale.

Orbene io mi devo formare appunto alla santità sacerdotale; devo svilupparne quindi le *disposizioni specifiche*.

Non in un modo qualsiasi *devo amar Dio, ma da sacerdote*. Non lo devo dimenticare per dare a Dio tutti i frutti che attende da me.

Devo perciò meditare di preferenza Gesù come Sacerdote, e più di tutti mi devo stringere a Maria, perchè nella sua santità hanno tale risalto le disposizioni sacerdotali, da farne *l'esemplare più perfetto, dopo Cristo, dei sentimenti del Sacerdote*.

Essa è la prima di quelle *anime sacerdotali* che Sidonio Apollinare diceva di ammirare più che il Sacerdote stesso.

Con un'immagine assai espressiva, S. Alberto M. chiama Maria « *pagina in qua Verbum inscribitur* » (in Lc., XI, 27). In questa mirabile pagina, il Verbo incarnato è raffigurato in atteggiamento sacerdotale: su questa pagina, voglio leggere anch'io il poema sacerdotale di Cristo.

P. Bourgoing riassume i sentimenti sacerdotali di Gesù in un triplice sguardo: 1) al Padre suo per glorificarlo; 2) a se stesso per sacrificarsi; 3) alle anime per santificarle e riconciliarle con Dio.

Il programma della mia vita!

E fu, in un modo evidente ed eminente il programma della vita di Maria.

1. **Uno sguardo al Padre**. — In Gesù assume due espressioni:

a) Una brama ardente, continua, della gloria del Padre. « *Pater, clarifica nomen tuum!* » (Io. XII, 28). « *Notum feci eis nomen tuum et notum faciam* » (Io. XVII, 26). E' il sacro fuoco che è venuto ad accendere sulla terra e sospira di veder divampare.

b) Un'adesione piena, perfettissima alla sua volontà: « *propterea* (cioè perchè il Padre sia glorificato) *veni in horam hanc* » (Io. XII, 27), esclama in un momento in cui pregusta un anticipo del tedio del Getsemani. Così « *ut cognoscat mundus quia diligo Patrem et sicut mandatum dedit mihi Pater, sic facio* », Gesù coraggiosamente si avvia alla Passione: « *Surgite, eamus* » (Io. XIV, 31).

Di Maria il Vangelo dice molto, ma con tratti estremamente sobrii. In questi rapidi scorci lascia trapelare questo duplice raggio dall'anima di Maria: « *Magnificat!... Ecce ancilla!* ».

Le due espressioni di gloria a Dio e di adesione alla sua volontà, compendiano i suoi sentimenti abituali. Non spuntano per l'occasione: non sono un complimento studiato o un distillato di riflessione. Sono i sentimenti che colmano l'anima di Maria e ne zampillano ininterrottamente. Essi formano la sua vita intima.

Li dovrò dunque ricopiare in me tali sentimenti, e, per quanto è possibile, nella sua stessa misura, se voglio esserLe devoto: l'amicizia esige questa concordanza di anima. Sarà anzi la devozione alla Madonna che coltiverà in me tali sentimenti sacerdotali.

2. **«Uno sguardo a se stesso»** per offrirsi come l'olocausto accetto al Padre. Vi scorgiamo come tre atti. Il primo all'Incarnazione: *Ecce venio* (Hebr. X).

Il secondo si svolge lungo tutta la vita, con la brama dell'immolazione: « *Baptismo habeo baptizari, et quomodo coarctor usque dum perficiatur* » (Lc. XII, 50).

Il terzo si compie sul Calvario, quando, con l'assoluto suo dominio sulla vita e sulla morte, quella vita, che nessuno poteva togliergli, Egli, di sua piena volontà, dona al Padre: « *Nelle tue mani pongo come olocausto la mia anima* » (Lc., XXIII, 46).

Il *Fiat* di Maria, corrisponde all'Ecce venio di Cristo; è contemporaneo ad esso e germoglia dalla medesima Grazia del Verbo che si incarnava. Il suo silenzio lungo la vita di Gesù, corrisponde al « *quomodo coarctor* ». E' infatti animato dal medesimo desiderio di immolarsi e dal medesimo spirito.

Lo « *stabat iuxta crucem* », corrisponde al « *crucifixus est* » e fa parte del suo valore di Sacrificio e di Redenzione. Acconsentiva che il suo Figlio fosse immolato: per una madre, questo è il sacrificio più personale; più grande che la sua stessa immolazione.

« *Quando poi venne la fine del Figlio suo, stava presso la Croce..., non solo assorta nell'immane spettacolo, sed plane gaudens quod Unigenitus suus pro salute generis humani offerretur, et tantum etiam compassa est, ut si fieri potuisset, omnia tormenta quae Filius pertulit, ipsa multo libentius sustineret* ». (Encicl. « *Ad diem illum* »).

Madre buona, davanti a questo tuo esempio, come posso rifiutarmi di offrire me stesso sacerdotamente, tutto, con Cristo?

3. « **Uno sguardo alle anime** » — « *ut sint et ipsi sanctificati!* » (Io. XII, 19). E' il fine comune di Gesù e di Maria. Con il suo consenso venne Colui che « *salvum faciet populum suum* » (Mtt. I, 21). Come Gesù « *propter nostram salutem descendit de coelis et incarnatus est... crucifixus... passus et sepultus est* », così, desiderando e intendendo la nostra salvezza, Maria concorse in tutte

queste fasi della Redenzione e fu, con Cristo, concausa della nostra salvezza.

Come in Gesù all'opera redentrice corrispondeva un amore generoso, ardente, divino, per noi, — « *maiores caritatem nemo habet...* », — così Maria portava a noi un amore tenero come si conviene a madre, e forte fino al supremo sacrificio.

Concludo con un impegno: *ricopiare in me le disposizioni di Maria per formarmi un'anima sacerdotale.*

Esempio. — DON COLUMBA MARMION (1858-1923). — *Giunse alla Madonna studiando a fondo il mistero dell'Incarnazione.* « Come la qualità di Figlio dell'uomo non si può scindere in Cristo da quella di Figlio di Dio, così Maria è unita a Gesù: la Vergine fa parte del mistero dell'Incarnazione a un titolo che si riferisce all'essenza stessa del mistero ». La conseguenza ascetica è: « *La pietà di un'anima non sarebbe veramente cristiana se non comprendesse nel suo oggetto la Madre del Verbo Incarnato* » (« *Cristo, Vita dell'anima* », II, c. XII).

« *E' d'uopo, — diceva, — imitare Gesù in ogni cosa. Verbo eterno, egli scelse Maria per Madre; noi la dobbiamo del pari scegliere per nostra Madre e tributarle un affetto filiale* ». Tale era la sua devozione.

« Al mattino, dopo la Messa, — confidava a un suo discepolo, — quando possiedo Gesù nel mio cuore, mi presento alla S. Vergine per consacrarmi a Lei e Le dico: « *Ecce Filius tuus! O Vergine Maria, io sono il vostro figlio e partecipo inoltre al Sacerdozio di Gesù. Accettatemi per vostro figlio, come accettaste Gesù. Io sono indegno dei vostri doni, ma sono un membro del Corpo mistico del vostro divin Figlio, ed Egli stesso disse: « Tutto ciò che farete per il più piccolo di quelli che credono in me, è a me stesso che lo farete* ». Io sono uno di quei *minimis meis*; respingermi, sarebbe dare un rifiuto a Gesù medesimo » ».

Tra le pratiche mariane prediligeva il Rosario. « Vi confesso — diceva talvolta, — che se mi accadesse di terminar la giornata senza aver detto il Rosario, sarei malcontento di me stesso ». Il giorno della Madonna della Mercede nel 1888 segnava nel suo diario spirituale: « Ho provato una grande devozione recitando l'Ufficio divino « *in persona B. Mariae V.* », — rivolgendo le mie lodi, le mie preghiere nel nome suo, come Ella ha dovuto fare, all'Eterno Padre, per mezzo di Gesù Cristo, — cercando di entrare nei suoi sentimenti di profonda adorazione, di abbassamento, di confidenza, di gioia pensando al trionfo del suo Figlio. Ho rice-

vuto una illuminazione che mi ha mostrato, come qualsiasi lode rivolta a Maria è resa interamente all'adorabile Trinità (per es. il Magnificat); così quando mi conecro a Lei, Essa riceve questo dono unicamente per offrirlo tosto a Dio ».

Notava in quel medesimo giorno: « *La nostra perfezione è in proporzione della nostra somiglianza con Gesù Cristo. L'amore e il rispetto di Gesù per la sua Beata Madre erano immensi. Devo cercare dunque di imitarlo in questo. Questa imitazione deve riscontrarsi specialmente nel sacerdote che è alter Christus* ».

REFLESSI. — Pregare « in persona B. Mariae V. ». Questa pratica di Don Marmion mi pare una direttiva preziosa per formarmi ai sentimenti sacerdotali di Maria.

Penso al Pater noster. Come lo recitava Maria? Le tre grandi invocazioni, — sanctificetur nomen tuum, adveniat Regnum tuum, fiat voluntas tua, — che risonanza trovavano nella sua anima? Il suo sguardo spaziava su tutta l'umanità, sospirandone la santificazione perchè si compissero i disegni dell'amore divino. Nello stesso tempo nella sua anima regnava la più assoluta risoluzione di glorificare Dio, di farlo regnare in sè, di non essere che l'eco perfetta della sua volontà.

Era la brama della santità per la Gloria di Dio. Lo spirito sacerdotale!

Mediterò su questi sentimenti di Maria e mi sforzerò oggi, e poi in seguito almeno ogni tanto, di recitare il Pater noster « in persona Mariae », cioè dilatando i miei sentimenti fino a esprimere, per quanto possibile, i suoi.

BIBLIOGRAFIA: *Vita del Marmion* di Thibaut, L. 250.

25. - Il Chierico di Maria

Alla vigilia della Sacra Tonsura, il *Beato Teofano Vénard* scriveva giubilando:

« Riceverò la Tonsura, vale a dire io non sarò più del mondo, apparterrò al Signore. Gli dirò: — Voi siete la parte della mia eredità. — Dirò alla Vergine: — Regina cleri, ora pro nobis! — ».

Tale è infatti il valore spirituale della tonsura: essa mi sottrae al mondo, mi deputa al servizio del culto divino, mi dona nuovi rapporti con Maria.

1. La tonsura è la soglia che mi introduce al Monte Santo. — Non è una formalità, come talvolta la si considera, ma un solenne impegno di vita.

Esprime l'offertorio della mia Messa, dopo il quale devo vivere nello spirito di religione e di rinnegamento del mondo. Per questo il Vescovo invocò su di me lo Spirito S., « *qui habitum religionis in eis in perpetuum conservet et a mundi impedimento ac saeculari desiderio corda eorum defendat* ».

S. Tommaso insenga: « *Religio est virtus per quam homines Deo debitum cultum et reverentiam exhibent* » (2, 2.ae, 81 1°).

Il santo Dottore spiega il valore della religione rifacendosi nella triplice etimologia:

« *a relegendo* »; dobbiamo ripensare di frequente alle cose del culto divino; « *In omnibus viis tuis cogita illum* »;

« *a reeligendo* »; dobbiamo di nuovo scegliere Dio, perchè lo abbiamo smarrito per il peccato;

« *a religando* »; e la religione ci lega a Dio solo. La conseguenza è che la vita dev'essere tutta per Dio.

« *Religio proprie importat ordinem ad Deum. Ipse est cui principaliter alligari debemus tamquam primo*

principio; ad quem etiam nostra electio dirigi debet ut ad ultimum finem ».

Devo dunque vivere da religioso, secondo la definizione che ne dà S. Tommaso: « qui totam vitam suam divino cultui dedicant a mundanis rebus se abstrahentes ». E questa è la santità: « *Sanctitus est per quam mens hominis seipsam et suos actus Deo applicat* » (S. Th., ib.. art. VIII).

E' interessante il raffronto tra queste due definizioni dello *stato religioso* e della *santità*. Esso conferma che la sostanza della vita del chierico, — uomo della religione, — è la santità; la santità fornita delle proprietà caratteristiche del culto sacro. Un santo quindi che esercita il culto.

Che valore profondo ha quel « *Dominus pars hereditatis meae* » che il chierico ripete con il suo Vescovo, quando, inginocchiato ai suoi piedi, riceve l'insegna della sua consacrazione a Dio nella Sacra Tonsura!

2. Ma io sono schiavo di Gesù in Maria. — Mi sono già dato a Dio completamente nella consacrazione. Nella Sacra Tonsura la mia dedizione si riveste di un carattere sacro di religione; ma meglio comprendo gli impegni della vita clericale se li considero attraverso alla S. Schiavitù.

Schiavo d'amore: è una dedizione totale.

Totale nell'estensione. Ho dato a Maria SS., affinché se ne serva per il Regno di Dio, le mie cose interne ed esterne, la mia vita, la mia attività, perfino i miei meriti: tutto!

Totale nella profondità; ho dato a Dio l'intenzione stessa della mia vita: *vivrò per Lui, mio fine; vivrò come Lui vuole, mia norma; vivrò di Lui, mia forza.* La mia vita sarà l'ombra silenziosa, docile, della sua Volontà e non avrò altro ideale, altro desiderio che Lui solo.

Tutto ciò per amore; un amore efficace che mi spinge al totale spogliamento. Non posso dare di più. Mio programma ormai è: *Dio solo!*

Prima ancora della Tonsura già avevo detto: « *Dominus pars hereditatis meae* ».

Dio accettò l'offerta che Gli feci, consacrandomi a Lui in qualità di schiavo d'amore, ed è così buono da disporre che questa vita consacrata a Lui, sia impiegata nel Tempo, nel Culto, non in attività profane.

Nella S. Tonsura quindi, più che offrirmi a Dio, ricevo da Lui l'onore di essere destinato al servizio sacro. « *Deus locutus est in sancto suo... Meus est Galaad, et meus est Manasses* » (Ps. 39). E a me dice: « *Meus es tu* ». Grazie, o Signore!

E grazie anche d'avermi fatto conoscere mediante la S. Schiavitù quale dev'essere la mia dedizione perchè sia perfetta. E' facile infatti illuderci di dar tutto al Signore, perchè Gli doniamo tutto ciò che vogliamo noi; tanto anche: ma la nostra offerta non sarà perfetta se non quando Gli daremo tutto ciò che vuole Lui. Il che è ben di più. Tale è appunto il programma della S. Schiavitù, programma non solo generoso, ma totalitario.

Non se ne può avere uno più vasto e più integrale.

Tale via di dedizione è innegabilmente difficile.

Per una creatura poi viziata d'orgoglio fin in fondo all'anima come siamo noi...! E così instabile !

C'è veramente da chiederci: « *Quis ascendet in Montem Domini?* ». E' duro reggere fino alla Vetta.

Occorre Grazia, molta Grazia. Il Vescovo infatti prega nella Sacra Tonsura: « *ut... tua semper in aevum Gratia perfuantur* ».

3. Maria SS. mi portò ai piedi del Monte di Dio e mi scorterà fino alla vetta. — Come Mediatrix di Grazia, non le manca nulla; ha ogni possibilità di aiutarmi.

Come Madre, non può non aiutarmi.

Dunque « *in pace dormiam et requiescam* »: nulla mi mancherà.

Mentre il Vescovo mi imporrà la candida veste clericale, *la cotta*, Ella mi rivestirà delle vesti del suo Primogenito e mi renderà *l'uomo nuovo, creato secondo Dio in giustizia e in verace santità*. Ora che Dio mi ha fatto tutto suo, la Madonna è diventata a maggior titolo mia Padrona.

I miei rapporti con Lei sono infatti correlativi ai rapporti che ho con Dio. Maria non esercita un dominio autonomo su di noi, ma partecipa al dominio di Gesù. Quando pertanto un'anima viene a sottostare a Gesù per motivi nuovi e in maggior misura, per i medesimi motivi e nella stessa maggiore misura si trova sotto il dominio di Maria.

Orbene, fatto chierico, io vengo a far parte della corte di Gesù, del suo servizio, non solo del suo popolo: sono quindi anche nella corte di Maria e al suo servizio.

Ci penso che ogni avanzamento nel servizio di Cristo importa un corrispondente progresso nel servizio di Maria? Non vi fossero altri motivi, basterebbe questo per imporre al sacerdote il dovere di essere più devoto della Madonna che non i semplici fedeli.

Inoltre, il chierico è obbligato a maggior perfezione; abbisogna quindi di maggiore grazia, e ciò lo rende oggetto di più assiduo lavoro educativo da parte di Maria.

Il chierico dunque è più soggetto al dominio di Maria e alla sua opera di Madre della Grazia, che non i semplici fedeli.

Se scruto la mia vita, posso constatare anch'io con *Don Gallotti*: « *Mi pare persino alle volte che la Madonna non ci lasci nemmeno il tempo di respirare, tante sono le grazie con cui ci preme e ci forza a progredire nella via della perfezione* ».

Esempio. — EDOARDO POPPE, *chierico di Maria* (1890-1924). - Fu una felice conquista dell'apostolato mariano di alcuni chierici del Seminario Leone XIII di Lovanio. Un giorno uno di essi gli offre il « Trattato » del Montfort: « *Eccovi qualche cosa di eccellente: leggetelo, ma non senza aver prima invocato lo Spirito S.* ». Lo lesse e lo rese all'amico: « *Niente di speciale!* ». Gli parve anzi esagerato, parolaio. « *Fratello, — gli replicò l'amico, — è segno che non l'avete letto a dovere. Ricominciate!* ». Rilesse. In breve il Trattato divenne il suo codice di santità. Dieci anni dopo così ne parlava al Congresso mariano di Bruxelles: « *I ferventi cultori di questa Devozione apprenderanno assai più per mezzo della pratica che dello studio. Faciendo illuminati sunt.. Con la pratica verremo a comprendere i fondamenti dogmatici della Vera Devozione e sperimenteremo sorpresi l'efficacia di questa spiritualità per noi e per gli altri* ».

Da quando fece la sua consacrazione, si strinse a Maria per lasciarsi preparare da Lei al Sacerdozio. « *Mia cara Madre, — scriveva, — che io sia nato in Voi, che io sia vostro vero figlio.... Possa io essere il vostro piccolo Gesù, nato per sempre al sacrificio, alla vita, al sacerdozio, alla perfezione... Vi supplico per il desiderio estremo che avete di far vivere in ciascun sacerdote un nuovo Gesù, fate di me vostro figlio, vostro futuro prete, un vero Cristo... O Madre, voglio vivere per Voi, con Voi, come Voi...* ».

Un santo entusiasmo lo accendeva verso la Vergine. Ne parlava senza mai stancarsi; ne cantava con gioia le lodi, gareggiando con i suoi amici. Ornava le immagini di Maria di fiori spirituali « *nascosti, intimi, dei quali Voi sola sentirete il profumo* ». Ne recitava con un gaudio che mai non intiepidiva il *Rosario*. Agli amici che lo invitavano a passeggio, poneva delle condizioni: « *ma a patto che parliamo della S. Vergine...* »; — « *ma prima un cantico alla nostra Madre* ». E durante la passeggiata, immancabilmente il *Rosario*.

Ma non si esauriva in questo sentimento la sua Devozione. Un giorno meditava sull'immolazione sacerdotale e concluse: « *Ho accettato di soffrire, non da solo, ma con Voi, Madre mia* ».

Le *Ave Maria* sgorgavano inesauribili. Ne segnava i libri, i fogli. Un giorno disse a un sacerdote, mostrando un foglio intestato con l'*Ave Maria*: « *Ecco l'essenziale!* ».

Ne parlava ai compagni: « *Noi dobbiamo dire: Et ego volo esse alter Iesus. Domandiamo l'un per l'altro questa Grazia alla S. Vergine: Eia, Mater, tibi totos commissos tales efficias!* ». Per conto suo pregava instancabilmente: « *Madre dei sacerdoti, rivestimi di Cristo!* ».

RIFLESSI. — *Gli omaggi esterni a Maria non sono la devozione, ma l'aiutano, perchè sbarazzano l'anima da un notevole ostacolo, il rispetto umano.*

Quanto rispetto umano devo vincere anch'io! Quali omaggi posso rendere a Maria? Rosario intero quotidiano? Lettura, conversazione mariana? Onorarne le immagini? Solennizzarne le feste? Scrivere di Lei? Diffonderne la medaglia miracolosa? A quali mi impegno?

Ma occorre esservi fedeli anche quando dilegua l'entusiasmo del sentimento e sopravviene la noia, l'aridità. Allora si prova se la devozione ha radici, o è un « fior di nulla ».

« Dobbiamo fare delle conquiste per la Vergine S.: far capire a coloro con i quali viviamo come sia dolce appartenere a Maria per indurre molti di essi ad unirsi a noi nel nostro progresso » (*Ven. Chaminade*).

Tutto ciò fa parte dei doveri di un suddito verso la Regina e tutto ciò approfondirà la mia formazione. Gli atti esterni serii, impegnativi, si riflettono necessariamente sull'interno. Sarò un chierico che lavora sul serio.

E' così facile contentarsi di far mostra di lavorare!

BIBLIOGRAFIA: *Vita di D. Poppe*, L. 700.

Opere di D. Poppe: Apostolato Eucaristico, L. 200 - Catechismo ed educazione, L. 350.

26. - L'Ostiaro di Maria

Gli Ordini minori non sono Sacramenti, ma *uffici* che la S. Chiesa conferisce in ordine al culto e all'apostolato. Sono come un tirocinio, una specie di noviziato, che abilita gradatamente « *ad Eucharistiae consecrationem eiusque decentem tractationem* » (S. Th., Suppl 37, II). Essi debbono formare nel candidato il corredo di doti spirituali che gli occorreranno nel Sacerdozio.

Il prete infatti deve esercitare l'ufficio dell'ostiaro, dell'esorcista, del lettore ecc... e soprattutto deve averne l'anima.

Per questo il Vescovo, quando conferisce questi Ordini, suppone che i candidati già possiedano le virtù specifiche di ogni Ordine, così da potersi impegnare, con lealtà e prudenza, a tali virtù come a doveri professionali.

La Chiesa poi convalida e sancisce l'impegno con il valore impetratorio del suo Sacramentale, qual'è appunto ogni Ordine minore.

In queste considerazioni ci proponiamo di vedere come *la S. Schiavitù ci aiuta a comprendere il valore di ogni Ordine*, — *ci aiuta a praticarne le virtù* — e a questo fine *ci porge sussidi efficacissimi*.

1. Il Vescovo ci consegnò le chiavi della Chiesa e ci raccomandò di sentire la responsabilità « *pro his rebus quae his clavibus recluduntur* ». Con l'Ostiaro avevo raggiunto il primo gradino lungo l'erta che mi conduceva al S. Altare. Con gioia feci squillare la campana. Lo squillo vibrò un istante e poi si spense.

Ma squillava, vasto come il creato, profondo come i Cieli, l'invito che mi ferveva nell'anima per lo zelo del primo ufficio sacro che mi veniva affidato, « *aperire ecclesiam* »: « Venite, creature tutte; voi, soprattutto, anime, anime! Exultemus Domino! ».

Il Vescovo mi invocò da Dio Padre Onnipotente lo spirito dell'Ostiario, affinché servissi « *fidelissima cura in domo Dei diebus et noctibus* ».

« *Cura* » è attività, lavoro, ma animato di amore. E' la diligenza che si usa per le cose che stanno a cuore.

« *Fidelissima* »: deve nascere dalla Fede ed esserne animata.

Fede in Gesù Eucaristico affidato alla mia custodia. Il Divin Padre mi dice: « *Accipe Puerum istum — e custodiscimelo: ego dabo tibi mercedem tuam* » (Esodo, II, 9).

Fede nelle meraviglie che si compiono nella Chiesa, a cui inviterò i fedeli, come gli Angeli di Betlem: « *Nuntio vobis gaudium magnum* ».

Con questa Fede, « *elegi abiectus esse in domo Dei magis quam habitare in tabernaculis peccatorum* » (Ps. 83).

« *Servire Deo, regnare est* ».

Con tali disposizioni sarò fedele. Mi si troverà in chiesa *die ac nocte*; vera guardia del corpo al mio Re.

Come il Santo Curato d'Ars.

Come Samuele: « *puer erat minister in conspectu Domini* »: sotto gli occhi di Dio.

Allora le anime conosceranno, di me come di Samuele, « *quod fidelis... propheta esset Domini* » (I. Reg. III).

2. Il più perfetto esemplare di questo spirito di Religione è Maria. « *Regis thronus* » (S. Romano il Melode); « *Regis aula coelestis* » (S. Ambrogio); Madre!

Si parla di un « *culto materno* » verso i figli, tanto è profonda e sacra la dedizione che la madre ha verso di essi. L'espressione non è più iperbolica, ma ha un senso proprio e preciso, quando il figlio è Dio.

Con quale Fede, con quanto amore Maria trattò Gesù

a Betlemme? San Luca ce ne dipinge la delicatezza materna: « *pannis Eum involvit et reclinavit in praeseptio* ». Quanta dolcezza in questo *reclinavit*! Par di vederla, la beata Madre, assorta in un'estasi di adorazione curvarsi a deporre il Figlio nella mangiatoia.

Anche l'osservazione che l'Evangelista aggiunge, « *quia non erat eis locus in diversorio* » (Lc. II, 7) sembra esprimere il rammarico di Maria di non poter offrire più degna dimora al Divin Figlio.

Con quanta cura Maria *protesse Gesù nella fuga in Egitto e lo serviva a Nazareth*! Ogni minimo servizio si impreziosiva di fede e di amore; diventava sublime come il più sublime atto di culto. Nulla trascurò perchè al Figlio, pur nella squallida povertà, non mancasse quell'agio che gli poteva procurare l'amore della Madre.

Come sarebbe onorato Gesù se Lo servissi con l'anima di Maria! L'ordine, lo splendore della chiesa, la fede nelle sacre funzioni farebbero sentire ai fedeli la santità di Dio. Il servizio liturgico farebbe risuonare tra le ombre del nostro tempo un'eco dell'eterna Liturgia di cui è Pontefice il Verbo. E' una grande responsabilità del mio ministero anche questa: con il servizio liturgico devo elevare le anime a Dio: « *Per visibilia ad Invisibilia* »!

3. Ma io sono schiavo di Maria: devo dunque compiere verso Gesù gli uffici che la mia Padrona mi affida. Devo anzi *sostituirla nella cura verso la vita eucaristica di Gesù*. Devo essere, come scriveva D. Poppe, « *per Gesù, Maria* »; devo avere i sentimenti e le virtù di Lei. Devo trattare Gesù come Lo trattava Lei.

In questa cura di Gesù Eucaristico devo sentirmi in particolare suo schiavo d'amore. « *Lo affido a te, — mi dice Maria. — Trattalo come Lo trattavo io* ».

Che pensiero consolante!

Ma vi è di più. Essendo io schiavo di Maria, porto

nel mio servizio sacro un titolo di rappresentanza. Io *servo a nome della mia Padrona*.

Ciò importa un'obbligazione; devo sforzarmi cioè di esser degno di tale Padrona: ma è anche un vantaggio. Il mio servizio non vale solo per ciò che è in sè: vale ben più per quel che rappresenta, per l'opera cioè di Maria, di cui sono schiavo.

Come l'opera del servo deriva il suo prestigio, il suo valore dalla dignità del padrone che lo comandò, così quando io genufletto, quando prego, è sempre *la mia Padrona che in me onora Dio*. Quale ricchezza acquista la mia opera!

La mia consacrazione a Maria fu un'alleanza veramente felice! *Ho nascosto la mia miseria sotto la sua grandezza* ed eccomi santo della sua santità, ricco della sua ricchezza. Dio certo è più onorato. La Madonna è direttamente interessata nell'opera mia: non mancherà di ispirare, di suggerire, di sovvenire.

Ecco perchè, ad esempio, il *Ven. Olier*, che basava tutta la sua opera di formazione sacerdotale sulla devozione a Maria, aveva vivissimo lo spirito di religione. La Madonna gli trasfondeva nell'anima i suoi sentimenti!

Esempio. — S. GIUSEPPE BENEDETTO COTTOLENGO (1786-1842). - La sua vita e la sua opera assomigliano alla prodigiosa fioritura dei cespugli di biancospino che ornano la Madonna dei fiori della sua nativa Bra.

Pregando ai piedi di Maria, ebbe l'ispirazione della sua grande opera. La Madonna parve dirgli: « *Non temere: io sarò con te per soccorrerli* ». E a Maria consacrò tutte le sue case.

Un breve rito assai espressivo doveva ricordare a ogni ospite della Provvidenza che si metteva sotto la particolare protezione di Maria. Il nuovo ricoverato si inginocchiava davanti alla « *Madonna portinaia* » e recitava un' *Ave Maria*, chiedendo la sua benedizione. Allora il Cottolengo a sua volta lo benediceva e lo dichiarava annesso.

In ogni casa la Madonna sorrideva da mille immagini. Nella cappella eretta alla Madonna d'Oropa volle anzi raccogliere le im-

magini dei più celebri santuari mariani di tutto il mondo e stabilì che ogni giorno, sul mezzodì, per turno, una famiglia si recasse processionalmente a rendere solenne omaggio alla Regina. Nella festa dell'Assunta le processioni si succedevano ogni ora.

Faceva ripetere ogni giorno centinaia di volte l'invocazione: « *Vergine Maria, Madre di Gesù, fateci santi!* ».

Dal canto suo ardeva di una brama ardente: « *Voglio essere il vostro primo divoto, il vostro più caro figliuolo, il vostro beniamino. Deh! Maria, mettetemi sotto il vostro bel manto! Ma son troppo peccatore, non merito tanto: mettetemi almeno sotto i vostri piedi!* »

Spesso parlando della Madonna piangeva: « *Per me, diceva, so chi devo amare dopo Dio: la mia Madre, la vostra Madre; la Madre di tutti gli uomini. O Santa Madonna, fateci santi!* »

Alla Madonna si rivolgeva nei più trepidi frangenti e Maria sempre rispondeva alla sua confidenza, spesso in modo manifestamente prodigioso. Sovente anche l'amore suo lo strappava ai sensi e lo innalzava da terra in lunghe preghiere estatiche.

Specialmente nei mesi di maggio e di ottobre il Santo voleva che la Piccola Casa si trasformasse in un mistico giardino per Maria. Desiderava anzi che fosse maggio dodici mesi all'anno: e davvero per i frequenti Rosari recitati da tutti, e particolarmente dal gruppo dei Rosarianti, vi risuona la *laus perennis mariana*.

Nel costruire la cappella della Madonna del Rosario nella chiesa comune si trovò nel sottosuolo un vano ignorato. Il Cottolengo gioì e disse al muratore: « *Quando sarò morto mi metterai qui e il mio corpo riposerà sotto i piedi di Maria* ».

E Maria lo venne a prendere. Nella calma agonia, tutta profumata di santa attesa, il Santo ripeteva senza stancarsi: « *Madre mia Maria! Madre mia Maria!* ».

RIFLESSI. — *La giaculatoria del Cottolengo* « Vergine Maria, Madre di Gesù, fateci santi » è così espressiva! *La voglio far mia. Commendia tutto il mio lavoro; e la mèta, la santità; la via, Maria; l'ideale, Gesù formato in me da Colei che Gli è sempre Madre.*

La ripeterò di frequente, specie quando l'anima si incupisce nella delusione, nella freddezza, nello scoraggiamento per i difetti. Sarà un atto di fede nella bontà di Maria, nonostante tutto. Che bel ringraziamento alla S. Comunione se, prostrato con tutta umiltà davanti a Gesù, chiederò alla Madre, che Lo porta in grembo: « Fateci santi! ».

E' una giaculatoria impegnativa: suppone il desiderio della santità e il sincero proposito di tendervi. Anche per questo è un buon aiuto alla devozione mariana, che non è un assieme di pratiche, ma un'offerta della vita per riplasmarla, in Maria, secondo Gesù.

27. - L'esorcista di Maria

A tutti i passi della vita sacerdotale si rinnova l'episodio di Gerasa. Satana freme e grida al prete: « *Quid nobis et tibi?... Venisti huc ante tempus torquere nos* » (Matt. VIII, 29). Al confessionale, sul pulpito, al letto dei malati, alla culla dei neonati, all'altare soprattutto, *sempre il sacerdote è in funzione di esorcista*, e la sua parola ha l'efficacia di un imperativo irrefragabile; l'efficacia stessa della parola di Gesù sugli ossessi. Fosse anche legione, Satana deve cedere il campo.

Ma quale assurdo se Satana spadronegiasse nella vita di chi, con il suo ministero, ne smantella il regno!

1. **La grande nemica di Satana.** « *Studete igitur, ut sicut a corporibus aliorum daemones expellitis, ita a mentibus et corporibus vestris omnem immunditiam et nequitiam eiciatis, ne illis succumbatis quos ab aliis, vestro ministerio, effugatis. Discite... vitiis imperare..* ».

Si pensa spontaneamente a Colei — QUAE SERPENTIS CAPUT VIRGINEO PEDE CONTRIVIT.

Per un privilegio unico, Ella riportò la più assoluta vittoria, una vittoria calma, schiacciante, sul peccato. Non fu necessaria la lotta, tanto è perfetto il dominio di Maria su satana.

La vittoria degli Angeli fu « *praelium magnum* »: quella di Maria fu il sereno sbocciare di un giglio. Il « ribelle » è vinto senza neppur avere la soddisfazione di combattere; non da schiere armate, ma da una bambina, umile, piccola, senza diadema e senza corteggio d'onore.

Invano Le vomitò contro la sua rabbia impotente: con ali d'aquila, Dio La rapì e La sollevò fin alle altezze dove nessun'ombra appanna il Sole (cfr. Apocal.

XII). La vittoria di Maria su Satana è la vittoria stessa di Dio: ma, a nostro modo di vedere, è più cocente al « superbo ».

2. **Come Maria vinse il demonio?** — Eva fu sconfitta perchè aprì l'anima alla superbia insinuatale dal tentatore: « *Eritis sicut dii* ». Non ebbe già la pretesa di diventare eterna ed infinita; la ragione gliene mostrava l'impossibilità: ma desiderò di *sottrarsi al dominio di Dio*, di diventare « Dio » a se stessa, arbitra della sua vita. Era una riedizione palliata del « non serviam! ».

Maria vinse trionfalmente perchè fu così umile da non sentirsi che « *ancilla Domini* »: decisa a servire; sempre, solo servire!

La rivincita di Dio fu perfetta: il « *non serviam* » fu sconfitto dall'« *Ecce ancilla!* ».

Non un grande gesto vinse Satana, — uno di quei gesti teatrali che coinvolgono il vinto negli applausi del vincitore, — ma la limpidezza infantile di quello sguardo sincero che vedeva in Dio il tutto, in sè il nulla e, adorando, si apriva ai doni di Dio e gli prestava un servizio perfetto. Il calcagno della Vergine, cioè l'umiltà di Lei, fu lo strumento della sua vittoria.

Anche della vittoria del prete la grande arma è l'umiltà.

L'umiltà è proporzionata ai doni ricevuti da Dio. Essa infatti è verità perchè, al dire di S. Bernardo, nasce dalla vera conoscenza di se stesso (Sup. Cant. 42); orbene quando l'uomo davvero si conosce, di vero, di positivo in sè non trova che quanto ha ricevuto da Dio. Di proprio l'uomo non ha che menzogna, finzione e peccato!

Chi ha ricevuto maggiori doni dunque, se vede le cose nella verità, possiede maggior umiltà.

Maria fu la prediletta: proprio per questo fu la più

umile delle creature: La sua umiltà infatti è assai superiore alla nostra.

Per questa stessa ragione io, prete, devo essere più umile che i miei fedeli.

L'umiltà mi è quindi anche più necessaria: più grave è in me il rischio dell'orgoglio. La caduta di Pietro, dopo quella sua dichiarazione tutta piena di « ego, me », insegna qualche cosa.

Questa è dunque la grande vittoria su satana che l'esorcista deve conseguire: l'umiltà.

3. La devozione alla Madonna c'insegna in maniera singolare l'umiltà. Essa ci educa all'infanzia spirituale, che, in sostanza, consiste nel proposito sincero di piena obbedienza a Dio, sull'esempio di Maria.

In tal modo l'umiltà non resta una teoria; potrebbe ridursi anche a essere un ammantò esotico dell'orgoglio, una posa, come certo francescanesimo di puro estetismo, ma diventa vita.

« *L'umile Maria* — insegna il Santo Montfort — *ti farà parte della sua profonda umiltà, cosicchè ti terrai per tristo e mentre non disprezzerai nessuno, amerai di essere disprezzato* ». (Tratt., 213).

Nella vera devozione a Maria tutto spira e concilia umiltà; dal nome *schiavo*, che è una professione di umilissima dipendenza, ai motivi che portano l'anima a consacrarsi nella S. Schiavitù, che sono ragioni di umiltà.

Tutto, nella S. Schiavitù, è sostanzialmente di umiltà. Senza l'umiltà né si comprende né si pratica la vera devozione alla Madonna. Basti richiamare le cinque verità che il Montfort mette a base della S. Schiavitù (Tratt. n. 161 sg.), che non sono che profondi aspetti dell'umiltà.

Ma è umiltà fatta di amore; « *schiavo d'amore* ».

Questo amore fa sì che l'anima, non solo accetti specularmente le ragioni di umiltà che le furono presentate, ma abbracci la virtù dell'umiltà. L'umiltà infatti, nota S. Bernardo (l. c.), nasce dalla verità, ma si infiamma, diventa virtù solo per l'amore.

Solo quando si sarà conquistata questa umiltà fatta di amore a Dio, sarà vera ed efficace la rinuncia a Satana e alle sue opere che fu solennemente rinnovata e ratificata nella consacrazione della S. Schiavitù.

E' sintomatico anche che la vera devozione, la quale si basa sulla sincera conoscenza del proprio *cattivo fondo*, — è la verità su cui il Montfort maggiormente insiste nelle premesse della Consacrazione, — culmini nella rinnovazione dei voti battesimali, cioè nell'« *abrenuntio Satanae* ».

Si riaccende la lotta perchè sia completa la vittoria su Satana che ottenemmo con la Grazia del Battesimo, forti ormai di nuova certezza di vittoria, per l'alleanza contratta con Maria, la Vittoriosa.

E' un'alleanza necessaria. Maria si profila nella storia dell'umanità nella promessa dell'Eden come la Lottatrice contro Satana, la Capitana delle falangi umane che si impegneranno in questa lotta per la loro redenzione.

Chiunque quindi combatte contro Satana, si trova schierato sotto il vessillo di Maria; e chiunque serve Maria si trova impegnato nella lotta senza quartiere, vittoriosa, che Ella conduce contro Satana.

Per la mia condizione di schiavo d'amore sono dunque già designato, in qualche modo, all'ufficio di esorcista e, d'altra parte, sarò un efficace esorcista e praticherò fedelmente questo ufficio che mi fu assegnato nella S. Chiesa, se sarò un sincero schiavo d'amore. « *Da mihi virtutem contra hostes tuos!* ».

Esempio. — S. PIO X (1835-1914). - In una breve traccia di predica per l'Immacolata scriveva: « *Se noi dovessimo perdere Maria, tutto nel mondo sarebbe perduto: verrebbe meno il modello ideale di ogni più eletta virtù...; rimarrebbe spezzato il canale per cui a noi derivano le grazie del Signore; si eclisserebbe nel cielo... l'astro più fulgido dopo il suo Figliuolo, Gesù* ».

La Madonna della Misericordia, dal santuario delle Cendrole, aveva vegliato sulla sua fanciullezza e lo accolse sacerdote novello per la sua seconda Messa che volle celebrare ai piedi della Vergine per consacrare a Lei il suo Sacerdozio.

Per una fortunata coincidenza di date, i grandi momenti della sua vita parvero visibilmente protetti da Maria. Vescovo, a Mantova celebrava l'anniversario della sua consacrazione episcopale nella festa della Vergine Incoronata. Appunto in tale festa tenne l'ultimo discorso prima di lasciare la Diocesi, e fece l'apoteosi di Maria — « *che, diceva, per una prerogativa che a Lei è propria, ha diritto a tutte le corone in una sola volta. La laurea virtutis..., la laurea doctoralis..., la corona triumphalis..., la corona muralis..., nuptialis..., la corona regni e l'infula sacerdoti... Se in noi fluiscono le fonti, in Maria si riversò il mare; se in altri fu la partecipazione misurata, in Maria la smisurata pienezza...* ».

Fu Cardinale sotto il titolo di S. Bernardo e si allietò nel porsi sotto il patrocinio del grande cantore di Maria. A Venezia volle ristabilire la solenne festa della Presentazione nel tempio della Madonna della Salute.

Elevato al Supremo Pontificato, pubblicò la sua prima Enciclica nella festa del Rosario, per mettere sotto la protezione di Maria il suo programma — *instaurare omnia in Christo*.

L'anno seguente, per il giubileo della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione, pubblicò l'Enc. — *Ad diem illum* —, esaltazione perfetta della missione di Corredentrice e di Mediatrix universale della Grazia che compete a Maria. Il S. Padre stesso dichiarò che, prima di comporre l'Enciclica, aveva letto il « Trattato » del Montfort e vi si era ispirato, come appare evidente confrontando le due opere.

Del medesimo « Trattato » scrisse in autografo prezioso: « *mira-biliter exhibitum enixe commendamus* ».

Quattro anni dopo celebrò il giubileo di Lourdes assieme a quello del suo Sacerdozio.

In un'udienza pubblica, un avvocato francese che lo vide recitare l'*Angelus*, rimase colpito così vivamente che pensò: Forse vede la Madonna! « *Da allora* — scrisse — *ho sentito quanto si deve amare la Madonna* ».

RIFLESSI. — *Penso all'umiltà così ingenua, spontanea di San Pio X: non l'avrà appresa alla scuola di Maria? Vi confronto la mia vanagloria pettoruta, la mia superbia, il desiderio di « far colpo » su chi mi vede, la presunzione sciocca di ottenere frutti nel ministero con il fascino delle mie supposte doti...*

Madre buona, fa gli esorcismi sul mio orgoglio!

Un aiuto per acquistare l'umiltà è la meditazione dei misteri gaudiosi. La penombra in cui si cela Maria come è significativa! Ma questa lezione mi occorre richiamarla di continuo lungo la giornata, non solo al mattino nella meditazione e alla sera nell'esame.

Perchè mentre passo in silenzio da un luogo all'altro, non mi impegnerò, per qualche tempo, a recitare il Rosario con i misteri gaudiosi per ottenere l'umiltà?

BIBLIOGRAFIA: Vita di S. Pio X, L. 300.

28. - Il Lettore schiavo di Maria

Risalgo molti secoli addietro e mi unisco alla schiera di catecumeni che fanno *vigilia* in una basilica romana, preparandosi al Battesimo. Dall'ambone il Lettore espone « *prima rudimenta doctrinae Fidei, scilicet Vetus Testamentum* » (S. Th., Suppl., 37, II). Il gregge, che sta per rinascere in Cristo, lo segue con attenzione, con interesse.

Quella voce è come la luce del mistico cero che lì presso dirada la tenebra; è Cristo, Verità, vera Luce.

Il Lettore è tutto compreso dell'onorifico ministero che compie. Lo sente come una mistica distribuzione eucaristica, perchè la pagina rivelata è *Verbum Domini*, come il Pane Santo, e porta alle anime la Vita. Sia ascoltando la verità che ricevendo la S. Eucarestia si realizza quanto scrive S. Giovanni: « *Quotquod... receperunt Eum dedit eis potestatem filios Dei fieri* ».

1. Il sacerdote ogni giorno compie « eminenter » l'ufficio del lettore. — Nell'attuale disciplina ecclesiastica, gli Ordini minori non costituiscono più una categoria a parte di ministri con uffici riservati esclusivamente ad essi. Tali uffici sono disimpegnati normalmente dal sacerdote stesso; e sono come il contorno dell'attività sacramentale propria del Sacerdozio. Gli Ordini minori però restano sempre un impegno di servizio che l'ordinato assume nella S. Chiesa e un richiamo a coltivare le particolari virtù e disposizioni, che sono necessarie per compiere bene i singoli ministeri che la Chiesa in tali Ordini affida.

Orbene in forza del Lettorato si devono possedere le doti che la Chiesa esige dal Lettore, cioè

intima conoscenza della Verità e coerenza di vita.

« Quod ore legitis, corde credatis, atque opere com-

pletis; quatenus auditores vestros verbo pariter et exemplo docere possitis » (Pont. Rom.).

2. Maria maestra di questa scienza «que per charitate operatur». (Gal., V, 6). — Il Lettore quindi deve formarsi alla sua scuola per apprendere questa scienza, e deve sentirsi alla dipendenza di Maria quando la imparte al suo prossimo.

Ella infatti fu *Maestra agli Apostoli* nel Cenacolo nell'attesa della Pentecoste: *agli Evangelisti* narrò i misteri dell'Incarnazione e dell'Infanzia di Gesù; invocata come « *Sedes Sapientiae* », *presiede a tutta la predicazione cristiana*. Di ciò troviamo una ragione ben profonda.

La Verità che salva non la si apprende solo con l'intelletto, ma deve risplendere all'anima come Fede. E' una Grazia: *ergo per Mariam*.

Così pure la parola del predicatore non trasfonde la Verità se non in quanto è accompagnata dalla Grazia che dispone gli uditori, li convince, li porta alla Fede.

Se occorre la Grazia, occorre Maria.

Senza Maria dunque la predicazione è « aes sonans ».

Per questo *P. Lacordaire*, prima di salire il pergamo. « *prendeva l'ultima infusione, recitando il Rosario* ».

Inoltre *Maria è essa stessa il più perfetto libro su cui studiare la Verità*. Così la chiamò S. Germano:

« Dei ac Verbi animatus et mundissimus tomus, in quo sine voce et sine scripto, inceptor ipse Deus ac Verbum quotidie legitur ». (Orat. in Deip. Nativ.).

Come capolavoro di Dio, Ella è infatti « *naturae decus, factoris imago, totam summi Artificis artem exprimens* ». (Giov. Geom.).

Per questo scriveva Giorgio de Rhodes: « *Cupis nosse Deum? Mariam lege ut librum, intueri ut speculum, ut imaginem contemplare* ». (Cfr. Roschini, 1, 12).

Per la sua missione di Madre di Dio, Ella « *Verbum Patris nobis legendum portavit* », come è detto mira-

bilmente in una scritta dell'abbazia basiliana di Grottaferrata.

Anzi, per il posto che Maria vi occupa, *non si comprendono in tutta la loro armonia i disegni di Dio se non guardandoli per mezzo di Maria*. La paragonerei ad una legge architettonica che spiega il valore funzionale e artistico delle masse, delle linee, dei materiali di una costruzione. Ecco qualche esempio.

Nella rivincita di Dio sul peccato appare più trionfale la sua vittoria, se consideriamo la Corredentrice che, assieme al Redentore, fa risalire a ritroso l'umanità per la via della caduta. Satana è vinto con lo stesso metodo da lui usato per rovinare gli uomini, cioè per mezzo della Donna.

Del pari se consideriamo l'organismo della Grazia attuale vi scorgiamo tutta la pienezza dell'amore di Dio, quando lo contempliamo nella Maternità mediatrice della Grazia di Maria. L'amore di Dio acquista l'incanto di un cuore di Madre, pieno di vigilanza, di tenerezze; instancabile nel soccorrere; inesauribile nel beneficiare.

Se guardiamo Maria, nella sua divina bellezza, noi scorgiamo il più perfetto esempio di quella trasformazione che la Grazia santificante opera nell'anima.

In Maria vediamo quale premio Dio riserba alla Grazia. Senza di Lei, piena di Grazia, non crederemmo possibile tanto amore di Dio, nè che la creatura possa essere così glorificata.

Senza Maria, la Verità è come la riproduzione a stampa di un capolavoro di pittura. La mancanza del colore gli toglie gran parte della bellezza.

In Maria ogni verità appare in tutto il suo fulgore. « *Maria — scrisse il Card. Pie — è tutta la bellezza del dogma cattolico: è tutta la grazia della vita e della verità* ». E S. Pio X insegna che la Vergine è « *massimo e certissimo aiuto alla conoscenza e all'amore di Cristo* ». (Ad diem illum). Per questo anche, dice il P. Cordo-

vani, *la Mariologia è la parte più delicata, come la perla della Teologia*.

Eppure è la meno sviluppata dai testi, la meno spiegata dagli insegnanti, la meno studiata dagli scolari!

3. **Ora lettore, schiavo di Maria**, mentre sentirò tutto l'onore di essere relatore del *Verbum Dei*, mi sforzerò di mettermi in grado di adempiere, fideliter et utiliter, questo ufficio.

A questo scopo *studierò la Verità con Maria*: mi metterò alla sua scuola, quasi ricopiando in me *il classico quadro del Botticelli*. Tra le braccia di Maria, Gesù con la Madre legge la Scrittura. Quasi interrompendo la lettura, col ditino puntato sul testo, alza lo sguardo: per interrogare o per compiacersi con la Madre? La Vergine, con gli occhi bassi, è tutta assorta come in adorazione. La pagina aperta reca il *Magnificat*. A leggerla bene, ogni pagina della Scrittura, inneggia a Maria.

Inoltre come relatore del *Verbum Dei* avvertirò i rapporti particolari che vengo ad avere con Colei che ebbe la missione di esserne la « relatrice » a tutto il mondo. « *In Te suum posuit tabernaculum Verbum, verbo illuminans mundum. Verbum Patris tecum portemus intime!* ».

In qualità di suo schiavo d'amore, mi considererò quindi come suo ministro in questa sublime missione.

Con Lei dunque predicherò. Mi impegnerò anzi a mettere in luce *la parte che ha Maria in ogni verità della Fede*, perchè ne sia perfetta la conoscenza.

Di Lei inoltre parlerò di frequente, per attirarle le anime, affinchè tra le sue braccia trovino il *Verbum vitae*.

Esempio. — AB. GIORGIO BELLANGER. - Sacerdote della Diocesi di Arras. A 15 anni guarì, miracolosamente, da una grave coxalgia, il 31 maggio, dopo una novena alla Madonna, e fece della sua vita un *ex-voto* di riconoscenza. Fu chiamato *il predicatore di Maria*. « *Io vorrei avere, — diceva un giorno, — la voce di tutte le campane e predicare Maria su tutta la terra* ». *Sempre, qualunque argomento trattasse, parlava di Maria*. E' invitato nel 1889 a predicare la novena di S. Berta. « *Io predico la Vergine a proposito di S. Berta. Non cesso di dire che se S. Berta è in Cielo, è perchè ha molto amato la S. Vergine e la Salutatione angelica. Credo di far del bene. Confesso molto* ».

Parla ai suoi soldati: « *Miei cari amici, potrei parlavi oggi della SS. Trinità di cui ricorre la festa. Potrei dire: non solo amate e recitate il Gloria Patri, ma vivetelo!... Ma preferisco dirvi ancora una volta: Rendete gloria all'augusta Trinità anando, benedicendo, imitando la Prediletta della SS. Trinità, la beata V. Maria* ».

Contro le possibili critiche si giustificava da sè: « *Forse qui qualcuno pensa: — Ancora una volta la S. Vergine!... Non vi è dunque che Lei? Perchè non parlare, ad esempio, del Simbolo, dei Comandamenti?...* —

« *Questo ragionamento, miei amici, viene dal diavolo. Diffidiamone! Una volta di più egli deve sentire il piede di Maria schiacciargli il capo: perchè a parlar di Maria si è sicuri d'esser ascoltati e che dopo averne sentito parlare La si amerà di più e per conseguenza, l'impero del demonio diminuirà in un'anima nella misura in cui crescerà l'amore di Maria... Aggiungo che, senza dubbio, non si deve parlare esclusivamente di Essa a proposito di tutto. I comandamenti? Ma non si praticheranno se non si ama Maria. Le virtù? ugualmente. I vizi, opere di satana? Ma essi sono distrutti, schiacciati dal piede di Maria... ».*

Nominato maestro dei novizi, si presenta loro con questa dichiarazione: « *All'inizio delle sue fondazioni S. Teresa usava porre al posto d'onore una statua della SS. Vergine... Ebbene io, vostro povero maestro di nome, dichiaro che depongo la mia missione nelle mani della nostra Madre del Cielo. Sarà Ella la maestra dei novizi, e di voi farà dei santi* ».

Il noviziato diventa la casa di Maria. « *Nostra Madre è da per tutto. Ha il suo inginocchiatoio in chiesa; il suo piatto alla tavola d'onore in refettorio; la sua poltrona in chiesa, la sua immagine nel chiostro...* ». « *Per questo — scrive — la nostra casa è un piccolo Paradiso. Si trova la S. Vergine a ogni passo* ».

Qualche ora prima di morire lascia questo ricordo: « *Io non domando che una cosa ai miei novizi: che essi non dimentichino il loro Rosario* ».

Fu chiamato *l'Ave Maria perpetua*. Morì a 42 anni, il 16 agosto del 1902. « *Sto per morire. Ciò che mi ispira confidenza è la mia devozione a Maria... Mia buona Madre, venite a cercarmi... Fate incidere sulla mia piccola croce di legno questa sola parola Ave Maria* ».

Le ultime sue parole furono: « *Fiat!... Maria!... Madre mia!...* ».

RIFLESSI. — *Prendo ora per quando sarò sacerdote, questa risoluzione: predicare con Maria!*

Si usa premettere l'Ave Maria e spesso lo si fa solo per uso senza badare alla profonda ragione di queste usanze che la pietà cristiana introduce per quelle spontanee e profonde intuizioni della Verità, nelle quali si intravede l'opera dello Spirito S..

L'Ave Maria iniziale è l'ideale congiungimento del nostro ministero di relatori del Verbo con Colei che ha per sempre la missione di portare il Verbo.

Recitata con questa coscienza, quell'Ave Maria è un atto di umiltà, di retta intenzione, di confidenza. E' aprire una chiusa sul Canale della Grazia: le anime ne saranno irrigate.

Ora con questo spirito voglio recitare l'Ave Maria prima dello studio. Non sarà uno studio laico di materie sacre, ma una soprannaturale educazione al sensus Christi.

Inoltre, da prete, predicherò Maria, come ora, chierico, studierò Maria.

29 - L'Acolito di Maria

L'acolito è il « luminoso »: come la candela accesa che porta a decoro e ad onore del Sacrificio di Gesù.

1. **„ Lucete ! „** . — Così ammonisce il Vescovo: « *Non enim Deo placere poteritis si lucem Deo manibus praeferentes, operibus tenebrarum inserviatis... Luceat lux vestra... In medio nationis pravae et perversae lucete sicut luminaria in mundo, verbum vitae continentis* ».

Questa è infatti la luce che deve irradiare dall'acolito: « *Verbum vitae* ». Egli deve essere, dice S. Tommaso, una raffigurazione del Vangelo: « *Acolytus doctrinam Novi Testamenti visibiliter figurat* ». (Suppl., 37, IV, ad 8 um). Egli cioè richiama, con la candela che porta, Colui che disse: « *Ego lux veni in mundum* »: ne simboleggia la dottrina che illumina, guida, conforta: gli rende viva testimonianza con la sua condotta conformata ai dettami di Gesù, avvivata dalla sua Grazia, resa luminosa dalle sue virtù. Così dev'essere l'acolito.

È Dio non vuole forse tale la vita del prete?

« *Riguarda in me, Sole di giustizia, — diceva Gesù a S. Caterina da Siena, — e vedrai i gloriosi ministri, i quali avendo ministrato il Sole, hanno presa la condizione del Sole* ».

Con una immagine stupenda dello pseudo Dionigi, S. Tommaso raffigura il Sacerdote alle nubi che « *repletae influxu solarium splendorum, lumen in eis supereminens ad similitudinem solis ad alia corpora invehunt* ».

Piccoli soli! Infatti « *in divino omni non est audendum aliis duces fieri nisi secundum omnem habitum suum factus sit deiformissimus et Deo simillimus* ». (Suppl. 31, I).

2. **Maria SS. il più perfetto modello di questa vita.** — « *Gratia plena* »; « *Sanctis sanctior et coelis excelsior et Cherubim gloriosior, et Seraphim honorabilior, et super omnem creaturam venerabilior* ». (S. Germ., In praesent.). Veramente luminosa! Il sacerdote deve seguirla in questa ascesa trionfale al di sopra di ogni perfezione creata, per diventare luce.

Questa bella metafora della luce non è un'affermazione gratuita; la usa S. Paolo per esprimere la trasformazione operata in noi da Cristo, con la Corredenzione di Maria, quando venne tra le nostre tenebre e le dissipò e ci diede una vita novella.

« *Eratis enim aliquando tenebrae, nunc lux in Domino* ».

Ma non si diventa Luce una volta per sempre. Ciò che ci rende luce è la Grazia santificante. Occorre perciò conservarla, così da vivere sempre « *ut filii lucis* » (Ef. V).

3. **Maria lavora a renderci luce.** — Ma la Grazia non la si conserva come un tesoro in uno scrigno; non è qualcosa di morto, di inerte, che basta difendere dai ladri.

La Grazia è vita: la conserviamo se le permettiamo di svilupparsi; cioè se ne seguiamo le direttive, ne accogliamo le attrattive, vi attingiamo energia. Dobbiamo vivere insomma secondo la Grazia: se infatti torniamo a vivere secondo la natura, ricadiamo inevitabilmente nelle tenebre.

Orbene il lavoro delicatissimo che la Madonna svolge in ogni anima mira appunto a portarle la Grazia e a stimolarla e sorreggerla affinché viva secondo la Grazia. Con la consacrazione ci impegniamo appunto a esserle docili e fedeli in tale opera.

La S. Schiavitù poi, con la pratica interiore « *vivere per mezzo di Maria* » (Tratt., 258 sg.; e più avanti il

capitolo « Tutto per mezzo di Maria »), traccia un programma di lavoro intimo, che avvolge e trasforma le disposizioni con cui si opera e ispira sentimenti veramente conformi alla « Luce ».

L'anima deve lasciarsi guidare dallo spirito di Maria: questo è la sostanza dell'insegnamento del Montfort. A tale scopo l'anima deve *rinunciare al proprio spirito*, ai proprii lumi e voleri... Diversamente le tenebre del nostro spirito e la malizia della nostra volontà... metterebbero ostacolo al santo spirito di Maria. Deve inoltre *consegnarsi allo spirito* di Maria, per esser mossa e guidata come a Lei sembrerà.

Le disposizioni spirituali qui indicate sono molto ricche: ne possiamo rilevare i principali sentimenti, che sono i seguenti: — 1) la volontà di non lasciarci governare dalle nostre inclinazioni naturali e di non agire mai ispirandoci solo ai nostri gusti; — 2) la vigile attesa di conoscere la volontà di Dio per abbracciarla perfettamente, tanto nell'oggetto che ci propone quanto nelle disposizioni che ci suggerisce; — 3) la perfetta fedeltà a compiere la volontà di Dio indicataci dall'obbedienza, dalle circostanze, dalle ispirazioni; 4) il sentimento base di profonda diffidenza in noi stessi e di viva fede nell'attività soprannaturale di Maria.

Si potrebbe temere che tali disposizioni esercitino nell'anima un influsso deprimente. Non tolgono forse quella spontaneità, quella fiducia intraprendente, quel gusto che si prova nel fare le cose che sono conformi alle nostre inclinazioni; insomma quel complesso che oggi si usa chiamare, usurpando la parola e confondendo i concetti, *personalità*?

Con tali disposizioni si rinuncia solo a ciò che di male c'è in noi: un male sovente inconscio, ma non per questo meno deleterio. Ciò che vi è di bene, e che costituisce appunto la « persona » nel senso della sana filosofia, è posto da Dio: lungi dal rinunciarvi, noi lo

vogliamo valorizzare, liberandolo dai succhioni inutili, dai tumori, dalle usurpazioni dell'egoismo.

Un'anima che praticando tali disposizioni restasse depressa, inerte, ostacolata nella sua attività, dimostrerebbe di essersi formato un concetto falso, perchè incompleto, di queste stesse disposizioni.

Vedrebbe solo il « *rinuncio a me* » e dimenticherebbe il « *mi affido a Te, o Vergine!* ». Espressione quest'ultima così dinamica!

Che cosa vorrà da me Colei che è Regina degli Apostoli e Condottiera degli eserciti di conquista di Cristo? Certo non mi vorrà inerte.

E che cosa non affronterò fiduciosamente quando mi sento sorretto da Lei? E' forse depresso e inerte il bimbo quando, conscio della sua incapacità, si affida alla madre?

Se quindi ripeterò sovente, secondo il consiglio del Santo di Montfort: « *Rinuncio a me e mi consacro a Te, o Madre* », e se in tale disposizione mi terrò così da essere tra le mani di Maria come un liuto tra le mani esperte di un suonatore, come una pietra gettata in mare, Maria mi renderà tutto luce: puro, ardente, instancabile, operoso come la fiamma. « *Sacerdotes iustitia et probatae, immacolatae ac sinceræ fidei exultatione splendidissime induito!* ». (S.. Germ., « In present »).

Scriveva Don E. Poppe: « *Andate in Maria a trovare Gesù; diventate là Gesù per i vostri figli. Siate Gesù in Maria; diventate Maria per essere Gesù. Siate dunque Gesù per Maria e siate Maria per Gesù* ».

Diventare Maria per Gesù vuol dire ricopiare in noi le disposizioni interiori di Maria e con tali disposizioni operare di modo che i nostri pensieri, le parole, l'attività, il servizio insomma che rendiamo a Cristo, siano compiuti nello spirito di Maria, come se Ella operasse per mezzo nostro.

Maria deve pregare per mezzo di noi il suo divin Fi-

glio e, ancora per mezzo di noi, deve tendere a Lui. Rivestiti della vita di Grazia di Gesù, si ritorna ancora a Maria per nutrirci nel seno di Lei a una più alta vita di Grazia.

« *O mio Gesù, o mia buona Mediatrice, insegnatemi a scomparire. Voglio scomparire anche quando debbo mostrarmi; scomparire quando comando, quando sento o leggo giudicata la mia persona... Gesù solo apparisca in me: Lui solo sia ammirato, Lui solo regni, e insieme con Voi io sia dimenticato in Lui* ». (Jacobs, « D. E. Poppe »).

Maria compie in tal modo l'opera sua, che S. Ireneo, discepolo degli Apostoli, espresse con una formula piena di verità: « *regenerat homines in Deum* ». (S. Ireneo, Adv. haer., IV, 33).

Così siamo diventati Luce!

Esempio. — S. LUIGI M. GRIGNION DI MONTFORT, APOSTOLO DI MARIA (1673-1716). - « *Dopo Gesù, Maria — voglio nel cuore e nessun altro più; — senza d'un tal amor vano saria — il posseder tutte le virtù!* ». Così cantava; e non bramava altro che vivere e far vivere per Maria, disposto, affermava, a scrivere il suo « *Trattato della vera Devozione* » con il suo sangue, se fosse stato necessario.

Alla scuola di Maria apprese quelle grandi virtù che ne fecero un missionario prodigioso, di quelli che lasciano orme incancellabili dove esercitano il ministero.

È difficile immaginare una vita più tormentata della sua. Dai più incompreso; cercato a morte dai Calvinisti; osteggiato dai Giansenisti; disprezzato dagli amici di un tempo e trattato da ribelle e da impostore; perseguitato da interdetti vescovili e da sfratti che lo obbligano a percorrere tutta la Normandia, la Vandea e il Poitou; vede le sue più care opere rovinate sotto le calunnie degli avversari, e mai non si perde d'animo. Quando il Calvario di Ponchateau, frutto del suo apostolato, fu distrutto, esclamò: « *Dio sia benedetto! Il Signore permise che io innalzassi questo Calvario: oggi permette che sia distrutto. Che il suo santo nome sia benedetto!* ». E si ritirò, come usava varie volte all'anno, a fare gli Esercizi spirituali.

« *Sono come una palla, — scriveva alla sorella, — che i giocatori si rimandano l'un l'altro... sempre sull'attenti, sempre fra le spine e i sassi acuminati. Ciò non di meno, benedicine il Si-*

gnore per me, poichè io son lieto e contento in mezzo a tutte le mie croci e non credo che vi sia cosa alcuna per me più dolce in questo mondo che la croce più amara, allorchè è intrisa del Sangue di Gesù Crocifisso e delle lacrime della sua divina Madre ».

Giungeva a lamentarsi quando non trovava croci. « *Ci vogliono troppo bene qui. Questa missione sarà sterile: andiamocene! Senza croci, quale croce!* ».

Ma questo perseguitato dovunque opera conversioni prodigiose, sradica abusi, desta fervore di santità persino tra le soldatesche e le popolazioni più abbruttite.

Gli uditori stessi stupivano: « *Ma chi è mai questo forestiero che, giunto or ora tra noi, con un semplice bastone in mano, trascina dietro a sè folle con tanto entusiasmo?* ». « *E' la Regina dei Cuori che tutto opera* » — avrebbe risposto. —

Un secolo dopo, quelle popolazioni difesero la Fede combattendo contro le armate della Rivoluzione al canto degli inni del Montfort.

A 43 anni, durante una missione, muore. Sul letto di morte trova ancor forza per cantare. « *Con cuor contento e lieto viso — andiamo, amici, in Paradiso!* — *Per quanti acquisti noi facciamo quaggiù — il Paradiso vale assai di più* ». Tra le ultime parole: « *Deo gratias et Mariae!* ». Nel suo testamento: « *Il mio cuore sia seppellito sotto la predella dell'altare della Vergine Santa* ». Il suo segreto: « *Per Maria, in Maria tutto operare* ».

RIFLESSI. — *Le piccole regole della vita di seminario: silenzio, puntualità ai segni della campanella, permessi da richiedere, ... mi danno mille occasioni di praticare il vivere per mezzo di Maria. Quelle ubbidienze sono come un freno imposto provvidenzialmente alla mia volontà per abituarci a vincerla e a renderla docile a Dio. Però la fedeltà alle piccole regole non giova pienamente se non quando la si esercita con l'intento di frantumare l'amor proprio. Senza questa intenzione, potrebbe esservi la docilità passiva e inutile della gomma che cede, sì, ma cessata la pressione, riprende tosto la forma primitiva.*

A quale regola stento a ubbidire? Me la propongo alla fedeltà di oggi; e quando mi si presenterà l'occasione, ripeterò: « Rinuncio alla mia volontà e mi dò a Te, o Vergine S. » e da umile schiavo, per amore, pienamente mi assoggetterò.

BIBLIOGRAFIA: *Vita del Montfort* del Buondonno, L. 600 -

Raccolta Opere del Montfort: Libro d'oro, L. 1200 e 1500.

30. - Il Suddiacono di Maria

Per incarnarsi, Gesù si preparò una Madre Vergine; per continuare eucaristicamente la sua dimora sulla terra vuole Sacerdoti casti, e di questa castità integrale chiede un formale impegno alla soglia del Sacerdozio.

« *Deo, cui servire regnare est, perpetuo fumulari et castitatem, illo adiuvante, servare oportebit* ». (Pont. rom.).

1. Al Sacerdote occorre la castità. — L'affermazione categorica è fatta ufficialmente dalla S. Chiesa nei suoi documenti: si ricordi l'enciclica « *Sacra virginitas* »; non la si discute quindi. Chi vuol abbracciare il Sacerdozio sa che su questo impegno non si transige.

Le ragioni sono evidenti. Il sacerdote tratta il *Corpo Eucaristico* di Gesù e il suo *Corpo mistico*.

« *Quo non oportet esse puriorem tali fruente Sacrificio? quo solari radio non splendidiorem manum carnem hanc dividente?* ». (S. Gio. Cris., « *De sacerdotibus* »).

Anzi « *si haberes angelicam puritatem et Sancti Ioannis Baptistae sanctitatem non esses dignus hoc Sacramentum accipere nec tractare* ». (*De imitatione*).

Se si considera il valore intrinseco di questa virtù vi si trova un complesso così armonioso e perfetto di retitudine, di dominio, di nobiltà d'animo che non può mancare a colui che, chiamato al servizio di Dio, sembra dover raccogliere nella propria anima e nella propria vita quanto vi è di più perfetto.

« *Castitas est serenitas mentis et sanctitas corporis...: est pulchritudo inviolata sanctorum...: facit hominem proximum Deo. Ibi habitat Deus ubi permanet continentia. Castitas iungit hominem Coelo; castitas perducit*

hominem ad Regnum ». (S. Bern., « *De modo bene vivendi* »).

2. Cantar le lodi della castità è far l'elogio di Colei che per antonomasia è la Vergine. — In Lei la castità raggiunse il più fulgido splendore possibile a creatura. Perfetta l'integrità di questa Virtù: ad essa non mancò nulla di ciò che ne costituisce l'integrità: ricchezza; occhio che vede Dio, volontà retta e forte, cuore ardente, vigore ad ogni virtù. « *Gratia plena* »!

La Verginità di Maria SS. inoltre mi suggerisce il vero concetto della *castità sacerdotale*. Questa virtù infatti, su un fondo comune che è la sostanza della castità, presenta una grande varietà di espressioni, di sentimenti, di modi, secondo lo stato di vita. Altra è la castità giovanile di chi si prepara alla vita di famiglia, altra la castità del sacerdote. Vi è *di comune l'elemento negativo*, l'astensione dal peccato: *ma la virtù non è una negazione*; è una disposizione d'animo che guida la vita alla perfezione.

Orbene il senso specifico della castità sacerdotale viene indicato ufficialmente dalla S. Chiesa stessa nel Pontificale romano. Prima infatti dell'impegno suddiaconale, il Vescovo ammonisce i candidati: « *Hactenus liberi estis licetque vobis pro arbitrio ad vota saecularia transire* ».

Bisogna comprendere che cosa significano i « *vota saecularia* » cui rinunciamo, per capire la portata della castità sacerdotale.

Tale espressione — « *vota saecularia* » — non indica certo il peccato, la vita dissoluta. Possono forse tali disordini essere il « *votum* » di qualche stato di vita? A nessuno è lecito « *transire* » al peccato.

Non indica neppur solo il matrimonio: sarebbe un restringere arbitrariamente il significato di « *vota sae-*

cularia ». Con questo termine si esprime invece quel complesso di ideali umani, di benessere economico, affettivo, sociale, di comodità, di divertimento, di lucro, che formano davvero il grande « *votum (= ideale) saeculare* ».

A tutto ciò il sacerdote rinuncia, perchè egli deve e vuole « *Deo perpetuo famulari atque in Ecclesiae ministerio semper esse mancipatus* ». L'elemento positivo della sua castità è quindi la *totale dedizione a Dio*.

L'impegno suddiaconale quindi nel suo pieno valore, più che un obbligo di castità, è un'immolazione della vita.

La castità è richiesta, perchè ne è condizione. Solo un'anima casta raggiunge il vero spirito di immolazione.

Ne è inoltre parte integrante. Anche il corpo va posto sull'altare dell'olocausto. Ma la castità non è il tutto nell'impegno suddiaconale.

E' feconda la castità: ecco che ha già germogliato l'olocausto di tutta la vita.

Fu questo il senso preciso della castità di Maria.

La sua castità verginale scaturì dal proposito di dare tutta la vita, i pensieri, gli affetti, la stessa attività esterna a Dio solo. Non solo escludeva il peccato, ma avvolgeva tutta la vita in mistiche fiamme di purezza e di olocausto, come quelle che nel rovelo ardente dell'Horeb (il paragone è della Liturgia) velavano la presenza di Dio.

Il voto di verginità sarà questa totale consacrazione a Dio.

A somiglianza di Maria SS., con la sua perfetta e perpetua castità, il Sacerdote si abbandona al pieno e assoluto possesso di Dio solo.

Stupisce forse la somiglianza tra la castità del Sacerdote e quella di Maria. In ambedue la castità è l'offerta generosa e integrale della vita al servizio di Gesù. La castità acquista un significato universale e diventa come sinonimo di ogni

perfezione, come la scritturale « *iustitia* ». La ragione sta in una somiglianza più radicale, nella somiglianza di missione tra il Sacerdozio e la Maternità divina. Per questo ambedue hanno le medesime esigenze.

Queste considerazioni mi richiamano alla mente la mia consacrazione di schiavo d'amore.

Anch'essa è dedizione totale a Dio e porta un impegno di castità perfetta secondo il proprio stato, per il sacerdote quindi secondo le esigenze del suo sublime ufficio e le leggi della Chiesa.

Tale consacrazione non è dunque un felice tirocinio agli impegni sacerdotali?

Anzi se mi chiedo che cosa intendo per dedizione totale, devo rispondere: « *Intendo dare il corpo con i sensi e i beni esterni; l'anima con le sue facoltà; l'attività...* ». Non è forse quello che esprime la formula di consacrazione della santa schiavitù? « *A Te, come uno schiavo, io abbandono e consacro l'anima mia con i miei beni interni, il mio corpo con i miei beni esterni...* ». (Consacr. Montfort).

La santa schiavitù mi appare quindi ancora una volta come una scuola efficace per conoscere i miei doveri e una palestra per allenarmi a compierli.

3. Alla Madonna devo affidare la custodia e l'educazione della mia purezza. — L'esperienza comune prova che la devozione alla Madonna è tra le armi più valide in questa lotta, « *in qua — dice il biografo di S. Tommaso, Guglielmo da Tocco, — omnes invenimus pugiles, sed paucos pro difficultate victores* ».

Lo attestano i grandi educatori; lo provano i Santi.

Sull'altare di Maria, per un singolare richiamo della Grazia, essi deposero il voto della loro castità, stringendo con Lei un vero patto di alleanza per la difesa e l'educazione di una così delicata virtù. A Lei ricorsero nelle lotte e nelle debolezze; e nel pensiero di appar-

tenere a Maria, di essere quindi particolarmente protetti da Lei, trovarono coraggio e fiducia.

« Signora mia e Madre mia, Maria, ricordatevi che sono vostro: custoditemi e difendetemi come cosa e possessione vostra! ».

E la Madonna è fedele: non abbandona le anime che si sono poste sotto la sua tutela.

A chierici in lotta Don Gallotti scriveva:

« Al demonio che ti schiaffeggia rispondi... soprattutto col ricorso filiale e pronto a Maria. Ella ti farà Angelo in questa carne di peccato... Dopo la S. Comunione, credilo, figliuolo mio, nessun mezzo migliore per conservarsi casti che il Rosario ».

« Per mezzo di Maria, — scriveva a Lourdes il 21 giugno 1921 il suddiacono Girard, — voglio diventare una Ostia purissima, generosa, piena d'amore... Un sant' sì, un santo, con l'impronta del Cristo dolente » (« Vent'anni di martirio », cap. IX).

Esempio. — P. FEDERICO G. FABER (1814-1863). - Ancora anglicano, si era avvicinato alla Madonna sospinto dal suo serio lavoro spirituale, ed era giunto a invocarla abitualmente. Ma un giorno gli fu proibito come pratica disdicevole e contraria ai principii cristiani. Ne soffersse, ma ubbidì, senza però riuscire a dimenticare Maria.

Anzi, fatto parroco di Elton, vincendo difficoltà e contrasti, introdusse pubbliche pratiche mariane, tra l'altro, il canto delle Litanie. Ne ricevette ancora la proibizione dall'amico suo Newman, ma qualche tempo dopo lo supplicò di togliergli il divieto « per il rammarico che provava di non parlar alla Madre di Dio ».

Fu il Newman stesso, convertitosi, che diede l'ultimo impulso all'ingresso del Faber nell'Unico Ovile.

Ad alcuni suoi parrocchiani che l'avevano seguito nella Chiesa cattolica e si erano uniti a lui in vita monastica, scriveva da Firenze, la vigilia dell'Annunciazione:

« Senza una grande devozione a Maria SS. non è possibile raggiungere la perfezione cristiana. Maria è la vera Madre dei monaci.... Oh, gettatevi tra le sue braccia, chè Essa vuole e può aiutarvi in tutto; promettetevi di amarla come l'amava Gesù... Consacratevi ad Essa! ». Da Loreto scriveva a un amico: « Chiesi alla

soave nostra Padrona la grazia di amarla fervorosamente...; ora io ardo veramente d'amore per Lei ».

Verso il 1846 conobbe per la prima volta la vita e lo spirito del Santo di Montfort; ne fu entusiasmato e gli parve molto logica la consacrazione della S. Schiavitù.

Egli intanto viveva con « la dolce e soavissima sua Mamma che gli è sempre accanto, e nelle strade di Birmingham è di continuo con lui ».

La sua aspirazione è « aumentare il frutto della Passione dell'amato Salvatore e moltiplicare nella cara Inghilterra il numero dei fedeli servitori di Maria ». Era sua convinzione che non si può conoscere, e quindi amare Gesù, se non si nutre un'ardente, illuminata devozione per la santa sua Madre...

Ordinato sacerdote, si propose di « non celebrar mai la S. Messa senza buttarsi ai piedi della dolcissima nostra Madre per ottenere pace... ».

Dopo aver molto scritto sulla Madonna, nel 1862, negli intervalli tra le crisi del male che lo portò alla tomba, dettò la traduzione del Trattato del Montfort e la celebre prefazione, in cui scriveva, tra l'altro:

« Dio vuole espressamente una più grande... devozione verso la sua S. Madre. Ora io non posso concepire nè opera più eccellente, nè vocazione più feconda di quella di adoprarsi anche soltanto a diffondere questa devozione del Montfort. Oh, se Maria fosse anche solo conosciuta, come non si avrebbe allora più freddezza per Gesù! ». (Vita P. Faber L. 75).

RIFLESSI. — Per ascendere al Sacerdozio mi è indispensabile una probata castitas. Se giunto in Teologia zoppicassi ancora, non potrei in coscienza procedere. Mi esporrei a diventar un Giuda.

Moltissimi santi difesero e coltivarono la loro purezza consacrando con voto a Maria.

Il voto dapprima sia sub levi, e temporaneo: è bene iniziarlo in qualche festa della Madonna per mettere il nostro proposito sotto la sua protezione.

Il voto, in quanto tale, si fa a Dio solo; la Madonna è chiamata come custode della virtù e garante della mia volontà. Inoltre, se sono consacrato a Lei come schiavo Ella è chiamata a titolo di proprietà, perchè la mia purezza, come ogni altra cosa mia, appartiene a Lei.

In Teologia il voto può essere sub gravi; ancora temporaneo, finchè in prossimità del suddiaconato, per prepararmi all'impegno suddiaconale, potrò rendere il voto perpetuo. In questo accordo di fiducia in Maria e di volontà risoluta la castità si coltiva seriamente.

31. - Diacono di Maria

Quando il Vescovo mi indossava la dalmatica e pregava: « *Induat te Dominus indumento salutis et vestimento laetitiae...* », la stessa espressione liturgica mi richiama l'Immacolata: « *Quia induit me vestimentis salutis et indumento iustitiae circumdedit me* ». La dolce immagine, avvolta di candore e di umiltà, di creatura tutta di Dio, mi si affacciava come l'esemplare perfetto del mio Diaconato.

1. Ebbe parte Maria nell'elezione dei primi Diaconi? — Il capo VI degli Atti narra che gli Apostoli convocarono tutta la moltitudine dei fedeli e li invitarono a scegliere e a proporre i candidati: « *Considerate viros ex vobis boni testimonii...* ». « *Et elegerunt... Hos statuerunt ante conspectum Apostolorum...* ».

Orbene per la posizione che Maria occupava nella comunità cristiana, non è ovvio supporre che gli Apostoli abbiano anzitutto interpellato Lei, chiedendo a Lei, prima che alla *multitudo*, il suo consiglio particolare? E non avrà Ella suggeriti i candidati? E non ne sarà stata interpellata dai fedeli stessi, consci dell'importanza della cosa per la vita della Chiesa?

Posso dunque ritenere che fu Maria a preparare i Sette. Negli « esercizi » preparatori alla loro ordinazione essi ebbero come maestra Maria SS..

Certo la fisionomia spirituale del primo Diacono « *plenus fide et Spiritu S..., plenus gratia et fortitudine...* » (Atti, VI, 5, 8) non poteva uscire che dalle mani di Maria. Le somiglia tanto! « *Viderunt faciem eius tamquam faciem Angeli* » (ib., 15).

E' un difetto gravissimo voler costruire la storia a base di fantasia. Ma qui non si gioca di fantasia. Abbiamo due dati precisi.

Il primo è la dottrina teologica dell'ufficio di Maria nella Redenzione. Anche ammesso, con la più parte dei teologi, che la missione di distribuzione universale della Grazia da parte di Maria sia cominciata solo con la sua Assunzione al Cielo, resta sempre probabile almeno che anche in alcuni particolari casi precedenti Maria abbia influito.

Il Lepicier afferma che « *tuto tenere possumus ad omnia quae Christus in hominum salutem patravit, praevisse potentissimam Mariae intercessionem* » (Tract. de B. M. V., pag. 479) e cita come esempio la Pentecoste. Per la medesima ragione non potremo pensare altrettanto per la scelta dei diaconi?

Il secondo dato di fatto è la consapevolezza che i cristiani avevano dell'eminente posizione di Maria per la sua Divina Maternità. Ne è prova il « cum Maria » nel Cenacolo. E' un esile filo, ma può guidare con sicurezza a grandi scoperte. Ci è dunque lecito con questi due dati illuminare e integrare la storia.

2. La Madonna e la virtù del Diacono. — Ad ogni modo è innegabile che *occorre una grande opera di Maria per raggiungere il pieno corredo delle virtù richieste al Diacono.*

« *Estote nitidi, mundi, puri, casti sicut decet ministros Christi!... Abundet in eis totius forma virtutis... In moribus eorum praecepta tua fulgeant, ut suae castitatis exemplo imitationem sanctam plebs acquirat... Sanctis altaribus tuis ministri puri accrescant... Virtutibus universis, quibus tibi servire oportet, instructi, tibi complaceant* ».

Ci sgomentano tutti questi titoli richiesti al divino Servizio e ci fanno spontaneamente guardare a Maria, « *Stola eorum qui nudi sunt fiducia... divinae bonitatis ministra, quae fideles aptas Domino... fulgor animas illustrans* » (S. Rom. mel., hym acat.).

L'opera di Maria per formare in noi queste virtù è duplice, e corrisponde al lavoro accoppiato della Grazia e della nostra cooperazione. Maria è appunto mediatrice della Grazia e presenta alla nostra cooperazione un perfetto esemplare.

« Bisogna, — insegna il Montfort, — nelle proprie azioni guardare Maria come quel perfetto modello di ogni virtù e perfezione che lo Spirito S. formò appositamente in una semplice creatura, affinché l'imitatissimo secondo le nostre deboli forze. In ogni azione dobbiamo dunque considerare come Maria la fece o la farebbe se fosse al nostro posto » (Tratt., 260).

Tre virtù soprattutto il Santo suggerisce alla nostra imitazione: la sua viva fede, la sua profonda umiltà, la sua purezza tutta divina. C'è veramente tutto il corredo diaconale.

Dobbiamo dunque essere fedeli nel consultare Maria SS. in ogni azione. « Madre, come ti diporteresti tu? ».

3. « Donec formetur Christus in nobis » —

L'abitudine a consultare Maria e la consapevolezza che per mezzo di Lei viene elargita la Grazia, coltivano in noi disposizioni che sono alla base di tutta la santità:

Il desiderio di piacere a Dio e la diffidenza di noi.

Tale diffidenza nasce dalla convinzione che non abita in noi la virtù, anzi che siamo tutti inclinati al male. Dio non ci chiede altro per colmarci di Grazia: « *Esurientes implevit bonis* ».

Senza questo assiduo ricorso a Maria non saremmo forse troppo facilmente indotti a crederci sufficienti? Verremmo da noi stessi a collocarci tra i « *divites* », tra coloro che bastano a sè, e che Iddio « *dimisit inanes* ». In tal modo operano liberamente le due attività necessarie alla santità: Grazia operante e volontà cooperante.

Vivendo con Maria, sperimenteremo ciò che insegna

ancora il Santo di Montfort: « *Maria è la grande e unica forma di Dio...: un'anima che la trova e vi si perde, è quanto prima cambiata in Gesù Cristo, rappresentato al naturale da detta forma* » (Tratt., 260).

Perchè dunque non mi darò tutto a Maria?

« *Vi consiglio di donarvi tutto a Maria. Dovete farlo precisamente perchè vi sono ancora in voi tante cose che devono morire e tra le braccia di Maria si muore dolcemente. Maria vi prende tra le sue braccia e vi porta attraverso la galleria della morte mistica. Dovete allora chiudere gli occhi; se voleste aprirli non vedreste che le vere tenebre di quel passaggio. Quando tutto sarà passato, Maria vi dirà: apri gli occhi e guarda. Rimarrete stupefatto rimirando il cammino percorso* ».

Così scriveva D. Poppe e sulla sue parole risuona la dottrina del Montfort:

« *la vera devozione a Maria è una via facile, sicura, breve, perfetta* », « *nel seno di Maria i giovani diventano vecchi in dottrina, santità, esperienza e sapienza e raggiungono in pochi anni la pienezza dell'età di Gesù Cristo* » (Tratt. 156).

Ma quando ci saremo dati a Maria, dovremo diventare « *coscienti di essere una « res sacra »...*, una persona consacrata..., totalmente dedicata a Maria e per mezzo di Lei a Gesù. Non sono più mio; non posso essere altro che un pensiero sacro, una volontà sacra e come un ciborio o un ostensorio: cose sacre che non servono che a contenere e a mostrare Gesù » (Jacobs. - D. E. Poppe, pag. 276). « *Dalmatica iustitiae indue me, Domine!* ».

Esempio. — P. GIOVANNI B. CHAUTARD, CAVALIERE DI MARIA (1858-1935). - Degno figlio di S. Bernardo, lo anima un desiderio immenso: « *La mia massima aspirazione: voglio essere un grande amante, un amante appassionato, folle della Madonna, e per mezzo suo di Gesù, della Trinità* ».

« Il sorriso di Maria — ama ripetere — è necessario al viaggiatore preso dal desiderio dell'unione divina, il quale per salire i sentieri scoscesi della santità rischia di insanguinarsi i piedi

contro i sassi della strada ». Per questo vuol vivere « *con Maria, per Maria, in Maria* ».

Affronta l'ascesa spirituale con la sua singolare forza di animo e in questo grandioso lavoro sente che la Madonna non solo è utile, ma necessaria. « *Non avanziamo camminando di buon lena perchè non seguiamo abbastanza la Madre nostra, perchè non ci affidiamo a Lei* ».

« *Nessuno può nascere alla vita divina se non per Maria* ».

Anche la rinuncia che, afferma, è il premio della vita spirituale, « *la Madonna la rende meno amara. Per merito suo anche lo scorticamento del proprio io diventa piacevole* ».

Ma egli vuole una devozione alla Madonna verace e solida, possibile solo quando si ha un'idea molto alta di Maria e si fa il dono totale irrevocabile di sé a questa tenera Madre. Per questo pratica e inculca la S. Schiavitù. (Cfr. in varii lunghi *L'anima dell'apostolato*).

Considera la Vergine soprattutto nella sua missione di *Mediatrice, Corredentrice, Dispensatrice* del Sangue divino.

La sua divozione si attua in questo programma che stese a chiusura di un ritiro:

« *Incontro di sguardi con Maria. Penserò più spesso allo sguardo della Madre mia... Agire..., pensare sotto il suo sguardo, parlare, scrivere, comporre, studiare sotto il suo sguardo, mangiare, dormire sotto il suo sguardo. Pregare, soprattutto, sotto il suo sguardo... Dunque il mio sguardo si incontra sempre nel materno sguardo del suo cuore di mediatrice, di corredentrice verso di me... Tutto mi verrà da questo incontro di sguardi... Aver sete di Dio...; sete per mezzo di Maria... Io voglio essere un appassionato amante di Maria* ».

Si aiuta a vivere sotto lo sguardo di Maria recitando il *Rosario* in ogni momento libero; tenendosi *un'immagine di Maria* sul tavolo di studio e persino sull'astuccio degli occhiali, chiedendosi in ogni circostanza: « *Cosa farebbe la Madonna al posto mio?* ». Ne parla in ogni conversazione, in ogni corrispondenza.

Si è persino legato con un proposito assai delicato: « *Ho promesso alla Madonna di non rifiutare mai quando mi si chiederà in suo Nome* ».

Dalla Madonna fu guidato ad una intensa vita interiore che nella sua vita occupatissima parve un prodigio. E' quella vita interiore che egli inculca con tanta efficacia nell'opera sua « *L'anima dell'apostolato* » e che compendia tutta in questo programma: *imitare Maria*. (Cfr. Bibliogr. n. 31).

RIFLESSI. — *Mio caro chierico, ti voglio proporre una pia industria di cui si servono i tuoi compagni di altri seminari per abi-*

tuarsi a dipendere da Maria. La chiamano l'ora mariana. Un'ora qualsiasi, di studio, di ricreazione... in cui si impegnano a tenersi uniti a Maria con il raccoglimento attivo. Chiamo raccoglimento attivo il pensare di frequente, ogni cinque minuti, ad es., a Maria, non solo per salutarla, ma per orientare verso di Lei l'azione che si vien compiendo, correggendola e rettificandola, se occorre.

« *Ma io mi dimentico quando giunge l'ora prefissa!* ». « *Ebbene, fissane un'altra* ».

« *Non riesco a stare un'ora raccolto così* ». « *Il Signore non pretende che ci riusciamo vuol solo che ci sforziamo* ».

Così l'ora mariana diventa esperimento e allenamento alla vita d'unione con Maria.

Se poi non mi contenterò più di un'ora soltanto, ma ne vorrò offrire due, tre... sarà segno che la raptrix cordium opera veramente in me. (V. Segreto di Felicità: L'Orà di Guardia).

BIBLIOGRAFIA: *Vita del Chantard*, L. 250.

Anima dell'Apustolato del Chantard, L. 200.

32. - Il Sacerdote di Maria

Durante la mia Ordinazione, proteso davanti all'Altare, sentivo sfilarmi innanzi tutta la corte celeste invocata nelle Litanie dei Santi, ad assistere al mio ingresso nel Sancta Sanctorum. Il Vescovo pregava con insistenza, invocando lo Spirito Santo, mi ammoniva gravemente dei miei doveri. In quel momento dovevo fare uno sforzo per conservare il senso della realtà.

Riguardavano proprio me tutte quelle ammonizioni, quei resti pieni di misteriosi significati? Non ero forse io il ragazzo di ieri, l'adolescente pieno di sogni e di spensieratezza?

Ora il Vescovo mi ammoniva: « servate in moribus vestris castae et sanctae vitae integritatem... Sit odor vitae vestrae delectamentum Ecclesiae Dei... Et luceat in eis totius forma virtutis... ».

1. **La santità mi deve avvolgere.** come la veste sacerdotale: « *Accipe vestem sacerdotalem per quam charitas designatur* ».

Grande l'emozione della Sacra Ordinazione! Mi pareva d'essere come trasportato in un mondo nuovo e come avvolto in una luce nuova. E lo ero in realtà, perchè la Grazia permeava la mia anima, fino a stamparvi il carattere sacerdotale, cioè la suprema conformità con il Divin Sacerdote.

Il carattere comporta il diritto agli aiuti corrispondenti della Grazia attuale. Tali aiuti quindi mi venivano assicurati in una misura ben superiore a quella dei fedeli; in una misura sacerdotale.

Anche la Grazia santificante veniva aumentata, per l'efficacia del Sacramento, nella misura della predilezione che Dio mi usava, degli uffici e dei grandi interessi della Redenzione che mi affidava. « *Excelsum fecit*

(Deus) Aaron... et similem Sibi » (Eccles., 45). Così mi fece Dio e mi avvolse e ricolmò di Grazia.

Orbene la grazia è sempre per Marian.

Quale grande attività svolse dunque Maria SS. nella mia Ordinazione, che comporta tanta elargizione di Grazia! Quale attività ancora svolge, dal momento che sono così intimi i rapporti che mi legano a Lei?

La mia Ordinazione fu quindi una grande attività di Maria, la Mediatrix di ogni Grazia, come lo era stato *la mia preparazione* al Sacerdozio, come lo è ora *la mia vita sacerdotale*.

Orbene posto tale lavoro materno, io mi vengo come a trovare in Maria.

2. « **Vivere in Maria** ». — Con questa formula il Santo di Montfort esprime la situazione in cui noi veniamo a trovarci per i rapporti che a motivo della Grazia abbiamo con Lei. La Grazia infatti, sia per la sua natura che per il suo modo di agire, viene chiamata vita. « *Io sono venuto*, disse Gesù, *perchè gli uomini abbiano la vita* ». La dipendenza da Maria SS., per mezzo della quale noi riceviamo la vita e la alimentiamo, è davvero il vivere in grembo a Maria, come il bimbo che, in grembo alla madre, riceve la vita e la alimenta.

A questo stato conseguono *opportune disposizioni* morali di dipendenza, di docilità, contenute anch'esse nella formula « *Vivere in Maria* », la quale pertanto esprime sia lo stato in cui ci si trova, che le disposizioni secondo cui si deve operare.

La formula montfortana richiama la preghiera in cui il Ven. Olier aveva compendiata la spiritualità sulpiziana - « *O Jesu, vivens in Maria* ». (Cfr. Segreto di Felic.).

Gesù, il grande esemplare del Sacerdote, è presentato alla nostra imitazione appunto nello stato di di-

pendenza da Maria, che ebbe nella sua infanzia e che vuole ancora avere nel lavoro della Grazia.

Per imitarLo, il sacerdote si senta in grembo a Maria; si laccia bambino, dipendendo totalmente da Lei.

Occorre una triplice dipendenza:

1) DI VITA. La Grazia, nostra vita e nostro alimento, ci viene per mezzo suo; Ella quindi ci nutre. Lo ricorderemo, per chiedere continuamente a Lei, e per continuamente ringraziarla.

2) DIPENDENZA DI VOLONTÁ. Come il bimbo, non dobbiamo avere una volontà nostra indipendente, ma dobbiamo porre tutta la nostra volontà nel fare ciò che la Madre vuole.

3) DIPENDENZA DI ATTIVITÀ: il bimbo conversa abitualmente con sua madre; qualunque cosa pensi, la vede attraverso alla madre; a lei la chiede, da lei la riceve; da lei è portato; con lei opera, con lei soffre e gode... Non fa nulla senza il consiglio, l'aiuto, la presenza anzi della madre.

3. **L'infanzia spirituale.** — E' come il compendio di tutte le virtù; « *Quisquis non receperit regnum Dei velut parvulus non intrabit in illud* » (Mc. IX, 15); forma quindi lo stato ascetico del sacerdote.

Tale stato postula la madre e si esprime con la formula « *Vita abscondita cum Christo in Maria* ». Ciò significa

« *dimorare nel bell'interno di Maria con compiacenza* (= compiacermi della sua grandezza, dei suoi privilegi e delle sue virtù, pensare a Lei);

riposarvi in pace (= aver fede che la Madonna si prenda cura di me, senza pretendere di averne la esperienza sensibile);

appoggiarvisi con fiducia (= diffidare di me e affidare unicamente e ciecamente in Lei);

nascondervisi con sicurezza (= cercare l'umiltà, perchè non vogliamo esser visti che da Dio), e

perdervisi senza riserva (= dimenticarmi, non cercare il mio interesse, ma solo la Gloria di Dio nell'olocausto di tutta la mia vita) (Tratt. 264). Rileviamo questa generosa e incondizionata dedizione.

Nel Sacerdote l'infanzia spirituale assume un carattere singolare che trova la sua raffigurazione più che nella scena della Madre che si stringe al grembo il Divino Infante, in quella dolorosamente materna di Maria che accoglie tra le braccia Gesù morto, depresso dalla croce.

La « Pietà » non ne ha l'aspetto, ma ha tutto il valore della dipendenza infantile: è perfetta realizzazione dell'infanzia spirituale. Gesù è ancora tutto tra le braccia della Madre, come a Betlem, ma nella pienezza del suo Sacerdozio, in istato di Vittima: e la divina Madre è nel perfetto esercizio di quella sua singolare maternità, che La rendeva non solo Madre, ma anche collaboratrice: « *Mater et Socia Christi* ».

Questa è la perfezione sacerdotale dell'infanzia spirituale. Questo è il « *Vivere in Maria* » da Sacerdote, secondo l'ammonimento della Chiesa: « *Agnoscite quod agitis, imitami quod tractatis, quatenus mortis dominicae mysterium celebrantes, mortificare membra vestra... procuretis* ».

L'anima che ha raggiunto questo stato propone espressamente in ogni azione di glorificare Dio e opera nel modo che meglio procura la sua gloria. Non solo cioè compie ciò che Dio vuole, ma lo compie per Dio solo, e in Lui solo pone la sua fiducia. Dio per l'anima è tutto.

La vita, come un grano d'incenso, si consuma « *in odorem suavitatis* ». L'anima si tiene disposta a non rifiutare a Dio nessun sacrificio che le venga richiesto, non solo dal dovere, ma anche da ogni invito della Grazia a maggior perfezione. E' uno stato di alta per-

fezione; l'anima non vi potrà restare fedele senza una totale dipendenza da Maria.

Nella chiesa in rovina di un'abbazia benedettina dell'alto Medio Evo, a Civate, in Brianza, sul palliotto dell'altare, è dipinta una scena simbolica. Attorno alla mensa eucaristica che porta il canestrello di Pane, stanno, da una parte, un uomo in abiti sacerdotali (S. Giovanni? un prete qualunque?) e dall'altra, Maria, ambedue nella posa di oranti.

Ecco la mia vita sacerdotale!

Sempre in abiti sacri; *sempre* orante; *sempre* in comunione con la Vittima divina; ma *sempre con Maria*.

Esempio. — DON EDOARDO POPPE. - Ci fu tempo che il suo direttore spirituale giudicò disordinata la sua devozione mariana, quasi che gli creasse impacci a unirsi a Gesù, e gli diede direttive severe in questo senso. Don Poppe ubbidì; ma quanto soffersse! Quando un anno dopo il Direttore mutò indirizzo e gli permise di lasciar rientrare la Madonna nella sua vita, nel suo apostolato, nella sua preghiera, egli scrisse:

« Maria, Madre mia, eccomi qui: prendetemi!... Ho agito per ubbidienza; vi amavo troppo follemente. Voi foste bandita dai miei sermoni, dal mio confessionale, dal mio altare... Perchè anche presso gli ammalati, i moribondi il mio cuore rimaneva insensibile? rivolgevo loro con una lingua semiparalizzata parole che io stesso non sentivo? Ritornate! Veni de Libano! ».

L'esperienza gli aveva fatto sentire ancora maggiormente il vantaggio di vivere unito con Maria, ed egli desiderò di gettarsi tutto in Lei, di perdersi, — « perchè Gesù solo apparisca in me, Lui solo sia ammirato, Lui solo regni, e insieme con Voi io sia dimenticato in Lui ».

Comprese sempre meglio che « la missione suprema della devozione mariana è di far vedere, di far vivere e praticare le relazioni di Maria per Gesù e l'unione di Maria con Gesù ». Le accuse contro il beato Grignon e il suo Trattato, così come sono formulate da molti, provengono dall'ignoranza di questa verità. Essi dicono: « l'attenzione a Gesù, ... complica e rende più difficile la nostra vita spirituale... ». Gesù e Maria non fanno che una cosa sola: ed è questo appunto che noi dobbiamo vedere, far vedere e praticare ».

Per conto suo egli attesta: « La mia devozione mariana diventa sempre più intensa e si appoggia sempre più sulla Teologia... Mi

unisco a Maria per parlare o per ascoltare chi parla: nella preghiera mi unisco a Lei e mi lascio guidare da Lei; in caso di dubbio nello sciogliere qualche difficoltà Le chiedo soccorso: contemplo Gesù-Ostia con gli occhi e con il cuore di Maria... Aggiungo ancora: Maria cede il posto a Gesù, oppure mi si mostra nelle sue relazioni con Lui. Vedo adunque Gesù contemplando Maria... ».

Anche per l'apostolato, scriveva: « Io conto su mia Madre, e conduco a Lei tutte le anime, perchè in Lei imparino a trovare e a pregare Gesù ». E quante anime trovarono Gesù per questa Via!

Prima che fosse chiuso nella bara, il parroco lesse l'atto di consacrazione del Santo di Montfort. Anche nella bara gli fu posto accanto il « Trattato della Vera Devozione ». L'aveva ripetuto tante volte Don Poppe: « Maria, tota ratio spei meae! ».

RIFLESSI. — Devo fissarmi delle pratiche che mi aiutino a dipendere sempre da Maria. Saranno come un incontro del mio sguardo in quello che la Madonna tiene sempre vigile su di me.

Tali sono: chiedere la benedizione di Maria, certo che questa buona Madre me la concede; recitare di frequente il Sub tuum praesidium, l'Ave Maria, o altre invocazioni. Ma devo sentire che non hanno lo scopo di attirare su di me l'attenzione di Maria, quanto di indurre me a cooperare al lavoro che Ella viene svolgendo costantemente a mio vantaggio. E' questa consapevolezza nel lavoro di Maria e nel dovere mio di cooperare, che aumenta valore all'invocazione, e stabilisce l'anima in uno stato di filiale abbandono in Maria; stato che è fatto, in parti uguali, di confidenza e di generosa collaborazione.

« Per la piena efficacia delle giaculatorie, — consigliava Don Poppe, — è necessario ripetere lentamente due o tre volte con un raccoglimento sempre più profondo. E' come quando si accende un fiammifero. Lo si sfrega una volta, nulla; una seconda, una scintilla; una terza, la fiamma ».

EPILOGO

Il Sacerdote per Maria

Sono Sacerdote per l'opera materna di Maria.

Da Lei, la mia vocazione; *da Lei*, la quotidiana elargizione di Grazia; *da Lei*, la Grazia del Sacerdozio, la missione di essere *alter Christus*, e la gioia di porre tutta la mia vita al suo servizio. Come non riconoscere l'impronta soave della madre in questo dono di Grazia così generoso, misericordioso, — nonostante l'indegnità dei miei peccati, — opportuno, tenero...?

« *La mia vita non avrebbe più ragione di essere se non la spendessi tutta nel predicare... quel gran mezzo di santificazione che è il Segreto di Maria... Sì, se la Madonna lo vuole, io pure voglio essere un Apostolo fervente della sua Devozione e del suo Rosario... Non siamo noi forse l'oggetto vivo del suo amore, della sua benevolenza, della sua cura materna?... Oh, a me pare che, considerate le grazie e i segni speciali di benevolenza che Ella ci ha dati, faremmo ancor poco se le dedicassimo anche la vita* ». (Don Silvio Gallotti: Lettere).

Questo proposito di apostolato mariano non è suggerito soltanto da un forte dovere di riconoscenza: è una convinzione. Il Sacerdote deve santificare le anime: or bene egli sa, per scienza e per esperienza, quale missione Maria ha nella santificazione delle anime. Per lui dunque è un dovere ed una necessità l'apostolato mariano.

Egli inoltre non può dimenticare che al Sacerdote Gesù lasciò l'onore inestimabile di continuare sulla terra l'amore suo divino per Maria. « L'amore di Gesù e di Maria era così santo che ne doveva restare qualche cosa

nella Chiesa, e per conservarlo S. Giovanni venne sostituito a Gesù.

Perciò Gesù disse alla sua santa Madre: « *Ecco il tuo Figlio* », e non già: « *Ecco un altro figlio* ». Maria prese quindi Giovanni come il suo proprio Figlio Gesù, che in S. Giovanni, dimenticando se stesso per prendere il posto di Gesù, continuò a portare a Maria lo stesso amore e a servirla con lo stesso amor filiale che Gesù Le dimostrava » (P. Condren: « Lettere »).

Essere per Maria Gesù!

O Gesù, fammi degno di questa sostituzione!

Sono Sacerdote: devo dunque essere operaio per la costruzione del Regno di Dio, milite delle sue conquiste. Ma Maria, Mediatrice di tutta la Grazia, è la grande esecutrice dei disegni divini, la Celeste Capitana delle schiere di Cristo. Sono dunque al servizio suo.

Dove? Come? I disegni di Dio si attuano nella Fede; ne ignoro le linee concrete, lo sviluppo che avranno, il posto che tocca a me.

E allora? Anzichè propormi degli ipotetici progetti, che forse non corrispondono ai voleri divini, cederò a Maria, nella S. Schiavitù, ogni mia attività, i miei meriti stessi, in quanto sono alienabili, tutta la mia vita, perchè ne faccia l'impiego che Ella sa più opportuno per la costruzione del Regno di Dio.

Che cosa sarà? Pietra squadrata di facciata? blocco nascosto nelle fondamenta? sabbia dispersa a conglomerare i sassi? Ciò che Lei vuole! Così nulla della mia vita sarà perduto ai fini di Dio; ogni azione raggiungerà la massima efficacia apostolica.

Sono Sacerdote: sono quindi responsabile della salvezza delle anime. Ora — « *se è vera la sentenza..., che tutte le grazie sol per mezzo di Maria si dispensano..., per necessaria conseguenza può dirsi che dal predicare Maria dipende la salute di tutti* » (S. Alfonso: « Le glorie di Maria »).

« Maria non è pregata abbastanza. Per Lei si ha una devozione debole, tepida, povera. Per questo Gesù non è amato, gli eretici non sono convertiti, la Chiesa non è esaltata, le anime che potrebbero essere sante deperiscono e degenerano, i Sacramenti non sono convenientemente frequentati, le anime non sono evangelizzate dallo zelo apostolico. Gesù non è conosciuto perchè Maria è trascurata; migliaia di anime periscono, perchè esse sono lontane da Maria » (Faber).

« *Nullus est qui salvus fiat nisi per Te, Virgo Sanctissima; nemo est qui liberetur a malis, nisi per Te, o Purissima...* » (S. Germ.: de zonis).

« *Tolle corpus hoc solare quod illuminat mundum, ubi es? Tolle Mariam..., quid nisi caligo involvens et umbrae mortis et densissimae tenebrae relinquuntur?* » (S. Bern.: de Annunc.).

Se nel mio ministero voglio essere Luce alle anime devo far risplendere Maria.

Il Cuore di Gesù ha da regnare tra noi, ma è la Madre sua che ha da stabilire il suo Regno » (Gallotti).

Sono sacerdote oggi. Il mio apostolato, tra le altre doti, deve avere quella dell'attualità; deve cioè adattarsi agli uomini di oggi, alla loro mentalità e alle loro necessità, ma soprattutto al movimento attuale della Grazia, agli orientamenti che lo Spirito S. imprime alla sua Chiesa oggi. Orbene su questi nostri tempi tragici pende una profezia: « *Il secolo XX, — scriveva il Ven. Chaminade, — sarà il secolo di Maria, e il trionfo di Maria porterà seco il trionfo di Cristo e della sua Chiesa...* ».

Chi segue gli sviluppi della vita religiosa da un secolo in qua, resta sorpreso del rapido, vasto e trionfale incremento che va assumendo la devozione alla Madonna. I teologi e gli scrittori ascetici lumeggiano la missione di Maria e Le riconoscono un posto centrale nella teologia e nella vita cristiana. I Sommi Pontefici

e i Vescovi gareggiano nello zelare la conoscenza e la devozione di Maria. La pietà popolare ne è permeata. La peregrinatio ha rivelato anche ai più restii il potere della Madonna sulle folle.

Congressi mariani e vasti movimenti hanno portato alla Consacrazione del mondo al Cuor Immacolato di Maria, alla definizione dell'Assunta, alla proclamazione della Regalità di Maria e speriamo presto alla definizione della Mediazione.

Non è difficile scorgere in tutto ciò una squisita finezza dell'amore divino. Si direbbe che nelle ore degli estremi smarrimenti umani questo amore voglia stravincere, traboccare, facendosi materno. Così fece nella ora del deicidio: « *Ecce Mater tua* ». Così in quest'ora di Calvario che vede Cristo sanguinare nell'umanità lacerata.

Comunque è un fatto questo che oggi io esercito il mio ministero in una proprietà di Maria, su questa umanità cioè consacrata a Lei.

Il mio ministero è dunque tutto sotto la sua insegna; al suo servizio, per il trionfo di Cristo.

Esempio. — VEN. GUGLIELMO CHAMINADE (1761-1850). - A Bordeaux, mentre infuriava il Terrore, il Chaminade, che in abito di calderaio, di venditore ambulante, di operaio..., esercitava il sacro ministero fu sorpreso dagli sgherri repubblicani mandati alla sua cattura, ma un misterioso velo bianco lo nascose. Un bimbo presente sotto quel velo bianco vide la Madonna.

Tre anni dopo, esule a Saragozza, mentre pregava davanti a N. Signora del Pilar sentì distintamente la chiamata della Vergine a fondare nuove milizie che combattessero ai suoi ordini per il Regno di Cristo. E le nuove milizie furono le *Congregazioni mariane* istituite dal Venerabile durante la restaurazione religiosa che seguì la Rivoluzione. Dovevano essere, secondo il piano del Fondatore, — « *non solo congregazioni in onore della SS. Vergine, ma una milizia che si avanza in nome di Maria, e che intende risolutamente combattere le potenze infernali sotto la protezione di Colei che deve schiacciare la testa al serpente* ».

Dalle Congregazioni, Maria fece sbocciare le due Società religiose: la Società di Maria e l'Istituto delle Figlie di Maria Immacolata.

Due grandi idee le caratterizzano: *l'imitazione della pietà filiale di Gesù verso Maria e la cooperazione con Maria nella missione che Ella ha di trionfare sul male.*

« Tutte le età della Chiesa, — scriveva, — hanno visto le lotte e i gloriosi trionfi dell'augusta Maria... La grande eresia moderna è l'indifferenza religiosa... La potenza di Maria non è diminuita. *Crediamo fermamente ch'Ella vincerà questa eresia come tutte le altre... A Lei è riservata ai giorni nostri una grande vittoria: a Lei appartiene la gloria di salvare la fede dal naufragio che la minaccia tra noi* ».

Ne deduce pertanto: « *Consacrarci a Lei interamente per farla conoscere, amare e servire, ben convinti che non ricondurremo gli uomini a Gesù se non per mezzo della sua Santa Madre* ».

Era il programma della sua vita. « Noi siamo specialmente gli ausiliari e gli istrumenti della SS. Vergine nella grande opera della riforma dei costumi... Nel suo nome e a sua gloria noi ci diamo alla vita religiosa... Depositari e ministri della sua carità verso gli uomini, noi dichiariamo di volerla servire fedelmente... lieti di poter consacrare a Lei la nostra vita e queste nostre forze che Le appartengono ».

Nella gioia dell'immane vittoria di Cristo per Mariam, confortava la sua tormentata vecchiaia. Spesso, ottuagenario e cecuziente, si faceva condurre presso una statua dell'Immacolata eretta nel noviziato e poggiando la mano sul piede della Vergine che premava la testa del serpente, esclamava commosso: « *Ti ha schiacciato il capo, e te lo schiaccierà sempre!* ».

RIFLESSI. — *Voglio applicare al mio Sacerdozio ciò che il Ven. Chaminade scriveva della Società di Maria. « E' l'estensione, la manifestazione visibile di Maria, nostra Madre celeste. Maria ci ha ricevuti nella Società come nel suo seno materno, in modo da formarci nella somiglianza di Gesù e farci così suoi figli privilegiati, per assegnarci il nostro compito di apostolato e farci parte della sua missione come Corredentrice delle anime. Per noi la causa, gli interessi della Società (del Sacerdozio) si identificano con la causa, gli interessi di Maria ».* (Petit Traité de Mariologie).

Parlerò di Maria. La farò conoscere. La farò amare. Le procurerò sudditi convinti, votati al suo servizio.

Don Poppe aveva fatto voto di dir sempre qualche cosa di Maria in ogni sua predica.

Sia il mio Sacerdozio un perenne mese di Maggio: attorno a me sarà sempre primavera! (Cfr. Bibliografia n. 33).

BIBLIOGRAFIA: *Vita del Chaminade*, di Barra, L. 600.

PARTE II

Agli schiavi d'amore di Gesù per mezzo di Maria

La S. Schiavitù non è una delle tante pratiche di devozione mariana; e non è neppure solo la più perfetta di tali pratiche.

Nella mente di S. Luigi M. di Montfort essa ha un ambito assai più vasto. E' tutta la vita interiore, vissuta nella consapevolezza della missione che in essa svolge Maria SS. e in filiale costante collaborazione con Lei.

La S. Schiavitù infatti si propone di riconoscere, nella dottrina e nella prassi ascetica, la missione universale e necessaria che Maria ha in ogni vita cristiana, come Corredentrice, Mediatrice e Madre di tutta la Grazia.

Per questa sua missione, Ella esercita un influsso su tutta la vita soprannaturale e perfino sulla vita naturale in quanto è coordinata e subordinata a quella soprannaturale. Tutta la nostra vita quindi si svolge alla dipendenza di Maria.

Orbene siccome la devozione è il riconoscimento di tale dipendenza, è chiaro che la devozione mariana è necessaria, corrisponde cioè a uno stato di fatto, che è la nostra dipendenza da Maria, ed è universale, come universale è l'intervento di Maria SS. nella nostra vita.

La S. Schiavitù vuol essere appunto questa devozione necessaria e universale, praticata con consapevolezza e portata alla perfezione. Pertanto VIVERE LA S. SCHIA-

VITÙ VUOL DIRE VIVERE PERFETTAMENTE LA VITA CRISTIANA, CONSAPEVOLI DELLA MISSIONE CHE VI ESERCITA MARIA.

La Madonna, quindi, non vi entra per il gusto di dare un'impronta mariana a tutta la vita, per un motivo sentimentale, o per una singolare inclinazione della propria anima, quasi come chi si ispirasse, ad es., a S. Teresa o a S. Francesco d'Assisi.

Badiamo bene: non è che il Santo di Montfort abbia portato la Madonna nella vita spirituale: *ve l'ha trovata*, postavi da Dio. Il suo merito è d'averlo chiaramente riconosciuto e d'aver proposto delle direttive metodiche, organiche, complete per portare alla perfezione queste due realtà,

LA VITA CRISTIANA, e LA DIPENDENZA DI ESSA DA MARIA.

La S. Schiavitù costituisce pertanto *un programma ascetico completo e, in parte, necessario*.

Un programma ascetico, diciamo. Non è cioè solo un metodo di devozione alla Madonna, ma un *metodo di vita cristiana*, per l'acquisto e la pratica delle virtù, per superare le difficoltà e le lotte che si incontrano, per sfruttare i mezzi di Grazia offertici da Dio, per portare alla perfezione l'edificio interiore della santità.

E' un programma ascetico, quindi, come quello di S. Benedetto o di S. Ignazio, ecc.; non contrario ad essi certo; anzi complementare ad essi; destinato a completarli e a perfezionarli; fornito tuttavia di caratteristiche proprie.

In queste sue caratteristiche vi è qualche cosa di necessario; cioè anche chi non vuol abbracciare in pieno questo programma non può prescindere da alcuni aspetti di verità che esso mette in rilievo, ma non intende affatto monopolizzare.

La verità interessa tutti sempre; dev'essere conosciuta da tutti. Nessuno infatti, qualunque scuola spirituale segua, può far a meno di riconoscere la Corre-

denzione, la Mediazione universale di Maria, la sua Maternità spirituale.

Come PROGRAMMA ASCETICO la S. Schiavitù ci propone una vita di perfezione. Non è fatta per le anime che vogliono rimanere mediocri: non esige tuttavia che si sia già raggiunta la santità, ma che vi si tenda con serio impegno.

Il nome stesso — *schiaivo d'amore* —, non ancora formalizzato o addomesticato dall'uso, lo indica chiaramente.

Al primo incontro forse il nome ci urta, ma, in compenso, ci suggerisce un profilo interiore preciso, quello stesso con cui S. Teresa, nell'ultimo capitolo del *Castello interiore*, compendia la vita spirituale.

Scriva la Santa: « *Sapete cos'è la vera vita spirituale? E' rendersi schiaivo di Dio e portare le insegne di questa schiavitù, cioè l'impronta della Croce di Cristo. E' appartenere a Gesù in modo tale, fargli un dono tale della propria libertà che Egli possa a suo beneplacito venderci e sacrificarci per la salute del mondo, come Egli stesso volle esser venduto e sacrificato* ».

Appunto perchè programma di perfezione, e perchè presenta la perfezione nel suo aspetto di dipendenza totale da Dio, la S. Schiavitù è particolarmente adatta al sacerdote che si trova in uno stato di perfezione e deve essere « *in his quae Patris sunt* ».

Come ne parlerebbero S. Paolo, che si vantava, quasi di titolo nobiliare, di essere « *servus Jesu Christi* », S. Pietro, S. Giacomo, S. Giuda, che pure nelle loro epistole si chiamano con tale appellativo d'onore?

Gesù stesso è presentato sovente dai Profeti come *servus Jawhe*. Era una delle espressioni messianiche che lasciava trapelare la vera fisionomia del Messia e suggerisce ora alle anime chiamate a collaborare alla sua missione un programma di vita.

Non ambisco forse anch'io di essere « *servus Christi Jesu* ? ».

Mi sembra dunque così opportuno fare della S. Schiavitù il mio programma ascetico.

Se non che, quando si viene al pratico, si trova tanto difficile comprendere e vivere la S. Schiavitù nelle azioni quotidiane e permeare del suo spirito la vita! Talvolta fa paura, come una vetta dolomitica allo scalatore inesperto.

In questa breve trattazione studiamo le direttive pratiche che il Santo di Montfort suggerisce per vivere la S. Schiavitù.

« *Questa devozione, — scrive, — consiste nel darsi interamente a Maria allo scopo di essere per mezzo suo interamente di Gesù Cristo* » (Tratt. 121).

Studiamo quindi: 1) ciò che diamo alla Madonna e come diportarci a riguardo di questi beni donati a Lei.

2) Come dobbiamo vivere per essere interamente di Gesù per Mariam.

3) Le grandi disposizioni che esprimono e attuano lo spirito della S. Schiavitù.

CAPO I.

Ciò che consacro a Maria

« *A Te, come uno schiavo, io abbandono e consacro il mio corpo e l'anima mia, i miei beni interni ed esterni ed il valore stesso delle mie buone opere passate, presenti e future, lasciandoti un intero e pieno diritto di disporre di me e di tutto ciò che mi appartiene senza alcuna eccezione, a tuo piacimento, alla maggior gloria di Dio nel tempo e nell'eternità* ». (Consacr. del Montfort).

1. - Il mio corpo

Tutto ciò che sono e che possiedo lo consacro a Gesù per Mariam; e tuttavia tutto ciò resta ancora a mia disposizione, a mio servizio. Ne devo quindi usare secondo la volontà di Maria; non ne sono il proprietario, ma ne ho soltanto l'uso, il deposito.

La consacrazione è come un impegno giuridico, un contratto da cui derivano delle obbligazioni che sono tenuto a rispettare.

La formula montfortana « *a Te consacro il mio corpo* » mi richiama l'espressione di Gesù « *corpus aptasti mihi* » (Hebr. X, 5) con cui, incarnandosi, esprimeva la sua volontà di sacrificarsi come olocausto al Padre. Con tale offerta sacrificale Gesù iniziava il suo sacerdozio e svelava i sentimenti da cui era dominato.

Constatazione interessante: *la consacrazione mi conforma ai sentimenti di Gesù, anzi precisamente all'a-*

spetto sacerdotale dei suoi sentimenti, cioè allo stato di oblazione e di vittima.

« *Imitare Gesù* »: tale è lo scopo della S. Schiavitù, come di tutta la vita spirituale; il pregio della S. Schiavitù sta appunto nel *rendere più facile e più perfetta* questa imitazione.

Chi non ne scorge l'immenso vantaggio nella formazione sacerdotale?

Che cosa rappresenta il corpo nella nostra vita?

Nel concetto pagano il corpo ha diritti sovrani in concorrenza con l'anima, anzi fino ad assoggettarla. L'uomo diventa carne.

Nel concetto cristiano invece tutta la vita si svolge in una armonica unità. Unico centro di attribuzione e di responsabilità è la persona; unico fine è la Vita eterna.

Il corpo è al servizio della persona ed esso pure è destinato alla Vita eterna. « *Seminatur in corruptione, resurget in incorruptione* » (I Cor. XV, 42).

Il corpo compie tale suo servizio anzitutto *aiutando l'anima a raggiungere la verità per mezzo dei sensi*. Essi ci accostano all'orma di Dio impressa in ogni cosa, — e questa è la conoscenza naturale della verità: « *Le realtà invisibili di Dio vengono conosciute attraverso le cose visibili* » — o ci fanno sentire il suo insegnamento nella Rivelazione. « *Fides ex auditu* ».

Il corpo inoltre concorre come strumento a portare all'anima la Grazia: i Sacramenti infatti si compiono, in quanto segni sensibili, sul corpo e santificano l'anima.

Il corpo poi è strumento delle opere buone. Le mani dei Santi, la lingua dei Santi...! « *Beati pedes evangelizantium!* ».

In quest'opera concorde dell'anima e del corpo troviamo una gerarchia evidente: il corpo serve all'anima.

Corpo e anima poi tendono ad acquistare, conservare, sviluppare, maturare la Grazia.

Con questa visione unitaria della vita possiamo comprendere meglio quale dominio la Madonna eserciti sul nostro corpo e che cosa significhi la consacrazione che glie ne facciamo.

Il dominio di Maria sul corpo

Maria SS. ha dominio sul nostro corpo anche prima della consacrazione. Le viene questo dominio dalla missione di madre e regina che Ella ha nella vita della Grazia. Anche il corpo, come si è visto, ha dei rapporti con la Grazia; ad essa ogni sua attività dev'essere subordinata. Le sue stesse espressioni più materiali (il nutrimento, il riposo, la malattia, ecc.) non solo *possono* servire alla Grazia, come occasioni di merito, ma *devono* servirVi perchè l'uomo ha il dovere di dirigere, con la retta intenzione, ogni suo atto.

La Madonna quindi, che esercita dominio su tutto ciò che nella vita ha rapporto con la Grazia, si interessa anche del corpo e lo sostiene con i soccorsi della Grazia, affinchè cooperi, da buon servo, con l'anima alla Vita soprannaturale.

Come Maria esercita questo suo dominio?

Custodisce il corpo e lo sorregge perchè serva docilmente alla Grazia.

1) **Lo custodisce frenando le concupiscenze** « *quae militant adversus animam* », frutto amaro dello squilibrio lasciato in noi dal peccato. Il peccato ha causato l'onnubilamento dell'*intelletto*, l'indebolimento della *volontà*, la tirannia del *senso*. Ora la Celeste Madre con la Grazia *illumina* la mente, *rafforza* la volontà, *sottomette* i sensi.

2) **Lo custodisce inoltre proteggendoci con la sua vigilanza materna**: ci sottrae da occasioni che potrebbero esserci fatali per la nostra fragilità; dispone attorno a noi le vicende in modo che non compromettano il nostro equilibrio sempre instabile; somministra il multiforme soccorso della Grazia.....

È tutta una attività che sfugge alla nostra esperienza; la conosceremo solo in Paradiso. E che « grazie! » diremo allora alla Madre sempre vigile e soccorrevole!

3) **Asservisce il corpo all'anima**, inducendola a tener forte lo scettro del suo dominio, servendosi del corpo e non mai servendo al corpo.

4) **Dispone inoltre della salute o della malattia e delle vicende che riguardano il corpo**, secondo che meglio giova alla Vita soprannaturale: la vera Vita che deve sempre starci a cuore come il supremo interesse. Nulla succede per caso: chi ha Fede, vede anche in questi eventi la mano della Madre, ministra universale della Provvidenza divina.

Sotto la sua materna opera il corpo si spiritualizza, iniziando quella metamorfosi descritta da S. Paolo (1^a ad Cor., XV), che porterà « *corruptibile hoc induere*

incorruptionem ». Essa non si compirà che nella risurrezione finale, ma già fin d'ora Maria, con la Grazia, affina il *corpo rendendolo docile all'anima*, *correggendone le naturali inclinazioni*, *temperandone le voglie più materiali*: lo avvicina alla condizione del corpo di Cristo, del suo corpo immacolato.

È un dominio questo che Maria esercita con tutti; non a motivo di una speciale consacrazione, ma per il diritto che Dio Le ha concesso su ogni vita cristiana.

Dominio di Maria sul corpo dopo la consacraz.

Con la consacrazione anzitutto riconosciamo questo pieno dominio e ci impegniamo ad aderirvi perfettamente assecondando l'opera di Maria: e in più, e conviene notarlo bene, lasciamo a Lei *il potere di disporre del nostro corpo nel modo che meglio giova alla gloria di Dio*. La piena autorità di Maria SS. riguarda sia la nostra *vita individuale*, sia la nostra *opera sociale*: riguarda cioè tanto ciò che è necessario al conseguimento del nostro fine, quanto il servizio che noi possiamo rendere in ordine al Regno di Dio.

Che impiego farà la Madonna del nostro corpo?

Può diventare un *vittima preziosa* e completare la Passione di Cristo (Col. I, 24);

può essere *valido strumento di apostolato*;

può presentare ai fratelli *un'immagine di Cristo*: « *semper mortificationem Jesu circumferentes ut et vita Jesu manifestetur in corporibus nostris* » (II Cor. IV, 8). « *Glorificate et portate Deum in corpore vestro* » (I Cor. VI, 20).

Anzi dovrà servire a tutto ciò. Ma in che maniera? Quale servizio avrà in me la preponderanza? Io non so: potrei ad ogni modo avere dei miei desideri, ma preferisco rinunciarvi, lasciando alla Madonna di disporre nel modo che più Le piace. Che cosa sarà del mio cor-

po? Lo sa la mia Padrona e mi basta. Certo servirà alla maggior gloria di Dio e al suo Regno.

In tutto ciò non vi è nulla di esagerato: sono nel concetto cristiano della vita. Devo però prendere una posizione precisa e recisa di rinuncia ai miei gusti, di superamento delle mie inclinazioni, di adesione alla grande legge « oportuit pati » (Lc. XXIV).

In una parola, occorre *mortificazione*. E la cosa è dura. Per questo sono tentato da mille pretesti per sottrarmi a questa benedetta *schiavitù che mi costringe a esser logico nel mio cristianesimo*.

Come praticare la consacrazione del corpo

Devo contemporaneamente accettare e fare.

1) ACCETTARE tutto ciò che la mia Padrona disporrà.

Non mi è lecito lamentarmi per malanni, dolori, pene..., se non per dirle che continui la sua opera senza badare alle mie naturali riluttanze. Ricorderò anzi, nei momenti di dolore fisico, che la Celeste Padrona mi fa l'onore di chiamarmi a concorrere con Gesù alla Redenzione di qualche anima, e mi spronerò alla generosità a imitazione di Gesù: « *Ut cognoscat mundus quia diligo Patrem et sicut mandatum dedit mihi Pater sic facio, surgite, eamus!* » (Io. XIV, 31).

2) FARE, collaborando con Maria alla duplice opera che Ella esercita sul mio corpo, *custodendolo* e cioè *impiegandolo* a servizio dell'anima.

Lo devo custodire nella purezza e nella temperanza, impiegandolo a servizio dell'anima.

A questo scopo, energico dominio sulla sensualità e generosa mortificazione. Guai se il corpo si fa troppo esigente!

Dopo la consacrazione si fa più urgente il richiamo dell'Apostolo: « *Il corpo è sacro: non devo prendere un membro di Cristo, una proprietà di Maria, per farne strumento di peccato* » (cfr. I Cor. VI, 15).

Lo devo custodire nella sanità, affinché possa lavorare meglio per il Regno di Dio, come si conserva tersa dalla ruggine una macchina perchè funzioni bene. Gli somministrerò quindi il necessario di vitto, di riposo « per mantenermi nel divin servizio »: e questo sarà il fine esplicito che mi proporrò. « *Corpus non escis sed Deo* » (cfr. I Cor. VI). Gli toglierò ciò che nuoce alla salute; pigrizia, ozio, mollezza, golosità. L'austerità è condizione di benessere fisico.

Non avrò preoccupazioni esagerate per la salute. E' un bene relativo; non ne devo fare un idolo. Sano o infermo, posso ugualmente salire a Dio. Come mi fanno pena le anime pavide, timorose di sciuparsi! Sempre a tastarsi il polso; sempre a preoccuparsi d'ogni mal di capo!... *La mania della salute!* In un prete poi! Mi son fatto prete per mettere il corpo in bambagia? I miei contadini, i miei operai fanno così? « *Violenti rapiunt Regnum!* ». « *Christus non sibi placuit!* » (Rom. XV, 3).

Viene dunque opportuna la S. Schiavitù a formarci alla generosa fortezza necessaria a coloro che Dio mandò non pensionati ma « *operarios in messem suam* ».

Userò le mie forze fisiche per Dio! tutte! Il corpo è strumento di lavoro: sfruttarlo quindi! « *Che vale un prete che non si consuma?* ». Sarò pronto pertanto a ogni lavoro richiesto per la mia santificazione e per l'apostolato.

E farò maturare nel mio corpo anche il frutto prezioso della *mortificazione*.

E' il lavoro più efficace per il Regno di Dio.

Lascero infine possedere da Maria i miei sensi:

la mia bocca per ripetere le sue parole materne;

i miei occhi, per guardare con la sua compassione; le mie mani per fare le sue beneficenze...

Tenderò anzi a spiritualizzare il mio corpo.

Lavoro lungo: otterrò tuttavia qualche cosa se mi ispirerò costantemente alla gerarchia cristiana dei valori: la vita materiale per la vita spirituale; ambedue per la vita soprannaturale: la vita soprannaturale per il Regno di Cristo.

Giungo in tal modo a quella *gioiosa austerità* che ammiro in tutti i grandi schiavi di Cristo, dal Battista, il primo missionario santificato ed educato da Maria, a S. Paolo, al Montfort, a Don Poppe, a Don Gallotti le cui ultime parole, scritte all'inizio della sua lunga agonia di un mese, sono: « *La Madonna mi aiuti a stare sulla mia Croce, finchè al Signore piacerà!* ».

Vado facendo una scoperta interessante: *la S. Schiavitù non è un mazzo floreale di comodo pietismo*: è santità, e, come le cose serie, è o non è. Compromessi non si concedono.

O Madre e Regina, il tuo schiavo d'amore non dev'essere meno generoso di un soldato che, nelle rudi fatiche della trincea e, se occorre, nel sacrificio della vita, serve una causa terrena. Per la causa di Cristo, eccomi!

Poniti, o Madre, come sigillo sul mio cuore e sul mio braccio, e poi « *iube quod vis* »: ti voglio ubbidire!

2. - I beni esterni

Quali sono

1) LE RICCHEZZE. - Oggi non ne ho gran che: il mio borsellino di chierico, — tradizionalmente al verde, — i miei libri, e poco di più. Mi inganno però se credo per ciò solo di avere quella virtù di distacco universale

che deriva dalla convinzione che « *omnia mihi est Christus*: per me Gesù è tutto! » (S. Ambrogio).

La virtù è qualche cosa di positivo, non una semplice casuale privazione. - E' anche questo un vantaggio della S. Schiavitù, che mi educa positivamente a lasciar tutto per avere il Tutto.

2) VI SONO ANCHE ALTRI BENI ESTERNI MENO MATERIALI, a cui però tengo assai, come la *stima*, l'*onore*, la *benevolenza* di cui sono oggetto, l'*amicizia*, la *posizione Sociale*.

Quanto si arrabattano gli uomini per farsi una posizione! Un posticino di proprio gusto, comodo, lucroso... che ideale! Purtroppo non esula del tutto nemmeno dal cuore del sacerdote, quando vede la sua vita con occhio borghese. Far carriera! Chi sa perchè Gesù non parlò mai di carriera ai suoi, se non per proporre anche qui un capovolgimento: « *Chi vuol essere il primo, sia l'ultimo e il servo di tutti* »!

Abbiamo attorno una cerchia di beni, ai quali non è facile essere del tutto indifferenti. Si capisce: la *concupiscentia oculorum* e la *superbia vitae* non mancano anche in me. E poi l'*inimicus homo* sussurra: « *Haec omnia tibi dabo...* ».

Quale ufficio hanno questi beni nella nostravita?

Son o mezzi: ne dobbiamo usare tanto quanto occorre a conseguire il nostro fine, Dio e la salvezza eterna.

Attaccarci ad essi con il cuore è rinunciare al fine. Se ne usiamo bene, giovano; se ne usiamo male, nuocciono.

Sovente non ci giovano che « *per abstinentiam* », per il merito cioè che ci facciamo mortificandoci. Che gran parte hanno, nella vita di tutti i Santi, le umiliazioni, le ostilità, la povertà... Vi è qui un'immensa sapienza: ma così difficile!

Ecco come ne parla il grande *servus Christi Jesu*.

« *Quae mihi fuerunt lucra, haec arbitratus sum propter Christum detrimenta. Verumtamen existimo omnia detrimenta esse propter eminentem scientiam Jesu Christi... ut Christum lucrifaciam* » (Phil. III, 7).

Questa suprema libertà ci sgomenta: se non ci fosse la Madre a darci fiducia che anche i piccoli possono con il suo aiuto praticare grandi virtù, non oserei sperare di raggiungere sì alta meta. Per questo a Lei con la consacrazione affidiamo questi beni.

Vi esercita già un dominio per i rapporti che hanno con la nostra vita soprannaturale. Lo riconosciamo questo dominio e lo allarghiamo: glielo concediamo vasto quanto può essere: e vogliamo da Lei esser guidati a servirci di ogni cosa come Lei vuole, per la gloria di Dio.

Circa i beni futuri

Lasciamo alla Madonna piena libertà di disporre come crede. Ce ne conceda o no, *vogliamo essere indifferenti*. Tanto tanto al fine ultimo della nostra vita non ci è necessario se non ciò che Dio ci concede. Il resto è inutile.

E difatti di quante cose possiamo fare a meno! Anche del pane, se i Celesti Padroni nostri volessero farci passare un giorno nella « santa letizia » del digiuno.

Non temerò però mai abbastanza che si ripeta in me ciò che talvolta dolorosamente si constata: questo chierico che sembrava animato di zelo, di retta intenzione, distaccato dalle cose terrene, fatto prete, appena si trovò nell'occasione, si buttò a far denari, a far carriera, servendosi del ministero sacro per farsene un cespite o uno sgabello... « *Lacrimae rerum!* »... Di prete, resta solo l'abito!

Per avere questo distacco, occorre una completa abnegazione; proprio quella evangelica: « *Qui non renuntiat omnibus quae possidet...* »: e questo richiamo

della parola di Gesù basta anche a provarne apoditticamente la necessità e il valore.

Questa santa indifferenza è una disposizione impegnativa. Dovrò accettare con serena rassegnazione tutto ciò che la Madonna disporrà di me.

Un bel giorno vedrò dileguarsi la stima di cui godo, la fiducia che mi usano i superiori? Starò calmo. « *Porro unum est necessarium* ».

Amicizie credute imperiture si raffrederanno; al lavoro intenso, alle vaste relazioni, alle grandi responsabilità, succederà l'isolamento, l'esilio morale.

Allora lo scoraggiamento tenterà di insinuarsi nell'anima. E' certo umanamente più facile lavorare quando il favore popolare o la soddisfazione di una vasta opera soffia come un vento gagliardo in poppa: ma di fronte allo scoraggiamento? « *Servus tuus sum ego, o Maria!* ». E io credo che tali circostanze non sfuggono al dominio che Tu eserciti sulla mia vita, sia a motivo del rapporto che hanno con la vita soprannaturale, sia, nel caso mio, a motivo della mia consacrazione. Se Tu dunque, o Madre, hai voluto queste rinunce, potrò io lamentarmene?

Siccome però l'anima non vive di negazioni, occorre che sia ripiena di un grande ideale, di un bene supremo che tolga il gusto e il desiderio di ogni altro.

« *Amorem Tui solum, cum tua gratia mihi dones et dives sum satis, nec aliud quidquam ultra posco* ». Che cos'è tutto il resto al confronto di questo amore? E' questo il frutto atteso della consacrazione: la Madonna, con la cura immensa che si prende di coloro che si sono fatti tutti suoi, accenderà in noi questo amore, fino a farci sentir nausea di ogni altra cosa: « *Visibillum et invisibillum nihil expetam ut Jesum Christum assequar* » (S. Ign. M. ad Rom.).

Dei beni che già possediamo

NON CI CONSIDERIAMO PROPRIETARI, ma usufruttuari. Appartengono a Gesù e a Maria: noi non ne abbiamo che l'uso.

Ciò importa anzitutto un vero *distacco affettivo*, di cuore, cioè, e, in una certa misura, anche *effettivo*, di reale povertà. E' difficile tener il cuore staccato dal « *frigidum meum et tuum!* »

In una sua adorazione dei Magi, il Correggio dipinse il Re che porta l'oro ai margini del quadro: la Madonna alza la mano aperta come per nascondere il lucente metallo a Gesù, perchè non lo veda.

Intuizione di artista! Con Gesù non occorre; con noi, sì. E la Madonna lo compie questo ufficio. Il Santo di Montfort, il Ven. Olier, Don Poppe che amore professarono alla « *soror mea, sponsa paupertas!* »

Se il distacco affettivo è sincero, sarà, secondo il nostro stato, anche effettivo: vivere poveramente per amore, *con gioia*, anche quando si potrebbe godere di qualche agio: sopportare in pace la perdita di beni, di onori, di amicizie... Cose ardue: la S. Schiavitù ha la santa ambizione di portarci anche alle mètte difficili, perchè può fornirci aiuti efficacissimi, quali sono l'amore materno di Maria e la sua « *omnipotentia supplex* » che vuol render grandi i suoi figli.

Chi più tormentato da calunnie, da lotte.. del Santo di Montfort? Fu esiliato da sette o otto diocesi! Eppure pochi uomini furono più lieti di lui. Si confortava cantando: « *E' Maria la mia ricchezza, — ogni ben dopo Gesù* ».

Dei beni esterni inoltre dobbiamo usare in completa dipendenza da Maria.

Chiederci: « Di questa amicizia, di questa posizione a cui miro..., è contenta Maria? Di questa spesa, di questo acquisto che sto per fare, è contenta? ».

Forse talvolta mi dirà: « Cose voluttuarie: sii più austero! ». O mi ricorderà mille indigenti, — i poveri, le missioni, le vocazioni; e io dovrò sentir la gioia di servir la mia Padrona usando per Lei i miei denari. La volontà della Madonna è quella evangelica: « *Quod superest, date pauperibus* ». Il che per me sacerdote è una legge grave a riguardo dei « *bona beneficialia* ».

Uno schiavo d'amore non può fingere di ignorare queste pagine di morale. « *Ignorantia crassa non escusat* ».

Anche i *bona adventitia*, incerti, elemosine. ...lo schiavo d'amore li tratta alla stessa stregua, benchè non cadano sotto la stessa legge. Sono dati a titolo di sostentamento, spiega S. Tommaso: *ergo quod superest*Impinguare su tali beni è cosa che scandalizza i laici: se il prete non avverte lo sconcio, vuol dire che ha la coscienza poco sensibile. Perchè questa insensibilità? E' un castigo: segno dunque che ha agito male.

Se poi possiede dei *bona patrimoniali*, cioè di casa sua, lo schiavo d'amore si reputerà onorato di usarne per il Regno di Dio, e più onorato di poter professare la santa povertà di Maria, di Gesù, dei grandi schiavi, che « *relictis omnibus, secuti sunt Eum* ».

Presa sul serio, la S. Schiavitù ci reca i vantaggi del voto di povertà e forma dei sacerdoti davvero « liberi della libertà di Dio, da tutto distaccati, senza padre, senza madre, senza fratelli, senza sorelle, senza parenti secondo la carne, senza amici secondo il mondo, senza beni, senza imbarazzi, senza preoccupazioni, anzi senza volontà propria » (Montfort).

Proprio gli apostoli voluti da Gesù!

3. - L'anima ed i beni interni

Regina cordium

Anche qui dobbiamo anzitutto constatare un fatto: *Maria, antecedentemente ad ogni consacrazione, esercita un dominio sull'anima nostra.*

La sua missione infatti è tutta correlativa alla missione di Gesù, appunto perchè Le compete in ragione della sua partecipazione alla missione di Gesù, cioè per il così detto « *principium consortii* ». Orbene come Gesù è « *rex et centrum omnium cordium* », e sulle anime principalmente esercita il suo dominio, così *Maria è con Cristo « Regina et centrum omnium cordium ».*

E' questo l'aspetto più profondo e più glorioso della sua missione. Basti pensare che nessuna potenza umana domina sull'anima, che è dominio riservato a Dio.

Se poi badiamo al modo con cui Maria esercita tale suo dominio, possiamo misurarne appunto in questa zona interiore tutta la grandezza. Qui pure scorgiamo quanto intima sia la dipendenza che noi abbiamo verso di Lei. Maria infatti esercita il suo dominio concorrendo nella distribuzione della Grazia. L'abbiamo ripetutamente dichiarato che la sua missione riguarda direttamente la vita soprannaturale tanto che non influisce sul corpo, sugli altri beni naturali, se non per il rapporto che essi hanno con la Grazia.

Orbene non è forse la Grazia, tanto santificante che attuale, il massimo dominio che Dio esercita sulla creatura?

Se infatti la grandezza del dominio la deduciamo dall'intimità della sua attività e dalla vastità del suo influsso, nella Grazia troviamo un dominio che raggiunge la sostanza stessa dell'anima e ne regge tutta la attività soprannaturale. E' vero che anche il dominio naturale di Dio, come autore della nostra vita natu-

rale, giunge all'intimo della nostra anima, ai pensieri, ai sentimenti, alla radice stessa del libero arbitrio che Egli stimola e sorregge senza opprimerlo.

Se però valutiamo la grandezza del dominio divino dagli effetti che produce, gli effetti della Grazia, — la realtà cioè della nostra adozione divina, l'amore divino che ne è causa, le meraviglie che si operano nell'anima, — sono tali che, a nostro modo di parlare, esigono maggior potenza divina che non la creazione stessa di tutti gli esseri. « *Mirabiliter condidisti, mirabilius reformasti* ». Essi sono davvero il suo supremo dominio.

Se ora pensiamo che questo della vita soprannaturale è il campo proprio della missione e della autorità di Maria, non possiamo non ammirarne l'ineffabile profondità. « *Maria partecipa di quell'influsso con cui il Figlio suo e salvatore nostro governa la mente e il cuore degli uomini* » (ad Coeli Reginam).

Badiamo anche che l'intervento di Maria SS. nella elargizione della Grazia è attuale, diretto per ogni elargizione della Grazia, esplicito, positivo.

« *De permagno illo omnis gratiae thesauro, quem attulit Dominus..., nihil nobis nisi per Mariam, Deo sic volente, impertiri* (Leo. XIII, Oct. mense).

I teologi investigano di quale natura sia questo intervento di Maria. Interviene Ella soltanto in quanto impetra, come causa universale, la Grazia, che Dio poi, appunto in vista di tale impetrazione, direttamente concede? In tal caso Maria sarebbe solo causa morale strumentale « *per intercessione* ».

Oppure, come ammettono teologi di gran nome, come il Lèpicier, il Mercier e, come probabile, anche il Roschini (Mariol. II, pag. 540 sg.), non solo influisce con l'impetrazione presso Dio, ma da Dio stesso è usata come *strumento* per santificare l'anima?

Tale sembra essere stato l'influsso di Maria nella san-

tificazione del Precursore che S. Luca pare attribuire direttamente alla *vox salutationis* di Maria.

Maria eserciterebbe in tal caso una *causalità fisica strumentale*; una missione che richiama appunto alla causalità dei Sacramenti secondo la dottrina tomistica. Ella sarebbe come *un universale Sacramento di Dio*. Rappresenterebbe nel mondo soprannaturale un'illuminazione tutta a luce riflessa; da Dio a Maria; da Maria a noi; come se in questa terra la luce solare dovesse sempre giungere a noi per mezzo della luna. Ad ogni modo, qualunque sia la natura di questo intervento di Maria, è fuori dubbio che la S. Chiesa insegna una duplice attività da parte di Maria nella elargizione della grazia, un'attività di *intercessione*, come interceditrice e avvocata nostra, e un'altra attività come *distributrice* della grazia.

L'intervento di Maria SS. è certo, reale, efficace, universale.

Troppo spesso lo dimentichiamo; ed è un danno: ci viene a mancare *un richiamo alla piena dipendenza* che abbiamo da Dio;

un impulso a vincere il nostro egoismo nel suo naturale istinto di autonomia;

una validissima ragione che ci stringe, per ragione di vita, a Maria. Tali sono infatti le conseguenze pratiche che promanano dal riconoscimento del suo dominio.

Ma un'altra conseguenza si impone. Se è tale il dominio di Maria, la devozione che comunemente si professa verso di Lei è insufficiente: non riconosce tutta la profondità del suo intervento nella nostra vita. Occorre una dipendenza più illuminata, più intima, più completa. E' quella appunto che professa la S. Schiavitù. *La consacrazione è il doveroso riconoscimento della missione della Celeste Madre* in tutta la sua realtà e pienezza.

Come Maria esercita il suo dominio sull'anima?

Esso è correlativo, come abbiamo visto, al dominio che vi esercita Gesù e si esercita, assieme a quello di Gesù, per mezzo della Grazia. Guardiamo dunque come si esercita l'autorità di Gesù sulla nostra anima.

Egli anzitutto *ne scruta i segreti*; pensieri, valori intimi... « *Omnia nuda et aperta sunt oculis tuis* ».

Ne regge, in secondo luogo, *tutta l'attività*, perchè dall'intimo dell'anima « *operatur in nobis velle et perficere* ».

Inoltre *ne comanda gli atti*. Le autorità terrene limitano il loro potere alle opere esterne: Dio solo comanda sulla mente e sul cuore, ordina i pensieri, i sentimenti, le intenzioni che dobbiamo avere.

Egli poi *esige di essere servito per amore*. Le autorità terrene hanno diritto all'obbedienza e ne sono paghe. *Dio ha diritto all'amore*.

L'autorità umana ha come sua espressione la legge, e desta l'obbedienza: l'autorità divina invece si esprime nel « *diliges* ».

La legge regola alcuni, molti atti; il « *diliges* » regola tutta la vita. Chi domina l'amore domina la radice di tutta l'attività. *Applichiamo ora quest'analisi del dominio di Gesù a Maria*, facendo i doverosi adattamenti, ricordando cioè che tale dominio a Maria compete secondariamente, subordinatamente, per volontà divina, come è possibile a creatura.

Anche *Maria legge nell'anima* mediante la conoscenza che gliene dà Iddio e nei limiti di tale conoscenza. Mediante l'elargizione della Grazia *desta, regge, dirige la nostra attività*.

Dio vuole dunque che noi riconosciamo questo intimo dominio di Maria, che Le apriamo il cuore, e non solo Le offriamo qualche atto di devozione. Vuole quindi che Le concediamo di regolare tutta la nostra attività, e

glielo concediamo per amore, con libera elezione. Nulla contro la volontà di Maria: tutto anzi per mezzo suo.

Così si riconosce veramente Maria come « *Regina cordium* », come Colei, cioè, che merita ogni amore da tutti, al di sopra di ogni creatura; come Colei che governa tutta la nostra attività, al cui volere l'anima consapevolmente si abbandona, aderendo a Lei con libera e piena volontà. E' resa possibile in tal modo l'educazione materna, che si svolge con un suo metodo particolare.

La madre non tiene discorsi, non dà un codice di leggi: è sobria nei richiami, nei comandi, nelle esortazioni. Ma ama ed è riamata.

E, amando, il figlio apre fiduciosamente il cuore ad ogni cenno, ad ogni desiderio, ad ogni esempio della madre. Ubbidisce per amore; si educa amando.

Tali debbono essere i nostri rapporti con la Madre Celeste.

Come attuare questo riconoscimento ?

ANZITUTTO CON LA RICONOSCENZA e CON IL RICORSO.

Devo sentirmi debitore a Maria di tutta la Grazia che costituisce la mia vera vita. *Debito grave, come è grande il dono della vera vita.*

Tenermi in una continua dipendenza da Lei, consapevole che questa dipendenza mi è una necessità vitale.

Devo respirare Maria, vivere in Maria, come mi inculca il Santo di Montfort.

« *Io ho una Madre*, scriveva S. Gabriele dell'Addolorata, *che quantunque io ne sia indegnissimo pure mi ama e tien cura di me. Oh! quanto sarebbero più tranquilli i nostri sonni, più lieti i nostri giorni, un paradiso insomma il nostro vivere, se onninamente ci abbandonassimo nelle sue mani, e le dicessimo spesso:*

« *In manus tuas, Domina, commendo causam meam* ». *Se avremo Maria con noi, avremo tutto: se ci mancherà Essa, ci mancherà tutto* ».

Ma *l'anima deve concorrere alla sua salvezza*. Oltre a ricevere, deve anche operare: ecco la PRATICA DELLA VIRTÙ.

Orbene la virtù germoglia *per l'opera di Dio*, che infonde in noi gli abiti soprannaturali delle virtù infuse e dei doni dello Spirito S. e poi ne stimola e ne sorregge l'esercizio con la Grazia attuale, e *per l'opera di Maria*, la madre di ogni grazia, la celeste educatrice d'ogni virtù.

E' un lavoro così delicato questo della virtù, per la armonia continua che importa tra natura e Grazia, che sembra esigere la mano paziente, delicata, incoraggiante della madre.

Questo è dunque, in sostanza, il programma spirituale di ogni anima: *collaborare con Maria per collaborare con Dio e vivere secondo virtù*.

Possiamo compendiare la pratica delle virtù in queste due norme: *pensare cristianamente, - volere cristianamente*.

Ne scaturisce il *sensus Christi*, l'espressione, cioè, della cristianizzazione dell'anima.

Torna facile ora arguire quale dipendenza si deve avere dal dominio che Maria esercita in questa attività interiore; dipendenza che con la consacrazione riconosciamo e professiamo.

Pensare cristianamente

Si deve anzitutto *rinnegare la mentalità mondana*, che è agli antipodi di Cristo. Ad es., sul pregio della vita interiore, sulla preghiera, sulla mortificazione, sul dovere della santità pensiamo come vuole Maria?

Si deve poi *affinare la mentalità cristiana, con la me-*

ditazione assidua della parola di Cristo, con la fede viva che ci porta ad assimilarci le sue massime, a farne norma e trama dei nostri pensieri.

Sotto questo aspetto la S. Schiavitù è un richiamo impegnativo alla lealtà interiore alla sostanza della morale cristiana.

« *Si consurrexistis cum Christo, quae sursum sunt sapite... quaerite...* ».

Si deve inoltre *diffidare del nostro modo di vedere*. E' un rinnegamento assai difficile. Si devono escludere pensieri vani, pericolosi, e coltivare pensieri santi, come quelli che riempivano l'anima di Maria e traboccavano nel suo Magnificat.

Per quella pienezza di dominio poi che Le riconosciamo con la consacrazione, *dobbiamo attendere alle occupazioni intellettuali che la Celeste Padrona vuole da noi*. Gli studi di dovere quindi, prima di ogni gusto particolare: anzitutto, gli studi sacri, in cui dobbiamo essere maestri, anche se ci sentiamo più portati alla cultura profana.

Volere cristianamente

Nell'uso della volontà si apre un campo di lavoro più vasto ancora. *Esso abbraccia tutta l'attività umana che dalla volontà procede*. Campo anche più difficile, perchè è più inclinata all'orgoglio la volontà che non l'intelletto all'errore. Orbene si devono *subordinare a Maria i desideri, gli affetti, i propositi*. « *Se piace a Te, o Maria* ». Toglieremo quindi ciò che è manifestamente contrario alla volontà sua; sentimentalismi, attacchi troppo umani, mire terrene...

Diffideremo delle nostre attrattive; hanno voce seducente, ma spesso ci tradiscono; *ameremo ciò che Maria ama e come Lei lo ama*; Gesù quindi, Dio, le

anime; e anche la purezza, l'umiltà, la Croce... « *Hoc sentite in vobis quod et in Christo Jesu* ».

In secondo luogo si deve *rinnegare la nostra volontà con l'ubbidienza*. Breve: si deve sottrarre la volontà al dominio del nostro io, perchè vi regni Maria.

E' una esigenza della consacrazione anche il contentarci delle doti di intelletto, di volontà, di carattere... che possediamo senza gelosia, senza scoraggiamento. Far bene il poco che possiamo e non restar inerti, come suggerirebbe l'orgoglio, perchè non possiamo far che poco.

Uno schiavo non deve impegnarsi meno, perchè è adibito ad un umile servizio, che quando è incaricato di una mansione onorifica e grandiosa. Ciò che dà valore ad un'opera è l'amore con cui la si compie: e per chi vuol chiamarsi schiavo d'amore ciò è tutto.

Più la si studia e più la consacrazione ci appare come un programma completo di educazione alla santità.

Per questo ha mille esigenze: importa distacchi, rinuncie, purificazioni.... Nulla le sfugge. Ma la santità è oro fino e noi invece siamo lega scadente: ce ne vogliono dei crogiuoli!

Lavoro lungo, doloroso; il mio « io » rabbrivisce... Su, fatti coraggio! Il coltello che ti deve immolare è nella mano di una Madre: saprà lavorare, non dico senza dolore, — « *oportuit Christum pati et ita intrare in gloriam...* » (Lc. XXIV, 26) — ma con tanto conforto di dolcezze soprannaturali, di speranze radiose, che anche la tua morte diventerà gioiosa. « *Cupio dissolvi et esse cum Maria* » (S. Leonardo da P. M.).

4. - Il valore delle nostre buone opere

« *A Te, come uno schiavo, abbandono e consacro... il valore stesso delle mie buone opere, passate, presenti e future, lasciandoti un intero e pieno diritto di disporre di me e di tutto ciò che mi appartiene, senza veruna eccezione, a tuo piacimento, alla maggior gloria di Dio, nel tempo e nella eternità* ».

Se negli altri punti della consacrazione non si fa che riconoscere il dominio che già compete a Maria ratificandolo e, per quanto si può, ampliandolo, a riguardo dei meriti si dà veramente a Maria un potere nuovo.

Si tratta di beni su cui abbiamo dei diritti: ne possiamo disporre liberamente. Se rinunciamo a questa facoltà di disporre cedendola a Maria, Le diamo qualcosa che, strettamente parlando, potremmo anche trattenere per noi. Ci spogliamo oltre quanto è strettamente necessario. E' questo dunque lo spogliamento più completo a cui ci porta la S. Schiavitù: spogliamento assai maggiore di quello proposto da altri atti di consacrazione. Per le anime generose è uno degli argomenti più efficaci per abbracciarlo.

« *Ho trovato il modo di essere tutto di Dio, in una misura che altrove non mi era stata indicata* » (Gallotti).

E' pur grande la gioia di poter ripeter a Maria: « *Dominare nostri (= dominio pieno e assoluto) tu et Filius tuus, quia liberasti nos de manibus inimicorum...* » (Giud. VIII, 22).

Per comprendere bene la portata di questo punto della consacrazione, occorrono idee chiare sulla natura del merito e sulla sua distinzione fondamentale in merito di giustizia (*de condigno*) e in merito di convenienza (*de congruo*). Le suppongo nel lettore: se mai si legga quanto il Montfort ne dice al n. 122 del Trattato.

Il merito de condigno

Per noi è strettamente personale. E' il risultato dell'opera con cui Dio muove la cooperazione di ognuno « *per donum gratiae, ut ipse ad vitam aeternam perveniat* » (S. Th. 1-2, 114, III), e consiste in un aumento della Grazia santificante, e quindi del diritto a un corrispondente grado di gloria celeste. *E' inalienabile*. Solo Gesù, perchè costituito Capo degli uomini, potè *meritare de condigno pro fratribus*.

Questo merito noi lo affidiamo a Maria perchè lo conservi. E' un atto di fiducia nella sua particolare protezione e attinge valore sia dal sentimento di umiltà da cui nasce, sia dal fatto che la *Madonna custodirà con cura particolare i nostri meriti*, proporzionatamente alla libertà d'azione che noi Le diamo, cioè alla nostra dipendenza.

Ella inoltre FARÁ FRUTTIFICARE i nostri meriti. Essi infatti rappresentano un grande interesse per il Regno di Dio, la cui santità cresce gradatamente con tali apporti dei meriti. Ella quindi vorrà accrescerceli spingendoci ad altre maggiori azioni, man mano che l'aumento di Grazia conseguito ce ne fa capaci. Così ogni profitto spirituale diviene punto di partenza per ulteriori ascese. « *De claritate in claritatem* ».

E se mai ci capitasse la sventura di perderli con il peccato mortale, noi confidiamo che la Celeste Madre ci otterrà una contrizione fervente, che ci FACCIÀ RICUPERARE non solo lo stato di Grazia, ma anche *il grado di Grazia perduto* (cfr. S. Th. III, 89, II).

Il merito de congruo

Maggiore facoltà possediamo su tale merito e possiamo quindi su di esso dare a Maria maggior diritto. Esso consiste nel valore di *impetrazione e di soddisfa-*

zione che hanno le nostre opere buone e si basa sull'amicizia che ci stringe a Dio per lo stato di Grazia.

Per questo « *ius amicabile* », come lo chiama S. Tomaso, è conveniente che Dio *ascolti le domande* che Gli porgiamo per il nostro prossimo (le domande che presentiamo per noi stessi hanno già, — *servatis servandis*, — un vero diritto di essere accolte basato sulla promessa di Gesù) e che applichi ad esso, secondo i nostri desideri, *come soddisfazione*, ciò che vi è di penale nelle nostre opere. « *Unus pro altero satisfacere potest*, nota S. Tomaso, *in quantum duo homines sunt unum in caritate* » (Suppl. 13, II). Un aspetto particolare di questa soddisfazione è rappresentato dalle INDULGENZE.

Orbene tale merito è alienabile e lo possiamo applicare anche ad altri, come possiamo beneficiare del merito offerto per noi da altri. Ciò, si capisce, è sempre subordinato alla volontà di Dio, e, perchè sia efficace, anche alla libera volontà del beneficiario. Se resiste, nè impetrazioni nè soddisfazioni possono giovargli.

Con la S. Schiavitù noi abbandoniamo tutto ciò che meritiamo e ciò che gli altri applicano o applicheranno per noi alla piena e libera disposizione di Maria. Lo applichi a noi o ne faccia dono ad altri: non mettiamo condizione.

Ci impegniamo anzi a operare con spirito di abbandono, *senza intenzioni assolute*, tranne quelle imposte dalla volontà di Dio.

Come sacerdote, ad es., devo soddisfare per dovere di giustizia agli oneri di Messe ricevuti; e questa è volontà di Dio; ma tutto ciò che sopravanza alla prima applicazione del S. Sacrificio lo abbandono a Maria. Come schiavo d'amore sento anzi conveniente *applicare talvolta la S. Messa ad mentem B. Marie V.*, come fece per parecchi anni il ven. Olier, e assai di frequente D. Gallotti.

Non ci è proibito ESPRIMERE ALLA MADRE CELESTE I

NOSTRI DESIDERI: questa anzi è una manifestazione spontanea della *confidenza filiale* che professiamo; ma a Lei vogliamo lasciare piena facoltà di disporre. Con ciò riconosciamo anche che tutto ci viene per il suo intervento; anche il merito è maturato come frutto della sua Maternità spirituale.

Con ciò rendiamo anche *omaggio* alla regalità che Dio Le diede. Non solo la riconosciamo, ma, imitando la munificenza di Dio, cerchiamo di *ampliare il dominio di Maria* su di una zona dove potremmo far regnare la nostra volontà.

Con ciò inoltre esprimiamo il nostro stato di schiavitù: non abbiamo più interessi personali, nè vogliamo tesoreggiare per noi. Tutto ciò che la vita rende sia per il Regno di Dio!

Ciò è soprattutto un atto di amore. A questa eccelsa Regina ci sentiamo debitori di una riconoscenza immensa. Come saldare il debito? Vendo me stesso: « *Schiavo tuo! Tutto ciò che faccio è tuo!* ».

E non badiamo alle molte DIFFICOLTÀ che si oppongono. « *Con questa liberalità ti impoverisci..., starai in Purgatorio chi sa quanto... non puoi soccorrere i tuoi parenti...* ». Ma tutte dileguano al caldo dell'amore. « *Che mi importa rimanere in Purgatorio anche fino alla fine del mondo, se con la mia preghiera potessi salvare anche una sola anima? Tanto più se si trattasse del bene di molte e dell'onore del Signore* » (S. Teresa: « *Cammino di perfezione* », c. III).

Chi ama non rifugge dal soffrire, se è necessario, per esprimere il suo amore. Occorre certo un amore forte, degno di tal nome: ma non mi sono ancora convinto che la S. Schiavitù non è mazzolino di fiori per anime superficiali, alla ricerca di una devozione facile e sentimentale?

Anime forti ci vogliono, fornite di convinzioni sode, di volontà tenace, di generosità a tutta prova, che si

lanciano alla Croce, e non badano ai fiori, perchè nella Croce, e non nei fiori, si ama Dio.

Una dolce certezza sorregge però queste anime intrepide: « Son tutto di Maria: Maria mi ama più che io non ami me stesso ».

Chi sa dire le sante ambizioni di questa Madre per i suoi figli più generosi? — « Unus ad dexteram et unus ad sinistram... »: — e Gesù non Le ripeterà la lezione che diede alla madre dei due Apostoli ambiziosi! Io non saprò mai volere il mio bene quanto questa Celeste Madre. Perchè temere d'abbandonarmi a Lei? « Se c'è qualche fortuna da fare nella casa di Dio, — insegna il Montfort, — Maria la procura ai suoi servi ».

Facciamo anche una **CONSTATAZIONE BEN CONSOLANTE**. Maria fa servire i suoi schiavi alla causa di Dio da grandi operai, « *inviando loro delle Croci proporzionate alle loro forze, aiutandoli con la Grazia per farli lavorare più effettivamente alla salvezza delle anime* ». (P. Garrigou-Lagrange). Ce lo inculca varie volte il Santo di Montfort e lo dicono coloro che lo provarono.

« Basta darsi a Maria, diceva Don Gallotti, per vedersi cadere addosso le croci da ogni parte ».

Mi fa paura? Ma no! E' una prospettiva sacerdotale. Le anime si salvano in proporzione del sacrificio.

« Ego ostendam illi, diceva Gesù di Saulo, quanta oportet eum pro nomine meo pati » (Atti, IX, 16).

Una riprova dunque che la *S. Schiavitù è fatta per i sacerdoti e forma grandi sacerdoti*. E' pur bello darsi a Maria, per le anime, senza restrizioni...

Offerta così a Maria, ogni opera acquista un perfetto valore sociale, perchè Maria, che sa la volontà di Dio, ne disporrà per noi o per gli altri nel modo migliore.

« E' un modo pratico e profondo per vivere il mistero della Comunione dei Santi » (P. Garrigou-Lagrange).

Inoltre si imitano Gesù e Maria che abbandonarono tutte le loro opere alla nostra salvezza.

Anzi questa disposizione di amore generoso impreziosisce ogni nostra opera: ne aumenta quindi il merito *de condigno*, perchè il valore morale di un'azione cresce in proporzione della perfezione delle disposizioni con cui si opera.

Mi impoverisco dunque o mi arricchisco?

Se guardo bene, la perfetta povertà a cui mi voto con la santa Schiavitù accresce i miei tesori. Mi trovo in pieno nella beatitudine.

« Beati i poveri, perchè possederanno... »

Madre Santa, mi dò al tuo pieno servizio per la causa di Dio! *« Mi annienti, purchè Egli regni! »* (M. Francesca della Madre di Dio, carmel., sec. XVII).

CAP. II.

Tutto di Gesù per mezzo di Maria

« Tutta la nostra perfezione consiste nell'essere conformi, uniti e consacrati a Gesù Cristo e perciò la più perfetta di tutte le devozioni è incontestabilmente quella che ci conforma, unisce e consacra nel modo più perfetto a Gesù C. (Tratt. 120) ».

Appunto per questo la Vera Devozione, che è un programma completo di santità, non si riduce ad alcune pratiche devozionali esteriori, e nemmeno solo ad un piano di abnegazione; la quale infatti non è fine a se stessa, ma solo libera dagli ostacoli che potrebbero intralciare l'anima nel retto compimento del dovere. La Vera Devozione tende alla pratica di tutte le virtù.

Pertanto all'anima rifatta libera da una coraggiosa rinuncia, suggerisce alcune pratiche interiori *« molto san-*

tificanti per coloro che lo Spirito S. chiama ad un'alta perfezione (per il sacerdote dunque che vive in uno stato di perfezione). Queste consistono... nel fare tutte le proprie azioni:

per mezzo di Maria, con Maria, in Maria, per Maria, onde compierle più perfettamente;

per mezzo di Gesù, con Gesù, in Gesù e per Gesù».

L'evidente ispirazione paolina del quadrinomio garantisce la sodezza di dottrina: il cristocentrismo poi, messo così in risalto proprio nel cuore ascetico della Vera Devozione, ci dà la certezza di camminare sulla retta via.

La santità è tutta « *vivere in Christo Jesu* » (1).

Non si tratta di quattro gradi successivi di perfezione per i quali l'anima sale a Dio, quanto piuttosto di quattro aspetti contemporanei della nostra attività.

Contemporanei, dico, anche se normalmente, nelle varie fasi della vita spirituale, l'uno o l'altro di essi esercita un maggior influsso da sembrare che domini la vita spirituale.

Nella nostra attività infatti possiamo considerare:

le disposizioni con cui operiamo; e le governa il « *vivere per mezzo di Maria* »;

l'esemplare secondo cui si opera: « *vivere con Maria* »;

le forze con cui si opera: « *vivere in Maria* »;

il fine per cui si opera: « *vivere per Maria* », in quanto Ella dispone della nostra vita per il Regno di Dio.

Sono i vari aspetti della causalità delle nostre opere caratterizzate dall'intervento consapevole di Maria.

(1) Il lettore è pregato di meditare con amore e con umiltà le pagine relative del Montfort (n. 258 sg.). Sono miniera d'oro per chi sa scavarvi con pazienza e sagacia. Noi non proponiamo che qualche considerazione previa o integrativa della dottrina del Santo: sono le considerazioni con cui ci è parso di capire il suo insegnamento e forse possono giovare, come frecce indicatrici, anche ad altri in questo stupendo *itinerarium animae ad Deum cum Maria*.

Per attuare tale programma, occorre un lavoro profondo di trasformazione della nostra attività: non ci deve dunque meravigliare se è difficile e lento. Ogni progresso è prezioso. Non scoraggiamoci quindi anche se ci troviamo ancora all'inizio e la nostra dipendenza da Maria ha ancora una forma rudimentale.

1. - Tutto per mezzo di Maria

Non è difficile comprendere il significato di questa formula se badiamo che, nel piano della Grazia, DIO STESSO FA TUTTO PER MEZZO DI MARIA.

Promette la salvezza all'umanità decaduta nell'Eden « *per mezzo della Donna* ».

Ci dà il Redentore *per mezzo di Maria*.

Ci rigenera alla vita soprannaturale *per mezzo di Maria*.

Ci distribuisce la grazia *per mezzo di Maria*.

Noi dunque, a imitazione di Dio, attendiamo alla vita spirituale con tale dipendenza da Maria, da poter dire che operiamo per mezzo di Lei.

Dobbiamo combattere il male e vincere le passioni? dobbiamo praticare la virtù? Dobbiamo lavorare alla salvezza delle anime? Invocheremo Maria, ci ispireremo a Lei, confideremo in Lei, ci affideremo a Lei, in modo che si possa dire che « *operiamo per mezzo di Maria* ».

Questa formula ci suggerisce un altro concetto. *Il minore*, il pupillo, agisce per mezzo dei genitori, dei tutori.

Ha pieni diritti, ma non ne usa con indipendenza. Accetta quindi ciò che a nome suo dispongono i genitori; è obbligato dagli impegni che essi assumono per lui; obbedisce a loro.

Così noi, nella vita spirituale, *ci abbandoniamo a ciò che la Madonna dispone* (santo abbandono al divin be-

neplacito), *obbediamo a ciò che Ella ci propone* (senso di obbedienza alla volontà di Dio, in qualsiasi modo espressa, nella legge, nella regola, nell'autorità...), *assumiamo lealmente gli obblighi che Ella ci impone* (senso di responsabilità negli uffici che ci vengono assegnati).

Ma la formula ha anche un significato più profondo, più vasto che coglie ogni attività alla sua origine, nelle disposizioni cioè con cui operiamo.

La nostra attività infatti è sorretta da un complesso di disposizioni intime che ne sono come l'anima e le danno un valore morale. Come l'artista concepisce e compie la sua opera d'arte per mezzo del genio; come il pensatore per mezzo della sua intelligenza investiga la verità, così ogni anima, *per mezzo delle sue disposizioni*, cioè con motivi, forze e direttive particolari, compie la sua attività.

« Per mezzo di Maria » significa quindi *sostituire, alle nostre disposizioni, le sue*. Siccome poi Ella stessa direttamente opera in noi, essendo Madre della Grazia, non si dice solo che occorre imitare le sue disposizioni, ma che occorre *operare per mezzo di Lei*, dipendendo cioè da Lei in modo che si formino queste disposizioni e influiscano nella nostra condotta.

Orbene a seconda delle disposizioni con le quali si opera, si può parlare di un operare *da uomo*, operare *da cristiano*, operare *da schiavo d'amore*.

Si opera da uomo, quando si è SPINTI DA MOTIVI UMANI (l'interesse, l'attrattiva, la necessità...); CI SI BASA SULLE FORZE UMANE (la capacità, l'intraprendenza, l'aiuto di amici, la fortuna...); SI SEGUONO DIRETTIVE UMANE (il nostro modo di pensare, l'opportunismo, la prudentia carnis...).

In tale attività per Dio resta ben poco.

Anche se l'opera è destinata a Lui per il suo carat-

tere sacro, come ad es. il ministero della predicazione, non è però compiuta nel suo spirito.

Dio è ridotto a essere il « prestanome » di un'azienda al nostro interesse.

E' un *servirci di Dio*, anzichè *servire a Dio*.

Si opera invece da Cristiano quando si è tra i « *filii Dei qui Spiritu Dei aguntur* » (Rom. VIII, 14), quando cioè *si asseconda l'impulso della Grazia*, che si invoca e a cui ci si ispira; quando *il fine delle azioni è quello voluto da Dio*, sia o no conforme ai nostri gusti; quando *la forza su cui ci si basa è Dio*: quando *le direttive che si seguono sono anch'esse quelle di Dio*, vale a dire, le massime del Vangelo, anche quelle in apparenza paradossali, come le beatitudini.

Allora le nostre opere sono « *plena coram Deo* » (Apoc. III, 2).

Convorrà che si faccia una esemplificazione dettagliata, concreta, per avere un'idea precisa di questo modo di agire. Come sarebbe la mia giornata se in ogni azione, nella preghiera, nello studio, nei rapporti con i compagni, ecc... mi ispirassi alla Grazia, mi proponessi espressamente il fine voluto da Dio, ne seguissi le direttive...? Sarebbe una vita nuova: lo vedo.

Tale dovrebbe essere. E' questo un campo di lavoro immenso. Forse non so vedere ancora se non superficialmente quest'anima interiore della mia attività; sento però che da essa dipende il mio profitto spirituale.

In sostanza devo cambiar anima alla mia attività.

Dall'io, a Dio, « *Cor novum* ».

Dare alla Grazia il posto che finora occupò l'egoismo.

Qui avviene l'incontro con Maria, che di questa Grazia è la Mediatrix universale. Dipendere dalla Grazia significa dipendere da coloro che ne sono gli operatori; da Dio cioè, per mezzo del Media-

tore Gesù e della Mediatrix Maria. Per questo ci ispiriamo a Maria e vogliamo vivere per mezzo di Lei.

Non che si voglia escludere Gesù, anzi si vuol tendere a Lui, appunto sulla via che Egli segue venendo a noi.

Ora possiamo comprendere che cosa significa OPERARE DA SCHIAVO D'AMORE.

Alla luce di questi principii viene formandosi in noi uno stato d'animo di cui possiamo notare due aspetti, che sono la pratica del vivere per mezzo di Maria.

Aspetto negativo: è la diffidenza in noi stessi.

Siamo miserabili, fragili, viziati d'orgoglio anche nel bene. Con quanta facilità si insinuano nella nostra attività le innumerevoli ramificazioni dell'egoismo! Ed avviene anche che, avvertendo queste miserie, ci coglie un senso amaro di sfiducia che talvolta si fa così viva da gettarci quasi sull'orlo dello scoraggiamento: si è allora tentati di mandare a monte tutto il lavoro, di trincerarsi nell'inerzia di un amaro: « Non ce la faccio! ».

Più spesso però siamo dominati da una *strana euforia di egoismo*; ci crediamo capaci di tutto; salvo poi a trovarci più sfiduciati dopo l'esperienza fallimentare.

A questi sentimenti fallaci, opponiamo l'atteggiamento giusto suggerito dal Santo di Montfort: « *Rinuncio a me e mi affido a Te, o Maria!* ».

« *Rinuncio a me* », cioè non confido in me, non mi voglio assecondare, non cerco me stesso.... Ma non mi scoraggio nemmeno per le mie miserie, per le mie insufficienze. Nè fiducia in me, nè scoraggiamento.

Aspetto positivo: è la fiducia in Maria.

Per essa la nostra miseria non ci deprime, ma si lascia trascinare al volo. Anche uno straccio rapito dal vento sale e si avvolge di sole.

Questa fiducia in Maria la si esprimerà anzitutto chiedendo il suo aiuto all'inizio di ogni opera. E' la cristiana invocazione della « Musa ». Ogni attività sia un poema ispirato da Maria!

Ci ispireremo inoltre alle sue disposizioni. Alcune ci sono note: motivi umani di orgoglio, di accidia ecc..., ad es., non sono certo le disposizioni di Maria. Si devono quindi combattere, correggere; sostituirvi i sentimenti di umiltà, di obbedienza, di fede, di carità che avrebbe la Madonna.

Ci terremo inoltre disposti sempre a compiere la volontà di Dio. Sovente essa ci è nota, almeno quel tanto che occorre per reggere la nostra attività; sarà un invito dei superiori, un dovere di ministero, una circostanza che ci mostra con evidenza la volontà di Dio, un incidente qualsiasi, che saremmo tentati di chiamare *fortuito*, ma dovremo veder *provvidenziale*.... Ispirandoci a Maria, aderiremo a questa volontà di Dio totalmente, senza lesinare il sacrificio.

Altre volte la volontà di Dio non ci sarà così chiaramente nota. Maria vuole allora da noi un'altra disposizione più energica, ma non meno perfetta; LA SANTA E COSÌ DIFFICILE INDIFFERENZA. « Il Signore faccia di quest'opera mia, di me, ciò che vuole. Riesca o no; mi procuri soddisfazione o si risolva in umiliazione..... « *Dum omni modo... Christus annuntietur, et in hoc gaudeo sed et gaudebo* » (Phil. 1, 18).

Quante volte il Signore vuol farci esercitare la fede, guidandoci nel buio, per vie affatto diverse da quelle progettate da noi!

Ci sorreggerà però sempre questa certezza: « *Dominus regit me et nihil mihi deerit* ».

La formula - « *vivere per mezzo di Maria* », - esprime tutto questo complesso di disposizioni e ce le richiama.

Come si vede, non è un atteggiamento di inerzia, ma di docilissima fedeltà alla Grazia. E' l'atteggiamento di Maria: « *fiat mihi secundum verbum tuum* ».

Il Santo di Montfort suggerisce di rinnovare di frequente questo stato d'animo ripetendo:

« *Rinuncio a me e mi consacro a Te, Madre diletta* ».

Quando comprenderemo la profondità di questa espressione e ci sforzeremo di porci nello stato d'animo che esprime, saremo certo guidati dallo Spirito S.. Che cos'è la santità se non questo duplice movimento di rinuncia a noi e di abbandono alla Mediatrice della Grazia?

Non si deve però pretendere di giungere subito a disposizione così perfetta.

Da principio la formula « *rinuncio a me e a Te mi consacro...* » sembrerà quasi solo una ripetizione formalistica. Eppure se vi saremo fedeli e la ripeteremo di frequente, a poco a poco la Grazia si infiltrerà, attraverso a questo atto di volontà e di fede, e illuminerà la mente, desterà risonanze profonde... Capiremo ciò che prima ignoravamo, scopriremo nella nostra attività disposizioni assai più profonde. Tutta una nuova vita intima comincerà a germogliare. La Madonna va lavorando a far vivere Gesù in noi. « *Veni, Domine Jesu!* »

2. - Tutto con Maria

« Bisogna nelle proprie azioni guardare Maria come quel perfetto modello di ogni virtù e perfezione che lo Spirito S. formò appositamente in una semplice creatura, affinché lo imitassimo secondo le nostre deboli forze » (Tratt. n. 260).

L'efficacia dell'esempio è una caratteristica singolare dell'educazione materna.

L'efficacia dell'esempio è una caratteristica singolare dell'educazione materna.

Nelle altre pedagogie prevale il magistero; in quella materna, l'esempio.

Dalla madre il bimbo impara a parlare, a camminare, a lavorare... E istintivamente la imita.

Ne subisce inoltre un influsso educativo, derivante dalla comunanza di vita, dall'interessamento e soprattutto dall'amore materno.

Sarà perchè la maternità spirituale di Maria ha nell'ordine soprannaturale funzione identica alla maternità fisica nell'ordine naturale. Il fatto è che Maria esercita sulle anime un'efficacia singolare.

Perchè la nostra attività sia perfetta deve esser tale non solo all'esterno, ma nell'interno, nelle disposizioni cioè di cui è animata, e deve svolgersi SOTTO L'INFLUSSO DELLA GRAZIA.

Perchè il modello sia perfetto deve quindi presentare perfezione esterna di opere, ma anche perfezione di disposizioni interiori. Deve inoltre porci sotto l'influsso della Grazia. Orbene tutto ciò si trova in Maria.

Anzitutto in Lei si trova *perfezione di opere e di disposizioni quanto è possibile a una creatura.*

« Talis fuit Maria ut eius unius vita omnium sit disciplina. Quantae in una Virgine species virtutum emicant! » (S. Amb., De Virg. ad Mar. 1, 2).

Soprattutto Ella rispecchia la bontà divina. « *Hanc fecit Deus bonitatis suae infinitam imaginem* » (S. Th. op. de car.). E la cosa non stupisce, perchè « *Dio in Maria, come in un terso fonte, contempla se stesso e si compiace* » (S. Gio. Dam., or. I, De nativ. Deip.). Ora essendo Dio carità non può riflettervi in Maria che la perfetta immagine della divina bontà.

Quanto ci allietta questa affermazione! Se per la sua santità Maria si avvicina a Dio più di ogni altra creatura, per la bontà che ne rispecchia essa si curva tutta verso di noi. Perfettissima; e così buona!

Maria è, dopo Gesù, il modello più perfetto.

E' IL PIÙ IMITABILE, perchè interamente umano.

E' anche IL PIÙ FACILE, appunto per l'attrattiva che Lei viene da questa bontà divina che in Lei si riflette.

« *Gli occhi di mia madre mi han fatto pittore* » — disse un artista. — « *Gli occhi di Maria mi faranno santo!* ».

Modello universale

Maria è inoltre un modello universale, per ogni stato, per tutti, in qualsiasi circostanza.

E' vero che della sua vita non abbiamo che scarse notizie, ma le sue virtù sono così semplici e nel contempo perfette che ci sembra di poterle applicare a qualsiasi situazione della nostra vita, e sempre con il vantaggio di trovarvi un esemplare completo.

Prendiamo, ad esempio, due sole virtù di Maria, *la fede e l'umiltà*, e appliciamole alle varie circostanze della nostra vita: alla preghiera, al lavoro, alle sofferenze, alle umiliazioni.....

Pregare con la fede, con l'umiltà di Maria: lavorare, soffrire... con la sua fede e la sua umiltà...

Il richiamo evoca all'anima un complesso di circostanze e di disposizioni opportune tanto nel fervore che nella aridità, nella preghiera esaudita che in quella rimasta senza visibile esaudimento. Si ha dinanzi un modello vivo, eloquente; e par facile imitarlo.

Così se applico queste due virtù allo studio, ai rapporti con il prossimo, a qualsiasi dovere... La perfezione di queste virtù ci appare realizzata in Maria: imitarla vuol dire salire su questi sentieri di perfezione, sempre più in alto.

La norma morale della virtù si è concretizzata; si è rivestita dell'incitamento e del sussidio materno. La virtù è diventata una persona: Maria.

Si esige però dall'anima una disposizione indispensabile: *buona volontà*. « *Voglio operare santamente* ».

Essa ci spinge a cercare una guida che ci parli con il linguaggio convincente degli esempi.

Lo Schiavo d'amore l'ha già trovata la sua guida: la sua Celeste Madre e Padrona: ora si chiede di frequente:

« *Che cosa farebbe Maria al mio posto?* ».

Vi sono poi in questo esempio certi tratti di così vivo risalto che possono costituire *linee fondamentali di imitazione*.

Il Montfort ne indica tre: FEDE, UMILTÀ, PUREZZA.

Sono tre grandi leggi per la vita. Dobbiamo vivere di fede, di umiltà, di purezza: acquistare lo spirito di queste virtù, in modo che pervada ogni attività. Devono costituire una caratteristica dello schiavo, come lo sono di Maria.

Non solo modello: madre!

Ma di queste virtù, non solo Maria presenta in se stessa un perfetto modello: essa ci anima a ricopiarlo.

E' plasmatrice, educatrice: è madre. Della madre, Maria ha la cura per i figli; una cura piena di desideri, di ambizioni sante, di vigilanza. Ma sopra le altre madri ha il misterioso potere con cui somministra ai figli la Grazia che deiforma. E la somministra con un flusso continuo.

Non ci troviamo dunque di fronte a Maria come un pittore che guarda il modello e si sforza di ricopiarlo, con la perizia sua; dobbiamo piuttosto immaginarci come una lastra sensibile nel fondo di una « camera oscura », su cui il modello luminoso imprimerà perfettamente, da se stesso, la sua somiglianza.

Guardando Maria dico: « Ecco come voglio diventare »; ma anche: « Ecco quale Maria mi plasmerà ».

C'è però una CONDIZIONE INDISPENSABILE: DEVO ESSERE come la lastra fotografica, « SENSIBILE »; docile, ubbi-

diente; non duro nel mio egoismo: bronzo fuso, da gettarsi nello stampo; E DEVO STARLE VICINO.

Ciò mi dà il senso pieno del mio ricorso a Maria: non solo invocarla, e di frequente; ma badar bene di non dirle mai: « *Fa ciò che voglio io* », ma « *Fammi quale vuoi Tu* » e sempre esserLe docile.

Dietro a questo stato d'animo così alto, vedo un lungo cammino di rinuncia, di sgretolamento dell'io; un lavoro di crogiuolo.... Siamo sempre a questo benedetto « *abneget semetipsum* »: non si può fare un passo verso Gesù senza trovarci su questo sentiero.

Ma con lo sguardo a Maria, sarà più facile percorrerlo. Sto, ad es., attendendo allo studio. « *Diventar colto, far bella figura...* ».

Questi miraggi mi balzano all'intenzione quasi prima ancora che ne prenda consapevolezza. E sono così seducenti!

Ma guardo Maria. La sua umiltà, la sua universale ricerca di Dio solo! Mi è duro rettificare la mia volontà; immolare i dolci miraggi... Ma gli occhi di Maria...!

« *Ebbene, Madre, per amor tuo, con il tuo aiuto!* »

Se mi abituassi a controllare tutta la mia vita su Maria, che cosa mi mancherebbe alla perfezione?

Somigliare a Maria

E poi « *agnoscit Virgo et diligit diligentes se et prope est invocantibus se, praesertim iis quos vidit conformes factos in castitate et humilitate* »; così il sermone *Sup. Salve Regina*, tra le opere di S. Bernardo, « colui — dice Dante — ch'abbelliva di Maria — come del sole stella mattutina » (Par. XXXII).

Si diventa come Maria se La si ama e Le si sta vicino!

Non pretendo, o Madre, lo splendore della stella mattutina; ma una piccola stella, un punto luminoso nel Cielo della S. Chiesa, sarò anch'io, se, operando con

Te, con la forza dell'amore che io ti porto e per la virtù di quello che Tu porti a me, di Te mi abbellirò!

Questo di guardare a Maria come al modello della perfezione è anche un metodo classico nell'ascetica cristiana fin dai primi secoli. Nelle catacombe di Priscilla, un affresco del IV secolo raffigura la « *velatio virginis* ».

Era la cerimonia di consacrazione in quelle prime forme di vita religiosa. Orbene, il Vescovo che stende sul capo della vergine il velo simbolico della sua consacrazione al Signore, le addita in alto, seduta con il Divin Bimbo in braccio, Maria. Sembra dire: « *Ecco il tuo esempio: guardala e imitala!* ».

Era di fatto costume allora porgere alle anime che si consacravano a Dio come modello Maria. Così fece, ad es., S. Ambrogio quando la sorella sua S. Marcellina si consacrò a Dio e nel discorso « *De virginitate, ad Marcellinam* » tratteggia un finissimo ritratto morale della Madonna. *La Vergine Santa fu la prima regola di vita religiosa.*

Noi camminiamo dunque sulla via maestra della S. Chiesa mentre ci proponiamo di « *vivere con Maria* ».

3. - Tutto in Maria

E' un fatto prima che una disposizione

Noi viviamo in Maria. E' un fatto di cui dobbiamo aver consapevolezza, che impone una corrispondente disposizione morale; dobbiamo operare in Maria.

Per comprendere questo fatto penetriamo nell'essenza della vita cristiana.

La vita cristiana è una graduale formazione di Cristo in noi, una mistica gestazione che si compie nel seno di Maria.

Si accese la prima scintilla di questa vita nel S. Bat-

tesimo e da allora andò man mano crescendo ad ogni Sacramento che si riceve, ad ogni opera buona che si compie.

Vacillò di frequente sotto la raffica di tentazioni; forse talora anche si spense, ma si riaccese tosto per il Sangue di Cristo. L'olio che la alimenta è la grazia attuale, cioè il continuo impulso e soccorso divino per il quale questa via sovrumana si conserva e cresce e raggiunge la sua pienezza, che è la perfetta conformità dell'anima a Cristo, la deiformità, e pervade tutte le manifestazioni di vita, i pensieri, gli affetti, i propositi.

Il piccolo germe di Grazia cresce in tal modo, finchè verrà il « *dies natalis* », — quello che l'ignoranza degli uomini chiama *morte*, — in cui il novello figlio adottivo di Dio sarà generato alla Vita che non muore.

In questa gestazione che ci accompagna dalla culla alla tomba, la Grazia ci avvolge, ci permea e costituisce la nuova vita. *E' come l'atmosfera* in cui viviamo: è, di più, la vita stessa di cui viviamo.

Ora tutta la Grazia è collegata ad un attuale intervento di Maria; intervento *efficace*, per cui tutto ci è concesso; intervento *necessario*, senza di cui, nessun in-flusso di Grazia giunge a noi.

E' dunque vero che noi viviamo in Maria, come la pianta nell'atmosfera, come il fiore nella luce del sole, come il bimbo nel seno materno.

*E' il paragone più espressivo e più vicino alla realtà; quello che Gesù stesso usò per insegnare a Nicodemo la natura della nuova vita, e lo usarono i Padri, da S. Ireneo, che saluta il seno di Maria che « *regenerat homines in Deum* », a S. Ambrogio, che ci raffigura in un chicco seminato in questo seno, e da esso nutrito e maturato in spiga, in una intera messe.*

Dobbiamo *acquistar coscienza* della realtà di questo rapporto costante vitale con Maria.

La formula « *IN MARIA* » corrisponde perfettamente all'altra « *IN CRISTO* » che S. Paolo conio per esprimere l'unione di Grazia che abbiamo con il Salvatore. Ora il vincolo vitale della grazia ci collega anche con Maria, come ci collega con Gesù: con Gesù come a capo, da cui la vita; con Maria invece come a Corredentrice, Mediatrice universale e Madre, per cui mezzo la vita viene a noi. Ella è « *Collo* » del Corpo mistico, come scrisse, riprendendo una similitudine cara alla tradizione cristiana, S. Pio X (Enc. « *Ad diem illum* »).

Nell'encicl. « *Ad diem illum* », S. Pio X applica a Maria la visione dell'Apocalisse della donna che « *in utero habens, clamabat parturiens et cruciabatur ut pariat* » e scrive:

« *Vide la SS. Madre di Dio, già beata nella gloria celeste, e tuttavia ancora in travaglio per un arcano partoDeve generare noi che, ancora esuli, dobbiamo essere dati alla luce nella perfetta carità di Dio e nella sempiterna felicità. Il travaglio del parto indica la sollecitudine e l'amore con cui la Vergine dal Cielo vigila e con continua preghiera si sforza di colmare il numero degli eletti* ».

Io sono dunque sempre « *in sinu Mariae* »: ivi sono formato, difeso, nutrito... Verrà il momento della nascita; e con quale amore, o buona Madre, mi presenterai al tuo divin Figlio. « *E' anche questo un figliuolo mio e ti assomiglia tutto...* ». La Chiesa stessa mi affiderà a Te in quell'estremo passaggio: « *Clementissima Virgo... famuli spiritum Filio suo commendet...: desideratam coelestis patriae mansionem, ea comite, laetus adeat* » (Preghiera degli agonizzanti).

IL VIVERE IN MARIA È DUNQUE UNA REALTÀ CHE NOI NON CREIAMO, MA SEMPLICEMENTE RICONSCIAMO.

Però solo in Paradiso ne comprenderemo la grandezza.

Come dire la mia riconoscenza al divin Pastore che « *in loco pascuae me collocavit, super aquam refectiois*

educavit me » (Sal. 22), collocandomi in questo « Paradiso terrestre »?

Come vivere in Maria?

Bisogna averne coscienza; e a ciò occorre essere illuminati dalla Grazia che Dio concede a chi vi collabora con la preghiera e la riflessione.

Occorre inoltre *sentirsi sotto lo sguardo di Maria*, sotto la sua continua opera materna.

E' una presenza reciproca, di pensieri e di affetti da parte nostra, ed effettiva, di cure materne, da parte di Maria. Questa presenza di Maria è di quella specie che S. Tommaso chiama « *praesentia secundum rem et secundum effectum* » (cfr. 1, 2, 28, I): presenza di influsso e di efficacia, in forza della quale una persona si dice presente dove opera. E Maria SS. veramente opera in noi!

Dobbiamo quindi pensare di frequente a Lei per confidare, per chiedere, per ardire.

PER CONFIDARE: sono certo che Maria mi vede, mi ama, può e vuole soccorrermi. A questa certezza dileguano timori e ansietà: le mie debolezze stesse non mi fanno più paura. Io posso sbagliare, ma Maria metterà tutto a posto: magari con una bella umiliazione; ma è pur preziosa anch'essa: può servire tanto per il Regno di Dio.

Questa confidenza è, più che un sentimento, una norma di condotta; è la gioia operosa della vita.

PER CHIEDERE: è continua la mia indigenza; è continua la sua intercessione. Con la mia domanda sintonizzo la mia anima con il suo cuore materno. Preghiera frequente quindi, rapida magari, ma fiduciosa, coraggiosa, tenace, che crede *in spem contra spem*.

PER ARDIRE: la vita spirituale è sforzo arduo. Facilmente ci coglie l'inerzia dello scoraggiamento. « Impossibile! ». Se penso a Maria, questa brutta parola non la dirò mai. Domanderò forse anch'io, come Maria: « *Quomodo fiet istud?* »; ma tosto, come Lei, soggiungerò: « *Ecce ancilla Domini!* » e mi metterò all'opera.

Questa dipendenza da Maria dapprima sarà solo cretuta: nulla nel sentimento. Ma poi, seguendo lo sviluppo della vita spirituale, andrà facendosi sempre più viva e profonda, fino a diventare, nello stato mistico, una specie di soprannaturale evidenza, qualcosa di quel dono straordinario che il Santo di Montfort attestava, di sentire cioè la Madonna presente.

« *O mistero non credibile! — Io La porto in mezzo a me. — Bella, splendida e visibile, — ma nel buio della Fè* ».

Sotto lo sguardo di Maria, come un fiore al raggio del sole, tutta la giornata scorre laboriosa e fidente.

Al primo *risveglio*, il primo incontro della mia volontà con Maria. « *Tuus totus ego sum...* ».

Con Maria mi metto a *pregare*: per mezzo suo adoro e ringrazio e chiedo: con la fiducia in Lei mi riprendo ad ogni distrazione; non mi perdo d'animo, — ne son così spesso tentato! — perchè c'è Lei.

Con Lei faccio la *S. Comunione* o salgo l'altare, sentendoLa propizia, in preghiera, per me e con me.

Con Maria, *Sedes Sapientiae*, inizio lo *studio*.

Con Lei, *Causa nostrae laetitiae*, vado alla *ricreazione*.

Con Lei faccio l'*esame di coscienza* e non mi scoraggio dei miei difetti e, perchè c'è Lei, non mi sembra presunzione il rinnovato proposito.

Con Maria mi riprendo *ad ogni difetto* finchè non mi meraviglierò più che la miseria sia miserabile.

Non mi arresterò più ai miei difetti nè mi esaurirò in vani conati di cavarmi dalla palude della mia miseria

tirandomi per i capelli. Ora ho trovato il punto d'appoggio della mia volontà fuori di me: la leva funziona.

E giunta la sera « sul Cuore di Gesù che mi ha redento, con Maria, mia madre, io m'addormento ».

P. Chautard così compendia, negli appunti di un ritiro, il suo PROGRAMMA DI VITA IN MARIA:

« Incontro di sguardi con Maria... Penserò più spesso allo sguardo della Madre mia per dominare il vagabondaggio dello spirito, dell'immaginazione... Agire, dunque, pensare sotto il suo sguardo; parlare, scrivere, comporre, leggere sotto il suo sguardo; mangiare, dormire sotto il suo sguardo. Pregare soprattutto sotto il suo sguardo. E per Lei di fronte al Dio vivente, a Gesù vivente. Dunque il mio sguardo si incontri sempre nel materno sguardo del suo cuore di Mediatrix, di Corredentrice verso di me. Sguardo così amabile, tenero, misericordioso, così penetrante, così profondo, così vivo, così vivificante, così santificante. Tutto mi verrà da questo incontro di sguardi ».

Con questa filiale unione di pensiero e di volontà a Maria, l'anima si stabilisce nell'*infanzia spirituale*, necessaria, come ci insegnò Gesù, per entrare nel Regno dei cieli.

Sono interessanti alcuni connotati dell'infanzia messi in risalto da S. Bernardo. Essi ci fanno conoscere come praticare la vita di unione con Maria e nel contempo quali frutti ne dobbiamo attendere. « *Infantia... libera cupiditatis* (vittoria sulle passioni egoistiche), *suae voluntatis inscia* (piena rinuncia ai propri gusti)... *nec de praesentibus anxia nec de futuris sollicita* (perfetto abbandono), *alieno tantum sustentatur iudicio* (piena docilità ». (Hom. in Oct. Epiph.).

Se cerchiamo l'esemplare di tale vita di infanzia in Maria, lo scorgiamo subito: « *O Jesu, vivens in Maria!* ».

Efficacia della vita di unione con Maria

S. Luigi di Montfort la descrive con un linguaggio fiorito ed espressivo (Trat. n. 261). Questa unione arricchisce l'anima delle virtù, dei meriti, dei doni che si trovano in Maria e che si rispecchiano in chi vive abitualmente con Lei.

Non è un'esagerazione: si provi a vivere una giornata con Maria.

Prendiamone una grande prova. Leggiamo con attenzione la pagina degli « Atti » che narra i dieci giorni del Cenacolo « *cum Maria* ». Faremo delle scoperte sorprendenti.

Maria in questo 1° capo degli Atti non è ricordata che con un cenno: « *CUM MARIA MATRE JESU* », ma la sua presenza esercita un'efficacia prodigiosa, trasformante. E' sempre così: Maria appare poco, — forse per un riguardo di Dio alla sua umiltà, — ma opera immensamente.

Come sono mutati gli apostoli nel Cenacolo! Non sembrano più quelli di prima. Ancora sul monte degli Olivi, nell'ora dell'Ascensione, avevano chiesto a Gesù: « *Si in tempore hoc restitues regnum Israel* » (Atti I, 6).

La vecchia aspettativa messianica! Non l'avevano sradicata nè le parole così chiare di Gesù, nè la tragedia del Calvario, nè i discorsi dopo la Risurrezione. Non avevano dunque capito nulla di Gesù? Egli sempre aveva parlato del « *Regnum Dei* »; essi avevano sempre frainteso: « *Regnum Israel* »! Ora Gesù non si ferma nemmeno a correggerli; pazienza: « *Non est vestrum nosse tempora... Accipietis virtutem supervenientis Spiritus.....* ».

Ma prima ancora che lo Spirito S. scenda, nei dieci giorni del Cenacolo, gli Apostoli parlano ed operano come mai avevano fatto prima d'allora.

Della mentalità messianica ebraica, neppure più un

cenno. Riprenderanno ora i loro bisticci sul primato? Lo si sarebbe potuto aspettare. Se avevano osato farlo quando Gesù era presente, ora che si trovano soli.... Eppure nulla.

Pietro si alza a proporre la sostituzione di Giuda e presenta della missione apostolica una concezione che fin allora non era mai trapelata dai loro discorsi.

Gli Apostoli non sono conquistatori, non amministratori di un regno, neppure solo esorcisti di satana (la grande gioia dopo la prima missione: « *Etiam demonia subiiciuntur nobis!* »): sono « *testes resurrectionis Christi* » (Atti, I, 22). Devono far conoscere che Gesù è risorto, perchè dalla sua risurrezione deriva tutta la trasformazione che si compie in coloro che per la Fede aderiranno a Cristo e somiglieranno a Lui risorto. E' in germe tutta la dottrina di S. Paolo, tutta la dottrina della giustificazione. Dopo la Pentecoste, Pietro parlerà ancora così. Mai però prima d'ora. Eppure non ha ancora ricevuto lo Spirito S..

Chi lo illuminò? *Vicino alla prima Cattedra del suo episcopato universale sta la Sedes Sapientiae, Maria!*

Ma non solo in Pietro notiamo questa trasformazione. Tutti gli Apostoli e i fedeli raccolti ci appaiono animati da una profonda fede: vivono sotto lo sguardo di Dio. « *Tu, Domine, qui corda nosti omnium...* » (ib. 24); vivono in un bisogno di Dio che si esprime nella preghiera perseverante: « *Perseverantes in oratione* ». Tali sentimenti suppongono un'interiore illustrazione che ha fatto sentir loro chi è Dio, qual è il senso della vita nella luce di Dio.

Che cosa era intervenuto in quei pochi giorni per trasformare così profondamente la loro mentalità?
GESÙ LI AVEVA AFFIDATI A MARIA.

Gli Apostoli, scesi dall'Oliveto, Le si dovettero stringere attorno con la pena di sentirsi orfani; e la Vergine parlò: parlò di Gesù, com'Ella Lo aveva visto e com-

preso. Parlò maternamente, senza discorsi, senza retorica. Le sue parole erano il frutto dello Spirito S. e delle sue meditazioni. Anzi « più che parlare, pregava, perchè la grazia, da Lei commeritata sul Calvario, fosse loro applicata » (P. Philippe).

Per gli Apostoli furono una scoperta. Cadeva il velo che aveva impedito loro di comprendere Gesù: — quel velo di cui essi stessi si erano lamentati, — « *Quid est hoc quod dicit nobis?* » (Io. XVI, 17), — ma senza riuscire a toglierlo: — e appariva loro, sotto la guida dei pensieri di Maria e, soprattutto, per l'opera nascosta, ma così efficace, della sua Mediazione di Grazia, il vero Gesù, il Gesù intimo « *Filius Dei et Salvator in sanguine suo* ».

Era l'aurora di una Fede, di cui fin allora avevano posseduto solo il velato albore del crepuscolo, e che ora saliva, trionfante, l'orizzonte, destando sentimenti nuovi, un gran bisogno di pregare, un vivo senso della presenza divina, un altissimo concetto tutto soprannaturale della loro missione.

Perchè non si era compiuta questa trasformazione quando Gesù si intratteneva con loro e li istruiva?

Egli stesso aveva voluto serbare la perfetta rivelazione di sè a dopo la sua Ascensione e li aveva confortati: « *Non relinquam vos orphanos* ». Ora l'orfanezza cessava: gli Apostoli avevano trovato la Madre a cui appunto Gesù aveva serbato lo sviluppo della loro educazione. Essa sarebbe poi improvvisamente maturata per l'opera « *supervenientis Spiritus* ».

Ecco alcune conclusioni:

1) LA MIA FORMAZIONE SACERDOTALE È AFFIDATA A MARIA e da Lei sarà portata alla maturazione sotto l'effusione dello Spirito S. nell'Ordinazione sacra. Tale la condotta seguita da Gesù con gli Apostoli; e Dio non cambia metodo.

2) IL SEMINARIO lo devo considerare come *vita di Cenacolo cum Maria*.

3) IL GRANDE SENTIMENTO CHE MARIA VUOL EDUCARE IN ME, e secondo il quale devo dunque vivere, è *la Fede*. Fede nei rapporti della mia vita con Dio; e di qui sgorga una incessante preghiera; e fede nel valutare la mia missione. Non una professione, ma una testimonianza resa a Cristo.

Occorre dunque che Gesù io l'abbia conosciuto, lo abbia visto, per poter rendergli testimonianza: « *Vidimus Dominum!* ».

4) TUTTA LA FORMAZIONE SACERDOTALE CONSISTE NEL VIVERE IN MARIA, supplicandoLa continuamente: « *Iesum benedictum, fructum ventris tui, nobis ostende!* ».

4. - Tutto per Maria

Lo schiavo vive e lavora per il padrone: è dunque naturale che lo schiavo di Maria viva tutto per Lei, vale a dire, *per fare la sua volontà, per abbandonare a Lei ogni frutto della sua attività, ogni palpito stesso della sua vita, per glorificarla*.

La formula « *Vivere per Maria* » esprime appunto questa triplice attività di *obbedienza*, di *dedizione* e di *glorificazione* di un'anima che ha rinunciato a ogni ricerca di interesse personale per farsi olocausto; sempre al servizio di Dio e solo per la gloria di Dio. Con tali disposizioni, l'anima vive perfettamente per Maria.

Forse la conclusione non sembra tanto logica. « *Vive per Dio, sì: ma perchè per Maria? Non vi pare che vi arrestate arbitrariamente una stazione prima della mèta?* ».

E' logico che viva per Maria lo schiavo di Maria; si potrà dire che deve vivere per Maria lo schiavo di Gesù? Non vogliamo fare sottigliezze dialettiche ma vogliamo

capir meglio la sostanza della Vera Devozione. Essa è la dedizione perfetta a Gesù per mezzo di Maria. Ora è interessante notare che *appunto perchè vogliamo servire a Gesù non possiamo prescindere da Maria che ne è sempre Madre, anzi ci troviamo indirizzati verso di Lei*, come i pastori di Betlemme e i Magi che, ricercando Gesù, « *invenerunt Puerum cum Maria Matre Eius* ».

Maria non è la stazione che precede la mèta, Gesù, ma è *Mater Christi*, per modo che giungere a Maria equivale a giungere a Gesù.

Due principii

FINE DI OGNI VITA È LA GLORIA DI DIO; « *Adveniat Regnum tuum!* », tanto per ogni individuo, come per ogni società, per l'umanità intera, per la Chiesa intera.

LA VIA PER RAGGIUNGERE LA GLORIA DI DIO, è « *fiat voluntas tua* ». Dio infatti ha tracciato i piani del suo Regno.

Ma come li attua? Ecco un fatto importante.

Egli ne fece esecutrice Colei nelle cui mani pose la elargizione delle misericordie che decise di compiere. Non possiamo infatti operare per Dio se non veniamo prima da Lui stimolati, riforniti, sorretti. La Grazia dà la misura della nostra opera. Maria sa in che misura ognuno di noi, in ogni momento, deve concorrere alla gloria di Dio. A questo fine tende tutta la sua sollecitudine materna.

NOTIAMO ORA UNA ANOMALIA CURIOSA. Gli artefici di un edificio, dagli ingegneri ai muratori, sentono bisogno di una direzione unica e hanno sempre sott'occhio i piani dell'architetto.

Chi sa perchè invece i costruttori del Regno di Dio sono dominati da tanto spirito di individualismo da parer talvolta in istato di anarchia!

« *Io voglio questo: io farò quest'altro; a me garba*

questo modo di lavorare... » E non pensiamo mai a domandarci: « *L'Architetto divino che cosa vuole?* ».

Forse per questo tante delusioni e spesso colossali imprese, « *nihil cepimus* ».

La vera causa? In fondo in fondo è *l'orgoglio*.

Ci siamo creduti qualche cosa: per un pizzico di ingenua megalomania abbiám ragionato così: « *Lasciate fare a me, Signore! Vedrete che sorpresa....* ».

Più umiltà ci vuole, più umiltà! « *Servi inutili* », non ministri plenipotenziari; e nemmeno operai in regime di autonomia.

Lo schiavo d'amore è convinto di essere inutile: solo per sua bontà Dio si degna fargli l'onore di accettare il suo servizio. Egli dunque *opera senza un suo particolare fine, senza pretesa di sapere ciò che più serve al Regno di Dio*, ma tutto abbandonando alla Celeste Architetta a cui Dio affidò il — *fiat* — che iniziò la Redenzione e quello che la applica ad ogni predestinato per l'edificazione del Corpo di Cristo.

Tutto ciò è conforme al dogma della Comunione dei Santi; è conforme alla condotta di Dio che « *diede in possesso della Madre tutte le cose create che il Figlio addusse nella sua servitù* » (S. Gio. Dam.; or. 1, De S. Maria).

Il funzionamento della Comunione dei Santi, nel nostro ritorno a Dio, è così esposto da S. Tommaso, e il suo argomento non solo vale anche per Maria, ma in Lei anzi si avvera nella maniera più perfetta.

« Dice Dionigi che *Dio ha disposto tra le varie cose tale ordine che quelle lontane sono ricondotte a Lui mediante quelle che stanno in mezzo. Orbene, ecco i Santi già pervenuti alla Patria: Essi sono vicinissimi a Dio: per questo l'ordine disposto da Dio vuole che per loro mezzo siamo ricondotti a Lui noi che ancora pellegriniamo lontani da Dio. Ciò si attua quando la divina bontà ci fonde per loro mezzo in noi i suoi doni. E siccome*

il nostro ritorno a Dio deve seguire la via dei suoi doni a noi, così è necessario che noi risaliamo a Dio per mezzo dei Santi, come per mezzo di essi son giunti a noi i suoi benefici ». (Suppl. 72, II).

Abbracciamo dunque con sguardo vasto e completo, l'armonia del piano divino, e adattiamovi tutta la nostra condotta.

Tutto ciò esige FEDE: la vita deve spendersi tutta per Dio; UMILTÀ: non pretendiamo che i nostri disegni siano quelli di Dio: diffidiamo anzi di noi; AMORE: vogliamo vivere totalmente per Dio.

È necessario inoltre che il materiale che offriamo per il Regno di Dio sia buono: non servirà il materiale scadente, azioni cioè viziate di pigrizia, di orgoglio: occorre che sia animato da retta intenzione, senza della quale tutto si guasta.

Questa retta intenzione non è solo un atto sovente ripetuto; è una *disposizione* di obbedienza, di docilità, di dedizione, di abbandono, che mette l'anima in una grande calma, la libera dalle preoccupazioni che sempre fanno di orgoglio, circa l'esito dell'azione, le difficoltà, le circostanze; la difende dalla dissipazione; la rende docile, diligente...

Essa inoltre porta una particolare attrattiva di amore che rende l'attività facile, generosa, gioiosa, proprio come quando si opera per una persona cara. Tale stato d'animo, che risulta di un armonico impasto di virtù, lo dobbiamo coltivare, perchè sia sincero ed efficace il bel programma: « *Tutto per Maria* ».

Apostolato Mariano

Ma questo programma importa pure un altro dovere: far conoscere e amare Maria.

« *Forti della sua protezione, dobbiamo intraprendere e fare cose grandi per questa augusta Sovrana: soste-*

nere i suoi privilegi..., difendere la sua gloria..., attirare tutti, se ci è possibile, al suo servizio e a questa vera e solida devozione » (n. 265).

Quando avrò il fervore di S. Lorenzo da Brindisi che parlava di Maria con entusiasmo inesauribile fino a perdere le forze, e in un'intera Quarosima, imitando in ciò S. Tommaso, propose ai suoi uditori, per la riforma della loro vita, Maria? Incontrerò difficoltà, contraddizioni, ostacoli... Mi sentirò dire: « *Perchè scaldarti tanto? Perchè attirarti tanti contrasti?* ». Sicuro: è più comoda la retrovia che la trincea!

E Maria è appunto la trincea più avanzata della frontiera di Cristo. « Tutti sono stati guadagnati a Cristo per mezzo di Maria » attestava a Efeso S. Cirillo. (P. G., 77, 992).

Coraggio dunque: « *OPORTET MARIAM REGNARE - UT ADVENIAT REGNUM CHRISTI!* ».

Da buon schiavo, poche parole e molte opere!

« *La grazia chiesta a Gesù nella 1ª Messa è stata quella di diventare apostolo della Madonna* ». (Don Trentini).

CAP. III.

Disposizioni dello schiavo d'amore

Non è facile compendiare in due parole una spiritualità ricca, profonda e completa, come quella del Santo di Montfort: ma non si sbaglia se si indicano come disposizioni sostanziali, sempre presenti e sempre operose nella S. Schiavitù, *l'umiltà e lo spirito di abbandono*.

1. - L'umiltà

E' necessaria anche solo per capire la Schiavitù.

Lo dimostra l'esperienza quotidiana. Le anime hanno gli occhi bendati davanti al « *Segreto di Maria* » finchè non abbiano raggiunto quell'infanzia spirituale che le rende « *parvuli* », a cui Dio si svela. La ragione è chiara e profonda: Dio è verità, l'orgoglio è menzogna. Non posso con la menzogna raggiungere la verità. Basta leggere nel cap. 2° del Trattato le cinque verità fondamentali.

Vi cogliamo due caratteristiche:

1) *Una viva e profonda convinzione della grandezza di Dio e del suo totale dominio*. Ecco le prime due verità fondamentali: « Gesù Cristo nostro ultimo fine: noi apparteniamo a Gesù e a Maria ». L'umiltà è colta alla sua radice, il nostro stato di *creature e di redenti* (Tratt. n. 61-77).

2) *Una viva e profonda convinzione della propria nullità e corruzione*. Ecco la terza verità. « Dobbiamo spogliarci di ciò che vi ha di cattivo in noi ». Sarebbe interessante confrontare queste pagine con alcuni canoni del Conc. Arausicano. « *Nemo habet de suo nisi mendacium et peccatum....* » (can. 22). Che contraveleno energico al nostro orgoglio! (Tratt. 78-82).

Gli argomenti teologici, dedotti dai nostri rapporti con Dio, dal modo di operare della Grazia, sono i più efficaci per imparare il dovere e la natura dell'umiltà (cfr. S. Th. 2. 2. ae 171). Un sacerdote deve renderseli abituali e costruire su di essi la sua umiltà.

Le altre due verità fondamentali sono una conseguenza. « Abbiamo bisogno di un mediatore presso il Mediatore » tanto è grave la nostra indegnità e miseria!

« I nostri beni spirituali corrono rischio di perdersi stando nelle nostre mani ». « *Thesaurus in vasis fictili-*

bus ». Come è difficile esserne convinti! (Tratt. 83-89).

Chi è persuaso di queste verità, sente il bisogno della S. Schiavitù e quando viene a conoscerla la saluta come una rivelazione di salvezza, come il naufrago saluta la scialuppa che viene a trarlo in salvo.

Il nome stesso « *schiavo* » lo richiama continuamente. Dio misericordioso mi chiama *figlio*, ma io, prodigo, « *non sum dignus vocari filius tuus; fac me sicut unum de mercenariis tuis* » (Lc. XV, 19).

Per il mio nulla, per i miei peccati, per il debito che ho verso la misericordia che Dio mi usa, sento il dovere di una dedizione totale, di un amore perfetto. Lasciarmi vincere da Dio! « *A quo quis superatus est, huius est servus* » (2 Pet. II, 19).

L'amore per Dio è necessariamente fatto di umiltà. Esso importa la conoscenza dell'abisso del divino amore, conoscenza che svela all'uomo l'abisso opposto della sua miseria. Non si può quindi amar Dio senza lasciarsi conquistare da Lui, senza abbandonarsi a Lui con quella dedizione totale che è perfetta rinuncia, umiltà vissuta. « *Che io conquistassi Colui da cui sono stato conquistato!* ». (Ph. III, 12).

Questi sentimenti mi devono essere frequenti: devo meditarli e rimeditarli; farne dei centri di riflessione. In tal modo matureranno e daranno come frutto la lotta contro l'orgoglio, lotta tenace, generosa. La S. Schiavitù è una spiritualità pugnace. O rinunciare a questa via, o progredire!

Per educarmi all'umiltà, la S. Schiavitù mi porge, tra gli altri, l'aiuto efficacissimo *del ricorso continuo a Maria*. Esso mi porta, come ho già visto, a sentire sempre la mia indigenza, e a rinunciare sempre al mio modo di vedere, ai miei gusti, ai miei desideri... Il « *rinuncio a me* » dice tanto: dice un fatto che non ha più bisogno di esser discusso. Dice, cioè, che in ogni mia opera si infila sempre tanto male. Non sto quindi

nemmeno ad esaminare: ne son già persuaso. Dove non giunge il mio egoismo? Ed ecco allora un taglio totale, non una selezione: « *Rinuncio a me!* ». Il cauterio è nella piaga. Che meraviglia che l'orgoglio gema? Non è certo un metodo comodo, la S. Schiavitù!

Con questo ricorso, *combatto il senso di autonomia, di indipendenza* che mi porta a usurpare a Dio: « *Io ho fatto questo. Io ho fatto quello!* ». « *Cum nihil sim!* ».

Ne deriva, in ultima conclusione, il *senso di umiltà*, di sottomissione del « *servus inutilis* », del « *sicut parvuli* ». Sono dunque in pieno Vangelo.

2. - Spirito di abbandono

Con questo nome si intende, più che una virtù in particolare, uno stato d'animo risultante da un complesso di virtù di cui lo spirito di abbandono esprime un aspetto comune e caratteristico.

In realtà anzi lo spirito di abbandono non è altro che umiltà; umiltà che si esprime nell'abbandono e nelle virtù che gli sono annesse.

L'umiltà infatti dapprima è « *verissima conoscenza di sé che porta a disprezzarsi* » (S. Bernardo): in seguito influisce su tutta l'attività, la informa e la caratterizza. Se si vive nella verità, si vive nell'umiltà.

Davanti a tale umiltà, l'io si affloscia e si svuota, come cade la speciosità dei petali quando matura il frutto: dilegua dall'orizzonte lasciando tutto il posto a Dio solo che, come sole trionfante, risplende sovrano. Della tenebra umana, più nulla.

Era il programma di S. Francesco d'Assisi: « *DEUS MEUS ET OMNIA!* ». Era partito dalla rinuncia e dalla povertà; le aveva man mano spinte ad altezza insolita. La rinuncia si era trasformata in gioia, la gioia di poter davvero dire a Dio: « *Padre nostro!* ». Ora tutto il

mondo pareva tramontato dall'anima sua e vi brillava Dio solo, Dio diventato il Tutto. Proprio come sarà in Paradiso! Il Santo ne godeva un pregusto.

Se non questa disposizione completa, che è santità consumata, almeno un orientamento verso tale disposizione vien insinuato e prodotto dalla S. Schiavitù.

Ecco ora i principali modi con cui si esprime: essi sono anche i modi con cui si coltiva un tale orientamento.

1. Spirito di povertà. non solo per i beni temporali, ma anche per quelli spirituali.

Diceva Gesù alla beata Angela da Foligno:

« *La superbia non è possibile se non in coloro che possiedono o credon di possedere* ».

Orbene io non possiedo nulla, e voglio sentirmi povero. Non voglio il diritto di presentarmi a Dio e dirgli: « Dàmmi! L'ho meritato ». Non già che non vi sia un merito; ma l'orgoglio mio svisa le cause e vede l'opera mia dove c'è invece il dono di Dio. « *Cum Deus coronat merita, nihil aliud coronat quam dona sua* » (S. Agostino, P. L. 23, 16).

E per non dimenticare che i miei meriti sono doni di Dio, non me ne vanterò, non me ne fiderò, non vi farò conto. Ho infatti tutto ceduto a Maria.

Parlerò a Dio come Isaia: « *Domine, pater noster es tu, nos vero lutum... Ne irascaris Domine, ne ultra memineras iniquitatis nostrae...* » (LXI, 8).

Si giunge in tal modo alla perfetta confidenza, basata non su ciò che siamo, ma sul nostro nulla, che esige il tutto di Dio. Come dove si ritira la terra, invade il mare, così noi, sgombri dell'io, diventiamo una *capacità di misericordia divina*. Dio solo - Dio tutto. Si aprono quegli abissi di annientamento che si trasformano in voragini di luce nei Santi.

Non vi arriveremo certo con il nostro sforzo di ascesa.

Occorre luce e grazia. Dio solo sa operare questa piena purificazione. Ma la Celeste Padrona qualche cosa vorrà fare anche in noi; qualche scintilla la vorrà cavare anche dal granello di terra refrattaria che siamo noi.

Attendiamo dunque e sospiriamo verso l'umiltà e non stanchiamoci mai di chiederla (1).

2. Totale adesione della nostra volontà a quella di Maria. — Quindi ubbidienza piena a ogni volontà di Maria conosciuta, senza arbitrarie mutilazioni imposte dai nostri gusti.

Ubbidienza perfetta nello spirito, compiuta, cioè, non perchè una disposizione pare opportuna, ragionevole, — l'io che si impanca da arbitro! — ma perchè tale è la volontà del Superiore, di Dio quindi, che egli rappresenta.

L'anima che ha lo spirito dell'obbedienza non cerca che la volontà di Dio, a cui ha fatto sacrificio di ogni propria autonomia. In tal modo lo schiavo d'amore deve sentire la gioia di vivere sotto l'ubbidienza e deve compierla con tutte le sue forze. Guai al servo neghittoso!

Lo schiavo d'amore opererà nello spirito di ubbidienza anche quando la volontà di Maria non gli sarà del tutto nota. Cercherà allora di interpretarla ispirandosi a ragioni soprannaturali, giudicando in base alla analogia di casi consimili, soprattutto chiedendosi: « Come si diporterebbe Maria? »

Comunque non prenderà le sue decisioni per motivi personali, ma sforzandosi di interpretare la volontà del Signore; pronto a far dietro-front appena si accorgesse

(1) Come sia questa purificazione e come l'anima debba corrispondervi è bene espresso in due preziose operette del Servo di Dio Don S. Gallotti: « *Dieci giorni di ritiro con Maria* » e « *Un mese di esercizi...* ». - Sono direttive di forte ascetica per anime preparate. Richiedetele a *Propaganda mariana*.

— e non si stupirebbe, — d'aver giudicato erroneamente. Così la totale dedizione a Gesù per mezzo di Maria professata nella consacrazione viene tenuta sempre viva da questa condotta e si impedisce che i bei canali della soprannaturale irrigazione, abbandonati dopo che furono scavati con cura, si seppelliscano nel fango. E' la storia di tanti propositi, rimasti sepolti sotto altre cose, perchè non furono attuati in una condotta conforme e metodica.

In questa disposizione vi è tutto il valore e lo spirito del voto di ubbidienza, quindi della vita religiosa.

3. **Abbandono.** — E' rassegnazione affettuosa, confidenza di bimbo: «è rinnegarsi, alienarsi, fare astrazione da sè, perdere la propria personalità (meglio la propria individualità, perchè la persona non si perde ma si potenzia) e nello stesso tempo cederla ad altri senza limiti, senza riserve, quasi senza considerazione» (Mons. Gay).

E' liquefarsi, dice il Santo di Montfort, e gettarsi poi nello stampo di Dio, Maria, e «perdersi nell'abisso dell'intimore di Maria per divenire una viva copia di Lei».

E' accettare tutto ciò che la Madonna dispone di noi, vicende, prove, gioie e dolori, trionfi e insuccessi... senza lamentarci, senza desiderare altro. E' aver certezza che Maria attua su di noi e per mezzo nostro i disegni di Dio e ne procura la maggior gloria. E' credere veramente che «*diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum, iis qui secundum propositum vocati sunt sancti*» (Rom. VIII, 28).

Si tratta, in sostanza,
 di fare tutto ciò che la Madonna comanda,
 di accettare tutto ciò che Ella dispone,
 di porre ogni cosa esclusivamente al servizio del Regno di Cristo per mezzo di Maria.
 La vetta è altissima, ma se avrò il coraggio di credere

che Dio è tanto buono da innalzare a tale sublimità un piccolo miserabile come sono io; se ad ogni umiliazione per i miei difetti, ad ogni delusione nel constatare illusorie le mie supposte virtù, farò un passo nel riconoscere mi miserabile più di quanto prima pensavo; se ad ognuno di questi passi di umiltà accrescerò la mia confidenza e il mio ricorso a Maria, per questa paradossale via del mio abbassamento salirò. Verrà attenuandosi il grande sospiro che mi deve accompagnare sempre: «*Deus cordis mei..., deficiat cor meum spiritu suo et vivas tu in me*», per Mariam! (S. Agost., Medit.).

Per facilitare ai Sacerdoti, ai Chierici, alle Suore, all'Azione Cattolica e a tutti i fedeli la realizzazione di quella vita mariana di cui abbiamo vista la necessaria connessione con la vita cristiana, religiosa e sacerdotale;

Per eccitare e preparare tutti i ceti di fedeli ad un sempre più intenso apostolato che, come ho cercato di dimostrare, in tutti i tempi, ma specialmente oggi deve essere sempre più mariano, per poter essere sempre più fecondo;

Per coordinare le forze e incanalare le numerose iniziative di bene ovunque pullulanti e rendere più efficienti gli sforzi spesso troppo sbandati e soggettivi dei figli di Dio e di Maria contro gli agguerriti, organizzati e solidali figli del serpente, sono sorte in questi ultimi decenni, segno dei tempi, varie Associazioni sotto l'Egida di Maria Immacolata, aventi tutte per labaro la Medaglia Miracolosa.

Mi permetto di additarvi fra esse l'Assoc. dell'APOSTOLATO MARIANO spuntata sul ceppo di *Propaganda Mariana di Casale Monferrato* di cui vi addito lo Statuto intitolato (con felice e augurale espressione che ne delinea lo scopo): *Oportet Mariam regnare!* e a cui vi invito ad iscrivermi, sia isolatamente, sia (dove è possibile) in gruppi mariani quali *Volontari della Madonna*.

Organo dell'Associazione è il bollettino *Ecce Mater tua*; sede del Centro direttivo: *Propaganda Mariana di Casale*.

Il Rosario dei Sacerdoti

di P. Francesco M. Avidano

Noi che tante volte ci sbracciamo per inculcarlo al popolo lo recitiamo poi tutti i giorni? — lo diciamo bene? — Abbiamo timore di avvilirci a recitarlo *in comune in chiesa*, affidandone senza necessità il nobile incarico a qualche donnetta? — *Portiamo sempre con noi la corona servendocene* come S. Alfonso, S. Vincenzo e tutti i Santi per sfruttare i ritagli di tempo e metterla al collo ai peccatori che resistono alla grazia? — Ci siamo specialmente abituati a *meditare i misteri* e ci serviamo per i fedeli dei pratici foglietti « Il Rosario Meditato » secondo le diverse circostanze e le diverse intenzioni, rendendo così il Rosario più interessante e facendo di esso un'ottima occasione di istruzione religiosa e di esortazione morale? — Tutto in noi deve essere sacerdotale, anche il nostro Rosario.

Ecco alcuni pensieri che possono aiutarci a recitare il Rosario come Sacerdoti.

1. - MISTERI GAUDIOSI

1) Nel 1° mistero gaudioso si contempla l'INCARNAZIONE. — O Gesù, che in questo mistero sei diventato Figlio di Maria e nello stesso tempo, per l'unzione dell'unione ipostatica, diventasti Sommo ed Eterno Sacerdote, concedimi che, come tu diventasti tale *in Maria, per mezzo di Maria e per amor di Maria*, la quale più di tutti partecipò dei frutti del tuo sacerdozio, anch'io, riconoscendo in Lei la Madre del mio Sacerdozio, con una tenera divozione e una perfetta consacrazione sappia affidare la mia vita spirituale alle sue materne cure, e porre il mio ministero sotto l'influsso della sua universale e onnipotente Mediazione.

2) Nel 2°..... la VISITAZIONE. — O Gesù, Sacerdote Eterno, che in questo mistero iniziasti il tuo ufficio di santificatore delle anime *in Maria e per Maria*, santi-

fica per suo mezzo anche me, affinché, come Giovanni, possa diventare « una lampada lucente ed ardente » e « una voce eloquente » nel bandire coraggiosamente e instancabilmente la divina Parola — e concedimi di sapere come Te, avvicinare le anime guidato da Maria e fidando non nelle mie forze, ma nella sua efficace cooperazione.

3) Nel 3°..... la NASCITA DI GESÙ. — Maria fa, come il sacerdote, da intermediaria fra Gesù ed i pastori ed i Magi. Presenta a Gesù le loro offerte e dà ad essi Gesù. — Come si può distribuire la Comunione senza pensare a quest'ufficio sacerdotale di Maria? e senza sentire il bisogno di essere *innocens manibus*, per poter come Lei maneggiare Gesù? — Pensa pure alla *povertà* della grotta, a quella più grande ancora dell'Eucarestia, in cui Gesù si è posto in istato di non poter più usare dei beni terreni ed è rivestito persino di specie non sue.... I tuoi abiti, le tue suppellettili sono quali si addicono ad un sacerdote di Cristo? La tua casa non è forse più bella della tua chiesa? — Chiedi a Maria di liberarti dall'attacco alle ricchezze, attacco che rende in gran parte infecondo il ministero sacerdotale.

4) Nel 4°.... la PRESENTAZIONE. — Gesù fa *il suo offeritorio pubblico per mezzo di Maria*, la quale più che mai ci si presenta in atteggiamento sacerdotale, offrendosi anch'essa con Gesù, partecipando come Corredentrice al sacrificio di Cristo, cooperando con i suoi dolori che fin d'ora le trafiggono il cuore alla risurrezione di molte anime. — Anche tu devi essere *sacerdote e vittima del tuo sacrificio*, anche tu devi aspettarti di esser fatto segno di contraddizione. — *Prega Maria*, che, da buona Madre, si degni di assistere, fortificare e consolare tutti i sacerdoti fatti segno alla persecuzione da parte dei nemici di Gesù Cristo.

5) Nel 5°... il RITROVAMENTO. — Gesù proclama la sua filiazione divina, dandoti un mirabile esempio di *distacco dai parenti*, che troppo spesso non comprendono, anzi intralciano, la nostra missione. — Però, proclamando Dio suo Padre, non rinnega Maria da Madre. Anzi, per prepararsi a compiere la Missione del Padre, si farà figlio amoroso, anzi *subditus* obbediente della Madre. — Quali ideali ti hanno condotto all'altare? Se c'è entrato il sangue e la carne, purifica le tue intenzioni; sforzati di sollevare i parenti all'altezza della tua e anche loro vocazione, affinché non siano per te inciampi, ma collaboratori con la preghiera ed i sacrifici.

2. - MISTERI DOLOROSI

1) Nel 1° si contempla l'AGONIA DI GESÙ. — Gesù agonizza per l'orrore che sente dei peccati del mondo che ha preso su di sé quale vittima innocente e perchè prevede che tante anime, fra cui non mancano dei sacerdoti simili a Giuda, ciò nonostante si dannaranno. — Senti tu il dovere di *farti vittima* delle anime a te affidate? O non ti acquieti troppo facilmente dicendo: Ho fatto il mio dovere, se non m'ascoltano peggio per loro? Così non disse Gesù, così non pensano i santi sacerdoti, che non accusano i peccatori, ma se stessi di non aver saputo fare abbastanza per essi. — Gesù nella sua tristezza mortale va a cercar conforto dai suoi apostoli; lo cerca oggi anche da te.... Chiedi a Maria, la grande Riparatrice, che la fiducia che Gesù ha posto nei suoi sacerdoti non abbia ad essere un'altra volta delusa. *Non potuistis una hora vigilare mecum.*

2) Nel 2°... la FLAGELLAZIONE. — Ecco ciò che volle soffrire Gesù per meritarcì la grazia della *castità!* A quale caro prezzo Egli ha pagato *la gloria del celibato*,

che aureola la fronte del sacerdote cattolico! — Tutti i Santi sacerdoti sono sempre ricorsi alla *mortificazione*, e anche alla disciplina, per conservarsi casti e meritare la castità alle anime a loro affidate. Non credere che i progressi della scienza abbiano potuto scoprire altro metodo più comodo. — O Vergine Immacolata, a Te affido la mia castità; fammi comprendere la necessità del *castigo corpus meum* e della fuga umile e coraggiosa delle occasioni pericolose.

3) Nel 3°... l'INCORONAZIONE DI SPINE. — Mistero di dolore e di umiliazione. Mistero che la Chiesa ti invita in modo speciale a meditare e vivere, obbligandoti a portare sul capo la *tonsura*, simbolo della tua partecipazione, fatta sempre più abbondante in questi tempi, alle ignominie di Gesù e *segno della Corona di gloria*, di cui Egli un giorno coronerà i suoi fedeli sacerdoti.

4) Nel 4°... la SALITA AL CALVARIO. — Non coi discorsi o coi miracoli, ma *con le sofferenze Gesù salvò le anime*. Non illuderti di potervi riuscire altrimenti. Beato te — se saprai *portare come Gesù la tua croce accompagnato e consolato da Maria*. Corredentrice, — se saprai *farla tua collaboratrice e supplemento* nell'esercizio del tuo ministero, — se con te entrerà in *confessionale*, monterà in *pulpito e specialmente* salirà il nuovo Calvario dell'*altare*, per insegnarti ad essere come Gesù sacerdote e vittima. — O Maria, Madre dei Sacerdoti, sii il mio buon Cireneo e corri in aiuto dei tuoi figli prediletti per asciugare le loro lacrime, per sostenerli vacillanti e anche per rialzarli se disgraziatamente caduti.

5) Nel 5°... la CROCIFISSIONE. — Per meritare di essere un salvatore di anime devi essere come Gesù un crocifisso: *Christo confixus sum cruci*. — Per aver la

forza di accettare una sì terribile eredità ti è necessario vivere, come S. Paolo, il *dilexit me et tradidit semetipsum pro me* e accogliere un'altra dolce eredità che Gesù morente lasciò a tutti noi nella persona d'un neosacerdote, San Giovanni: *Ecce Mater tua!* — Sappi come il discepolo prediletto, che sta per iniziare la sua nuova vita sacerdotale, prendere con te Maria come tuo tutto, consacrando te stesso e la tua casa al suo Cuore Immacolato: *Accepit eam in sua!*

3. - MISTERI GLORIOSI

1) Nel 1°... la RISURREZIONE. — Se la tua *nera sottana* è simbolo della mistica morte dell'uomo vecchio, la *bianca cotta* è simbolo dell'uomo nuovo di cui S. Paolo ti invita a rivestirti. — La tua vita deve essere simile a quella di Gesù risorto: *Egli vive in questo mondo, ma non è più del mondo*. Le sue apparizioni fra gli uomini sono rare e brevi — col dignitoso comportamento del sacerdote e della vittima (piaghe) — sempre col santo scopo di confermarli nella fede, intrattenendosi del Regno di Dio. — Tali debbono essere i tuoi contatti col mondo! *Ringrazia* Dio del terribile potere che, come agli apostoli, anche a te ha concesso di *rimettere i peccati* — e prega la Madonna, Rifugio dei peccatori, di saperlo sempre esercitare con fede, prudenza e dolcezza.

2) Nel 2°... l'ASCENSIONE. — Gesù, prima di salire al cielo, affida i suoi discepoli alla Madre e affida la Madre ad essi, affinché, con l'aiuto di Lei e con la speranza del suo ritorno, possano compiere la loro difficile missione. — *Domanda* a Gesù di saperlo ben sostituire presso la Madre ed a Maria di esserti Guida, Maestra e Madre, affinché sappia essere *degno ministro della di-*

vina Parola. — *Distaccati* anche tu dalla terra e sali a poco a poco nelle vie della perfezione, senza lasciarti scoraggiare, pensando a Gesù che è pronto ad aiutare dal Cielo i suoi operai e al posto che è andato a prepararti nel suo Regno.

3) Nel 3°... la PENTECOSTE. — Considera i mirabili effetti prodotti negli Apostoli dalla discesa dello Spirito Santo da essi attesa e preparata *nel raccoglimento, nella preghiera, in unione di Maria*: Rivelazione della natura della loro vocazione e dei doveri che ne derivano (*eritis mihi testes*); — generosità nel seguirla (*ibant gaudentes*) — perseverando in essa fino alla morte. — *Proponi* di metterti anche tu alla scuola di Maria con la *Meditazione quotidiana, il Ritiro mensile* e gli *Esercizi annuali*. — *Domanda* alla Regina degli Apostoli e Madre della Chiesa di generarti in Cristo e generare Cristo in te per opera dello Spirito Santo, verso cui devi avere una speciale e riconoscente divozione.

4) Nel 4°... l'ASSUNZIONE. — Questo mistero ti mette sott'occhio tre quadri: 1) *La mirabile vita di Maria dopo l'Ascensione*, tutta ardore di carità verso i poveri, materna sollecitudine per gli apostoli, amoroso desiderio del cielo. 2) *Il suo beato transito*, preceduto dagli ultimi addii e raccomandazioni agli apostoli. 3) *La sua gloriosa Assunzione*, e la sua trionfale entrata in cielo, frutto della sua Immacolata Concezione, della sua divina Maternità e dell'amor che Gesù aveva per la sua Madre. — *Un amore filiale* per Maria, *una gelosa cura* di piacerle, *un ardente zelo* di onorarla e farla onorare, servendoti del pulpito, del confessionale, e della conversazione privata, e specialmente dell'esempio, ecco ciò che *renderà serena la tua morte*, sicuro di essere in quel momento da Lei maternamente assistito.

5) Nel 5°.... L'INCARNAZIONE. — Quale gioia per il tuo cuore filiale contemplare la gloria incommensurabile ed eterna di Maria e quale gioia per il tuo cuore sacerdotale pensare che Dio ha affidato a te la missione di cooperare ad accrescere la gloria accidentale della tua Madre e Regina *col tuo apostolo mariano!* — O Gesù, figlio di Maria, per l'amore che hai portato alla Madre tua, per l'amore che hai dimostrato ai tuoi sacerdoti, lasciandola ad essi in eredità ed incaricandoli di supplirti presso di Lei, concedimi una partecipazione della perfetta conoscenza che tu solo hai di Lei (*ostende nobis Matrem*) e dammi una scintilla sola di quell'immenso amore che arde nel tuo Cuore e che desideri si accenda in tutti i cuori, ma specialmente in quello dei tuoi sacerdoti, affinché essi a loro volta portino questo divino incendio in tutte le anime predestinate, nate come Te, da Dio e da Maria.

ESEMPI SACERDOTALI

Il Cardinale Wiseman. Primate d'Inghilterra (1802-1865), fu una delle più fulgide glorie dell'episcopato cattolico nel XX secolo ed uno di quegli spiriti eletti che maggiormente cooperarono al ristabilimento del Cattolicesimo in Inghilterra. Figlio di un negoziante cattolico Irlandese, che da molto tempo aveva fissato la sua dimora a Siviglia in Ispagna, nacque in questa città il 2 agosto 1802.

Fin dai più teneri anni mostrò un'indole pacifica, meditabonda e grave, e diede non dubbi segni di un attaccamento, di un amore caldo e sincero alla fede ed alla Chiesa Cattolica.

Fanciullo ancora eragli balenato alla mente un pensiero tutto cristiano e patriottico; il ritorno della sua patria alle verità del Cattolicesimo, che la lascivia del Re Enrico VIII e la tirannia della crudele e sanguinaria Regina Elisabetta avevano strappato dal cuore di tanti milioni di Inglesi.

A questo scopo, dopo aver ultimati i suoi studi classici in Inghilterra, dove l'aveva condotto la madre, si recò a Roma ove lo chiamava la voce di Dio perchè si preparasse al sacerdozio.

Nominato Vescovo nel 1840 da Gregorio XVI, che illuminato da Dio aveva scorto nel giovane sacerdote la fibra di un apostolo, lasciò Roma, ove onori lo attendevano, ove tanti amici lo amavano, ove tanti ammiratori lo stimavano; lasciò tutto e tornò in Inghilterra. Ciò che egli fece durante i 25 anni in cui rimase a capo della Chiesa inglese, e le fatiche che vi sostenne per attirare i suoi erranti fratelli nel grembo della Chiesa romana non è sì agevole il poterlo qui dire.

Quale fu il segreto della sua riuscita? Oltre la fede e la carità, fu la sua tenera divozione a Maria, che egli aveva succhiata col latte sulle ginocchia materne. A Lei aveva affidata la grand'opera della conversione dell'Inghilterra.

Nei momenti più difficili e critici della sua vita, che non furono pochi e brevi, specialmente quando Papa Pio IX con un ardore veramente apostolico ristabilì la gerarchia cattolica nell'Inghilterra nominandone lui Primate, sempre aveva ricorso a Lei, e sempre più ne otteneva quanto desiderava, come egli stesso amava ripetere per incoraggiare gli altri a fare altrettanto. Ecco quanto egli stesso lasciò scritto:

«Era il 31 maggio 1840, ed io mi trovavo a Roma presso i Passionisti, nel convento del Celio per dispormi a ricevere la Consacrazione episcopale. Raccolto e silenzioso passeggiavo per i viali deserti del giardino, quando tutto ad un tratto mi sentii assalito da timori e inquietudini sì grandi che ne rimasi talmente turbato da non saper più che farmi.

« Sopraggiunse la notte, ma invece di dileguarsi aumentarono in siffatta maniera che mi credei prossimo alla disperazione. Da tutti i pori del mio corpo sgorgava un sudore copioso, una febbre altissima mi bruciava il sangue nelle vene, un tremito fortissimo tormentava tutte le mie membra, un'agonia atroce pareva mi si preparasse.

« In quei terribili frangenti, sentendomi impotente a prolungare più oltre la lotta, *mi rivolsi come ad un'ultima speranza, a Maria*, e come meglio mi fu possibile, più col cuore che colle labbra: « *Vergine SS., esclamai, giammai vi ho invocato invano, deh! per pietà, mettete fine a questa terribile prova! Venite, vi scongiuro, e versate l'olio della vostra pietà materna sopra i flutti agitati che travagliano la navicella dell'anima mia, e calmate il loro furore* ».

« Così pregai, ed ignoro se dopo proferite queste parole io mi assopissi alquanto; quello che però so di certo, ed ancor lo vedo, come mi fosse presente, è che mi pareva di trovarmi in mezzo ad un oceano burrascoso e circondato da ogni parte da onde frementi che stavano per inghiottirmi, quando scorsi da lungi nel Cielo la Vergine SS. in mezzo ad una aureola luminosa di gloria, che, tenendo in mano un vaso, versava dell'olio nei flutti irati.

« Appena l'olio toccò le acque, subito la calma fu fatta, ed io mi vidi circondato da quell'olio potente... Era una visione? Giammai io mi sarei riputato degno di un tanto favore; ma un momento dopo io ero ben sveglio ed in uno stato così delizioso di calma che mi pareva di godere le gioie del paradiso.

« Gettatomi in ginocchio ringraziai di cuore Dio e la Vergine SS. di ciò che io giustamente consideravo come un intervento immediato della loro misericordia in mio favore.

« E questa non è già l'unica volta, ma molte altre volte ancora io ho ricorso fervorosamente a Maria e sempre ne venni esaudito. Ho dunque tutti i motivi di avere fiducia nella sua protezione e di sperare in Lei in tutte le mie cose. *Sit nomen Domini benedictum* ».

PIO IX il Pontefice dell'Immacolata

Era l'anno 1816 e l'Europa, libera finalmente dal giogo Napoleonico, che quale incubo angoscioso aveva pesato per tanti anni su di lei, cominciava a respirare e rimettersi nello stato normale. I re ed i principi che la rivoluzione aveva violentemente cacciati dai loro Stati, gli uni dopo gli altri facevano ritorno tra i loro sudditi, accolti ovunque colle più grandi feste.

Al pari degli altri l'eroico Pontefice Pio VII, la vittima più perseguitata dal despota francese, era ritornato nella sua Roma e con dolcezza non disgiunta da energia aveva posto mano a rimediare ai mali ed ai disordini che una lunga dominazione straniera vi aveva accumulati.

Si pensò tra l'altro a ricostituire il *Corpo della Guardie Nobili*, e nel numero dei gentiluomini che domandarono di farne parte, vi fu un giovane conte di Sinigallia. La sua istanza venne accettata; ma ecco che alla vigilia dell'ammissione, colto da un fierissimo attacco di epilessia, cadde di notte per terra nelle strade di Roma, e non fu che grazie ad un fioco lume, che ardeva dinanzi all'immagine della Madonna, che se ne poté avvertire la presenza e ricoverarlo in un Ospizio.

In seguito a questo fatto venne radiato dall'albo delle Guardie.

Allora il giovane si presentò tutto sconcolato a Pio VII, il quale, illuminato da luce divina, lo consolò, e dopo avergli assicurata la guarigione per intercessione della B. Vergine, ponendogli la mano in testa gli additò la via ecclesiastica come quella a cui era destinato.

Guarì infatti, ma in quanto ad entrare nello stato ecclesiastico si trovò per qualche tempo perplesso. Eppure questa era la via, in cui lo voleva il Cielo; per cui, trovandosi un giorno nella Chiesa di S. Maria dell'Orazione e Morte, dopo aver ascoltato parecchie Messe, si sentì confortato e deciso di abbracciare quello stato.

Maria, a cui quel giovane avrebbe un dì intrecciato sulla fronte una corona di gloria proclamandola Immacolata, aveva vinte tutte le sue perplessità, e Giovanni Maria Mastai, chè tale era il suo nome, fu Sacerdote non solo, ma Vescovo, Principe della Chiesa, Pontefice: il grande ed immortale Pontefice Pio IX.

Egli era nato il 13 maggio 1792 in Sinigallia dalla nobile ed antica famiglia dei Mastai e fin da fanciullo si mostrò accessissimo di divozione per la Vergine SS.. Si può dire che egli succhiasse questa divozione col latte sulle ginocchia della pietosa sua madre.

Questi germini fecondi caduti su di un terreno fertilissimo, produssero i loro frutti; e però non è a meravigliare se in tutto il corso di sua vita in cui le gioie furono così rapide e rare, i dolori così grandi e copiosi, ebbe come speciale caratteristica una vera e filiale divozione per Maria, e ne studiò il culto, ne propagò le glorie, ne promosse le feste.

Innamorato della Gran Madre di Dio e geloso delle sue glorie e delle sue prerogative, vedeva con dolore che la S. Sede non aveva ancora definito il dogma dell'Immacolata Concezione. Non appena perciò venne innalzato alla cattedra di S. Pietro (1846), una delle sue prime cure fu di preparare il grande avvenimento.

Nel 1848 diresse all'Episcopato Cattolico un'Enciclica chiedendo preghiere e lumi in proposito. Ogni cosa pareva procedere secondo i suoi voti, ma ahimè! quando meno se lo aspettava, scoppiò la rivoluzione che lo strinse a fuggire da Roma, e ricoverarsi a Gaeta.

Ma anche in esilio non dimenticò quello che gli stava tanto a cuore, e nella real cappella di Portici, dedicata alla Vergine Imma-

colata, fece voto di addivenire alla uesinizione, subito che fosse libero dalla rivoluzione.

Ritornato infatti alla sua sede vi si dedicò di proposito, finchè il dì 8 dicembre 1854 emise finalmente il sospirato decreto.

Chi ci potrà dire la gioia del Pontefice? Persone presenti nella Basilica Vaticana in quel giorno solenne attestano di aver veduto Pio IX nell'atto della definizione come trasformato, quasi fosse un essere sovrumano. La voce straordinariamente sonora e vibrante, benchè interrotta per la commozione; il volto raggianti, irrorato di dolci lagrime, rosseggiante per l'ardore del suo affetto.

Fu notato, con meraviglia che, mentre in quel giorno il cielo era annuvolato, al momento in cui Pio IX profferì la formula dogmatica un raggio di sole squarciò le nubi e, penetrando pel finestrone che era di riscontro al soglio pontificio, lo colpì in pieno viso e tutta ne avvolse la sua figura.

Ad una pia persona, sua confidente, che qualche tempo dopo lo interrogava in proposito, il Santo Pontefice diceva: « *Ciò che io provai, ciò che io appresi nel definire quel dogma è tale che lingua umana non potrebbe esprimere... Mentre Iddio proclamava il dogma per la bocca del suo Vicario, Dio stesso diede al mio spirito un conoscimento sì chiaro e sì largo dell'incomparabile purezza della Vergine SS., che inabissata nella profondità di questa conoscenza l'anima mia restò inondata di delizie inenarrabili, di delizie che non sono terrene, nè potrebbero provarsi che in Cielo... Non temo di affermare che il Vicario di Dio ebbe bisogno di una grazia speciale per non morire di dolcezza sotto l'impressione di cotesta cognizione e di cotesto sentimento della bellezza incomparabile di Maria Immacolata ».*

Dopo quest'atto così solenne, che fu una delle glorie più belle del suo Pontificato, Pio IX avrebbe volentieri contato il *Nunc dimittis*; ma così non era scritto nei decreti del Cielo, il quale lo voleva ancora per lunghi anni in sulla terra per bere infino all'ultima stilla il calice delle più grandi amarezze.

Quello che ebbe a soffrire il Pontefice dell'Immacolata da parte di perfidi e maligni suoi figli è a tutti troppo noto, perchè qui lo si ripeta. Ma appoggiato alla protezione della Vergine egli tutto sopportò con eroica rassegnazione, riuscendo a strappare l'ammirazione dei suoi stessi nemici, che non sapevano donde mai traesse tanta forza e tanta virtù.

Ricco di anni e di meriti, rese la sua bell'anima a Dio il giorno 7 febbraio 1878, mentre attorno al suo letto si recitava il S. Rosario e le campane della città eterna suonavano l'Angelus.

INDICE

Un consiglio Pag. 5

PARTE I.

1. UN SILLOGISMO Pag. 7
Programma del Seminario - La vita spirituale - Una legge della Grazia cioè Maria e la Grazia.
Pio XII e la Madonna.
2. IL CAPOLAVORO DI DIO » 15
Predestinazione e Grandezza di Maria.
S. Curato d'Ars, schiavo di Maria.
3. LA PRIMOGENITA DI DIO » 21
Abisso di Grandezza - Dio tutto ha creato per Maria - Maria causa della nostra predestinazione.
S. Pietro Canisio, apologeta di Maria.
4. COMPLEMENTUM TOTIUS TRINITATIS » 28
Maria complemento accidentale della Trinità - Perché Dio volle tali rapporti con Lei.
S. Giovanni Eudes, apostolo del Cuor di Maria.
5. AVE, FILIA DEI PATRIS » 34
L'unico Figlio di Dio è il Verbo - Gratia adoptionis et gratia Maternitatis. Maria esiste solo per essere Madre di Dio.
Beato Eymard.
6. AVE, MATER DEI VERBI » 40
Predestinata Madre del Verbo - Misteriose relazioni di Maria con Dio - Il Figlio si prepara la Madre.
S. Gabriele dell'Addolorata.
7. DOMINUS TECUM: SANTITÀ DI MARIA » 46
Per sua vicinanza a Gesù - per la sua Missione.
S. Tommaso d'Aquino.
8. AVE, MATER DEI FILII » 51
Fiori - Entusiasmo dei Padri per Maria.
S. Lorenzo da Brindisi.
9. AVE, SPONSA SPIRITUS SANCTI » 57
Sacramentum Spiritus Sancti - Sponsa S.S..
S. Antonio M. Gianelli.
10. L'IMMACOLATA » 63
La Privilegiata - Motivi del Privilegio.
Card. Pietro De Berulle.

11. L'IMMACOLATA E IL SACERDOZIO Pag. 69
Che cos'è la consacrazione sacerdotale - L'Immacolata Concezione fu una perfetta trasformazione.
P. De Condren, Sacerdote di Maria.
12. GRATIA PLENA » 75
Pienezza iniziale e crescente - Et Verbum caro factum est.
Ven. G. G. Olier, Schiavo di Maria.
13. NEL PIENO FULGORE » 82
Gratiae abyssus - In che consiste questa pienezza di grazia.
Ven. G. G. Olier, Parroco di Maria.
14. SOCIA CHRISTI » 89
Maria fu fatta per noi - Antichità di questa dottrina.
Beato G. Gabriele Perboyre, Prete d. Missione.
15. CORREDENTRICE » 95
Nella Promessa - Riflesso - Conclusione.
Beato Giustino De Jacobis.
16. FIAT MIHI SECUNDUM VERBUM TUUM » 101
Il Messaggio d. Angelo storia futura dell'umanità - Arbitra d. nostra sorte - A prezzo del suo sacrificio.
Mons. Enrico Verius.
17. STABAT IUXTA CRUCEM » 106
Corredentrice durante la vita di Gesù - Sul Calvario - Compassione di Maria.
P. Anselmo Trèves, schiavo di Maria.
18. ITE AD MARIAM » 113
Maria anche ora Corredentrice - Nostri rapporti attuali con Lei - Come Maria compie questa Missione.
P. Trèves, Apostolo di Maria.
19. DEVOZIONE PERFETTA » 120
Non ogni devozione è vera - Elementi necessari: Volontà di farsi santi e dipendere da Maria.
Beato Teofano Venard.
20. MARIA PREPARA I SACERDOTI » 126
Diede all'umanità il sacerdote Gesù - Procura all'umanità i Sacerdoti.
Can. Silvio Gallotti, Schiavo di Maria.
21. SCHIAVO DI MARIA PER ESSERE SANTO SACERDOTE » 132
Abneget se - Sequatur me.
Can. Gallotti, educatore mariano.

22. SACERDOZIO MISTICO DI MARIA Pag. 140
Funzioni del sacerdozio mistico - Maria si offerse come vittima - Partecipò all'offerta del sacrificio di Cristo.
Can. Gallotti, Apostolo per Mariam.
23. RIFLESSI SACERDOTALI DI MARIA » 148
Maternità e sacerdozio - Ex hominibus assumptus - Pro hominibus coustituitur - Ut offerat dona:...
S. Leonardo da P. M. - B. Balducci - S. G. B. De Rossi.
24. SENTIMENTI SACERDOTALI DI MARIA » 154
Uno sguardo al Padre - Uno sguardo a sè stesso - Uno sguardo alle anime.
Don Columba Marmiom.
25. IL CHIERICO DI MARIA » 159
La tonsura è la soglia che mi introduce al Monte Santo - Ma io sono schiavo di Gesù in Maria - Maria mi portò ai piedi del Monte di Dio e mi scorterà fino alla vetta.
Don Edoardo Poppe.
26. L'OSTIARIO DI MARIA » 165
Il Vescovo ci consegnò le chiavi - Il più perfetto esemplare dello spirito di religione - Ma io sono schiavo di Maria.
S. Giuseppe B. Cottolengo.
27. L'ESORCISTA DI MARIA » 170
La grande nemica di Satana - Come Maria vinse il demonio? - La devozione a Maria c'insegna l'umiltà.
S. Pio X.
28. IL LETTORE SCHIAVO DI MARIA » 176
Il Sacerdote e l'ufficio del lettore - Maria maestra - Lettore, schiavo di Maria.
Ab. Giorgio Bellanger.
29. L'ACOLITO DI MARIA » 182
« Lucete! » - Maria il più perfetto modello - Maria lavora a renderci luce.
S. Luigi M. Grignon di Montfort.
30. IL SUDDIACONO DI MARIA » 188
Al Sacerdote occorre la castità - Maria e la castità - A Lei devo affidare la mia purezza.
P. Francesco G. Faber.

34. DIACONO DI MARIA	Pag. 194
Parte di Maria, nell'elevazione dei primi Diaconi? - La Madonna e le virtù del Diacono - Donec formetur Christus in nobis. <i>P. Chautard, cavaliere di Maria.</i>	
32. IL SACERDOTE DI MARIA	» 200
La Santità mi deve avvolgere - « Vivere in Maria » - L'infanzia spirituale. <i>Don Edoardo Poppe.</i>	
Epilogo: IL SACERDOTE DI MARIA	» 206
<i>Ven. Guglielmo Chaminade.</i>	

PARTE II.

Agli schiavi di Gesù per Maria

I. CIÒ CHE CONSACRO A MARIA.	
1. Il mio corpo	Pag. 217
2. I beni esterni	» 222
3. L'anima ed i beni interni	» 228
4. Il valore delle buone opere	» 236
II. TUTTO DI GESÙ PER MEZZO DI MARIA	» 248
1. Tutto per mezzo di Maria	» 243
2. Tutto con Maria	» 248
3. Tutto in Maria	» 253
<i>Efficacia della vita d'unione con Maria.</i>	
4. Tutto per Maria	» 262
<i>Due principi - Apostolato Mariano.</i>	
III. DISPOSIZIONI DELLO SCHIAVO D'AMORE	» 266
1. L'umiltà	» 266
2. Spirito di abbandono	» 269
<i>Spirito di povertà - Totale adesione alla volontà di Maria - Abbandono - Apostolato Mariano di Casale.</i>	
II. ROSARIO DEI SACERDOTI	» 274
ESEMPJI SACERDOTALI	» 281
Il Card. Nicola Wiseman - Pio IX il Pontefice dell'Immacolata.	



39023

DELLO STESSO AUTORE

FRANZI - Santità Sacerdotale alla luce di Maria - Meditazioni (2ª ediz.)	L. 500
» luxta Crucem cum Maria	L. 500
» Un Sacerdote di Maria (2ª ediz.) (Vita Servo di Dio Don Gallotti)	L. 500
» Costruire il Sacerdote su Maria (2ª ed.)	L. 300
» Il Rosario del Sacerdote (2ª ed.)	L. 150
» Divozione al S. Cuore (2ª ediz.)	L. 200
» Divozione allo Spirito S. (2ª ediz.)	L. 150
» Il mio ritiro con Maria	L. 150
» Consacrazione Parrocchia	L. 100
» Agnoscite Matrem	L. 600
» Madre e Regina	L. 100
» Vita di Mar.	

UNIVERSITA' PONTIFICIA SALESIANA
BIBLIOTECA CENTRALE

>001 0068 625<